

Direttore e Amministrazione  
Piazza Gibbana, 4  
70049 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 080/4242424  
e-mail: [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)  
Spazio per la vita, la cultura, la politica  
Largo 080/4242424 - art. 2 comma 200  
Pubbli di Bari - Reg. N. 200 del 02-10-1998  
Tribunale di Bari

# Luce e vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

31 29 settembre 2013  
anno 89

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) - [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)



PAGINE • 2-3

Una sosta rigenerante  
dinanzi all'Urna del  
benefattore dell'umanità

Mons. Martella - Card. Amato



PAGINA • 4

Per sentirlo intimo a noi.  
La valenza sociale  
degli oratori

G. Cilione - P. Natalicchio



PAGINE • 5-6

La grande  
Famiglia Salesiana  
nel mondo e in diocesi

G. Capurso - G. Pansini



PAGINA • 7

I sogni di don Bosco.  
Il processo di canonizza-  
zione di don Tonino

M. Fasciano - L. Sparapano



Atteso già da alcuni mesi, l'evento della peregrinazione dell'Urna di don Bosco si realizza anche nella nostra diocesi e costituisce un'occasione di grande spessore spirituale per i giovani e per l'intera comunità.

Il nostro giornale ha preparato e accompagnato questo momento dal 1° settembre, con un'apposita rubrica settimanale, e dedica oggi interamente questo numero speciale riconoscendo nel Santo di Valdocco un riferimento sicuro per il nostro cammino di umanità e santità.

Come lo è anche don Tonino del quale il Vescovo ha annunciato la conclusione della fase diocesana del processo di Canonizzazione. L'invito a sostare, anche solo per qualche minuto, è rivolto a tutti i ragazzi, giovani e adulti delle nostre città.

## Dinanzi alla sua Urna una sosta rigenerante



«Il 1859 costituisce l'Anno di nascita della nostra Congregazione. Desidero per questo proporre a tutti i Confratelli di vivere il 2009 come un Anno di grazia, ricordando da dove veniamo, chi siamo e dove siamo diretti. Con questa celebrazione della nostra identità carismatica inizia anche il pellegrinaggio dell'urna di don Bosco in tutte le Regioni della nostra Congregazione e si apre così la preparazione al bicentenario della sua nascita nel 2015»  
(Don Pascual Chávez Villanueva, Rettore Maggiore, nono successore di Don Bosco)



«OGNI MOMENTO DI TEMPO È UN TESORO»



**EDITORIALE** L'arrivo dell'Urna di don Bosco è un evento di grazia per la nostra diocesi, impegnata da anni nella scelta educativa

## Dinanzi all'Urna, una sosta rigenerante

di Mons. Luigi Martella

### LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**

**Vescovo:** + Luigi Martella

**Direttore responsabile**

Antonio Ciaula

**Direttore editoriale**

Luigi Sparapano

**Segreteria di redazione**

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

**Amministrazione**

Michele Labombarada

**Collaboratori**

Tommaso Amato, Francesco

Altomare, Francesca Anzelmo,

Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti, Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Andrea e Angelica

D'Ercole, Franca Maria

Lorusso, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Antonello Tamborra, don Nicolò

Tempesta, Anna Vacca.

**Progetto grafico, ricerca**

**iconografica e impaginazione**

a cura della Redazione

**Stampa**

La Nuova Mezzina Molfetta

**Indirizzo mail**

luceevita@diocesimolfetta.it

**Sito internet**

www.diocesimolfetta.it

**Registrazione:** Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

**Quote abbonamento (2013)**

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

**Su ccp n. 14794705**

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

**Federazione Italiana**

**Settimanali Cattolici**

Associato alla

**Unione Stampa Periodica**

**Italiana**

Iscritto al

**Servizio Informazione Religiosa**

“Don Bosco ritorna, tra i giovani ancor, ti chiaman frementi di gioia e d'amor”. È il ritornello di un canto in onore del Santo dei giovani che riecheggia fortemente tra le aule degli Oratori salesiani. Quell'invocazione, per una ricorrenza provvidenziale, si verifica per davvero il 30 settembre prossimo. In quel giorno, infatti, avremo tra noi l'urna contenente i resti mortali di San Giovanni Bosco presso l'Oratorio “San Giuseppe” dell'omonima parrocchia tenuta dai padri Salesiani. Sarà un evento non solo per la città di Molfetta, ma per l'intera diocesi. La “sosta” in mezzo a noi delle sacre spoglie, si inserisce in una *peregrinatio* che la Congregazione dei Salesiani ha programmato nel quadro delle iniziative in preparazione al bicentenario della nascita del Santo (1815-2015).

Grande entusiasmo ha suscitato la notizia e grande fermento accompagna l'arrivo dell'urna. La pastorale giovanile diocesana con il coordinamento dei padri salesiani di San Giuseppe, hanno predisposto un programma dettagliato in modo tale che tutto il tempo della “sosta” (h. 24) sia vissuto con la massima partecipazione e intensità dalle comunità parrocchiali, dalle associazioni, dai gruppi, dalle scuole, ecc.

Sono convinto che il “passaggio” delle reliquie di don Bosco farà accorrere tanta gente, perché egli ha esercitato e continua a suscitare nell'animo di tutti un'attrattiva particolare avendo dedicato la sua vita sacerdotale per i giovani, divenendone un maestro insuperato e di grande attualità. La sua figura e la sua testimonianza sono ritornate alla ribalta da quando si è cominciato a parlare di “emergenza educativa”. Tale emergenza non riguarda solo i destinatari (ragazzi, giovani), ma riguarda anche i “maestri”. Non dimentichiamo che gli ultimi decenni sono stati caratterizzati, a detta degli studiosi, da una società “senza padri”. In questa difficile e delicata situazione, il ricorso a riferimenti certi e a testimoni universalmente riconosciuti diventa necessario oltre che auspicabile. Pertanto, le intuizioni e il metodo educa-

tivo di san Giovanni Bosco non fanno parte di un passato pedagogico disponibile solo alle ricerche storiche, ma costituiscono un patrimonio intramontabile di portata universale. Il suo metodo *preventivo* rimane una sacrosanta intuizione, così come la convinzione che ogni intervento educativo debba essere preceduto dall'*amore* per essere efficace, è preziosa acquisizione.

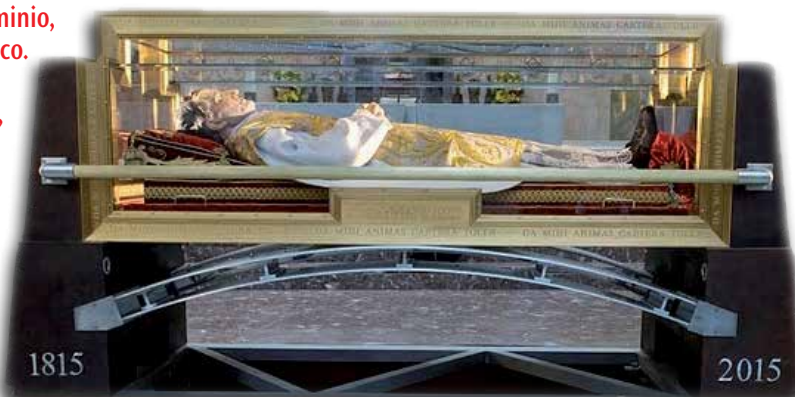
Posso dire che Molfetta e l'intera diocesi vivono questa “visita” come un evento di grazia. Anche perché viene a confermare, quasi come un sigillo dall'alto, gli sforzi pastorali che da qualche anno stiamo compiendo, proprio intorno al tema dell'educazione. Un tema che coinvolge tutti, adulti e giovani, famiglie e gruppi, genitori e figli, maestri e discepoli. In questo siamo in sintonia con le attenzioni della CEI per il decennio in corso. Ma, al di là di tutto, siamo convinti che ogni “rinnovamento” della società, come ogni testimonianza qualificata dal punto di vista cristiano, parte da una solida educazione ai sani principi, secondo la formula dell'umanesimo di don Bosco: «Siate buoni cristiani e onesti cittadini». Essa risponde ad una visione che impegna ogni persona di fronte alla realtà civile e sociale e di fronte alla fede cristiana. Tale formula riecheggia quanto è scritto nella *Lettera a Diogneto*, uno scritto dell'inizio del secondo secolo dell'era cristiana, quando si trattava di delineare il rapporto tra credenti e realtà mondana, tra chiesa e società. In essa si afferma che i cristiani «dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alla leggi stabilite, ma con il loro modo di vivere vanno ben al di là delle leggi».

Son lieto e benedico l'iniziativa nel fervore di un'attesa che coinvolge soprattutto i giovani. Sono sicuro anche che tale evento porterà una salutare ondata di entusiasmo, le cui ripercussioni benefiche non si esauriranno nell'arco di una giornata, ma dureranno nel tempo, provocando in ciascuno stimoli per aspirare e osare sempre di più verso le “misure alte” della vita.



«SOLO CON GRANDI FATICHE RIESCONO LE GRANDI IMPRESE»

L'urna, progettata dall'architetto Gianpiero Zoncu, è stata realizzata in alluminio, bronzo e cristallo ed è considerata un oggetto di considerevole valore artistico. Il basamento rappresenta un ponte sostenuto da quattro piloni sui quali sono riportate le date che definiscono il bicentenario. I piloni sono decorati, sui lati dell'urna, da formelle quadrangolari con volti di giovani dei cinque continenti realizzati dallo scultore Gabriele Garbolino. Lo stemma della Congregazione salesiana e il motto carismatico che adottò lo stesso Don Bosco completano la decorazione della teca. L'urna contiene una scultura del santo in gesso e resina, una replica del suo corpo incorrotto, che riposa nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Il volto è stato riprodotto con il calco che Benvenuto Cellini realizzò all'indomani della morte di don Bosco. Nel reliquiario giace la mano destra di don Bosco, "quella con cui benediva, scriveva le costituzioni, le lettere cattoliche, assolveva i peccati".



**ROMA** Il Card. Angelo Amato, salesiano, scrive alla diocesi per la singolare circostanza

## Don Bosco, benefattore dell'umanità

di **Angelo Card. AMATO**  
Prefetto Congregazione  
delle Cause dei Santi

**C**arissimi amici,  
Don Bosco giunge a Molfetta! Dal 2009, le Sue Reliquie peregrinano per le vie del mondo e, il prossimo settembre, sarà Molfetta ad accogliere il Santi dei Giovani.

Con gioia mi unisco spiritualmente a Voi che, devotamente, vi recate a venerare San Giovanni Bosco, presente nella nostra città, dove anch'io ho imparato a conoscerlo ed amarlo. Fu, infatti, un anziano salesiano siciliano, don Giuseppe Piacente, giunto a Molfetta per dare inizio all'Opera Salesiana, a regalarmi, quando ero ancora ragazzo, una biografia di don Bosco, scritta da don Giovanni Battista Lemoyne, in due grossi volumi. Io iniziai a leggerla con avidità e le vicende straordinarie del Santo mi assorbirono interamente per una intera settimana. Il dinamismo di questo sacerdote piemontese, che volle farsi promotore e difensore dei diritti della gioventù operaia di Torino, mi conquistò.

Poco tempo dopo, ancora a Molfetta, ebbi l'occasione di approfondire la storia di questo grande Santo quando feci l'esame di ammissione alle scuole medie. Il professore che ci preparava ci diede come compito di storia, quello di imparare a memoria le biografie di quattro grandi italiani: Alessandro Volta, l'inventore della pila elettrica, Giuseppe Garibaldi, l'Eroe del Risorgimento, Guglielmo Mar-

coni, l'inventore della telefonia senza fili e San Giovanni Bosco, il benefattore dell'umanità. Sì, San Giovanni Bosco, è stato e continua ad essere un benefattore dell'umanità per la Sua intuizione pedagogica e per il suo impegno educativo nei confronti dei giovani, con lo scopo di creare onesti cittadini e buoni cristiani.



Infatti, la sua missione precipua è stata quella di donare alla Chiesa dei giovani lieti di vivere la loro esistenza cristiana con serenità, con gioia e con santità e alla società delle persone responsabili, professionalmente valide e capaci di dare una testimonianza di amore alla famiglia e di integrità etica. Questi obiettivi fondamentali mantengono la loro forte attualità.

Accostandovi a venerare le Reliquie del Maestro dei giovani, sentite rivolti anche Voi gli inviti che Egli, per tanti anni, ha indirizzato a quanti frequentavano l'Oratorio: "Volete molte grazie? Fate molte visite a Gesù Sacramentato" Sia Gesù il centro della Vostra vita. Amate e nutritevi dell'Eucarestia, manna divina che alimenta la nostra anima e rafforza i propositi di bene.

"Siate devoti di Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli". Amate e onorate Maria Madre premurosa sempre presente nella vita dei Suoi Figli che assiste quotidianamente. "Vicino o lontano, io penso sempre a Voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità".

I Santi sempre ci indicano la meta della nostra vita, ci comunicano la buona notizia del Vangelo e ci educano a guardare con ottimismo la realtà nella Sua autenticità.

Dal Vaticano, 31 luglio 2013  
Memoria di Sant'Ignazio di Loyola.

**LUNEDÌ 30 SETTEMBRE ACCOGLIENZA E VENERAZIONE URNA DON BOSCO****Programma**

- ore 8.30: **Accoglienza dell'Urna** presso l'Istituto Apicella e processione verso piazza s. Giovanni Bosco dove il Vescovo impartirà la benedizione, alla presenza di alunni delle primarie e medie;
- ore 10.00-19.00: **Venerazione dell'urna** di don Bosco da parte dei ragazzi delle 4<sup>e</sup> e 5<sup>e</sup> primarie e delle medie; a seguire gli studenti delle superiori (h.10-14); la famiglia salesiana (h.15) e le parrocchie (dalle 16.00 in poi);
- ore 19.00: **Santa Messa** presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Martella
- ore 21.00: **Veglia di preghiera notte bianca** per i giovani della diocesi a cura dei Seminaristi teologi e del Servizio di Pastorale Giovanile diocesana con **scambio di esperienze spirituali**;
- ore 23.00: Rappresentazione del musical: **"don Bosco, il musical"**;



«PER COMANDARE BISOGNA SAPER UBBIDIRE»

- ore 1.00-6.00 (1° ottobre): veglia individuale;
- ore 6.00: **Santa Messa**;
- dalle ore 7.00-7.50: **"Faccio colazione con don Bosco"**;
- ore 7.50: **Benedizione di Maria Ausiliatrice** impartita ai giovani e ai fedeli dal parroco don Giuseppe Cilione;
- ore 8.20: **Saluto e partenza dell'Urna di don Bosco verso Andria**.

## Gli oratori, presenza viva della carità educativa di Don Bosco nelle città

di Paola Natalicchio, Sindaco di Molfetta

Considero l'accoglienza dell'Urna contenente le reliquie di San Giovanni Bosco per la nostra città un'occasione non solo per ritrovarsi spiritualmente, ma anche per avviare una profonda riflessione. Molfetta ha da poco concluso le celebrazioni per la sua patrona, la Madonna dei Martiri. E mentre si spengono le luci, i colori e i suoni della festa in un quartiere che in quelle giornate non si sente più periferia della città, l'arrivo dell'urna di Don Bosco le riaccende in un altro quartiere periferico che, per un giorno, diventerà il centro della città e dell'intera Diocesi che attende questo evento.

C'è un altro elemento che accomuna queste due esperienze e questi due quartieri: la presenza di un vivo oratorio, quello dei Frati Minori e quello dei Padri Salesiani, guidati dal dolcissimo e carismatico don Giuseppe. E di qui il senso della riflessione su questa fondamentale intuizione della carità educativa e pastorale di Don Bosco.

Gli oratori, come quello di via Aurelio Saffi, non sono semplicemente spazi in cui lo sport svolge una positiva funzione di inclusione e di educazione per i ragazzi e i giovani, ma un ritrovo di comunità. Gli oratori sono i nodi di una rete di strutture sociali capillarmente diffuse nelle aree più fragili delle nostre città. In quelle periferie da cui giungono alle istituzioni costanti domande di attenzione, rivolte proprio da quelle famiglie su cui si sono abbattute più ferocemente le conseguenze della crisi economica.

Ebbene, gli oratori parrocchiali sono realtà fondamentali per il welfare di comunità delle nostre città, coinvolgono i cattolici, ma non chiudono le porte ai laici. E a due anni dal bicentenario, il messaggio di Don Bosco Santo, pastore e guida spirituale, riparte proprio dall'entusiasmo, dalla passione e dall'impegno della chiesa di strada.



## SALESIANI Il saluto del direttore della comunità salesiana molfettese, coordinatore dell'evento

# Per sentirlo intimo a noi

di Giuseppe Cilione direttore - parroco di San Giuseppe e la Comunità salesiana

"Vicino o lontano io penso sempre a voi, uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità"

(don Bosco)

Carissimi, ormai da due anni l'Urna di don Bosco sta compiendo questa peregrinatio attraverso i continenti. Ora è arrivata in Puglia e, anche da noi, nell'Opera Salesiana Parrocchia San Giuseppe, eserciterà di certo immenso fascino e tanta venerazione.

Avevamo bisogno di questa Sua visita, che fosse "qui", per avvertir-Lo intimo a noi; sentire la sua mano carezzevole; specchiarci nei suoi occhi, che sanno di cielo, e scoprirsi sua pupilla; aprirci in confidenze e immergersi nel suo cuore puro, perchè Egli è per noi padre, maestro e amico, il sorriso di Dio, tutto: don Bosco ci ha amato come Dio ci ama.

Sulle orme di don Bosco vogliamo rispondere alla chiamata di Gesù ad essere, nella chiesa di oggi, segno profetico e portatori gioiosi dell'amore di Dio ai giovani. Come voleva don Bosco, affidiamoci a Maria Ausiliatrice, aiuto dei cristiani e in modo speciale dei giovani, perchè l'opera salesiana parrocchia-oratorio S. Giuseppe, a imitazione del primo oratorio di don Bosco, possa continuare ad

essere per i giovani di Molfetta casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria.

Lei sarà per noi madre e maestra nella difficile arte dell'educazione dei giovani: ci farà saggi, ci indicherà la via da seguire; con gli occhi su di noi, ci darà consiglio.

Ringrazio di cuore tutti coloro che si sono prodigati, a vario titolo, ad accogliere l'Urna di don Bosco.

Don Bosco e Maria Ausiliatrice ci benedicano.





«PRONTO A PERDONARE, TARDO A PUNIRE, PRONTISSIMO A DIMENTICARE»

**SALESIANI** Il saluto del direttore della comunità salesiana molfettese, saggio organizzatore dell'evento

# La grande Famiglia Salesiana

di **Giovanni Capurso**

**I**l 24 maggio 2009, giorno di Maria Ausiliatrice, Benedetto XVI scrisse una lettera a tutti i giovani del mondo in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, sul tema *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura del rispetto, del dialogo, dell'amicizia*. Nello spirito con cui è stata scritta, come nella cura pastorale, sembra che sia dello stesso don Bosco.

Nella sua infaticabile missione per i giovani, il Santo fondatore fu animato dalla convinzione che la Provvidenza non l'avrebbe lasciato nei guai. Così cominciò a costruire le sue case e le sue chiese, anche quando non aveva un soldo in tasca. Talvolta poté sembrare persino temerario. Quando si incominciò a costruire la Basilica di Maria Ausiliatrice disse all'impresario: «Voglio versarle subito un acconto. Non so se è molto, ma è tutto quello che possiedo». Quindi tirò fuori il portamonete e ne vuotò il contenuto nelle mani dell'impresario. Questi naturalmente si aspettava un acconto cospicuo. Ma rimase sbalordito quando si accorse che c'erano solo pochi spiccioli. Don Bosco lo rassicurò: «Non si preoccupi, la Madonna procurerà il denaro necessario per la costruzione della chiesa. Io sarò solo il cassiere. Abbia la pazienza di aspettare e vedrà!». Naturalmente il costruttore fu pagato fino all'ultima lira. Spesso i debiti di Don Bosco si accumulavano come una montagna, allora si incominciò a dire che i debiti erano il «cilicio segreto del povero amico dei ragazzi». Noi, uomini dell'era tecnologica non abbiamo più una fede così forte e poderosa; e tuttavia neanche l'uomo moderno può vivere a lungo senza fede.

Ad oggi i salesiani, dal **primo oratorio fondato da don Bosco nel lontano 12 Aprile del 1846**, sono presenti in 130 paesi, e sono in tutto 15.500 tra sacerdoti,

diaconi e consacrati con professione iniziale e perpetua. Questo numero è in enorme crescita, se pensiamo che la famiglia salesiana è suddivisa in 28 gruppi, come le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Sacri cuori, i operatori, gli ex alunni, i volontari, che sono sia consacrati che laici. Poi ci sono alcune università e scuole di ogni tipo, in particolare istituti tecnici e professionali, dove i ragazzi cercano di imparare a lavorare per diventare "buoni cristiani ed onesti cittadini".



## La Comunità salesiana in diocesi

### Molfetta - Parrocchia S. Giuseppe

Sacerdoti	4
Ex Allievi	200
Cooperatori	20
Ass. Di Maria Ausiliatrice	250
Animatori dell'Oratorio	50
Ragazzi e giovani che frequentano l'oratorio	500
Gruppo Mamma Margherita	30
Gruppo Caritas	20

Sono presenti anche la Polisportiva (PGS), il Cinecircolo (CGS), il Comitato Mamme.

### Ruvo - Istituto Sacro Cuore

Suore	7
Ex allieve	50
Cooperatori	30
Animatori dell'Oratorio	30
Ragazzi e giovani che frequentano l'oratorio	150
Ciofs: docenti e tutor	20
Ciofs: iscritti (ragazzi, giovani, disoccupati...)	100
Scuola dell'Infanzia (2 sezioni) e sezione Primavera (4 docenti)	45
Gruppo teatro	15
Sono presenti anche la Polisportiva (PGS), il gruppo Culturale	

a cura della Redazione

Dall'altra parte il carisma si esprime anche nelle parrocchie, negli oratori e, in tutto ciò, è ben visibile il ruolo dei salesiani all'interno della Chiesa: lavorare per il Regno di Dio, e in particolare per quella porzione così delicata e importante che è la gioventù di ogni paese.

Il Card. I. Schuster (benedettino e Beato) ha detto a tal proposito: "Per rintracciare un'altra figura delle stesse proporzioni di Don Bosco occorre andare indietro secoli nella storia della Chiesa". Va annoverato quindi tra i grandi con Benedetto, Francesco, Domenico, Ignazio.

Il IX Successore di Don Bosco, don Pascual Chavez V., invece nella *Carta d'Identità della Famiglia Salesiana* afferma: «Per la sua statura di "grande uomo carismatico" e di santo, Don Bosco si colloca con originalità tra i Fondatori di Istituti di vita consacrata, religiosi e secolari e di Associazioni laicali apostoliche nella Chiesa. Con stupore e riconoscenza, il seme iniziale è cresciuto fino a diventare un albero rigoglioso» (art. 2).

Un albero che cresce forte e robusto nel campo della Chiesa al servizio dell'umanità, che dà ombra e conforto, istruzione e formazione, coraggio e speranza, presente e futuro a migliaia di giovani di oggi.

«Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva “come se vedesse l’invisibile”. Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio ai giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso. “Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime!”  
(Don Rua, *il suo secondo successore*)

di Giuseppe Pansini

L'arrivo dell'Urna di don Bosco a Molfetta ci induce a riflettere non soltanto sul messaggio educativo che il Santo dei giovani ci ha lasciato, ma soprattutto ci invita a ripensare a quanto attuale rimanga, a distanza di tantissimi anni, la sua forte presenza.

In tutti questi cinquanta anni e passa, la nostra città ha sperimentato la presenza discreta, ma determinante, dei Salesiani, ha educato e preparato tanti giovani alla strada di don Bosco e chi vi scrive, è nato nell'Oratorio Salesiano, sperimentando il bellissimo messaggio del Santo con uno dei sacerdoti, oggi Parroco ad Andria, don Piero d'Angiulli, che ha contribuito non poco all'ampliamento dell'Opera. Oggi si prepara ad accogliere don Bosco, che aveva detto “prima o poi saremo a Molfetta”. Sono stati anni fecondi, che hanno ispirato tante vocazioni anche al sacerdozio, come quella del Cardinale Angelo Amato, oggi Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, o don Mimmo Fasciano, missionario in Germania e ancora tanti ex allievi che sono cresciuti nel nome di don Bosco. Come non ricordare l'allenatore di calcio Gaetano Salvemini e dunque, i frutti di questo passaggio sono evidenti a tutti.

Ma l'Opera Salesiana ha ispirato anche dei missionari laici, come non ricordare Olimpia de Gennaro, per alcuni



«CORAGGIO! ADUNQUE! LA SPERANZA CI SORREGGA»

**TESTIMONIANZA** La fecondità dell'opera salesiana

## Don Bosco a Molfetta, tra ricordi e prospettive

anni volontaria nei paesi dell'America Latina e tanti giovani, che nella loro quotidianità vivono il messaggio di don Bosco.

In tanti anni di presenza viva, si sono vissute tante esperienze. Voglio solo ricordare, facendo fatica con la mente a individuare date precise, la processione, con le macchine, dell'immagine di don Bosco, voluta per far conoscere, in modo del tutto originale il Santo, e che spinse la curiosità dei media a seguire l'evento; l'erezione di un monumento a don Bosco nella piazza antistante la chiesa, voluta dagli Ex Allievi, una costola importante della vita educativa; e ancora la Stradonbosco, marcialonga non competitiva per le strade della città, voluta da don Sandro Federici e don Antonio Gentile.

Tanti sono gli eventi che mi vengono in mente, come l'idea di intitolare strade cittadine, avendo fatto parte di diverse commissioni toponomastiche cittadine:

via dei Salesiani, nelle nuove zone di espansione, via don Giuseppe Piacente, primo parroco salesiano a Molfetta, via Domenico Savio, via Maria Mazzarello, la stessa piazza don Bosco.

Penso agli incontri annuali per discutere della strenna voluta dal rettore Maggiore, all'inaugurazione del medaglione in bronzo dello scultore Tobia de Candia che abbellisce l'ingresso del Teatro intitolato pure a don Bosco. Segni esteriori che però portano con sé l'amore che la città di Molfetta nutre per San Giovanni Bosco.

E poi, consentitemi, come non ricordare le bellissime Celebrazioni Eucaristiche del 31 gennaio, festa liturgica di don Bosco, quando don Tonino Bello, Vescovo, ascoltando noi giovani urlare per la gioia il canto “Scendi per le strade, scendi ancora”, al termine del canto, interveniva e diceva “Vorrei sentirlo ancora questo canto, perché quando cantano i giovani, la preghiera si fa più intensa”. E

noi, più carichi di prima, tornavamo a cantare per don Bosco, convinti che più urlavamo e più la preghiera arrivava a Lui. Perciò, oggi, più che mai, dovremmo tutti cantare “Don Bosco ritorna tra i giovani ancor...” e non dimenticare che più che parlare, lo stile educativo dei Salesiani deve entrare in ogni dove perché i giovani tornino a sperimentare la strada voluta da don Bosco.





«NON BADATE A FATICHE, A PRIVAZIONI, A DISPREZZI DEL MONDO»

**PASTORALE GIOVANILE**  
L'evento salesiano coinvolge tutti i giovani della diocesi

## I suoi e i nostri sogni cristiani

di Massimiliano Fasciano

**T**ra le tante storie legate alla figura del Santo protettore dei giovani ci sono i sogni che don Bosco spesso faceva. Sogni che mettevano in contatto il cielo con la terra, Dio con l'uomo.

Spesso profetici, o simbolici o di natura storica, ogni sogno era segnale di uno straordinario attaccamento alle sorti delle persone a lui più care.

Tra questi ci è consolante ricordare quello che don Bosco fece nelle notti del 3, 4 e 5 aprile 1861, così come testimoniato da autorevoli cronisti dell'Oratorio: "Don Bosco sogna di fare con i suoi giovani una eccezionale passeggiata, che ha per meta il paradiso, nientemeno!"

Si mettono in cammino pieni di gioia, ed eccoli ai piedi di una collina incantevole. Spira un'aria primaverile, nell'atmosfera regna una calma, un tepore, una soavità di profumi, una luminosità che mettono l'argento vivo addosso a quelle centinaia di giovani, i quali passano di sorpresa in sorpresa, di gioia in gioia, trovando, a mano a mano che salgono, ogni sorta di frutta, le più squisite, dalle ciliegie all'uva matura."

I suoi sogni sono per tutti noi un incoraggiamento e un augurio a puntare alle mete alte della nostra vita, con semplicità e voglia di rimanere fedeli a Cristo e all'uomo.

Il suo passaggio a Molfetta è quindi sostegno nel sentirci accompagnati nel cammino verso Cristo, perché con don Bosco al fianco, ogni passo possa essere un gustare aria primaverile.

**CHIESA LOCALE** L'annuncio è stato dato dal Vescovo a conclusione del convegno pastorale. A breve la conferenza stampa. Il 30 novembre 2013 la cerimonia in Cattedrale

## Conclusa la fase diocesana del processo di Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello

di Luigi Sparapano

**I**n perfetta sintonia con la testimonianza di santità che l'evento salesiano ci consentirà di venerare il 30 settembre, diamo notizia di un altro evento di santità, molto atteso dalla nostra chiesa locale e non solo da essa.

Mons. Luigi Martella ha comunicato alla diocesi che sabato 30 novembre 2013, nella Cattedrale di Molfetta, avrà luogo la cerimonia di conclusione della fase diocesana del Processo di Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello.

L'annuncio è stato accolto dal lungo e fragoroso applauso degli oltre 400 partecipanti al convegno pastorale diocesano, che ha avuto luogo il 20 settembre presso l'auditorium *Regina Pacis* di Molfetta. Mantenendo l'impegno, già più volte annunciato nel corso di quest'anno in cui abbiamo celebrato i 20 anni dalla morte di don Tonino, si conclude così il lavoro intenso e silenzioso del Tribunale, insediato il 30 aprile 2010, dopo che il 21 dicembre 2007 il Vescovo aveva dato notizia dell'avvio dell'iter, avendo acquisito le necessarie approvazioni richieste dalla normativa canonica. In tre anni, quindi, con grande meticolosità e pazienza, è stata raccolta l'enorme documentazione relativa al Servo di Dio, grazie al lavoro del Postulatore Mons. Agostino Superbo e del Vicepostulatore Mons. Domenico Amato e sono stati ascoltati i testimoni, grazie all'impegno del Tribunale presieduto da Mons. Sabino Lattanzio. Dal 30 novembre, quindi, tutto passerà alla Congregazione per le Cause dei Santi, della quale è Prefetto il Card. Angelo Amato,



Il video dell'annuncio dato dal Vescovo è disponibile sul sito [diocesimolfetta.it](http://diocesimolfetta.it) e sul canale [youtube.com/comsocmolfetta](https://www.youtube.com/comsocmolfetta)



per la fase romana.

In vista del 30 novembre 2013 sarà convocata apposita conferenza stampa. Sul sito diocesano è possibile vedere il filmato dell'annuncio.

Il Vescovo Mons. Luigi Martella e l'intera comunità diocesana, unitamente ai familiari di don Tonino e alla Diocesi di Ugento-S.Maria di Leuca, esprimono gratitudine al Signore che illumina e guida i nostri passi.

**XXVI DOMENICA DEL T.O.**

2ª settimana del Salterio

**Prima Lettura: Am 6,1a.4-7***Ora cesserà l'orgia dei dissoluti.***Seconda Lettura: 1 Tm 6,11-16***Conserva il comandamento fino alla manifestazione del Signore.***Vangelo: Lc 16,19-31***Nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.*

Il ricco non è un *insensibile*, data la sua preoccupazione per i suoi cari "cinque fratelli", ma è un *superficiale* che ha dimenticato il "settimo" dei suoi fratelli che è appunto Lazzaro. Il ricco non vede nulla, non ha occhi che per se stesso, non aveva tempo di accorgersi di che cosa stava avvenendo davanti alla sua porta, dove avrebbe potuto imparare ad essere uomo persino dai "cani" che avevano pena di Lazzaro e leccavano le sue piaghe per prendersi cura di lui. Anche negli inferi continua a considerare Lazzaro un subalterno che lo deve servire, che non conta niente... il che significa che aveva fatto solo finta di non vederlo davanti alla sua porta! La forte reazione di Abramo è un modo per mettere in guardia dal pericolo di cadere in una sorta di anestesia spirituale. Il rimedio per non rimanere "sdraiati" (Am 6,4), è di "conservare senza macchia il comandamento" (1Tm 6,14) di Dio aprendosi così ad un'anastasi, ad una resurrezione, già qui in terra. Il riccone ha avuto la sua occasione per salvarsi, ma la sorpresa è che quel cencioso, puzzolente che era alla sua porta, che lui nemmeno guardava, era la sua *porta* per il paradiso. Lazzaro era la salvezza del riccone, era la sua occasione per entrare nel Regno dei cieli.

Tutti noi oggi abbiamo delle *porte* per il Regno dei cieli e probabilmente le stiamo sottovalutando. È possibile che non stiamo entrando per le soglie che Dio ci spalanca. Possiamo allora prendere in mano la nostra vita e scoprire che tutto quello che abbiamo intorno può essere una *porta* per la *Grazia*, la soglia del paradiso e magari proprio i fatti della nostra vita che stiamo rifiutando, quelle cose che proprio non guardiamo perché misere e antipatiche sono invece una *Grazia*, un'occasione per fidarci di Dio e rispondere al suo amore. Chiediamo allora al Signore di renderci attenti ed appassionati cercatori di quel tesoro prezioso che è un cuore che condivide e, in questa condivisione, Lo incontra.

di Suor Roberta Declava, francescana alcantarina

## UFFICIO LITURGICO Alcune indicazioni per riflettere e comprendere il rito di inizio ministero del parroco

### Insegnare, santificare e guidare il popolo

di Pietro Rubini

**D**a diversi anni, ormai, nella nostra Diocesi sono state serenamente recepite le norme riguardanti l'avvicendamento nelle Comunità parrocchiali dei parroci al compimento del loro mandato o per il raggiungimento dei limiti di età. D'altra parte nessuno può ritenersi necessario nella vigna del Signore. Ciascuno, lì dove viene chiamato, dà quel poco che ha, come può e meglio che può. Poi è sempre il Signore a far fruttificare il nostro lavoro.

L'inizio del ministero pastorale di un nuovo parroco è un avvenimento di rilievo nella vita di una comunità: occasione per i fedeli di manifestare la propria gratitudine al Signore che sempre dona alla Chiesa ministri fedeli a servizio del Suo Popolo, ma anche momento più indicato per rinnovare la fiducia in Cristo buon pastore, l'unico che non cambia mai, perché è sempre Lui a guidare e ad animare il suo gregge attraverso i sacerdoti che si succedono. Per questo è opportuno che la Comunità parrocchiale venga adeguatamente preparata alla comprensione dei gesti che saranno proposti durante la celebrazione dell'insediamento e si raccolga in preghiera per accogliere il nuovo parroco come colui che cammina con il gregge nella fede in Gesù, il Messia Crocifisso e Risorto.

Sul piano liturgico, durante la Concelebrazione presieduta dal Vescovo, alcuni *segni* richiamano i tre ministeri che il parroco è inviato a svolgere nella comunità affidatagli: il ministero di insegnare, di santificare e di guidare il popolo di Dio nella vita di fede.

Dopo il saluto introduttivo, il Vescovo presenta all'assemblea, particolarmente numerosa per la circostanza, il nuovo parroco ricordando la continuità del ministero pastorale della Chiesa. Quindi fa dare lettura del *Decreto di Nomina*. È l'atto giuridico con cui il nuovo parroco viene inviato a servire quella porzione dei figli di Dio, in quel particolare territorio, con tutti i diritti e i doveri che gli competono. Poi invita tutti a invocare lo Spirito Santo «perché il parroco e i parrocchiani formino una sola famiglia, riunita nella fede, nella speranza e nella carità» e,

fatta una pausa di silenzio, pronuncia la preghiera di benedizione.

A questo punto la celebrazione si arricchisce di alcuni *riti esplicativi* che evidenziano il servizio del parroco all'interno della comunità parrocchiale. *L'asperzione del popolo* a ricordo del Battesimo e *la venerazione, con il bacio e l'incenso, dell'altare*, segno di Cristo Vittima e Sacerdote, ricordano al parroco il suo servizio di guida nel cammino dei fedeli dal fonte battesimale alla mensa del sacrificio eucaristico. L'Eucaristia, infatti, è il centro del ministero di ogni sacerdote, specialmente del parroco, il quale avrà premura di celebrare in uno dei primi giorni dal suo insediamento, in un'ora che consenta la maggiore partecipazione dei fedeli, una S. Messa per i parrocchiani e i presbiteri defunti, come suggerito dal *Caerimoniale Episcoporum*, e dovrà altresì attenersi, ogni domenica, alla disposizione di celebrare una S. Messa pro-popolo.

All'inizio della Liturgia della Parola, *ricevendo dalle mani del Vescovo il Lezionario*, il nuovo parroco viene invitato ad annunciare con perseveranza e coraggio la Parola di Dio, insegnando prima ciò che lui stesso è chiamato a credere, e poi vivendo con fedeltà ciò che insegnerà. Quindi, terminata l'omelia, davanti alla comunità parrocchiale e al Vescovo, segno visibile dell'unità della Chiesa, fa la *professione di fede*.

Prima della benedizione finale, il Vescovo invita il sacerdote a *presiedere* a suo nome la comunità parrocchiale con lo stile della carità di Cristo. Presiedere, infatti, non è un prestigio, ma un servizio. *L'abbraccio di pace* suggella la comunione tra il Vescovo e il nuovo parroco.

Ai fedeli il compito di partecipare fruttuosamente alla suggestiva celebrazione e di accompagnare con la preghiera il proprio parroco perché, in quanto uomo della Parola, possa essere sempre più fedele a Cristo, in quanto uomo dell'Eucaristia possa diventare sempre più pane spezzato per gli altri, in quanto uomo di Chiesa possa fare sempre più sue le gioie e le tristezze, le speranze e le sofferenze della gente, soprattutto dei poveri.

**SEMINARIO VESCOVILE DI MOLFETTA****Nuove nomine del Vescovo**

Don Beppe de Ruvo è stato nominato economo del Seminario diocesano; don Luigi Caravella è stato nominato padre spirituale dei ragazzi del Seminario diocesano. Ad entrambi gli auguri per il nuovo servizio pastorale.



Direzione e Amministrazione  
Piazza Gibran, 4  
70099 MOLFETTA (BR)  
Tel. e fax 0834/240001  
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it  
Spedite in abb. postale  
Licenza 000/00 - art. 2 comma 20/b  
Pubb. di Mol. - Reg. N. 269 del 05-10-1998  
Tribunale di Bari

# Luce & Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

32 6 ottobre 2013  
anno 89

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) - [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)

**ATTUALITÀ • 2**  
**L'AC chiede a gran forza responsabilità alla politica**  
a cura della Presidenza

**IL PAGINONE • 4-5**  
**Convegno diocesano: una Liturgia che educi alla Speranza**  
di Sparapano-Allomare

**EVENTI • 6**  
**Dal 12 al 27 ottobre la parrocchia in missione**  
di Vincenzo Speranza

**LETTERE • 7**  
**Silenzio e sobrietà nelle parole dei lettori che ci scrivono**  
di Panunzio-Tridente

## Editoriale

di Nico Curci

**Urge un'azione educativa ad ampio raggio per arginare e combattere le nuove dilaganti dipendenze. Slotmob?**

In periodi di crisi, con l'accrescersi delle disuguaglianze economiche sociali, con l'acuirsi delle difficoltà, per milioni di italiani il ricorso alla fortuna sembra rappresentare una illusoria opportunità per porre rimedio ai problemi. Il ricorso al gioco d'azzardo è un problema sociale che sempre più spesso porta sul lastrico le famiglie meno abbienti e che va costantemente monitorato.

Sotto accusa sono le *slot machine*, delle infernali macchinette - in italiano "macchine mangiasoldi" - che ritroviamo nei casinò, nei bar, nelle case da gioco e nei centri scommesse. Per essere a norma di legge le *slot machine* devono essere collegate fisicamente a dei modem, i quali trasmettono i dati e le statistiche di ogni singola macchina secondo un procedimento controllato dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS).

Notevole il giro d'affari e i rispettivi introiti erariali in Italia.

Le imposte su questo tipo di apparecchi vengono calcolate sul volume delle giocate effettuate e la restante parte, al netto delle vincite, viene solidalmente divisa tra il proprietario della macchina da gioco e l'esercente pubblico presso cui è allocata la slot machine (bar, tabaccheria, ecc.).

### I numeri delle macchine mangiasoldi nelle nostre città

Nel corso dell'estate 2013 sono state pubblicate alcune inchieste sul tema delle *slot*. Interessante è il lavoro pubblicato da *Wired Italia* che analizza il numero di video slot presenti sul territorio nazionale.

La ricerca ha concluso che laddove ci sono più *slot machine* si gioca (e naturalmente si perde) di più e che la maggiore diffusione territoriale delle macchinette va a braccetto con il rischio di patologie legate all'azzardo in particolare tra i giovani.

Gli addetti ai lavori distinguono le categorie delle sale da gioco, tra mini casinò ed esercizi che ospitano *slot machine*.

I mini casinò (cioè luoghi totalmente dedicati all'azzardo) in tutta Italia sono **2409**, mentre sono **113.877** le attività che alloggiano le *slot machine*.

Complessivamente è di **430 mila** il numero di macchinette da gioco presenti in Italia. Il quadro nelle città della nostra diocesi è piuttosto inquietante come risulta dalla tabella, e possiamo immaginare i soldi giocati e persi, a fronte di singole vincite:

Slot machine	Esercizi	mini casinò
Molfetta	84	1
Ruvo di Puglia	31	1
Giovinazzo	22	1
Terlizzi	40	0
Totale	177	3

Fonte: Amministrazione Autonoma monopoli di Stato

Nel 2012 gli italiani hanno riversato nelle macchinette da intrattenimento circa 48 miliardi di euro e l'erario nel 2012, ha incassato più di 4,5 miliardi di euro dalle slot machine.

### Il movimento noslot: cittadini mobilitati per il buon gioco

Nella primavera del 2011, il dibattito critico sulle slot macchine ha dato vita alla prima marcia di sensibilizza-

Continua a pag. 3

# Senza slot più spazio per le persone



**SLÖTmob**  
Un bar senza slot ha più spazio per le persone

## AZIONE CATTOLICA

Al termine del Convegno in preparazione alla prossima Assemblea nazionale, i presidenti e gli assistenti dell'Azione Cattolica rendono noto un severo documento sulla situazione politica italiana rilanciato dall'AC diocesana

# "No a gesti sconsiderati, prima viene il Paese"

comunicato  
dell'Azione Cattolica



**A** conclusione del Convegno dei presidenti e assistenti diocesani, la Presidenza nazionale ha diramato una nota ufficiale sull'incombente crisi di governo. La nota è stata anticipata da una dichiarazione del presidente Franco Miano a Radio Vaticana rilasciata sabato pomeriggio a ridosso delle dimissioni dei ministri Pdl. Ecco il testo del comunicato: "Viviamo giorni drammatici. **Alla già grave crisi economica che semina quotidianamente povertà e disperazione nelle famiglie italiane si aggiunge la sconsideratezza** di una vicenda politica avvitata su se stessa, sempre più incapace di dare risposte ai bisogni reali del Paese e della nostra gente e che ormai è arrivata all'**irresponsabilità istituzionale**, con la **nessa in discussione degli stessi cardinali su cui si fonda la Repubblica**, l'equilibrio dei poteri e il sistema democratico che ne sono il fondamento.

La politica, e soprattutto alcuni dei suoi massimi protagonisti, sembrano sempre più abdicare a principi connaturati alla gestione della responsabilità pubblica, alla ricerca del bene comune, **preferendo perseguire i propri obiettivi per vie traverse, "salvare la pelle" ad ogni costo, senza preoccuparsi di proporre al Paese idee e programmi veri per affrontare la crisi economica e sociale**, senza parlare ai giovani delle loro speranze e aspettative.

**La politica ha cessato di essere l'arte del governo della società ed è diventata, in uno dei momenti più drammatici della storia repubblicana, il luogo del tatticismo più esasperato che allontana chi ne nutre una concezione più nobile e attira chi sa nuotare nel mare delle meschinità dei piccoli interessi di parte.**

In Italia, i numeri della povertà sono in netto aumento. I dati più recenti parlano di circa 10 milioni di persone in condizione di povertà relativa e altri 5 in povertà assoluta. Questo significa che 10 milioni di italiani vivono con 500 euro al mese e altri 5 milioni con meno, visto che la povertà assoluta si misura in termini di beni e servizi di base necessari a garantire una vita dignitosa.

Un recente rapporto denuncia che i redditi familiari sono ai livelli di 25 anni fa, mentre le spese obbligate - dalla casa alla scuola e alla salute - sono più che raddoppiate. Per 100 euro spesi nel 1992, oggi ne servono 160, a fronte di salari e pensioni praticamente rimasti invariati in termini di potere d'acquisto. Solo negli ultimi 3 anni tra i giovani si è perso 1 milione di posti di lavoro.

**Mentre in discussione vi è dunque la stessa sopravvivenza delle persone, in queste ore, non si esclude la sciagurata ipotesi di un ritorno alle urne** - per di più senza una nuova legge elettorale che garantisca ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti - che certo non serve al Paese, proprio quando qualche timido segnale di ripresa economica sembra affacciarsi all'orizzonte. L'Italia non se lo può permettere. **Non si può permettere una classe dirigente non all'altezza di una Nazione che certamente soffre di molte contraddizioni interne al corpo sociale, ma ha ancora infinite risorse umane, culturali e sociali.**

**I presidenti e gli assistenti diocesani dell'Azione Cattolica** - riuniti a Roma per il loro Convegno, che di fatto apre il cammino che conduce alla XV assemblea nazionale dell'Associazione - nella responsabilità di un'associazione radicata su tutto il territorio nazionale e che giorno per giorno misura le ansie, le attese e la domanda di futuro di tanti italiani - **sentono il dovere, come cittadini cristiani, di non tacere di fronte a quanto accade.** Per questo a tutti chiediamo responsabilità e generosità, nel ricostruire la tela della speranza e restituire dignità a chi vive le troppe fatiche del tempo presente.

**A quel che resta della nostra classe politica, alle sue forze migliori chiediamo con forza di governare il Paese**, di adoperarsi in modo adeguato, giusto e di largo respiro mediante interventi mirati a tutela innanzitutto delle situazioni più gravi, di promuovere condizioni di vita più solide per le famiglie e di garantire un futuro per le prossime generazioni. È questo il suo mandato, e non può essere più eluso".

## LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco

Altomare, Francesca Anzelmo,

Angela Camporeale,

Francesco Cappelluti, Giovanni

Capurso, Susanna Maria de

Candia, Andrea e Angelica

D'Ercole, Franca Maria

Lorusso, Francesca Polacco,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

Antonello Tamborra, don Nicolò

Tempesta, Anna Vacca.

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



## Attiviamo buone alleanze educative!

di Luigi Sparapano

Il servizio che la redazione ha programmato e oggi pubblichiamo, circa la ludopatia, interpella tanto la società civile che la Chiesa, perchè in quanto educatori non possiamo esimerci dal mettere in guardia da scelte di vita inadeguate e pericolose. Lo stesso quotidiano *Avvenire*, quasi in coraggiosa solitudine, da molti mesi pubblica continue inchieste sul fenomeno e conduce una battaglia perchè lo Stato adotti leggi serie a riguardo. Vogliamo allora attivare una politica che parta dal basso. Piccoli ma importanti tentativi di condizio-

nare quel modello di economia che tende a venderci e a puntare sempre di più su beni che creano dipendenza perchè essa significa domanda assicurata per molto tempo. In particolare l'iniziativa *Slotmob* chiede una legge che limiti e regolamenti seriamente il gioco d'azzardo e invita i cittadini ad agire subito: recandosi a fare colazione in un bar che ha scelto "la disinfestazione" dalle slot e/o altri giochi d'azzardo. Un modo per "premiare" le virtù civili, e soprattutto fare cultura e opinione. Per fare ciò in fondo serve poco:

- almeno due realtà nella città (associazioni, gruppi ecc.) che organizzino, che non siano partiti politici (slotmob è un'iniziativa della società civile dove tutti devono sentirsi a casa);
- un bar (al massimo due, se vicini) che sia

'deslottizzato', cioè senza slot (ma anche senza lotto, scommesse, gratta e vinci ecc.), e che lo sia da prima che si prenda contatto, che lo abbia fatto intenzionalmente e per senso civico;

- fissare una data per lo slotmob, coinvolgendo possibilmente le scuole e cercando di arrivare almeno a coinvolgere 200 persone che vengono a fare colazione in quel bar;
- cercare biliardini, ping pong, giochi tradizionali per organizzare durante lo slot tornei di "buon gioco", da fare in piazza o comunque visibili a tutti;
- organizzare un mini convegno, sempre in quelle due ore di slotmob, per parlare di azzardo e dintorni.
- E poi tanta festa, gioia, gioventù...e responsabilità!

Un modo altro per fare educazione!

## dalla prima pagina

zione sul problema e, successivamente, al movimento *noslot* lanciato dal settimanale no profit Vita.

A Genova, la battaglia dello scomparso don Gallo ha portato il comune ad approvare un regolamento contro la diffusione delle *slot machine* fissando le distanze minime da scuole, parchi e altri luoghi sensibili. Iniziative analoghe sono state assunte dall'amministrazione comunale di Trento e provvedimenti simili sono stati approvati in altre città.

Il movimento *noslot* aggrega circa 7000 cittadini, realtà associative e istituzioni attorno a un manifesto che punta a promuovere un cambio culturale di prospettiva rispetto al problema dell'azzardo di massa. Il 4 settembre 2013 il movimento ha ricevuto incoraggiamento e benedizione da parte di Papa Francesco e in questa occasione la delegazione ricevuta in udienza generale ha regalato al pontefice una ricerca che raccoglie quindici mesi di lavoro giornalistico sul gioco d'azzardo di massa. Gli aderenti al movimento *noslot* hanno scritto il "manifesto per non stare a guardare".

Cinque le azioni concrete proposte:

1. tutelare la libera crescita dei ragazzi;
2. sostenere i commercianti e i titolari di bar che non vogliono piegarsi alla cultura dell'azzardo;
3. avanzare proposte concrete per arginare il proliferare delle sale gioco nelle città;
4. promuovere una mappatura delle sale da gioco sul territorio, affinché sia chiaro quanto peso e quale spazio occupino nell'economia del proprio quartiere o del proprio comune;
5. attivarsi per promuovere iniziative legislative locali e nazionali che mirino a regolare e limitare l'azzardo.

Attualmente strutturato in rete il mo-

vimento è promotore di molte iniziative di legge e culturali, tra le quali il primo *slotmob*.

### Slotmob: un bar senza slot ha più spazio per le persone

Il progetto *slotmob* ha come obiettivo l'organizzazione di una serie di appuntamenti in varie città italiane, messi in campo per premiare, con l'aumento della clientela, quegli esercenti che hanno deciso di sbattere fuori dai bar le infernali macchinette.

Scopo di *slotmob*, che si ispira alle modalità di raduno rapido e clamoroso, è da una parte costruire una azione pubblica creativa di con-

trasto al gioco d'azzardo e dall'altra premiare chi si sottrae ai facili guadagni basati sulla disperazione altrui. I nomi degli esercenti che hanno rifiutato le slot, o che se ne sono liberati, verranno resi pubblici ed essi stessi racconteranno nel corso degli *slotmob*, il perchè di scelte in apparenza antieconomiche.

L'idea è tanto semplice quanto efficace: il bar non ha le *slot*? Lo premio andando a fare colazione e invito tutti i miei amici a farlo (vedi spazio in pagina).

Il primo *slotmob* è stato fatto a Biella il 27 settembre ed è già programmato in molte città italiane. Decine di eventi di piazza, ciascuno con al centro un bar virtuoso, per dire che c'è tanta gente che è stufo di gioco d'azzardo.

### Contenziosi legali

A partire dal 2007 la Corte dei Conti del Lazio ha aperto un contenzioso per danno erariale con i dieci concessionari di slot machine, chiedendo un risarcimento stimato inizialmente in 98 miliardi di euro. Le contestazioni riguardano, in particolare, il mancato collegamento degli apparecchi alla rete telematica dello Stato. La



connessione telematica ha il compito di rilevare il reale giro d'affari di ogni singola slot machine in modo da determinare la correttezza del montepremi e il gettito erariale in misura proporzionale alle attività svolte dagli apparati di intrattenimento. Ma i gestori alla fine se la caveranno con poco. Per effetto di calcoli controversi hanno ottenuto un maxisconto di oltre il 90% vedendosi tagliare le penali a 2,7 miliardi. Nell'agosto 2013, in occasione della riformulazione della tassa IMU e relativa sospensione per l'anno 2013, il governo ha inserito tra i fondi a copertura del decreto eventuali introiti derivanti dal contenzioso sopraccitato. Tale chiusura prevede un introito compreso tra i 500 e i 700 milioni di euro.

**DIOCESI** Il 4 dicembre prossimo ricorrono 50 anni dalla promulgazione della Sacrosantum concilium, costituzione sulla Sacra Liturgia, primo documento del Concilio Vaticano II

# Per una liturgia seria, semplice e bella

Intervista con **don Franco Magnani**, direttore dell'Ufficio Liturgico nazionale a cura di **Luigi Sparapano**

**A** 50 anni dalla Sacrosantum Concilium quale percezione ha, dall'osservatorio dell'ufficio liturgico nazionale, della Liturgia vissuta nelle comunità parrocchiali d'Italia?

Non abbiamo in Italia un "Osservatorio della prassi liturgica", né disponiamo di inchieste recenti che coprano l'intero paese, per cui i dati in mio possesso non consentono di tracciare un quadro organico e rigoroso dello *status* della liturgia, così come viene celebrata nelle nostre Chiese particolari a ormai 50 anni dalla promulgazione di *Sacrosanctum Concilium*. Tuttavia, da quell'osservatorio privilegiato che è l'Ufficio liturgico nazionale della CEI, mi sembra di cogliere come in Italia, in linea di massima, vi sia stata una recezione serena ed equilibrata del rinnovamento liturgico sancito dal Concilio. È sotto gli occhi di tutti come la mensa della Parola di Dio sia ormai abbondantemente aperta a tutti, soprattutto nell'Eucaristia domenicale. Anche la partecipazione attiva dei fedeli, mediante gesti, preghiere, canti e silenzio, è da annoverarsi tra le acquisizioni ormai più diffuse e consolidate. Pensiamo anche alla promozione dei ministeri e servizi svolti dai laici, in particolare i lettori, i cantori e i ministri straordinari della Comunione Eucaristica, così diffusi nelle nostre Diocesi. Mi sembra molto positivo il fatto che stia crescendo la consapevolezza dell'importanza vitale della liturgia per la vita di fede, come attestato dalla scelta della vostra Diocesi di dedicare quest'anno proprio alla liturgia, in particolare a mettere in luce la sua dimensione mistagogica, cioè alla sua capacità di *intus-ducere*, di introdurre nel Mistero della salvezza. Ma è decisivo che questo si realizzi effettivamente nella liturgia celebrata e vissuta, nelle nostre comunità cristiane.

**Nel rito e nella liturgia vi sono già molti gesti e segni, ma sembra che questi non siano sufficienti, al punto da tende-**



Don Franco Magnani, Mons. Luigi Martella, don Mimmo Amato

**re ad inserirne altri per dinamizzare, animare la liturgia. Cosa manca? Serve davvero l'introduzione di altri gesti o è necessario riscoprire e valorizzare quello che già la liturgia prevede?**

Se scopriamo tutta la ricchezza e la pregnanza del simbolismo della liturgia non sentiremo più la necessità di inventare nuovi riti. Anche perché i riti non si inventano, ma si ricevono da un tradizione viva. Si tratta di riappropriarci della liturgia con serietà. Come auspicavano i Vescovi italiani, le nostre assemblee hanno bisogno di una liturgia seria, semplice e bella, che sappia custodire il vero senso del mistero e nel contempo sia intelligibile agli uomini e alle donne di oggi. Perché la liturgia possa assolvere meglio il suo compito di "introdurci" nel Mistero, avvertiamo come sia necessario garantire e incrementare la qualità celebrativa delle nostre celebrazioni. In questo campo mi sembra si debba fare ancora molto. Pur guardandoci dal cadere in forme di vuoto ritualismo, dobbiamo attivarci per far riscoprire le feconde risorse del rito. Il rito cristiano, ricevuto, custodito e trasmesso nella Chiesa, è una forma di vita capace di rianimare la vita delle nostre comunità cristiane. È infatti, soprattutto nella liturgia, celebrata mediante gesti e parole, che si attualizza "qui e ora" l'evento della salvezza.

**I nuovi mezzi di comunicazione possono dare un contributo o rischiano di intralciare la liturgia?**

I nuovi mezzi di comunicazione e più in

generale le nuove tecnologie costituiscono una grande sfida che interpella anche la liturgia, non solo perché, talora, si tende a utilizzarli nella celebrazione al posto dei libri liturgici o come supporto ad essi, ma anche perché creano un *habitat* virtuale nel quale viene offerta una inedita esperienza rituale. Alcuni siti web si propongono di "introdurre" i fruitori in un vero e proprio ambiente rituale, al quale si è "iniziati" per tappe, in cui vi sono "prove", quasi dei riti di passaggio, per accedere ai gradi successivi. Penso non si debba essere ingenui e superficiali. In ogni modo è chiaro che l'accesso a questi siti "rituali-virtuali" non può in nessun modo porsi sullo stesso piano dell'autentica esperienza liturgica, che ha sempre una dimensione ecclesiale-comunitaria localizzata, concreta e attiva tutto il nostro essere: mente e spirito, corpo, sensi e sentimenti.

**E durante la liturgia? Per esempio l'uso di proiezioni a supporto dell'omelia può essere utile?**

Comprendo la preoccupazione pastorale di garantire una comunicazione efficace, che sappia assumere i linguaggi della contemporaneità, valorizzando ad esempio le immagini. Indubbiamente anche la liturgia ha sempre una connotazione culturale. Tuttavia, il rito comporta sempre anche una differenza, una interruzione rispetto alla vita ordinaria quotidiana, in cui spesso domina una logica utilitaristica. L'utilizzo di questi strumenti è non solo possibile, ma certamente auspicabile e prezioso nella

Caricamenti recenti Riproduci

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) (videogallery)  
[www.youtube.com/comsocmolfetta](http://www.youtube.com/comsocmolfetta)

Programma pastorale 2013-2014 53 minuti fa	Mons. Luigi Martella "Lasciarsi educare dalla Litur..." 3 visualizzazioni 1 giorno fa	Don Franco Magnani: Ripartire dalla Liturgia... 31 visualizzazioni 1 settimana fa	Don Tonino Bello: conclusa la fase diocesana del Proces... 912 visualizzazioni 1 settimana fa

**Nella videogallery di [www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) o direttamente sul canale [www.youtube.com/comsocmolfetta](http://www.youtube.com/comsocmolfetta) dell'Ufficio Comunicazioni Sociali sono disponibili i 3 video delle due serate del convegno pastorale, come anche degli eventi diocesani.**

catechesi o in altre forme di comunicazione ecclesiale, ma impiegandoli nella celebrazione il rischio è snaturare la liturgia, che ha uno statuto speciale e che non è riducibile a lezione. Se ad esempio nell'omelia uso il *power point*, finisco per far prevalere l'elemento della comunicazione dei contenuti, rispetto all'esperienza totalizzante e multisensoriale propria della liturgia. Il pericolo è quello di una deriva didascalica, didattica, che vorrebbe dire la morte della liturgia o comunque un suo svilimento, perché si trasformerebbe la celebrazione, in "cerebrazione".

**Allora di cosa deve riappropriarsi il celebrante e il laico per dare nuovo impulso alla liturgia, recuperandone la sua vitalità originaria?**

Penso che si debba avere il coraggio e la pazienza, di riandare alla liturgia per coglierne l'intrinseca forza educativa. Noi siamo chiamati in qualche modo a iniziare e a educare alla liturgia; ma, ultimamente, è la stessa liturgia, con tutti i suoi linguaggi verbali e non verbali, con i suoi ritmi che, se celebrata e vissuta "in Spirito e Verità", senza riduzionismi, ha la singolare prerogativa di formarci ed educarci. Non comunicando innanzitutto concetti e precetti, ma facendoci entrare nel *mistero*, offrendoci la grazia di fare un'esperienza sorprendente e gratuita di incontro con Cristo e con i fratelli.

**Un consiglio pratico.**

Innanzitutto ritengo sia importante conoscere bene i libri liturgici nella loro integrità: sia le loro premesse, molto ricche da un punto di vista teologico e pastorale, sia il programma rituale, che viene offerto come "modello della pratica". A partire dal "programma rituale" custodito nei libri liturgici, si deve passare alla concreta celebrazione. Questo richiede sempre una grande attenzione alle peculiarità dell'assemblea che celebra. La liturgia è culmine e fonte della vita della Chiesa perché lascia spazio al primato dell'agire di Dio.

Il consiglio che mi sento di dare è quello di "mollare la presa", di lasciarci normare dall'*Ordo*, ossia dal rito, che la Chiesa ci consegna e, in tal modo, abbandonarci a Dio, che ci parla nei santi segni della liturgia, nella sua Parola, nel silenzio e che ci chiede di rispondere nel segno della lode gratuita, dell'intercessione, per introdurci, mediante la potenza dello Spirito Santo, nella comune-unione eucaristica che fa di tutti noi un solo corpo con il Cristo.

Come il Concilio Vaticano II per riformare la Chiesa è partito dalla liturgia, così anche noi oggi, se vogliamo riformare la Chiesa nello spirito del Concilio, che è lo spirito del Vangelo, dobbiamo ripartire dalla liturgia, perché solo in questo modo possiamo attestare il primato del Signore, non solo nella celebrazione, ma anche nella nuova evangelizzazione e nella carità.

**DIOCESI** Al convegno pastorale del 19 e 20 settembre scorso è stato posto a tema il senso e la prassi della Liturgia

## La Liturgia educa alla Speranza

di Francesco Altomare



**R**ipartire dalla Liturgia per "entrare nel Mistero" ed essere rigenerati ad una Speranza viva è il tema presentato da Don Franco Magnani, Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale, all'apertura dei lavori del Convegno Pastorale Diocesano *La Liturgia, fonte e culmine della vita cristiana*, dedicato al secondo momento di attuazione del Progetto Pastorale *Alla scuola del Vangelo: educarsi per educare* e incentrato sull'*Intus-ducere: educare alla speranza*.

La riflessione di Magnani si sviluppa attorno alla Liturgia, luogo centrale di tutta l'esperienza ecclesiale, punto di partenza "per vivere i misteri della salvezza nella vita quotidiana ed elaborare i linguaggi della comunicazione della fede" (Progetto Pastorale, 17-18).

Compito primario della Liturgia è "condurre dentro" (*Intus-ducere*) al Mistero della salvezza attraverso il rito, elemento essenziale e costitutivo di ogni celebrazione, inteso nel suo significato etimologico di "mettere ordine", contrario ad ogni ritualismo formale. Il rito, costituito da gesti e parole, è una forma di vita che ci ha lasciato il Signore Gesù per realizzare, nell'oggi della Chiesa, la sua presenza sorgiva e vitale. Come la Rivelazione è avvenuta "con gesti e parole intimamente connessi" (*Dei Verbum*, 2), così possiamo essere "introdotti" in questa storia di salvezza che continua attraverso i gesti e le parole della Liturgia.

L'azione liturgica è rituale, ripetitiva. La ripetizione richiama a qualcosa di vitale, come sul piano fisiologico avviene per la ripetitività dei nostri atti vitali fondamentali (respirare, mangiare, dormire, ecc.). Aver cura della qualità celebrativa della Liturgia significa accogliere e percepire il rito come forma di vita.

Nella celebrazione eucaristica, attraverso i riti, si realizza l'effettiva esperienza dell'incontro con Cristo. I Padri della Chiesa, in particolare s. Ambrogio e s. Cirillo di Gerusalemme, parlano della *mistagogia*. In essa i credenti, dopo aver

vissuto la Liturgia, sono formati all'arricchimento interiore per crescere spiritualmente. A partire dalle parole proclamate e dai gesti compiuti, i Padri aiutano a cogliere la ricchezza e la pregnanza di quanto vissuto nella celebrazione. Questa mistagogia è detta *seconda*, dato che la *prima* consiste nell'azione liturgica stessa.

La valenza mistagogica dei riti consiste nell'attivazione e nel coinvolgimento di tutto il nostro essere nel Mistero celebrato. La celebrazione eucaristica educa alla speranza in ogni gesto e parola. Entrare in Chiesa è segno di speranza. La forma a carena di nave della navata simboleggia la barca che nel mare minaccioso del mondo è guidata da Cristo, unico timoniere in cui è possibile sperare in un futuro di salvezza. L'inizio dell'azione liturgica, *popolo congregato*, ha un dinamismo che procede dalla dispersione-disperazione alla convocazione-speranza di essere radunati e accolti dal Signore alla sua presenza. Nell'annuncio e ascolto della Parola è possibile sperimentare l'azione di Dio che interrompe il nostro parlare triste e disperato, aprendoci alla speranza. Nell'Eucarestia la speranza è anticipata realmente e sacramentalmente dall'essere Chiesa, Corpo di Cristo. I Sacramenti dell'iniziazione "introducono" nel Mistero della beata Speranza, assumendo i linguaggi antropologici fondamentali della vita. C'è una profonda analogia tra i gesti della madre che con cura lava, profuma e nutre i propri figli all'inizio della vita, e la Chiesa che introduce alla vita divina e cristiana. Il Battesimo che lava, la Cresima che profuma, l'Eucarestia che nutre, sono segni che attuano la speranza cristiana, accrescono la comunione e introducono alla vita trinitaria.

Guardando a Maria, icona della Chiesa, "segno di sicura speranza e di consolazione" (*Lumen gentium*, 68), siamo educati e "introdotti" al Mistero per vivere veramente la Liturgia come luogo in cui essere rigenerati ad una Speranza viva che apre orizzonti nuovi oltre i confini del tempo presente.

**RUVO** Verso la missione al popolo: le comunità parrocchiali dell'Immacolata e di San Domenico si interrogano sulla fede. Dal 12 al 27 ottobre

## La parrocchia... in Missione

di Vincenzo Speranza

Dal 12 al 27 ottobre avrà luogo per le due comunità parrocchiali dell'Immacolata e di S. Domenico di Ruvo una missione al popolo che sarà animata da otto padri passionisti e da quattro religiose missionarie che cureranno la visita alle famiglie.

Papa Benedetto XVI nella lettera *Porta Fidei* ha scritto "anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede" (n.7).

La missione al popolo si inserisce nel contesto dell'anno della fede, e la prima evangelizzazione è rivolta a coloro che operano nelle comunità parrocchiali, sono gli operatori pastorali che devono prendere coscienza della responsabilità di essere annunciatori gioiosi di Gesù Cristo in una società nella quale si è affievolita la fede. Lo diceva già il beato Papa Giovanni Paolo II: "Il nostro non è il tempo della conservazione dell'esistente, ma della missione, e il tempo di porre di nuovo e prima di tutto Gesù Cristo, il centro del Vangelo... investire dunque valide energie pastorali in questo."

Allora la missione è un tempo di grazia, è un evento dello Spirito per la comunità cristiana che la accoglie e come tale va vissuta in umiltà e docilità alla sua azione.

La missione non è un avvenimento folcloristico, un fatto culturale, ancor meno un'azione politica, ma un annuncio straordinario della parola di Dio, è opera di Dio che si manifesta in modo del tutto straordinario attraverso l'azione dei missionari. "Dio ti ama! Cristo è venuto per te! Per te Cristo è via, verità, e vita" (*Christifideles Laici*, 34)

I Padri passionisti affermano "che l'annuncio straordinario della missione non è propaganda, ma vuol essere un'occasione privilegiata dell'esperienza personale e

comunitaria dell'amore del Padre, della riconciliazione del Figlio e della comunione dello Spirito Santo, affinché rinnovati dalla giovinezza dello spirito si passi sempre più "dalla missione in parrocchia alla parrocchia in missione, comunità che si scopre missionaria nella sua vita intima e nei suoi rapporti con il territorio e con il mondo." Il Concilio Vaticano II ha affermato che la chiesa, quando prende coscienza di sé stessa, si scopre missionaria, è Gesù stesso che si è fatto il primo mis-



sionario della storia.

Il magistero di Papa Francesco è connotato da un vigore missionario sorprendente, invita il cristiano ad uscire da sé stesso per raggiungere le periferie, per superare un certo ripiegamento autoreferenziale che preclude ogni apertura a una autentica azione missionaria.

"Ogni cristiano, afferma Papa Francesco, ogni comunità è missionaria nella misura in cui porta e vive il vangelo e testimonia l'amore di Dio verso tutti, specialmente verso chi si trova in difficoltà. Siate missionari dell'amore e della tenerezza di Dio. Siate missionari della misericordia di Dio, che sempre ci perdona, sempre ci aspetta e ci ama tanto".

Queste parole del Papa ben ci introducono a vivere la missione come un grande evento dello Spirito che ci accompagnerà in questi quindici giorni.

## Programma delle attività

**Sabato 12 ottobre, ore 18**

**Inizio della missione cittadina**

In Piazza dell'Orologio, Accoglienza, Processione verso San Domenico: concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Martella e Mandato Missionario.

**Domenica 13 ottobre**

Celebrazioni S. Messe come orario solito Alle 15,30 Pellegrinaggio al Cimitero

**Domenica 20 ottobre**

**Festa della Vita**

Dal piazzale dell'Immacolata, dopo la s. Messa serotina, inizio della VIA LUCIS

**Mercoledì 23 ottobre**

**Giornata del Perdono**

ore 18,30 S. Messa con catechesi sul perdono; ore 20,00 celebrazione comunitaria del perdono per giovani e coppie di coniugi [disponibilità delle confessioni fino a tarda serata].

**Giovedì 24 ottobre**

**Giornata Eucaristico-Vocazionale**

alle 19.00 Adorazione eucaristica comunitaria, alle 20.00 S. Messa animata dai giovani; festa GIOVANI con canti/testimonianze [fiaccolata della fede, veglia alla croce o altro...]

**Venerdì 25 ottobre**

**Giornata dell' Amore Crocifisso**

ore 10,30 S. Messa e unzione degli infermi. ore 18,30 Commemorazione della Passione; a seguire proiezione su "La Sindone: scienza, storia e vangeli".

**Sabato 26 ottobre**

**Giornata dell' Amore Sponsale**

ore 19,00 S. Messa con rinnovo delle promesse matrimoniali e Agape fraterna.

**Domenica 27 ottobre**

ore 10,30 S. Messa conclusiva e consegna del mandato missionario ai Laici Impegnati.

Gli eventi si svolgeranno nelle due parrocchie dove è possibile richiedere informazioni più dettagliate.

Ogni giorno *centri di ascolto* in alcune famiglie e sarà allestita una *tenda dei giovani* in piazza.

## I giovani e la missione

Con il termine delle vacanze estive ci apprestiamo a riprendere i nostri impegni in parrocchia.

Ottobre quest'anno ci vedrà impegnati nella "missione".

Noi giovani di San Domenico saremo affiancati da alcuni Padri Passionisti con i

quali cominceremo l'avventura dell'Evangelizzazione... Impresa ardua?

No, pensiamo che sia un'impresa coraggiosa che noi giovani, sale della Terra, e Luce del Mondo, siamo in diritto e in dovere di vivere per rafforzare e riscoprire sempre di più il Volto di Cristo e per testimo-

niare l'Esistenza, la Misericordia, l'Amore di Gesù a coloro che ancora non hanno avuto modo di conoscerlo davvero.

Questa sarà anche l'occasione per metterci alla prova ed intensificare il nostro essere Cristiani.

I Giovani della parrocchia

Due lettere ricevute - la prima ispirata da un'omelia ascoltata in Cattedrale, l'altra che torna su una polemica a proposito di sobrietà - sollecitano una riflessione che avviamo e vorremmo proseguire perchè evidentemente molto sentita. Anche su internet, in estate, non sono mancate le discussioni, alcune facili e gratuite, altre più pensate. Come sempre la parola d'ordine è "equilibrio" ma evidentemente non è facile

## Il silenzio e la sobrietà

**C**aro don Vito, parlavi di pace, l'altro giorno, in cattedrale, a fianco della statua della Madonna dei Martiri, cui affidavi la città; e chiedendo la pace ammonivi che la pace nasce nei cuori dei singoli, di lì parte e si estende ai più vicini, poi ai condomini, poi nelle piazze e poi... Già, nelle piazze!

Come sai abito nella ex piazza Municipio, già garage Municipio, oggi discoteca Municipio, prossimamente stadio Municipio; a beneficio dei non molfettesi preciso che di piazza ha solo il nome trattandosi in realtà di uno slargo davanti alla sede comunale, per cui negli stradari è denominata anche piazzetta o largo municipio; direi che l'appellativo di piazza si giustifica solo per l'ampiezza della strumentazione e degli amplificatori dei concerti che, completi di interminabili prove, con cadenza quasi settimanale, - ad essere buoni -, vengono imposti ai residenti con una intensità di decibel al di fuori di ogni legge, rispetto, e buona creanza, senza nessuna tutela da parte di chi, pur da più persone e in più occasioni sollecitato, ha il dovere di intervenire.

Stavamo parlando di pace. (...). Mi sono convinto che uno dei principali ostacoli alla pace sia il rumore; bada bene il rumore, non la musica. La musica non è mai nemica del silenzio operoso; il rumore sì. Il rumore è quello che supera la soglia dei decibel permessi, quello che rimbomba nella testa e ti perseguita il giorno dopo, quello che fa piangere i bambini e non li fa dormire, quello che non fa concentrare i ragazzi nello

studio, rende nervose le persone che devono lavorare, aumenta l'irritabilità, impedisce di leggere, pensare, parlare...pregare. La Chiesa ama il silenzio operoso e la musica. Che ne pensi allora del concerto tenuto intorno alla mezzanotte del giorno dello sbarco della statua della Madonna dei Martiri, davanti la chiesa del Purgatorio, con gli amplificatori a tutto volume? Il giorno, peraltro, in cui il Papa indicava il digiuno e la veglia di preghiera, ed il mondo trepidava per i possibili coinvolgimenti mondiali della crisi siriana? Mi spieghi che senso hanno avuto gli altri amplificatori sul sagrato della cattedrale la scorsa "notte bianca" di fine agosto, con la chiesa ancora una volta chiusa, quasi ... Arresa!

Vedi, te lo ripeto, non sono nemico della musica; amo la musica, tutta la musica (...) però più della musica amo la Chiesa. Vorrei anch'io che ci fosse più entusiasmo, più risposta, più coinvolgimento, più chiarezza; mi piacerebbe per esempio che il prossimo dannoso rumore programmato coincidesse con l'apertura della chiesa più vicina e che si pregasse per tutta la durata del rumore; si leggesse la Scrittura, magari alternando laici e sacerdoti come qualche tempo fa fece Benedetto XVI promuovendo a Roma la lettura integrale della Bibbia di cui Egli lesse i primi versetti della Genesi. Cosa potrebbe succedere?

Ci potrebbero deridere, sbeffeggiare, provocare, usare violenza? Ma...chi ci separerà dall'amore di Cristo? (...)

Vito Tommaso Panunzio

**C**aro Direttore, L'appello alla sobrietà nella recente festa patronale della Madonna dei Martiri, rivolto dalla Caritas agli organizzatori, è rimasto come "voce che grida nel deserto". "La forte crisi in atto - è stato giustamente scritto - non tollera sperperi nelle feste patronali". Abbiamo invece assistito ad uno spettacolo di luminarie indubbiamente affascinante, dimenticando famiglie molfettesi che non sanno come campare, come e dove sbarcare il lunario. Stessa annotazione va fatta per i fuochi pirotecnici (...).

Ma veniamo ad un altro discorso. In attesa che il Simulacro della Madonna arrivi in processione dalla banchina S. Domenico, la nostra Cattedrale diventa luogo di dissacrazione: gente che vuole accaparrarsi a

tutti i costi un posto a sedere, sedie che vengono prelevate da altri ambienti, posti a sedere che vengono arbitrariamente riservati con borse o altro come se il luogo di culto fosse un teatro, un vociare sempre più insistente di persone che confabulano con i vicini raccontandosi i propri problemi (...), che parla sfacciatamente al cellulare senza rispetto alcuno per Gesù Sacramentato, persone che masticano gomme o bevono bottigliette di acqua. Non Le sembra opportuno che in quell'attesa un seminarista guidi l'assemblea, con devoto raccoglimento, alla recita del Santo Rosario, con canti e preghiere? Faccio appello alla sensibilità del nostro Vescovo (...). Cordialmente

Prof. Cosmo Tridente

**I**n fondo le questioni poste dai due affezionati lettori sono due: l'esigenza del silenzio e uno stile di vita più sobrio. E non possiamo non dividerne il pensiero. Tralasciando le giuste rivendicazioni di quanti abitano siti particolari della città (non è questa la sede per affrontarle) è assolutamente opportuno il recupero del silenzio, come eloquente espressione di vita e di preghiera da garantire anche nei momenti di festa. Non sarà difficile farlo, a Molfetta come nelle altre città, se si adottano soluzioni ed iniziative opportune. Quella della lectio continua è un'esperienza da poter attuare, come un'animazione in chiesa ben pensata ed anche l'adorazione notturna, già sperimentata in qualche evento. Insomma, si tratta di affrontare il problema

di distinguere anche nella forma l'evento religioso e spirituale da quello folcloristico.

Circa la sobrietà, avendo già chiarito che l'appello della Caritas è appello del Vescovo e della Chiesa tutta, resta da verificare se gli importi investiti sono in aumento o almeno gli stessi degli anni passati. Ritengo giusto anche apprezzare una forma scenografica (le luminarie, i fuochi pirotecnici...) che ha una sua valenza artistica, tradizionale e, diciamo, anche economica per le famiglie che vivono di questi lavori. È sempre questione di equilibrio!

Il fatto certo è che all'appello Caritas nessuno, fino ad ora, ha risposto concretamente, nè Comitati Feste Patronali nè privati. Mentre le richieste aumentano.

L.S.



**XXVII DOMENICA DEL T.O.**

3ª settimana del Salterio

**Prima Lettura: Ab 1,2-3;2,2-4***Il giusto vivrà per la sua fede.***Seconda Lettura: 2 Tm 1,6-8.13-14***Non vergognarti di dare testimonianza al Signore nostro.***Vangelo: Lc 17,5-10***Se aveste fede!*

La fede non è legata alla quantità, ma è un atto, è fidarsi di Dio *adesso*. Puoi fare cose meravigliose, ma resti un povero, la fede non la possiedi mai, è qualcosa che ti chiede sempre di crescere, di camminare. Ti svegli la mattina e devi entrare nella fede. È solo la fede di *oggi* quella che ti aiuta, anche se quella di ieri ti sostiene, ti incoraggia.

Siamo chiamati a fare le cose richieste non in spirito di asservimento, ma con soddisfazione e gioia perché il rapporto con Dio non è paragonabile a quello tra salariato e datore di lavoro, ma risponde ad una logica nuziale, secondo la quale si dona senza calcolare e si è tanto più felici quanto si può dare con intensità e gratuità.

Il termine *servi inutili* ci richiama ad una concezione molto umile di sé, al non essere indispensabili. In latino vuol dire una cosa un po' diversa: *inutilis* indica colui che non ha utile, che non ha diritto a salario. Quindi si parla di servi che non devono essere pagati perché hanno fatto quello che dovevano fare. Si tratta di capire che la ricompensa della fede è la fede stessa, non c'è bisogno di ricevere una ricompensa per vivere la vita della fede. Vivere le cose di Dio, lavorare nella sua vigna, *già* è esperienza di salvezza. Quando vediamo nella Chiesa persone che portano avanti dei servizi e poi fanno rimostranze, presentano il conto, abbiamo di fronte persone che non hanno ricevuto la vera ricompensa perché la cercano ancora negli uomini, nei riconoscimenti di questo mondo anche se sono nella Chiesa. La vera ricompensa è il poter servire il Signore e il suo regno, andando a dormire con la consapevolezza di aver compiuto la propria missione: è questa la nostra gioia e il nostro tesoro. Dice San Paolo nella lettera ai Corinzi "Dio ama chi dona con gioia". Le cose che Dio mi chiede sono i regali che mi fa, le cose che mi chiede di fare sono le Sue Grazie che Egli mette nella mia vita.

di Suor Roberta Declava, francescana alcantarina

**Agenda del Vescovo**

Ottobre 2013

<b>4</b>	<b>VENERDÌ</b>
19,00	TERLIZZI - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia di S. Gioacchino per l'Immissione Canonica del Parroco don Cesare Pisani
<b>6</b>	<b>DOMENICA</b>
9,30	TERLIZZI - Presiede il Pontificale per la B.V. del Rosario presso la Concattedrale
18,00	MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia di S. Achille per la festa della <i>Regina del Paradiso</i>
<b>7</b>	<b>LUNEDÌ</b>
18,30	MOLFETTA - Presiede la celebrazione Eucaristica presso l'opera don Grittani per il rinnovo delle professioni religiose
<b>8</b>	<b>MARTEDÌ</b>
19,00	Terlizzi - Presiede la celebrazione eucaristica presso la Concattedrale per i 25 anni di sacerdozio di don Francesco de Lucia
<b>11</b>	<b>VENERDÌ</b>
9,30	MOLFETTA - Partecipa al ritiro spirituale del clero presso il Sant. Madonna dei Martiri
17,30	MOLFETTA - Partecipa presso il Seminario Regionale alla presentazione della collezione in onore del prof. Salvatore Palese
19,00	MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia S. Gennaro
<b>12</b>	<b>SABATO</b>
16,00	RUVO - Partecipa all'apertura della missione parrocchiale presso S. Domenico.
18,30	MOLFETTA - Amministra la Cresima presso la parrocchia Madonna della Pace
<b>13</b>	<b>DOMENICA</b>
10,30	RUVO - Amministra la Cresima presso la parrocchia San Giacomo
18,30	MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia di S. Teresa per l'Immissione Canonica del Parroco don Nicola Felice Abbattista
<b>14-18 PARTECIPA AGLI ESERCIZI SPIRITUALI DEI VESCOVI DI PUGLIA</b>	
<b>19</b>	<b>SABATO</b>
18,30	MOLFETTA - Amministra la Cresima presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria
<b>20</b>	<b>DOMENICA</b>
11,30	TERLIZZI - Amministra la Cresima presso la parrocchia Immacolata
18,30	TERLIZZI - Amministra la Cresima presso la parrocchia S. Maria della Stella
<b>24</b>	<b>GIOVEDÌ</b>
19,00	RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia S. Domenico in occasione della Missione Cittadina predicata dai Passionisti
<b>25</b>	<b>VENERDÌ</b>
19,00	MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia S. Famiglia per la festa della <i>Madonna della Speranza</i>
<b>26</b>	<b>SABATO</b>
18,30	TERLIZZI - Amministra la Cresima presso la parrocchia S. Maria della Stella
<b>27</b>	<b>DOMENICA</b>
11,30	TERLIZZI - Amministra la Cresima presso la parrocchia Immacolata
18,30	RUVO - Amministra la Cresima presso la parrocchia S. Michele Arcangelo

**VENTICINQUESIMO DI SACERDOZIO****Don Francesco de Lucia**

La Comunità diocesana formula fraterni auguri a don Francesco, direttore della Caritas diocesana, per il 25° di sacerdozio (8 ottobre 1988-2013). Eleviamo la preghiera al Signore perché possa sempre guidare i suoi passi all'insegna della sobrietà e della discrezione, tratti evidenti della sua presenza umana e pastorale.

**CENTRO EUCARISTICO RUVO****90° delle Suore Adoratrici**

Formuliamo gli auguri anche alle Suore discepolo di Gesù Eucaristico, presenti da 15 anni nella chiesa di San Giacomo, per il 90° di fondazione (1923-2013) ad opera del Servo di Dio Mons. Raffaello delle Nocche. La loro presenza silenziosa e adorante nella città sia per tutti un invito all'incontro con Cristo nell'Eucarestia.



Direzione e Amministrazione  
Piazza Gibran, 4  
70049 MOLFETTA (BR)  
Tel. e fax 0834/240001  
e-mail: [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)  
Spedizione in abb. postale  
Licenza 000/00 - art. 2 comma 20/b  
Filiale di Bari - Reg. N. 266 del 05-10-1998  
Tribunale di Bari

# Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

33 13 ottobre 2013  
anno 89

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) - [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)

**ATTUALITÀ • 2**  
**Migranti e rifugiati:  
la cultura  
dell'accoglienza**  
di Caritas-Migrantes

**ATTUALITÀ • 3**  
**A proposito dell'azione  
giudiziaria a Molfetta.  
La settimana sociale**  
di Sparapano-Losito

**IL PAGINONE • 4-5**  
**Campi parrocchiali e  
diocesani per ragazzi,  
giovani e adulti**  
di Autori vari

**CULTURA • 6**  
**Il ciclo di affreschi nel  
chostro di S. Maria di  
Sovereto: il restauro**  
di Francesco de Nicolò

## Editoriale

di Massimo Storelli

**Nella seconda domenica di ottobre si inaugura in diocesi  
l'Anno Catechistico. L'augurio del nuovo direttore**

**N**ella nostra diocesi, l'inaugurazione del nuovo anno catechistico avviene tradizionalmente la seconda domenica di ottobre con il *mandato per l'annuncio della fede*, conferito da ciascun parroco ai catechisti e agli educatori ACR.

La catechesi è un settore rilevante nella pastorale parrocchiale e assume sempre più importanza per la comunicazione del Vangelo in un mondo in continua evoluzione. Nel recente discorso tenuto ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla Catechesi, Papa Francesco ha ribadito che la catechesi è un pilastro per l'educazione della fede, e pertanto ci vogliono buoni catechisti che sappiano trasmettere la fede. Il Papa ha anche sottolineato che occorre "essere" catechisti e non "fare" i catechisti, perché altrimenti non si è fecondi nell'annuncio.

"Essere catechista" vuol dire rispondere ad una vocazione che coinvolge la vita di quanti si dedicano a questo prezioso servizio per la Chiesa e nella Chiesa; vuol dire non essere semplici trasmettitori di dottrina, ma testimoni credibili di ciò che insegnano. E tutto questo non è difficile se si è docili agli insegnamenti del divino Maestro.

Per avere questa docilità è necessario curare la spiritualità nella propria vita affinché si irrobustisca la fede da trasmettere ai ragazzi. Il catechista ricco di una fede profonda riesce ad essere contagioso nell'annuncio.

È noto l'impegno non indifferente che comporta il servizio della catechesi. Tra i catechisti, infatti, ci sono persone sposate che devono far fronte ai giusti e sacrosanti obblighi familiari; così come ci sono i giovani impegnati con gli studi o con il lavoro. A costoro va espresso il sentimento di gratitudine per la generosità che li porta, nonostante tutto, a dedicarsi non poco alla propria comunità parrocchiale.



Ma un servizio vissuto come vocazione, lo si sa portare avanti con gioia ed entusiasmo. La formazione dei catechisti, oggi più che mai, costituisce un aspetto imprescindibile. Essa viene lodevolmente curata da molti parroci, con degli incontri periodici programmati nelle loro rispettive comunità. Non mancheranno, tuttavia, gli appuntamenti di formazione a livello diocesano, che saranno anche un'occasione preziosa di incontro, di condivisione e di raffronto tra i catechisti della diocesi.

Ad ogni catechista e educatore ACR della nostra diocesi estendo l'augurio di

una sempre più intensa conoscenza di Gesù Cristo. È infatti dal tipo di rapporto che si ha con Gesù che dipende la fruttuosità e l'efficacia dell'annuncio di fede che si dà. Ricordiamoci sempre che siamo chiamati tutti ad annunciare Cristo Signore e non noi stessi o le nostre idee, per quanto belle possano essere!

E non posso fare a meno di augurare un fecondo anno catechistico a tutti i nostri ragazzi, nella speranza che il loro cammino di fede non sia fatto solo in funzione dei sacramenti che dovranno ricevere.

Buon cammino e buon Anno Catechistico a tutti!

**CARITAS**  
Il tragico  
evento di  
Lampedusa  
interroga le  
coscienze  
di tutti noi,  
anche su come  
facciamo  
accoglienza  
nelle nostre  
città

documento di

**Caritas - coord. di Terlizzi,**  
**Agesci Terlizzi/1,**  
**AC - coord. di Terlizzi**

## LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di  
**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**  
**Vescovo:** + Luigi Martella  
**Direttore responsabile**  
Antonio Ciaula  
**Direttore editoriale**  
Luigi Sparapano  
**Segreteria di redazione**  
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)  
**Amministrazione**  
Michele Labombarada  
**Collaboratori**  
Tommaso Amato, Francesco Alfomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti, Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, don Nicolò Tempesta, Anna Vacca.  
**Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione**  
a cura della Redazione  
**Stampa**  
La Nuova Mezzina Molfetta  
**Indirizzo mail**  
luceevita@diocesimolfetta.it  
**Sito internet**  
www.diocesimolfetta.it  
**Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988  
**Quote abbonamento (2013)**  
€ 25,00 per il settimanale  
€ 40,00 con Documentazione  
**Su ccp n. 14794705**  
IVA assolta dall'Editore  
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.  
Settimanale iscritto alla  
**Federazione Italiana Settimanali Cattolici**  
Associato alla  
**Unione Stampa Periodica Italiana**  
Iscritto al  
**Servizio Informazione Religiosa**



# Migranti e Rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità

**C**aro fratello migrante, in questi giorni di parole e polemiche, vogliamo chiederti perdono.

Perché troppe volte abbiamo tratto solo profitto dalle tue mani callose.

Perché davanti al presepe vivente senza luci, che hai allestito nelle nostre campagne, abbiamo chiuso gli occhi.

Perché abbiamo festeggiato con te l'ultimo dell'anno ben sapendo che quello nuovo ti avrebbe visto ancora nella sofferenza e nel disagio.

Perché la nostra città -come tutta l'Italia- ha dimostrato di non avere progettualità in tema di accoglienza, risorse, capacità e strutture quando si è trovata dinanzi a chi, come te, è arrivato per mare e per terra, senza sosta, spinto da conflitti, tirannie o povertà.

Perché anziché contrastare e denunciare chi ti ha ridotto in schiavitù ed ha trafficato la tua vita, il tuo corpo, i tuoi sogni, abbiamo scelto di dare la caccia a te, colpevole di essere una facile preda.

Eppure a te che oggi fertilizzi la nostra terra con il sudore della tua umanità strizzata, a te che danzi a pugni stretti lungo la statale della nostra indifferenza, oggi vogliamo dire grazie.

Grazie perché dinanzi ai proclami urlati dai palchi sgangherati della nostra ipocrisia, con la tua presenza silenziosa, ci ricordi che la dignità non ha bisogno di permessi di soggiorno, non si registra sul passaporto o sulla carta d'identità. E che "la cultura dell'incontro" - come ama definirla Papa Bergoglio - ha più vantaggi di quella "dello scarto"; le lacune dell'accoglienza, l'impreparazione delle autorità non possono uccidere la speranza di creare una democrazia più compiuta e un Paese capace di rispettare i tuoi diritti.

Con l'attuazione della direttiva 2009/52 della Comunità Europea qualche passo l'abbiamo fatto, ma molti ne restano per raggiungere il traguardo dell'uguaglianza e della fratellanza dei popoli

Forza fratello, resisti, hai ancora tanto da insegnarci!

## MIGRANTES I migranti e gli itineranti nella prospettiva del Concilio Scarto o scambio?

di Giuseppe de Candia

**S**i respira a fatica, ormai, di fronte al cimitero mediterraneo. Uomini, donne, bambini donati a noi dalla storia e dalla sofferenza, diventati scarto, morto, affogato.

A Roma, per il Convegno annuale e la presentazione del Dossier Italiani nel mondo 2013, giovedì mattina, 3 ottobre, concelebravo con il Presidente della Migrantes, mons. Francesco Montenegro, nostro conterraneo di Barletta, Vescovo di Lampedusa. All'omelia non ha detto parola, si è seduto quasi accasciato. Aveva avuto già "la notizia" dal Parroco di Lampedusa. La Chiesa piange, impotente.

L'Europa è scossa da un fremito da definire nel tempo. Papa Francesco, nel messaggio della prossima Giornata del Migrante e del Rifugiato, (19 gennaio p.v.) ha scritto così come solo Lui sa parlare, invitando la Chiesa a uscire dalla "pasticceria" per mettere a frutto dopo tanti anni, il Concilio Vaticano II.

La *Gaudium et Spes* segnava un momento decisivo anche per la cura dei migranti e degli itineranti. Il fenomeno migratorio, non più scarto umano, ma scambio di cultura, era il sogno della Chiesa del Concilio. La Chiesa "cammina con gli uomini" e fa sue le attese dell'umanità. Ma ciò stenta nella realtà quotidiana.

Di fronte al *Mare nostrum*, ormai cimitero dei

migranti, non mi fermerei soltanto con delle lacrime passeggiare, ma prenderei stimoli per noi che vogliamo essere più audaci e realizzare il Concilio. Quante piste di lavoro serio per la Chiesa: la centralità della persona; l'attenzione alla storia, luogo dove costruire un nuovo modo di vivere perché Dio è presente e accompagna l'uomo; i segni dei tempi, leggere così l'emigrazione, nel cammino ordinario della Chiesa che così cresce; Chiesa-mondo, il dialogo culturale quotidiano: cinque milioni di persone che si muovono, 169 nuove religioni, la mutua relazione, il dialogo, segno di fraternità; nuovi stili di vita nella famiglia, nella scuola, nella politica.

Mi fermo per non fare sfoggio inutile e stucchevole di cultura. Non possiamo imbrodarci nel dire: che posso fare io?

Non basta più il volontariato o il buon cuore della gente di Lampedusa, abbiamo bisogno di aria nuova con l'accoglienza della persona; la pace e la non violenza; la mondialità e la cooperazione (tutti spunti della GS).

Un augurio: la nostra Chiesa ha vissuto bellissime e indimenticabili primavere, foriere di gioia e d'impegno, che possa rinnovarsi nello slancio e nell'approfondimento del Concilio Vaticano II, per affrontare cammini nuovi e raggiungere mete altre.

## MOLFETTA A proposito della presunta maxi truffa relativa alla costruzione del porto

# Prevalga la verità

di Luigi Sparapano

La notizia dei provvedimenti giudiziari in corso, relativi alla presunta "associazione per delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello Stato, abuso d'ufficio, frode in pubbliche forniture, attentato alla sicurezza dei trasporti marittimi e reati ambientali" porta la città di Molfetta alla ribalta nazionale per circostanze che, se accertate, lasciano tutti turbati e perplessi, aggiungendo ulteriori e profondi motivi di sconforto alla già grave situazione di crisi e

di sfiducia nelle Istituzioni.

La vicenda non può e non deve essere brandita sulle colonne dei giornali o con facili e gratuiti commenti on line perché deve prevalere il sacrosanto diritto di vedere protetta la dignità di decine di persone coinvolte, prima che sia la legge ad accertarne le reali responsabilità.

In tale prospettiva affermiamo piena fiducia nella Magistratura, chiamata ad operare con libertà ed oggettività per il bene

di tutti, e auspichiamo la massima collaborazione di quanti sono coinvolti nella vicenda perché sia fatta verità. Allo stesso tempo la comunità cittadina, in tutte le sue espressioni – istituzionali, private e associative – si senta motivata a tenere alto il profilo di dibattito e di azione civica, non cedendo a strumentalizzazioni e polemiche di ogni sorta, tenendo in primaria considerazione il bene comune della città, prima e al di sopra di ogni schieramento.

## PASTORALE SOCIALE Riflessioni di ritorno dalla 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani svoltasi a Torino a fine settembre

# Valutazioni a freddo



di Onofrio Losito

Anche la nostra diocesi, con la sua delegazione composta dal direttore diocesano di pastorale familiare, una rappresentanza della coppia animatrice diocesana ed il direttore diocesano della Pastorale Sociale e del Lavoro, ha offerto il suo contributo di esperienza e riflessione insieme agli oltre 1300 delegati convenuti da tutte le diocesi d'Italia (in foto), all'ultima edizione delle settimane sociali dei cattolici italiani tenutesi a Torino lo scorso 12-15 settembre. A circa un mese di distanza "a bocce ferme" proviamo a fare una nostra sintesi.

Sin da subito i relatori hanno ribadito con forza come la famiglia rappresenti una sfida in campo educativo, religioso, sociale, economico, politico. Anche in quello urbanistico, a ben vedere, giacché le famiglie abitano le città, hanno bisogno di un tetto, di trasporti, di luoghi dove incontrarsi. La famiglia è tanto, per un Paese. Se cresce lei, cresce la comunità intera. I cattolici, oggi più di ieri, hanno quindi il compito di raccontare la gioia dell'amore cristiano e testimoniare la bellezza della famiglia.

Un settimana che, seppure a tratti non ha evitato il rischio di fare un discorso tutto interno e autoreferenziale in termini identitari della famiglia, è servita per riuscire ad esprimere una realtà positiva: l'interesse per il bene comune e il coraggio di presentare la famiglia, fondata sul matrimonio, come un servizio al bene comune e non come un gruppetto qualsiasi nella società. La famiglia quindi deve tendere a divenire una dimensione della società come lo sono la politica, il mercato, l'istruzione, e così via. "La famiglia non è un affare privato", come ha sottolineato

il sociologo Luca Diotallevi, vicepresidente del comitato scientifico ed organizzatore delle stesse settimane sociali. È questa la valenza "politica" che si vuole introdurre da subito nel dibattito pubblico. E di proposte concrete ed innovative su questo versante ne sono emerse diverse a cominciare dall'introduzione del "fattore o quoziente famiglia" nel piano nazionale per la famiglia che costituisce uno degli elementi di fondo per portare la pressione fiscale sulle famiglie a livelli equi ed accettabili. Proposta che tra l'altro sta già suscitando alcuni fermenti anche a livello locale a partire proprio dagli uffici di pastorale familiare e sociale. Tra le proposte importanti, sono stati indicati gli sconti sui servizi pubblici e, ad esempio, sull'acquisto di libri secondo il carico familiare, la revisione dell'Isee come strumento che non generi iniquità nella distribuzione di risorse e servizi, una più favorevole franchigia fiscale sulla casa "rimodulata al numero dei figli a carico" che attenui gli effetti pesanti dell'Imu.

La proposta più "rivoluzionaria" per dare peso alla famiglia è stata quella indicata dal prof. Zamagni che, con le dovute cautele del caso, ha suggerito di attribuire ai genitori "un voto per ogni testa, comprese quelle dei figli". Non è una proposta provocatoria, ma è il voler tentare di riconoscere alla famiglia una sua personalità "giuridica" così come avviene per le imprese. Sfugge infatti a molti e soprattutto ai politici il valore economico prodotto dalla famiglia. Noi siamo abituati a considerare l'impresa che produce e la famiglia che consuma. La realtà è ben diversa. A titolo di esempio il pranzo preparato in famiglia è considerato attività di consumo. Lo stes-

so pasto consumato in un ristorante è attività di produzione. Le statistiche ci dicono che il lavoro domestico rappresenta addirittura un quarto del PIL nazionale.

Come di consueto attendiamo che ora alle parole seguano i fatti e non le solite promesse enunciate dai politici in passe-



rella durante lo svolgimento dei lavori delle settimane sociali, compreso il Presidente del consiglio On. Gianni Letta. Ma ai politici dovremmo associare anche una coraggiosa analisi sullo stato di incapacità ed approssimazione in cui versa il sistema politico, bancario, imprenditoriale e dirigenziale italiano, sostanzialmente "bloccato" dinanzi alla dramma di una economia in crisi ed una diffusa assenza di occupazione che mina dalle fondamenta l'esistenza stessa della famiglia. Ai cattolici laici, non esenti dalle responsabilità dello stato di tale sistema, il compito di creare alleanze strategiche per richiedere e vigilare su nuove strategie politico-economiche ed imprenditoriali, cominciare dall'ormai decennale richiesta di decidere personalmente i nostri rappresentanti politici.



**ESTATE** Proseguiamo nel racconto di alcune tra le esperienze estive delle parrocchie e associazioni, già pubblicate sul sito diocesano; non una vetrina per esibirsi, ma un modo per condividere.

CARITAS DIOCESANA

## 40 soldatini di stagno

Campo diocesano a Castel Grande

Castel Grande, Potenza, 960 metri /l.m., 29 agosto 2013. Ore 16.00: l'autobus di sempre pigia sull'acceleratore per riportare a casa 40 bambini di Terlizzi, Ruvo e Giovinazzo.

Il viaggio del ritorno sarà lungo, molto più lungo dell'andata, quasi a tradire l'inconscia voglia di non arrivare mai.

I più non conoscono la Caritas, le sue finalità educative e di sensibilizzazione, ignorano la presenza, ormai ventennale, di un settore minori diocesano attivo e combattivo. Lo sanno bene i tanti bambini che fin ad oggi hanno chiesto di essere accolti nei nostri centri.

"...Che cosa vuol dire addomesticare? È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami...". Le parole di Antoine De Saint Exupery sono state le morbide

te legare con Anton e Dario, bocciati in prima media perché amici per la pelle amanti della libertà, divorati dalla certezza che mai più carezzeranno amore e rispetto; per non parlare delle emozioni degli irriducibili giovani volontari: testimoni d'eccellenza di cittadinanza fedele e cristianità attiva.

Anche quest'anno il campo ha avuto la sua ragion d'essere: il che significa che sempre più bambini vivono contro natura e diritto, privati del "sé", da una società adulta in mala fede. - Questa la sfida: giornate interamente dedicate ai nostri bambini, riconosciuti portatori e detentori di diritti soggettivi autonomi.

Così, decisi, grati anche al nostro vescovo don Gino, incessante sostenitore, ci prepariamo per una nuova stagione. Credia-



coperte rimboccate ogni sera ai bambini del Campo Scuola della Caritas Diocesana ad opera di venti ostinati volontari, (tra 17 e 40 anni) benedetti e sostenuti dal direttore don Francesco de Lucia .

Così, dal 24 al 29 agosto scorsi, l'affetto, il gioco, una sana alimentazione, ed una efficace cura dell'igiene, sono stati fedeli compagni di squadra dei 40 soldatini di stagno.

Tanti gli interrogativi suscitati dal piccolo Alfonso, considerato "mezzo autistico" dalla comunità scolastica, in realtà sempre pronto (in questi giorni) a servire a mensa l'acqua sorgiva riempita nelle taniche della sua solitudine. Arduo liberare Luisa, condannata anch'ella agli arresti domiciliari del padre, dall'idea che la sua sofferenza sarà per sempre. Bello ed avvincen-

mo in un servizio all'infanzia che, nascendo dalla fede e dal cuore, si strutturi nella mente e si formi alla corte delle scienze sociali e pedagogiche più evolute.

La guerra dichiarata alla fanciullezza è la più pericolosa: in gioco il presente dei bambini ed il futuro di tutti. Non è più bastevole una minima parte del nostro tempo. Occorre scegliere e parteggiare senza veli: se per la vita o la morte.

Questi bambini, oltraggiati, lesi e vilipesi nel corpo e nell'animo, non sono nemmeno più vittime sacrificali di un progresso e di un benessere già estranei al nostro tempo, sono piuttosto la vera umanità a cui lasciare spazio, a cui dare priorità e lustro.-

(n.b. i nomi sono tutti di fantasia)

di **Edgardo Bisceglia**



SS. CROCIFISSO - TERLIZZI

## Sulle orme della Lumen Fidei

Campo unitario

L'anno della Fede ha portato noi tutti della Parrocchia SS. Crocifisso di Terlizzi, accompagnati dal parroco Don Lello Cagnetta, a vivere l'esperienza del campo scuola estivo presso l'Ostello "Chiaromonte" situato nell'omonimo grazioso paese dall'antico splendore. Eravamo nel Parco Nazionale del Pollino in una splendida area verde che dominava la valle del Fiume Sinni e la diga di Monte Cotugno. Il gruppo parrocchiale composto da coppie di adulti, quattro famiglie con i rispettivi figli, da ragazzi, giovani e giovanissimi di ACR, ha vissuto le proprie giornate dal 6 al 13 agosto scandite da un breve momento di preghiera al mattino con lodi mattutine e riflessioni, vita di campo con giochi, tornei, caccia al tesoro, alternati ad escursioni in paese, presso la vicina città di Fardella ed infine un'escursione sul Pollino partendo da Piani di Ruggio a circa 1550 metri sul livello del mare, fino a raggiungere lo splendido Belvedere, in cui si aveva veramente la dimensione di "immenso". I ragazzi, alcuni alla prima esperienza, si sono ritrovati a risvegliarsi in una camera con più amici e a condividere tutto, a volte anche la precarietà "dell'aver dimenticato qualcosa a casa". Don Lello e gli educatori hanno arric-



chito la vita di comunità con incontri e approfondimenti sulla loro esperienza di fede, "Seme che germoglia".

Non sono mancati momenti di formazione per noi adulti, incentrati sull'Enciclica *Lumen Fidei* di Papa Francesco, ritenuta come un "programma" per continuare a vivere l'esperienza che ha visto tutta la Chiesa impegnata per un anno intero in tante esperienze significative.

In particolare molti approfondimenti e riflessioni sono state incentrate sulla prospettiva culturale dell'uomo moderno, ovvero l'idolatria. Un uomo – come dice Papa Francesco – che intende mettere se stesso sempre più al centro di tutto, "cha adora l'opera delle sue mani", e che può fare a meno di Dio come se non esistesse, fino a giungere al rifiuto della fede. L'uomo moderno preferisce relegare Dio nell'alto dei cieli senza comprendere l'importanza della sua reale presenza nella vita di ogni giorno (LF 17).

In realtà per comprendere i contenuti della fede è necessario armarsi di "amore". È l'amore che consente ai credenti di costruire la loro vita sulla roccia e non sull'instabilità della sabbia. Inoltre perché si accresca la Fede è utile recuperare il valore dei sensi: vedere, ascoltare, toccare... e l'atmosfera offerta dal contesto ci ha permesso di coltivare in ognuno di noi tali valori. Sicuramente ciascuno serberà in maniera intensa i giorni vissuti, a modo suo, per affrontare al meglio il nuovo anno pastorale.

di Sara Malerba



CATTEDRALE - MOLFETTA

## Storia d'estate

Il campo ACR dal 26 al 31 luglio a Marina di Lesina

**P**ronti? Si parte!!! Il campo scuola estivo è sicuramente il momento più atteso da parte dei ragazzi e degli educatori durante il cammino annuale. È

compagnata da immagini che cercavano di rendere più chiaro il tema del giorno.

Le attività, mirate alla comprensione delle parole chiave, sono state molte e di



un'occasione di divertimento, conoscenza, incontro, riflessione che sicuramente non lascia indifferenti. Quest'anno, con i ragazzi della Cattedrale e del Duomo di Molfetta, abbiamo scelto come tema quello della fede, per continuare il percorso spirituale e formativo indicatoci da Papa Benedetto XVI.

Il filo rosso che ha legato in vari momenti le giornate del campo (che si è svolto dal 26 al 31 luglio in una struttura a Marina di Lesina) è stato offerto da una video storia che ci ha permesso di analizzare alcune parole chiave strettamente collegate al tema della fede: fiducia, rispetto, perdono, gratitudine, umiltà, discernimento, verità, senso critico, responsabilità, bontà, utilizzando anche alcune storie famose della narrativa mondiale per ragazzi (*Peter Pan*, *I tre moschettieri*, *Pinocchio*, *Alice nel paese delle meraviglie*) che sono state molto d'aiuto nelle varie riflessioni.

Durante la preghiera, a queste ultime sono poi state affiancate delle storie bibliche collegate alla parola chiave del giorno ed accompagnate da un simbolo per spiegare tutte le sfumature della fede. I ragazzi più grandi hanno visto arricchito il momento di preghiera con la novità della video preghiera, ovvero la proposta di una canzone di cantautori italiani famosi ac-

tipi diversi: dal brainstorming al disegno, caccia al tesoro, puzzle, pittura, ascolto di testimoni, giochi di memoria, schede, ascolto di testi musicali. Sono tutte state svolte e programmate tenendo presente le varie fasce d'età dei partecipanti, in modo che ogni bambino si relazionasse con i propri coetanei, condividesse le proprie esperienze e facesse sue quelle degli altri.

Particolari sono stati anche i giochi, spesso rivisitazioni di alcuni più conosciuti, che sono riusciti a coinvolgere anche i più grandi e a far crescere la collaborazione e l'amicizia all'interno delle singole squadre senza sfociare in uno spirito troppo competitivo tra le stesse.

Tra le esperienze più significative c'è stata sicuramente la scelta di passare un pomeriggio al mare, con giochi organizzati sulla sabbia, e l'ultimo giorno all'Acqua Park di Marina di Lesina, momenti che hanno consentito ai ragazzi di divertirsi in maniera libera e "rinfrescarsi", visto il gran caldo di quei giorni.

È stata sicuramente una bellissima esperienza, sia per noi educatori che per i ragazzi che l'hanno vissuta... Non ci resta altro che attendere il prossimo anno per vivere insieme un'altra avventura!

di Maria Luisa de Ceglia

**SANTA MARIA DI SOVERETO** La Bibbia affrescata per l'educazione dei frati

## Il ciclo di affreschi nel chiostro

di Francesco de Nicolò

**T**ra i diversi Ordini religiosi attivi nel territorio terlizese, quello che ha impresso l'orma più profonda nella storia cittadina è stato sicuramente l'Ordine Franciscano.

[...] A questa presenza, oltre a dover dare merito dell'influenza positiva esercitata nella vita religiosa della città, occorre dar merito di aver arricchito Terlizzi di numerose opere d'arte di straordinaria bellezza e alto valore artistico.

Per alcune di queste opere è in corso il recupero attraverso il restauro e la presa di coscienza del loro valore artistico-culturale, oltre che religioso. È recente il restauro della tela di Antonio Baldi raffigurante la "Morte di Sant'Anna" collocata sull'altare maggiore della

chiesa di S. Gioacchino, e "adottata" da parrochiani e terlizzesi nell'ambito del progetto diocesano di recupero "Adotta un'opera d'arte".

Ancora in corso, ma in uno stato di avanzamento dei lavori tale da consentire la fruibilità di diversi ambienti, è il restauro del ciclo delle pitture murali che decoravano interamente il chiostro dell'ex convento dei Frati Minori Osservanti di S. Maria la Nova. Aperte al pubblico già da alcune settimane, le pitture delle lunette dell'ambulacro claustrale hanno stupito i visitatori, meravigliati di scoprire, là dove fino a qualche anno fa vi erano ripostigli e stanze di vario uso, meravigliosi affreschi seicenteschi raffiguranti episodi veterotestamentari.

Lo straordinario ciclo pittorico venne distrutto o, nel migliore dei casi, occultato da strati di calce, forse all'indomani della soppressione dell'ordine francescano nel Regno di Napoli, voluta nel 1811 da Gioacchino Murat. Altri indizi, tuttavia, farebbero pensare ad un occultamento avvenuto già al finire del XVIII sec., all'indomani della distruzione dell'antico duomo e il trasferimento, *ad interim*, del capitolo cattedrale nella chiesa degli Osservanti. La destinazione ad altri usi della struttura conventuale e la scarsa considerazione che gli organi di tutela avevano per queste opere, sono le cause all'origine dell'oblio del ciclo pittorico.

Oggi, dopo due secoli, gli affreschi stanno tornando alla luce grazie alla sensibilità dei parroci don Pasquale de Palma, prima, e don Paolo Malerba, ora, e grazie al lavoro

certosino dei restauratori Giuseppe e Annamaria Chiapparino.

Per comprendere pienamente il significato e l'origine delle pitture murali del chiostro, occorre puntualizzare che la comunità francescana degli Zoccolanti (nome alternativo degli Osservanti) si insediò a Terlizzi sin dal 1500 per volere del duca di Gravina e conte di Terlizzi Francesco II Orsini, grande mecenate e simpatizzante dell'Ordine. Il convento crebbe in fretta potendo, infatti, godere della crescente simpatia dell'*Universitas*, che destinò ai frati l'erogazione annuale di 100 ducati, e della nobiltà locale, che trasformò la chiesa nel suo sepolcreto preferito. Presto, dunque, l'arricchito convento divenne un punto di riferimento per l'intera "Provincia di S. Nicola", importante polo di studio filosofico e teologico e per questo prescelto, dal Capitolo Generale di Valladolid, nel 1593, quale sede di noviziato e studentato.

Gli episodi affrescati sono tutti attinti dal libro della Genesi. Il ciclo si apre con la Creazione del mondo e doveva proseguire, sul lato est del chiostro, con scene riferite ad Adamo ed Eva, Caino ed Abele, Noè. Purtroppo l'intero lato est, e parte di quello nord, a seguito delle risistemazioni ottocentesche, hanno perso l'originaria superficie intonacata affrescata. Seguono le non ancora affiorate scene di vita di Abramo, Isacco e Giacobbe e infine le scene della vita di Giuseppe.

Oltre a costituire una vera e propria Bibbia illustrata dalla chiara connotazione educativa per gli aspiranti frati, le immagini erano anche una guida, un percorso didattico. Infatti, attraverso l'esegesi dei testi biblici e l'osservazione delle immagini dipinte, si potevano cogliere parallelismi tra le figure dei patriarchi e Cristo.

La figura di Giuseppe, per esempio, si presta particolarmente al confronto con Gesù: Giuseppe fu venduto ai Madianiti dai suoi fratelli come Gesù fu venduto al sinedrio da uno dei suoi discepoli; le calunnie della seduttrice hanno gettato Giuseppe in prigione come le testimonianze false nella sinagoga gettarono Gesù davanti a Pilato.

Queste e molte altre analogie, che in questa sede non possiamo analizzare, furono sottolineate già nel 410 dal vescovo greco Asterio Amaseno.

Anche i santi e i beati francescani dipinti in clipei sui pilastri assumono una valenza pedagogica: sono esempi di vita retta e santa additati ai novizi quali modelli da seguire. Citiamo quelli oggi affiorati e di cui è leggibile il cartiglio recante il nome: beata Humiliana vedova, beato Antonio Scarraggi da Bitonto e beato Salvatore da Orta.

Il ciclo delle pitture, le cui immagini sono commentate nei cartigli sottostanti, da quartine in rima, fu eseguito probabilmente intorno al 1619, anno in cui l'intero convento venne ristrutturato ed adeguato alle nuove esigenze (come ricorda una iscrizione che corre lungo la facciata laterale esterna della chiesa).

La tecnica di esecuzione è quella del mezzo-fresco: la campitura cromatica viene estesa sull'intonaco a fresco, mentre i particolari vengono aggiunti a secco con vernice stemperata in latte di calce. L'uso di questa tecnica ha comportato l'inevitabile perdita di numerosi dettagli.

L'intervento di restauro ha, inoltre, messo in luce un precedente intervento settecentesco resosi necessario dopo l'apertura di alcune porte. Ma cosa ancor più interessante è che al di sotto dello strato di intonaco seicentesco sono

emersi alcuni frammenti cromatici che lasciano ipotizzare l'esistenza di un precedente ciclo di pitture murali cinquecentesco.

A partire dal 2006, anno di inizio dei lavori di recupero, il ciclo delle pitture della S. Maria la Nova non ha smesso di stupirci per la straordinaria raffinatezza e bellezza delle scene che si vanno via via svelando e che rivelano la forte consapevolezza dell'artista esecutore. [...] È un gioiello che va conosciuto e tutelato. Rivolgiamo, pertanto, ai lettori l'invito a visitare gli ambienti del chiostro dell'ex convento, rendersi conto personalmente della bellezza delle opere e di quello che ancora rimane da scoprire e, se possibile, lasciare un personale contributo per la prosecuzione dei lavori.



**SALESIANI** Grande partecipazione per la visita dell'Urna con le reliquie del santo nella nostra Diocesi

## Don Bosco: un nome che convoca

di Giovanni Capurso

Che sarebbe stata un'esperienza bella, coinvolgente, lo immaginavo, ma viverla in prima persona è stato travol-



gente. Ancora adesso, a distanza di qualche giorno, il cuore è colmo di emozioni. Davvero Don Bosco è un nome che convoca, che accende entusiasmo.

Dal mattino alle 9,00 quando l'Urna contenente le reliquie è arrivata a Molfetta, fino alle 8,30 del giorno dopo, quando è partita per Andria, è stato un flusso conti-

nuo: studenti, giovani, adulti, gente di ogni categoria sociale arrivata per venerare il Santo dei giovani. In alcune ore della giornata si sono formate file lunghissime di persone pur di poterlo incontrare o salutare solo per qualche istante. E poi, vanno menzionati tutti i volontari, giovani e adulti, che con spirito di servizio si sono prodigati nell'organizzare, prima, e nel servizio d'ordine, dopo, per la migliore riuscita dell'evento.

Ho rincontrato persone che non vedevo da anni e con le quali ho condiviso momenti di vita salesiana. Ognuno realizzato secondo strade diverse: chi artigiano, chi professionista, ma tutti accumulati dal debito che sentono per essersi formati come "buoni cristiani e onesti cittadini" alla scuola di don Bosco. E in quei momenti ho pensato a quanto i Salesiani, in circa sessant'anni, da quando cioè don Piacente ha inaugurato la Chiesa di San Giuseppe nel 1953, abbiano segnato nel bene la nostra Comunità. Anche mons. Luigi Martella,



nella sua bella omelia (disponibile sul sito), per esempio ha ricordato alcune importanti vocazioni formate nell'oratorio di Molfetta: dal Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, a don Mimmo Fasciano, missionario salesiano in Germania. Monsignor Martella ha poi insistito sull'importanza di raccogliere questa eredità scesa come una grazia sulla nostra città e di farci a nostra volta "buoni maestri" per costruire un futuro migliore in questi tempi di crisi.

L'Urna di Don Bosco è passata. I riflettori tra un po' si spegneranno. Non facciamo spegnere il nostro entusiasmo. Sogniamo una presenza salesiana a Molfetta rinnovata per il bene nostro, dei nostri giovani, della città tutta.

**RUVO** Ci scrive un'affezionata lettrice per aggiungere un tassello alle origini della Comunità Salesiana in diocesi

## Riaffiorano vibranti ricordi

di Pina Montaruli

Cooperatrice salesiana - Ruvo di P.

Ricevendo il n° 27 del settimanale *Luce e Vita*, datato 1° settembre 2013, tra le tante notizie interessanti, la mia attenzione è stata catturata dal paginone a cura di Corrado Pappagallo.

I riferimenti storici e la documentazione fotografica che segnavano l'inizio dell'Opera Salesiana a Molfetta hanno fatto riaffiorare al mio cuore e alla mia mente ricordi cari, emozioni vivissime, sentimenti molteplici. Sì, perché il Rev.do don Giuseppe Piacente sdb, negli anni del dopoguerra, aveva esteso il suo ministero sacerdotale anche a Ruvo di Puglia. Nella Comunità FMA dell'Istituto "Sacro Cuore" di Ruvo c'era una sua nipote, Suor Gilda Alessi, figlia di una sua sorella. La Famiglia Alessi aveva dato alla Famiglia Salesiana due suore Figlie di Maria Ausiliatrice: Sr Rosa e Sr Gilda, e tre sacerdoti sdb di cui il più giovane missionario in India. Periodicamente don G. Piacente veniva a Ruvo e nella cappellina dell'Istituto "S. Cuore" ha predicato tridui, nove in onore di San Giovanni Bosco e di Maria Ausiliatrice; ha animato incontri dell'Unione Cooperatori Salesiani (come si chiamava allora) e

dell'Unione Ex-Allieve. Con paterna bontà e zelo pastorale curava anche la formazione religiosa delle numerose oratoriane. Ricordo vivamente la disponibilità sacerdotale nell'amministrare il Sacramento della Ri-conciliazione.

La fine degli anni '40 non era certo l'epoca dei telefonini, né dei veloci sms, probabilmente l'Istituto "S. Cuore", in quegli anni, non aveva neanche un telefono fisso, pertanto i contatti epistolari tra la Comunità delle suore e don G. Piacente venivano realizzati tramite alcune studentesse ruvesi che frequentavano l'Istituto Magistrale a Molfetta.

Suor Gilda Alessi era una bravissima maestra di musica e, scegliendo le migliori voci tra allieve, oratoriane ed ex-allieve, aveva formato un semplice ma valido coro polifonico; imparavamo canti e mottetti in latino per le varie cerimonie liturgiche.

La foto della chiesa senza tetto, riportata a pag. 4 del settimanale e la data dell'8 maggio '49, riportata a pag.5, mi hanno fatto vibrare le corde del cuore; avevo allora 16 anni e con tante compagne oratoriane,

sotto la guida di Sr Gilda Alessi, il giovane coro polifonico animò la prima Celebrazione Eucaristica, presieduta da Mons. Salvucci, nella chiesa senza tetto.

Erano gli anni in cui alcune giovani molfettesi chiesero di diventare Figlie di Maria Ausiliatrice e sono state apostole in tante parti del mondo.

Ritornando, attraverso il tempo, nella chiesa di San Giuseppe, ho incontrato spesso don Michele Carabellese, un sacerdote che mi richiamava alla mente l'operosità intraprendente animata da grande fede di Don G. Piacente di cui Don Carabellese e i suoi familiari erano stati amici e collaboratori.

Con la ricca profondità della sua parola lo zio di Sr Gilda ha radicato in noi la devozione a Madre Mazzarello, a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco. Man mano che approfondivamo la conoscenza della vita di Don Bosco, della sua pedagogia, della sua spiritualità, cresceva in noi l'amore per questo uomo di Dio che si è saputo fare padre di tanti giovani. E abbiamo desiderato camminare con lui, andare "al suo ritmo", imitarlo e impegnarci a reinterpretarlo, ossia a farci "Don Bosco oggi".



**XXVIII DOMENICA DEL T.O.**

4ª settimana del Salterio

**Prima Lettura: 2Re 5,14-17***Tornato Naamàn dall'uomo di Dio confessò il Signore.***Seconda Lettura: 2Tm 2,8-13***Se perseveriamo, con lui anche regneremo.***Vangelo: Lc 17,11-19***Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero.*

Naamàn il Siro e i dieci lebbrosi fanno esperienza che la guarigione avviene non per la potenza di un gesto o di una parola, ma per la capacità di assumere la propria fragilità e vulnerabilità come parte della vita. Le loro aspettative devono essere purificate per aprire la strada ad una guarigione che sia capace di toccare e trasformare tutta la persona. Non è che Gesù li guarisce e poi li manda, ma li manda e, quindi, li guarisce. I lebbrosi dovranno partire da lebbrosi e qui c'è il segreto di questa guarigione. Così Naamàn il Siro viene guarito per un atto di grande obbedienza, uno straniero che viene guarito facendo una cosa che a lui appare stupida. Solo uno di loro, vedendosi guarito torna indietro lodando Dio a gran voce. Proprio perché samaritano comprende più profondamente degli altri l'assoluta gratuità e benevolenza del dono ricevuto, perché come straniero nulla gli era dovuto, e riconosce un amore colmo di compassione capace di cambiare il cuore e di aprire ad un'adesione personale. Torna a ringraziare perché ha sperimentato la salvezza, non gli basta la guarigione, ma coglie l'occasione per entrare in una relazione che sia meno "a distanza". Solo dopo questo cammino di ritorno la Parola può risuonare in tutta la sua forza e pienezza "Alzati e va' la tua fede ti ha salvato". Noi abbiamo la tendenza a banalizzare tutto, a dare tutto per scontato, a considerare nostro diritto la salvezza, come una cosa nostra. Mantenersi stranieri è essere coscienti della nostra estraneità alla vita cristiana. La vita di un cristiano è la vita di un pellegrino che sa di non essere a casa sua e di andare verso una meta; se dimentico questo e mi installo, dimentico la gratitudine e la bellezza della meta. Ci doni il Signore di essere vigili riguardo alla nostra reale condizione e accettare una grande verità: che tutto è grazia e dono e noi lo possediamo perché Lui è magnanimo e non perché ce lo meritiamo.

di Suor Roberta Declava, francescana alcantarina



## Appuntamenti

**CORALE "MICHELE CANTATORE"****Canterò per sempre l'amore del Signore - 4ª edizione**

L'associazione corale polifonica "Michele Cantatore", in collaborazione con la parrocchia San Michele Arcangelo di Ruvo di Puglia, organizza la quarta edizione della rassegna musicale pensata per ricordare il maestro Michele Cantatore.

**Martedì 15 ottobre**, alle ore 20,00, presso la chiesa S. Michele Arcangelo, rassegna corali parrocchiali con la Corale polifonica diocesana, il coro Giovanile "Rubis canto", la Corale polifonica "Michele Cantatore".

**Mercoledì 16 ottobre**, alle ore 20,30, presso la chiesa Concattedrale di Ruvo, concerto "Dal Gregoriano alla polifonia" con il Coro Gregoriano "Novum Gaudium" e l'"Ensemble Romano" dei Cantori della Cappella Musicale Pontificia "Sistina".

**Giovedì 17 ottobre**, alle ore 20,30, presso la chiesa di S. Giacomo Apostolo, esecuzione della "Pavarotti School" - Concerto per soli, coro, orchestra con la direzione di Ovidiu Balan. Le tre serate saranno presentate da Silvia Notargiacomo, giornalista Radio 1 RAI e Telenorba.

**AZIONE CATTOLICA GIOVANI****Ci metto la faccia! Incontro diocesano di inizio anno per giovani**

**Sabato 12 ottobre** alle ore 20,00 presso la parrocchia San Michele arcangelo di Ruvo il settore giovani di Azione Cattolica si ritrova per pregare e riflettere insieme sul tema della responsabilità.

**PINACOTECA MICHELE DE NAPOLI****F@mu - Famiglie @I MUseo**

Il Comune di Terlizzi partecipa alla Giornata Nazionale delle Famiglie al Museo organizzando sette diversi laboratori didattici in più turni presso le due istituzioni museali, la Pinacoteca "Michele de Napoli" e il Museo della Civiltà Contadina.

La partecipazione ai laboratori è gratuita. È necessaria la prenotazione recandosi presso la Pinacoteca "Michele de Napoli" (da martedì a sabato, ore 8 - 14, sabato ore 16-19) o telefonando allo 080.3542836.

I laboratori saranno organizzati in collaborazione con la Cooperativa FeArT.

Informazioni e prenotazioni: Pinacoteca "Michele de Napoli", corso Dante 9 - Terlizzi o su [www.pinacotecadenapoli.com](http://www.pinacotecadenapoli.com)

**MUSEO DIOCESANO MOLFETTA****F@mu - Famiglie @I MUseo**

In occasione della Giornata Nazionale delle Famiglie al Museo di **Domenica 13 ottobre**, per far vivere ai più piccini un'esperienza divertente e al tempo stesso formativa, il Museo Diocesano di Molfetta e la Soc. Coop. FeArT propongono una modalità originale di visita al museo, già sperimentata in altre occasioni: caccia al tesoro per tutta la famiglia. Grazie a simpatiche brochure i bambini, insieme ai genitori, nonni, zii, possono scoprire misteri, segreti e dettagli nascosti nelle opere conservate al Museo. Le attività si svolgeranno la mattina dalle 10 alle 13 ed il pomeriggio dalle 17.30 alle 20.30.

Alle ore 19,00, presso la saletta conferenze del museo, sarà presentato il testo "Pacobi-clip e altri racconti. Trilogia del viaggio" del giornalista RAI, Enzo Quarto. La presentazione sarà curata da Luigi Sparapano, direttore dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali, in collaborazione con il Teatro dei Cipis. Il libro racchiude tre storie per ragazzi attraverso la terra, il mare e il cyberspazio.

**Ingresso gratuito per tutti gli adulti accompagnati da bambini!**

**SUORE GERARDINE****Festa di San Gerardo Maiella**

Si concluderanno **mercoledì 16 ottobre**, festa di San Gerardo, le celebrazioni per il 50° anniversario di presenza a Ruvo delle suore. La Santa Messa alle ore 18,00 sarà presieduta da **Mons. Antonio De Luca** vescovo di Teggiano Policastro.

**LIONS CLUB "TALOS" - RUVO****don Tonino e le nuove povertà**

**Sabato 19 ottobre**, alle ore 19,00, presso l'Hotel Pineta, parleranno sul tema: mons. Domenico Amato - Vicario Generale della Diocesi, il Prof. Domenico Pisani - Vice Direttore della Caritas Diocesana, don Graziano Barile - Parroco, moderatore Luigi Sparapano, direttore UCS.





Direzione e Amministrazione  
Piazza Gibran, 4  
70049 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 080/434244  
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it  
Spazio per la vita, politica  
Largo 080/400 - art. 2 comma 200  
Pubbli di Bari - Reg. N. 200 del 02-10-1998  
Tribunale di Bari

# Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

34 20 ottobre 2013  
anno 89

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) - [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)

**SULLE STRADE DEL MONDO**  
**MISSIONI • 2**  
**Una la Chiesa. Unica la missione: annunciare Cristo a tutti**  
a cura di Vito Marino

**MAGISTERO • 3**  
**Sulle strade del mondo. Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria**  
di Papa Francesco

**MIGLI**  
**TEMI • 6**  
**Riscopriamo l'Esortazione Apostolica Familiaris Consortio**  
di Felice Marinelli

**ATTUALITÀ • 7**  
**Un mese di scuola: l'impegno dei docenti le proteste degli studenti**  
di Capurso-Campaleoni

## Editoriale..... di Luigi Sparapano

**Nella 3ª domenica di ottobre si celebra la 87ª Giornata Missionaria Mondiale. Il Papa incoraggia al dono della fede**

È insistente l'appello di papa Francesco alla missione ad gentes, tanto nell'odierno messaggio per la Giornata missionaria mondiale, quanto in altri numerosi pronunciamenti del suo ancor breve ministero petrino: «Vorrei incoraggiare tutti a farsi portatori della buona notizia di Cristo e sono grato in modo particolare ai missionari e alle missionarie, ai presbiteri fidei donum, ai religiosi e alle religiose, ai fedeli laici - sempre più numerosi - che, accogliendo la chiamata del Signore, lasciano la propria patria per servire il Vangelo in terre e culture diverse».

Egli rimarca come anche le giovani Chiese non mancano di generare nuove energie sacerdotali, religiose e laiche per la rievangelizzazione delle chiese di antica cristianità. Tuttavia è da notare come sia vivace lo slancio missionario verso le popolazioni ancora ignare del messaggio

evangelico. Il rischio di autoreferenzialità delle nostre chiese occidentali pone in secondo piano quell'ansia evangelizzatrice che spinge a varcare i confini del continente. Certo, anche la nostra è terra di missione, ci ripetiamo spesso, e lo sarà sempre di più. Ma le risorse umane che abbiamo a disposizione sarebbero più che sufficienti se si assumesse con più radicalità lo spirito evangelico. Papa Francesco ci insegna che la qualità della testimonianza è molto più eloquente di mille strategie pastorali. Di tutti, preti, religiosi e laici.

Da un veloce incrocio di dati a disposizione, per esempio, risulta che se, nel mondo, per ogni sacerdote ci sono 13.277 abitanti in media (27.062 in Africa, 7.561 in America, 48.672 in Asia, 7.578 in Oceania, 3.752 in Europa), in Italia ce ne sono 1.260 (ma è appunto una media, con punte molto differenti!), 1.658 in Puglia

e 1.379 nella nostra diocesi.

Sono numeri che dicono la nostra grande vivacità vocazionale, di cui essere grati al Signore e ai giovani che rispondono generosamente alla sua chiamata. Ma dicono anche della ricchezza di risorse che potrebbe essere condivisa nella comunione della chiesa universale, non solo e non tanto come scelta personale, ma come missione che la chiesa locale affida ad uno o più sacerdoti, religiosi o laici, proprio come doni della nostra fede. È indubitabile la ricchezza e la fecondità di ritorno che questi doni avrebbero anche per essa stessa. Allora occorre ravvivare e alimentare l'animazione missionaria, riprendere il dialogo con i nostri missionari, prevedere e rilanciare tale sensibilità nei cammini formativi, così come previsto dal nostro progetto pastorale. Missionaria non è solo la giornata, ma la vita cristiana.



# Missionaria, non solo la giornata

# Una, la Chiesa. Unica la missione

a cura di Vito Marino

**CHIESA LOCALE**  
Le offerte raccolte in questa domenica sono destinate alle missioni

In copertina: Peppino (70 anni), come affettuosamente lo chiamano in parrocchia, Michele (47 anni), catechista impegnato, Damiano (31 anni), parrochiano della S. Maria di Sovereto in Terlizzi, in viaggio nella diocesi di Marsabit dal 17 al 31 luglio di quest'anno.

## LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi  
**Vescovo:** + Luigi Martella  
**Direttore responsabile** Antonio Ciaula  
**Direttore editoriale** Luigi Sparapano  
**Segreteria di redazione** Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)  
**Amministrazione** Michele Labombarada  
**Collaboratori** Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti, Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, don Nicolò Tempesta, Anna Vacca.  
**Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione** a cura della Redazione  
**Stampa** La Nuova Mezzina Molfetta  
**Indirizzo mail** luceevita@diocesimolfetta.it  
**Sito internet** www.diocesimolfetta.it  
**Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988  
**Quote abbonamento (2013)** € 25,00 per il settimanale € 40,00 con Documentazione Su ccp n. 14794705  
 IVA assolta dall'Editore  
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.  
 Settimanale iscritto alla **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana** Iscritto al **Servizio Informazione Religiosa**



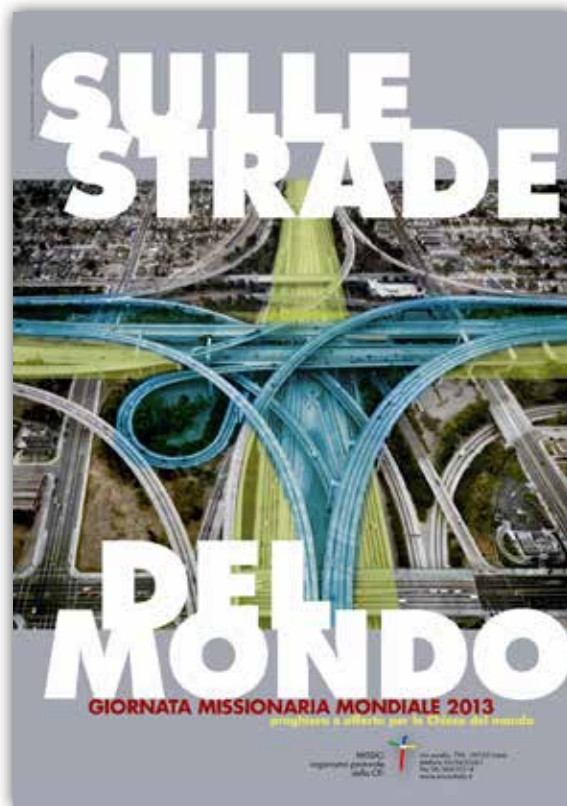
“**C**ari fratelli e sorelle, buongiorno, nel «Credo» noi diciamo «Credo la Chiesa, una», professiamo cioè che la Chiesa è unica e questa Chiesa è in se stessa unità. Ma se guardiamo alla Chiesa Cattolica nel mondo, scopriamo che essa comprende quasi 3.000 diocesi sparse in tutti i Continenti: tante lingue, tante culture! ... La Chiesa è sparsa in tutto il mondo! Eppure le migliaia di comunità cattoliche formano un'unità. Come può avvenire questo?

Una risposta sintetica la troviamo nel Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, che afferma: la Chiesa Cattolica sparsa nel mondo «ha una sola fede, una sola vita sacramentale, un'unica successione apostolica, una comune speranza, la stessa carità» (n. 161).

È una bella definizione, chiara, ci orienta bene. Unità nella fede, nella speranza, nella carità, unità nei Sacramenti, nel Ministero: sono come pilastri che sorreggono e tengono insieme l'unico grande edificio della Chiesa. Dovunque andiamo, anche nella più piccola parrocchia, nell'angolo più sperduto di questa terra, c'è l'unica Chiesa; noi siamo a casa, siamo in famiglia, siamo tra fratelli e sorelle. E questo è un grande dono di Dio! La Chiesa è una sola per tutti. Non c'è una Chiesa per gli Europei, una per gli Africani, una per gli Americani, una per gli Asiatici, una per chi vive in Oceania, no, è la stessa ovunque. È

come in una famiglia: si può essere lontani, sparsi per il mondo, ma i legami profondi che uniscono tutti i membri della famiglia rimangono saldi qualunque sia la distanza. Penso, per esempio, all'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro: in quella sterminata folla di giovani sulla spiaggia di Copacabana, si sentivano parlare tante lingue, si vedevano tratti del volto molto diversi tra loro, si incontravano culture diverse, eppure c'era una profonda unità, si formava un'unica Chiesa, si era uniti e lo si sentiva. Chiediamoci tutti: io come cattolico, sento questa unità? Io come cattolico, vivo questa unità della Chiesa? Oppure non mi interessa, perché sono chiuso nel mio piccolo gruppo o in me stesso? Sono di quelli che «privatizzano» la Chiesa per il proprio gruppo, la propria Nazione, i propri amici? È triste trovare una Chiesa «privatizzata» per questo egoismo e questa mancanza di fede. È triste! Quando sento che tanti cristiani nel mondo soffrono, sono

indifferente o è come se soffrisse uno di famiglia? Quando penso o sento dire che tanti cristiani sono perseguitati e danno anche la vita per la propria fede, questo tocca il mio cuore o non mi arriva? Sono aperto a quel fratello o a quella sorella della famiglia che sta dando la vita per Gesù Cristo? Preghiamo gli uni per gli altri? Vi faccio una domanda, ma non rispondete a voce alta, soltanto nel cuore: quanti di voi pregano per i cristiani che sono perseguitati? Quanti? Ognuno risponda nel cuore. Io prego per quel fratello, per quella sorella che è in difficoltà, per confessare e difendere la sua fede? È importante guardare fuori dal proprio recinto, sentirsi Chiesa, unica famiglia di Dio!”



La catechesi di Papa Francesco (mercoledì 25 settembre u.s.) sulla Chiesa ci porta a prendere coscienza del nostro pensare alla Chiesa, alla comunità dei battezzati.

Spesso le nostre comunità e i nostri gruppi hanno una visione di Chiesa 'privata' fatta solo di quelli che conosco o che appartengono al mio gruppo o alla mia parrocchia.

Il Papa stigmatizza questa visione parziale della Chiesa e invita tutti a cambiare il modo di sentirsi chiesa, ma soprattutto ad aprire gli orizzonti alla Chiesa sparsa nel mondo.

Gli interrogativi che Papa Francesco pone, e sono tanti, dovrebbero

ritornare nella nostra mente, ma soprattutto nel nostro cuore perché dobbiamo aderire pienamente alla professione di fede che facciamo ogni domenica quando ripetiamo: «Credo la Chiesa una...»

Questa unità mi porta a pensare che una è la Chiesa e unica la Missione: annunciare Cristo Gesù a tutti.

Oggi nelle nostre comunità, vorrei sbagliarmi, l'impegno ad annunciare Gesù, a essere missionari, sembra sottotono, quasi inesistente perché la fede basta a noi stessi e non ci sentiamo di doverla donare agli altri. Il Beato Giovanni Paolo II, nella *Redemptoris Missio*, diceva: «la Fede cresce donandola». Ma questa espressione non è giunta al cuore di tanti, e molti stanno smarrendo la fede o, ancora peggio, la stanno facendo morire.

Come vorrei che Cristo portasse tutti noi ad impegnarci di più nel presentarlo agli altri con la vita, come diceva Charles de Foucauld: «Gridare il Vangelo con la Vita».

MESSAGGIO Riportiamo ampi stralci del Messaggio di Papa Francesco

# Sulle strade del mondo

di Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle, quest'anno celebriamo la Giornata Missionaria Mondiale mentre si sta concludendo l'Anno della fede, occasione importante per rafforzare la nostra amicizia con il Signore e il nostro cammino come Chiesa che annuncia con coraggio il Vangelo. In questa prospettiva, vorrei proporre alcune riflessioni.(...)

La missionarietà non è solo una questione di territori geografici, ma di popoli, di culture e di singole persone, proprio perché i "confini" della fede non attraversano solo luoghi e tradizioni umane, ma il cuore di ciascun uomo e di ciascuna donna. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato in modo speciale come il compito missionario, il compito di allargare i confini della fede, sia proprio di ogni battezzato e di tutte le comunità cristiane: «Poiché il popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente in quelle diocesane e parrocchiali, ed in esse in qualche modo appare in forma visibile, tocca anche a queste comunità rendere testimonianza a Cristo di fronte alle nazioni» (Ag,37). (...)

Invito i Vescovi, i Presbiteri, i Consigli presbiterali e pastorali, ogni persona e gruppo responsabile nella Chiesa a dare rilievo alla dimensione missionaria nei programmi pastorali e formativi, sentendo che il proprio impegno apostolico non è completo se non contiene il proposito di "rendere testimonianza a Cristo di fronte alle nazioni", di fronte a tutti i popoli. (...)

Spesso l'opera di evangelizzazione trova ostacoli non solo all'esterno, ma all'interno della stessa comunità ecclesiale. A volte sono deboli il fervore, la gioia, il coraggio, la speranza nell'annunciare a tutti il Messaggio di Cristo e nell'aiutare gli uomini del nostro tempo ad incontrarlo. (...)

Nella nostra epoca, la mobilità diffusa e la facilità di comunicazione attraverso i new media hanno mescolato tra loro i popoli, le conoscenze, le esperienze. Per motivi di lavoro intere famiglie si spostano da un continente all'altro; gli scambi professionali e culturali, poi, il turismo e fenomeni analoghi spingono a un ampio movimento di persone. A volte risulta difficile persino per le comunità parrocchiali conoscere in modo sicuro e approfondito chi è di passaggio o chi vive stabilmente sul territorio. Inoltre, in aree sempre più ampie delle regioni tradizionalmente cristiane cresce il numero di coloro che sono estranei alla fede, indifferenti alla dimensione religiosa o animati da altre credenze. Non di rado poi, alcuni battezzati fanno scelte di vita

che li conducono lontano dalla fede, rendendoli così bisognosi di una "nuova evangelizzazione". A tutto ciò si aggiunge il fatto che ancora un'ampia parte dell'umanità non è stata raggiunta dalla buona notizia di Gesù Cristo. Viviamo poi in un momento di crisi che tocca vari settori dell'esistenza, non solo quello dell'economia, della finanza, della sicurezza alimentare, dell'ambiente, ma anche quello del senso profondo della vita e dei valori fondamentali che la animano. Anche la convivenza umana è segnata da tensioni e conflitti che provocano insicurezza e fatica di trovare la via per una pace stabile. In questa complessa situazione, dove l'orizzonte del presente e del futuro sembrano percorsi da nubi minacciose, si rende ancora più urgente portare con coraggio in ogni realtà il Vangelo di Cristo, che è annuncio di speranza, di riconciliazione, di comunione, annuncio della vicinanza di Dio, della sua misericordia, della sua salvezza, annuncio che la potenza di amore di Dio è capace di vincere le tenebre del male e guidare sulla via del bene. L'uomo del nostro tempo ha bisogno di una luce sicura che rischiara la sua strada e che solo l'incontro con Cristo può donare. Portiamo a questo mondo, con la nostra testimonianza, con amore, la speranza donata dalla fede! (...)

Vorrei incoraggiare tutti a farsi portatori della buona notizia di Cristo e sono grato in modo particolare ai missionari e alle missionarie, ai presbiteri *fidei donum*, ai religiosi e alle religiose, ai fedeli laici - sempre più numerosi - che, accogliendo la chiamata del Signore, lasciano la propria patria per servire il Vangelo in terre e culture diverse. (...) Faccio appello a quanti avvertono tale chiamata a corrispondere generosamente alla voce dello Spirito, secondo il proprio stato di vita, e a non aver paura di essere generosi con il Signore. Invito anche i Vescovi, le famiglie religiose, le comunità e tutte le aggregazioni cristiane a sostenere, con lungimiranza e attento discernimento, la chiamata missionaria *ad gentes* e ad aiutare le Chiese che hanno necessità di sacerdoti, di religiosi e religiose e di laici per rafforzare la comunità cristiana. E questa dovrebbe essere un'attenzione presente anche tra le Chiese che fanno parte di una stessa Conferenza Epi-

scopale o di una Regione: è importante che le Chiese più ricche di vocazioni aiutino con generosità quelle che soffrono per la loro scarsità.

Insieme esorto i missionari e le missionarie, specialmente i presbiteri *fidei donum*



Assisi, foto di Franca Maria Lorusso

e i laici, a vivere con gioia il loro prezioso servizio nelle Chiese a cui sono inviati, e a portare la loro gioia e la loro esperienza alle Chiese da cui provengono, ricordando come Paolo e Barnaba al termine del loro primo viaggio missionario «riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede» (At 14,27). Essi possono diventare una via per una sorta di "restituzione" della fede, portando la freschezza delle giovani Chiese, affinché le Chiese di antica cristianità ritrovino l'entusiasmo e la gioia di condividere la fede in uno scambio che è arricchimento reciproco nel cammino di sequela del Signore. (...)

Un pensiero infine ai cristiani che, in varie parti del mondo, si trovano in difficoltà nel professare apertamente la propria fede e nel vedere riconosciuto il diritto a viverla dignitosamente. Sono nostri fratelli e sorelle, testimoni coraggiosi - ancora più numerosi dei martiri nei primi secoli - che sopportano con perseveranza apostolica le varie forme attuali di persecuzione. Non pochi rischiano anche la vita per rimanere fedeli al Vangelo di Cristo. Desidero assicurare che sono vicino con la preghiera alle persone, alle famiglie e alle comunità che soffrono violenza e intolleranza e ripeto loro le parole consolanti di Gesù: «Coraggio, io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). (...)

Dal Vaticano, 19 maggio 2013, Solennità di Pentecoste



**ESTATE** Proseguiamo il racconto di alcune tra le esperienze estive delle parrocchie e associazioni, già pubblicate sul sito diocesano; non una vetrina per esibirsi, ma un modo per condividere.

SANTA MARIA DI SOVERETO - TERLIZZI

## Viaggio in Kenya per ritornare all'essenziale

Riproposta, a giovani e adulti, l'esperienza estiva in Africa

**L**Africa è un continente troppo grande per poterlo descrivere. È un oceano, un pianeta a se stante, un cosmo vasto e ricchissimo... Certo, ricchissimo di gioia, di sorrisi, di povertà e di amore.

A tutti fa paura sperimentare il bisogno, la mancanza, il vuoto, l'assenza, il rischio della malattia, il deserto; persino a me, che parlo troppo, che non assomiglio a *WonderWoman* ma sognavo da tempo di tornare nel "continente nero".

Esattamente come due anni fa, tra un aereo ed un altro, siamo arrivati a Nairobi nel cuore della notte, quando la gente pazientemente comincia a camminare per recarsi ad affrontare una giornata di lavoro, quando macchine, camion, pikipiki (motorini) e matatu dormono. Nel buio, non avverti la spettacolarità di essere approdato in un "nuovo mondo", non cogli la bellezza della natura e non ti accorgi della meraviglia della quotidianità del Kenya.

Primo stop a Nanyuki, una città vera e propria, fantastica accoglienza per noi,

acqua calda, case in pietra, pioggia, supermercato e prezzi altissimi! La vera Africa doveva ancora arrivare, le strade, diciamo così "caratteristiche" dovevamo ancora incontrarle, perché certo non immaginatevi una colata d'asfalto nel deserto, in Kenya si viaggia tra pietre vulcaniche e sabbia del deserto!

Arrivare a Marsabit, per me, è stata una vera e propria benedizione, ritornare in quella terra spettacolare, che, a differenza di due anni fa era molto più verde e fertile, ha avuto un fascino particolare, rivedere chi lavora per quella gente, girare per il "paese", rivedere le capanne, ritornare nella missione di Diriba Gombo, ritrovare i bimbi della *Fathima House* cresciuti... Emozioni difficili da raccontare.

In questa seconda esperienza mi sono accorta che l'Africa ti riporta all'essenziale, quello che per qualcuno è invisibile agli occhi, è stata la benedizione che ha permesso di ritrovarmi, di confrontarmi con l'irrequietezza dell'animo, con il trambusto della vita comoda, e di cominciare per davvero il viaggio nel deserto.

Ogni giorno ci sono in tv filmati e racconti dell'Africa, ma vivere la realtà, la quotidianità, ha un gusto diverso: non si sa mai per davvero cosa si affronterà solo per "sentito dire".

Descrivo brevemente uno degli incontri che ha lasciato un segno profondo dentro di me. Siamo stati nella scuola di Badassa, un cantiere ancora in costruzione (si sta ultimando la classe IV grazie alla generosità delle donazioni dei fe-

deli della parrocchia "Santa Maria di Sovereto" sita in Terlizzi). Cercate di immaginare la scuola come una piccola stanza sterrata, circondata da lamiere e con qualche banchetto in cui sono seduti almeno cinque bambini; stare a scuola ha sconvolto la mia giornata, rimanere un po' di tempo con i bimbi dell'asilo (la più piccola di due anni e mezzo), che legge-

vano, scrivevano e facevano piccole addizioni con una felicità incredibile, mi ha lasciata un attimo perplessa! Già... andare a scuola, una conquista per pochi, e allora, come non pensare che da noi i bimbi inventano tutte le scuse più strambe per astenersi da un giorno di scuola e questi piccolini, con a seguito le loro matite minuscole, custodite come un tesoro prezioso, avevano gli occhi spalancati e desideravano imparare?

Più ci spostavamo nella diocesi di Marsabit, verso il nord del Kenya e più ritrovavamo posti che sembravano "dimenticati da Dio", con gente poverissima e gioiosa, ma più salivamo e più dentro di me riconoscevo l'unicità di incontrare l'altro. A questo proposito, sembrerebbe inutile partire, sono circondata ogni giorno da altre persone, basta affacciarmi alla finestra, andare a lavoro, passeggiare... Ma, quanti volti incrociamo di cui non ricordiamo il nome? In Africa l'altro, l'ospite è una risorsa: accoglierlo, incontrarsi, bere chiaik insieme, abbracciarsi è il segreto della loro serenità.... Non hanno niente e condividono tutto del loro niente.

Stare a contatto con la gente ti fa capire il bisogno di evangelizzazione, di guide, di sacerdoti e laici che dedichino il loro tempo a lavorare fianco a fianco della comunità per cogliere le difficoltà che affrontano ogni giorno.

Posso affermare con certezza che l'Africa è dura, quotidianamente ci sono problematiche da affrontare, dalla mancanza di acqua, alla difficoltà di curare un bambino in ospedale (lontano almeno sei ore dalla missione); ma l'Africa non delude, ti affascina, ti rapisce, ti fa innamorare e ti fa sentire veramente a casa.

Questo viaggio mi ha riconfermato che al contrario di quanto ci si può aspettare, sono gli Africani a correre in soccorso di noi occidentali, ad insegnarci e ricordarci la bellezza dell'incontro.

Per concludere "*Il ritorno porta addosso mal di testa e mal d'anima*" [cit. Negrita] perché quella gente ti resta nel cuore, con le sue contraddizioni e con il suo amore che, dopo giorni così intensi, è difficile dimenticare.

di Gabriella Squeo



Nella foto -Deserto del Chalbi- sono presenti tutti i volontari che hanno lavorato durante il mese di Luglio per la missione di Diriba Gombo nella diocesi di Marsabit: cinque ragazzi provenienti da Madrid, quattro ragazzi della diocesi di Brindisi, noi quattro della diocesi di Molfetta con don Paolo Malerba, Fr. Racho (parroco a Diriba Gombo) e le suore della stessa missione che portano avanti la *Fathima House* (scuola) e il dispensario (ambulatorio medico).

IMMACOLATA - RUVO DI PUGLIA

## Dio non può che amare

Il messaggio di fiducia della Comunità di Taizè

Un piccolo gruppo di giovani della parrocchia Maria SS. Immacolata di Ruvo ha vissuto nelle scorse settimane un'intensa esperienza di fede a Taizè, piccolo villaggio nella regione della Borgogna, in Francia.

Lì, Frère Roger, figlio di un pastore protestante, accoglieva i superstiti delle atroci violenze negli oscuri anni del secondo conflitto mondiale.

Poco per volta Roger maturava in sé una vocazione singolare: consacrare la sua vita a Dio e vivere in una comunità di fratelli di diverse confessioni cristiane (cattolici, ortodossi, protestanti e anglicani) con uno stile di vita estremamente povero e semplice. È così che egli fondò la comunità monastica ecumenica.

A Taizé, il momento principale della giornata è la **preghiera comune**: al mattino, a mezzogiorno e alla sera, il suono delle campane raduna nella grande chiesa della Riconciliazione i fratelli e i pellegrini

sparsi sulla collina.

Per Frère Roger era evidente che se l'**unità dei cristiani** era stata voluta da Cristo, doveva poter essere vissuta senza tardare e le argomentazioni che gli si opponevano gli sembravano del tutto artificiose.

Il **messaggio** di Taizè è semplice e al contempo profondo: Dio è fiducia, ama anche chi non ne è consapevole, Dio è tenerezza, misericordia, è a fianco a ciascuno di noi sia che siamo vicini o lontani da Lui, Dio non può che amare...

Questo messaggio risuona poi, all'infinito, nei **canti**. Frère Roger invitava tutti a "osare cantare Cristo fino alla gioia serena, quella che proviene direttamente dalle sorgenti del Vangelo". I canti brevi (canoni) esprimono realtà fondamentali della fede che vengono comprese agevolmente dall'intelletto e interiorizzate fino a pervadere l'intera esistenza. Dopo la preghiera della sera, mentre i fratelli si pongono in ascolto dei giovani, i canti proseguono fino a tarda



notte con un tono sommesso, profondo, alimentando il fuoco dei cuori: è il Verbo stesso che si fa canto.

Essere a Taizè significa anche dedicarsi al **lavoro**, al **silenzio** e alla **riflessione** su temi quali la possibile pace nel mondo, politica ed etica, fede e scienza, il gusto del bello, la salvaguardia del creato con il contributo di teologi, alti funzionari dello Stato e artisti.

Chi vive l'esperienza di Taizè sperimenta che la sorgente della fiducia, della carità e della comunione è solo in Dio. Egli, donando il Suo Spirito, ci concede di riprendere il cammino verso un avvenire di pace.

di Lorenzo Marinelli

CUORE IMMACOLATO DI MARIA - MOLFETTA

## 3, 2, 1... do, re, ciak, life!

Campo scuola giovanissimi dal 5 a 10 agosto a San Marco in Lamis (FG)

Come cominciare?

"Meglio cominciare da quello che ci viene, è più semplice da potervi raccontare..." ci suggerisce una canzone che ci riporta indietro alla più bella (e alla più calda!) settimana della nostra estate.

Come poter dimenticare un camposcuola che, come in un film di fantascienza, ci ha permesso di rivivere il passato e assaporare il futuro?

È stato questo infatti lo scopo dei laboratori pomeridiani che, facendoci tornare bambini attraverso giochi o cartoni animati e facendoci riflettere sui nostri desideri e sulle nostre aspirazioni future, ci ha

fatto comprendere come il presente, frutto di ciò che eravamo e seme di ciò che saremo, debba essere "respirato a pieni polmoni".

E noi abbiamo preso il consiglio subito alla lettera regalandoci una passeggiata nei verdi boschi foggiani.

Ma, per noi giovanissimi più grandi, il camposcuola ha rappresentato anche l'occasione per trattare un tema forse un po' spinoso, ma che è indispensabile affrontare soprattutto per noi, sempre più vicini alla "maturità": la **sessualità**.

Nonostante la delicatezza dell'argomento e il rischio che la timidezza pren-

desse il sopravvento, ognuno di noi si è dimostrato capace di ascoltare senza giudicare, trovando nel sorriso e nel gesto di affetto il modo più efficace per comunicare ciò che aveva dentro.

È spontaneo un grazie ai nostri educatori per il confronto sempre costruttivo, per il tempo prezioso che ci hanno donato e per l'energia con la quale hanno realizzato tutto ciò conciliando anche famiglia, lavoro e studio.

E sulla scia del tema cinematografico non possiamo che dire: "**camposcuola 2013? Buona la prima!**"

a cura degli Animatori e Gruppo Giovanissimi



**FAMIGLIA** Avviamo una riflessione per rilanciare il Magistero offerto dall'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II nel 1981

## Riscopriamo la *Familiaris Consortio*

di Felice Marinelli

**O**rganizzata della CEI, si è tenuta a Torino, dal 12 al 15 settembre 2013, la 47ª Settimana Sociale dei Cattolici italiani sul tema: "La famiglia, speranza e futuro per la società italiana". L'intento è stato quello di affrontare quella che ormai a tutti i livelli è una vera e propria emergenza della famiglia.

Infatti conosciamo tutti la drammaticità in cui versa: basta scorrere qualsiasi quotidiano, seguire i notiziari televisivi, per capire che è sopraggiunto il momento, non più procrastinabile, di tentare di dare un contributo per ricondurre la famiglia nel suo alveo naturale, che è quello della custodia dell'amore di Dio e non già ricettacolo della cultura dell'egoismo, della mentalità consumistica e del rifiuto, purtroppo, della sacralità dei valori e della vita.

Papa Francesco ha inviato, per l'occasione, un messaggio al cardinale Bagnasco, Presidente della CEI, in cui afferma: «Per la comunità cristiana la famiglia è ben più che "tema": è vita, è tessuto

quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro».

Ci sarà di aiuto, nell'affrontare l'emergenza famiglia, la riscoperta dell'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* di Sua Santità Giovanni Paolo II, emanata nel 1981, che è la carta costitutiva della famiglia, il suo vangelo, per tentare di vedere un po' di luce in fondo al tunnel dell'emergenza.

Già all'epoca della sua emanazione Giovanni Paolo II parlava di luci ed ombre della famiglia: "... non mancano segni di preoccupante degradazione dei coniugi tra loro... le gravi ambiguità circa il rapporto di autorità tra genitori e figli... le difficoltà che la famiglia spesso sperimenta nella trasmissione dei valori; il numero crescente dei divorzi; la piaga dell'aborto...". Dal lontano 1981 ad oggi la degradazione della famiglia è ulteriormente precipitata, soprattutto al suo interno. Nel citato messaggio Papa Francesco afferma che: "Non

possiamo ignorare la sofferenza di tante famiglie, dovute alla mancanza di lavoro, al problema della casa, alla impossibilità pratica di attuare liberamente le proprie scelte educative; la sofferenza dovuta anche in conflitti interni alle famiglie stesse, ai fallimenti dell'esperienza coniugale e familiare, alla violenza che purtroppo si annida e fa danni anche all'interno delle nostre case".

Non possiamo rimanere inerti; dobbiamo ritornare a Dio.



Nella *Familiaris Consortio* infatti Giovanni Paolo II afferma che il matrimonio e la famiglia sono interiormente ordinati a compiersi in Cristo ed hanno bisogno della grazia per essere guariti dalle ferite del peccato, in un momento storico nel quale la famiglia è oggetto di numerose forze che cercano di distruggerla e comunque di deformarla.

In concreto quali sono i rimedi e le proposte?

Un rimedio lo dà Papa Francesco quando afferma che: "la speranza della società italiana è radicata in anziani e giovani" perché il futuro della società, ed in concreto della società italiana, è radicato negli anziani e nei giovani: questi perché hanno la forza e l'età per portare avanti la storia, quelli perché sono la memoria viva".

Le proposte che facciamo, nell'immediato, al nostro essere Chiesa innanzitutto, sono rivolte ai Gruppi presenti nelle nostre Parrocchie (Gruppi famiglia, Azione Cattolica, Gruppi di Preghiera, ecc.). Occorre passare dal "perché non venite" al "perché non andiamo" riscoprendo la missionarietà

dell'impegno. Cioè ogni famiglia impegnata nella Chiesa dovrebbe adottare una famiglia disagiata, farsi carico dei bisogni materiali e spirituali nello spirito che ci riviene dagli Atti degli Apostoli: "...erano un cuor solo ed un'anima sola... e mettevano i loro beni in comune...".

Inoltre tutti gli operatori pastorali, nessuno escluso, dovrebbero essere più presenti sul territorio, nei condomini, accanto alla povertà.

Perché poi non impegnare accanto ai Parroci, nella pastorale familiare, i Diaconi permanenti i quali, fra l'altro, hanno esperienza concreta di famiglia? Infatti Don Tonino Bello li vedeva quali uomini di frontiera, di cerniera, spartiacque tra Chiesa e bisognosi (dall'omelia di ordinazione diaconale del 5/01/1993 di Mario D'Elia e Felice Marinelli).

Poi occorre rafforzare la rete degli organismi impegnati nel sociale, cioè la Caritas ed il Volontariato Vincenziano.

Sul piano socio-politico c'è da incalzare l'autorità

proposte a tutti livelli (Stato, Regione, Province, Comuni) ad investire maggiormente sulla famiglia perché, come ha detto il cardinale Bagnasco, una società che non investe sulla famiglia non investe sul suo futuro e si limita, come spesso dobbiamo constatare, ad affrontare emergenze e allocare risorse senza un chiaro progetto.

Perché quindi non adottare provvedimenti legislativi orientati all'equa distribuzione delle ricchezze a vantaggio delle famiglie più povere? Perché non concepire un fisco a misura delle famiglie? Perché non affrontare in maniera risolutiva il problema dell'occupazione per non costringere i giovani ad emigrare o per non lasciarli inoperosi, con conseguenze gravi sul versante sia personale che familiare e sociale?

Queste sono alcune, immediate proposte, altre ne faremo, altre ne potrete proporre tramite *Luce e Vita* per riannodare i fili della speranza delle famiglie in crisi.

Nel prossimo articolo tratteremo la parte della *Familiaris Consortio* riguardante il disegno di Dio sulla famiglia e sul matrimonio.

**DOCENTI** L'arduo e poco considerato impegno di educare oltre il nozionismo

## La credibilità delle parole

di Giovanni Capurso

**D**a circa un mese è ripreso un nuovo ciclo scolastico e con esso ritorna il tema di quali risorse impieghiamo per i nostri ragazzi. Verrebbe da dire che tutto ritorna come prima: mi riferisco al clima demotivante che si respira guardando la TV o leggendo i giornali. È innegabile che in Italia la cultura, soprattutto in tempi di *spending review*, sia spesso vista da politici e amministratori con una certa insofferenza: scuola, università, ricerca, teatri, musei, costano troppo a fronte dell'utilità sociale che essi apporterebbero. Ma il problema non credo sia solo questo o, comunque, è forse uno dei tanti.

Oggi gli insegnanti hanno il compito di leggere e interpretare una realtà molto più complessa, fatta di tante sfumature, condizionamenti legati agli strumenti di comunicazione di massa, in cambio di stipendi non all'altezza di tali difficoltà. Ma, per esperienza personale, credo che docenti impegnati costantemente per i loro allievi e che dedicano loro tutto il tempo necessario con passione, ce ne siano. Sono docenti coscienti, scrupolosi, che lavorano con pazienza e si aggiornano trasmettendo l'interesse per la materia ai ragazzi. Insomma, che interpretano il loro ruolo nello

spirito del servizio. Sono tanti, molto più di quanti la gente creda.

Un servizio che consiste nel "nutrire" l'altro con la parola, come dice don Milani. Non si tratta di ripetere stancamente dei contenuti, ma si tratta di un rapporto di prossimità, di relazione con l'altro che è innanzitutto relazione di vita, di umanità e, attraverso l'uso della parola, generare il gusto per l'eleganza, il piacere del bello e possibilmente la ricerca del Vero.

Dunque, prima di comunicare parole, è necessario aver fatto apprendistato della parola, aver vagliato nel proprio studio e nella prassi della vita il suo spessore; essere stati alla scuola di essa, alunni prima ancora che maestri, cosa non così ovvia. Solo dopo aver imparato per primi ad ascoltare e a conoscere le potenzialità e i confini della parola è possibile trasformarla in strumento di liberazione da offrire all'altro e, se il ruolo del docente è interpretato come servizio, anche di carità.

Lo sappiamo, la nostra epoca è difficile, i nostri giovani vivono nel gorgo della confusione perché non hanno una prospettiva chiara di valori e di ideali: assorbono stili di vita estemporanei e riportano molto spesso acriticamente linguaggi impropri.

Così può succedere che da una parte troviamo la scuola che ripete la solita lezione, una storia fatta di sacrifici, impegno, concentrazione, fatica, che per essere uomini bisogna coltivare la propria individualità. Dall'altra parte c'è chi racconta una storia molto più appetitosa che vuole convincerci che è possibile essere felici comprando l'ultimo modello di Ipod o un abito firmato, che tutto ciò di cui abbiamo bisogno è in questo mondo a portata di mano.

Perciò chi può dare retta a queste "parole" quando dall'altra parte c'è qualcuno che promette la scintilla d'oro di Eldorado?

Lo scarto, la differenza specifica, dunque sta proprio in quello che viene dato nel personale, in un certo senso nella "credibilità" che viene data alle parole e nelle motivazioni che riponiamo nella nostra azione pedagogica.

**SCUOLA** Sarebbe utile un'allenza fra studenti e ministro

## Oltre il rito d'autunno

di Alberto Campoleoni

**P**untuali, con l'autunno, tornano le proteste degli studenti. È infatti ormai un rito consolidato quello che si verifica a poco più di un mese dall'inizio delle scuole: tra ottobre e novembre spuntano i cortei nelle città, talvolta con dolorose code di scontri. Fanno rumore, riempiono i titoli dei media e poi tutto torna come prima in prossimità delle vacanze di Natale.

Anche quest'anno non poteva mancare la mobilitazione. Già sono scesi in piazza nelle città i primi gruppi organizzati e ci sono appuntamenti fissati in calendario per manifestazioni più o meno "grandi". Per il diritto allo studio, contro i tagli alla scuola, per la valorizzazione dell'istruzione pubblica. Ma anche per solidarietà agli immigrati, o per il diritto alla casa e, inevitabilmente, contro il caro-libri e per attirare l'attenzione sull'edilizia scolastica fatiscente.

C'è sempre un po' di tutto tra gli slogan di queste manifestazioni studentesche che chi si prendesse la briga di confrontare anno per anno, secondo i resoconti dei media, troverebbe molto simili. E proprio

questo "poutpourri" di motivazioni finisce per far sottovalutare i cortei, derubricandoli quasi a folklore stagionale, poco incisivo. Quasi che gli studenti - e sono poi una parte piccola quelli che manifestano - avessero bisogno di una valvola di sfogo dopo le prime settimane di scuola.

Eppure, a ben vedere, le richieste sono sacrosante. In questi giorni, sotto lo slogan generale "Non c'è più tempo", gli studenti hanno puntato l'indice soprattutto sulla necessità di invertire la tendenza nella politica scolastica, investendo di più nella scuola piuttosto che in altri settori. Perché la scuola è il futuro. Probabilmente anche il ministro Carrozza è d'accordo. Anzi, direbbe che sta proprio cercando di fare questo, che ha "portato a casa" già qualche soldo in più, che addirittura ha riportato l'attenzione del Paese sulla scuola... Insomma, ministro e studenti alleati.

In effetti questo è un aspetto importante. E se le manifestazioni studentesche servissero ad aumentare la consapevolezza di chi la scuola la vive tutti i giorni - studenti in primis - sulla necessità di prenderla sul

serio, sull'importanza che ha per la crescita individuale e collettiva, allora questo "rito autunnale" sarebbe già giustificato e utile. Anzi, per certi versi, può sembrare la rivendicazione di sano protagonismo da parte degli studenti, non solo "fruitori" delle politiche scolastiche o dei "servizi" del sistema di istruzione. Vogliono dire la loro, peraltro potendolo fare anche nelle forme organizzate di rappresentanza.

E qui si attacca, alle manifestazioni studentesche, un'altra problematica che attraversa non solo le scuole, ma il Paese e riguarda in generale i giovani, tra i quali serpeggiano sempre di più sfiducia e indifferenza, vista la depressione generale della società e dell'economia. Andare in piazza, gridare anche la rabbia e l'insoddisfazione - nei limiti della legalità - insieme alla voglia di cambiare e di esserci, diventa allora un'occasione da non sottovalutare.

Vale la pena di non lasciare il passo all'abitudine, al già visto. Piuttosto cercare di decifrare una volta di più slogan e disagio per raccogliere il buono che c'è anche quando va in piazza.



**XXIX DOMENICA DEL T.O.**

1ª settimana del Salterio

**Prima Lettura: Es 17,8-13***Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva.***Seconda Lettura: 2Tm 3,14 - 4,2***L'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.***Vangelo: Lc 18,1-8***Dio farà giustizia ai suoi eletti che gridano verso di lui.*

Questa vedova, povera e debole, diventa per noi, punto di riferimento per capire che cosa è il combattimento spirituale e per vincere la stanchezza nella preghiera. La chiave della parabola è nell'insistenza. La forza di questa donna è l'insistenza. E insiste perché lei ha la coscienza di *avere un avversario*. È questa la sua forza: la coscienza di *avere diritto a giustizia*. Dobbiamo capire ora di quale giustizia e di quale avversario si parla. Nella scrittura la *giustizia* non è il conseguimento di un diritto forense, ma indica un giusto rapporto con Dio, la realtà, la verità; è essere nella verità. È l'intuizione che io non posso vivere una vita che sia meno di quello che mi corrisponde: una vita bella, alta, nobile. Non posso vivere nell'odio, nella meschinità, nella mediocrità, mi spetta una vita grande e devo aver coscienza che ho un avversario, un nemico. Bisogna assolutamente perseverare nel chiedere ciò che sentiamo un bene necessario non solo per la nostra vita, ma per la vita e la felicità degli altri. appena c'è un rilassamento l'avversario ha il sopravvento su di noi e allora la preghiera diventa una "necessità" che esige un buon allenamento nella perseveranza, "senza stancarsi mai". Dall'intuizione della giustizia si può capire anche, per confronto, qual è l'istanza che ci svuota, che ci impoverisce. Crescere nella vita spirituale è anche capire *qual è il proprio nemico*. La fede non si perde quando si concepisce come diritto alla bellezza e come un combattimento, "il buon combattimento della fede" contro i nemici interiori, i pensieri infantili che ci portiamo tutta la vita, le mediocrità che troviamo intorno a noi, il lasciarsi andare a cose basse. Solo chi sa di avere un nemico prega "senza stancarsi". Chiediamo al Signore di rendere saldo il nostro cuore, forte la volontà di combattere il male e perseverante la nostra preghiera perché, in noi, si compia la Sua promessa di Vita.

di Suor Roberta Declava, francescana alcantarina

## Appuntamenti

## UFFICIO PASTORALE

**Scuola di Teologia per operatori pastorali**

L'Ufficio Diocesano per la Pastorale, diretto da don Vito Bufi, organizza per l'anno 2013-2014 la Scuola di Teologia rivolta a tutti gli operatori pastorali ed ai catechisti.

Le materie di insegnamento sono le seguenti:

PRIMO E SECONDO ANNO: Teologia Dogmatica (*don Pietro Rubini*), Introduzione alla Sacra Scrittura (*don Luigi Caravella*), Teologia Morale (*don Vincenzo di Palo*);TERZO ANNO: Antropologia Teologica (*don Mimmo Amato*), Teologia Liturgica (*don Gianni Fiorentino*), Pastorale Catechistica (*don Vito Bufi*). La scuola inizierà il 4 novembre p.v. e le lezioni si terranno a Molfetta presso la parrocchia

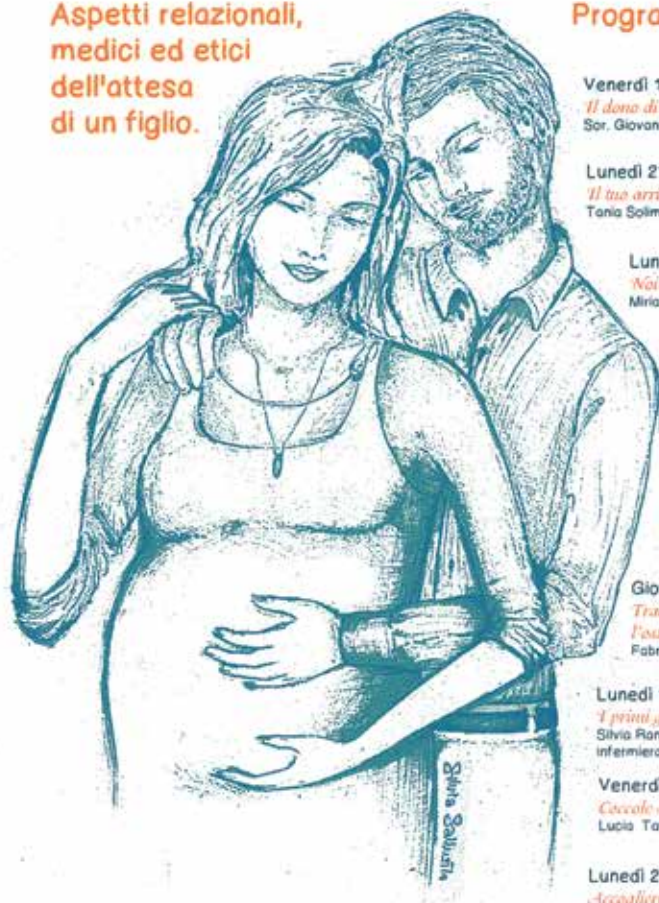
Madonna della Pace, dalle ore 18.45 alle ore 21. Le schede di iscrizione devono pervenire presso la Cattedrale di Molfetta entro e non oltre il 31 ottobre prossimo unitamente alla quota di iscrizione stabilita in € 40 (Fax: 080 3971820; e-mail: [molfettacattedrale@libero.it](mailto:molfettacattedrale@libero.it)). Ogni studente raggiungerà il luogo degli incontri con mezzi propri. Il calendario delle lezioni sarà il seguente (susceptibile di alcune variazioni in caso di altri appuntamenti pastorali):  
NOVEMBRE: 4 - 11 - 18 - 25;  
DICEMBRE: 2 - 9;  
GENNAIO: 13 - 20 - 27;  
FEBBRAIO: 3 - 10 - 17 - 24;  
MARZO: 3 - 10 - 17 - 24 - 31;  
APRILE: 7 - 28;  
MAGGIO: 5 - 12 - 19.

Info su [www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it)

Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi  
Consultorio Familiare diocesano  
"Dott.ssa Angelica Mancini"

**Accogliere la Vita****Percorso con i futuri genitori**

Aspetti relazionali,  
medici ed etici  
dell'attesa  
di un figlio.

**Programma**

Venerdì 18 ottobre 2013

*Il dono di una nuova vita*  
Sor. Giovanna Parracino - psicologa

Lunedì 21 ottobre 2013

*Il tuo arrivo...*  
Tania Solimini - psicoterapeuta

Lunedì 28 ottobre 2013

*Noi in attesa: timori e speranze*  
Miriam Marinelli - psicoterapeuta

Giovedì 31 ottobre 2013

*Diventando genitori...*  
Marinù e Pino Modugno  
genitori e pedagogisti

Lunedì 4 novembre 2013

*Gravidanza e parto:  
un cammino di coppia*  
Francesco Iuspa - ginecologo

Giovedì 7 novembre 2013

*Travaglio, parto e post partum:  
l'ostetrica risponde*  
Fabrizio Comporeale - ostetrica

Lunedì 11 novembre 2013

*I primi giorni: imparare a prendersi cura*  
Silvia Rano - pediatra e Lucia Verardi  
infermiera pediatrica

Venerdì 15 novembre 2013

*Ceccole sonore, sogni di tenerezze*  
Lucia Tatulli - musicoterapeuta

Lunedì 25 novembre 2013

*Accogliere la vita che nasce*  
Mons. Luigi Martella - Vescovo

Il percorso, gratuito, si svolgerà nella Sede del Consultorio  
P.zza Garibaldi 80/a - MOLFETTA alle ore 19.45.

Per prenotarsi telefonare al numero 080/3975372 tutti i giorni dalle 17 alle 20



Direttore e Amministratore  
Piazza Gibonara, 4  
70049 MOLFETTA (BR)  
Tel. e fax 0834/20001  
e-mail: lucevita@diocesimolfetta.it  
Spedite in abb. postale  
Licenza 000/00 - art. 2 comma 20/b  
Pubb. di Bol. - Reg. N. 200 del 05-10-1988  
Trilussa di Terni



Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

35 <sup>27 ottobre 2013</sup> anno 89

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) - [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)

	<b>SPIRITUALITÀ • 2</b>		<b>ATTUALITÀ • 3</b>		<b>AGGREGAZIONI • 6</b>		<b>LETTERE • 7</b>
<b>Giornata della Santificazione Universale</b> di Domenico Amato		<b>Immigrazione: una "vergogna" che trafugge</b> di Nico Curci		<b>Il cammino assemblare dell'Azione Cattolica</b> di Angela Paparella		<b>Sposi da 60 anni: il bello del "per sempre"</b> di M.L. Alessandrini	

**Editoriale** ..... di Luigi Sparapano

**Quasi definito il programma degli eventi celebrativi con il coinvolgimento di scuole, parrocchie, associazioni e grafici**

# Verso il 90° di Luce e Vita

Nel 2014 il nostro settimanale taglierà il traguardo del 90° anno di pubblicazione quasi ininterrotta (1924-2014).

Luce e Vita nacque «dall'intuizione pastorale, mediatica e pragmatica di mons. Pasquale Gioia, vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi dal 1921 al 1935 con la pubblicazione del primo numero l'11 giugno 1925, preceduto l'anno prima dalla pubblicazione di 17 bollettini intitolati e destinati alla preparazione del I congresso Eucaristico Interdiocesano che si celebrò a Molfetta dal 24 al 27 settembre 1924.» (cf M.L. DE SANTIS, Luce e Vita dal fascismo alla fine della seconda guerra mondiale, in «Luce e Vita Documentazione», 2004, n.2, p. 157-176)

Ne abbiamo già scritto, ma torniamo a parlarne, e questa volta in prima pagina, perchè si va ormai definendo il programma degli eventi celebrativi che avranno luogo nel 2014 e culmineranno in prossimità della giornata delle Comunicazioni sociali e del Settimanale Luce e Vita (1° giugno 2014):

- concorso per il nuovo logo
- concorso giornalistico per scuole, parrocchie e associazioni
- giornata dei Giornalisti
- convegno storico
- rassegna e premiazione dei giornali scolastici e parrocchiali
- concerto musicale.

Si può notare come la scelta compiuta dalla redazione, in sintonia con il Vescovo, mira al più ampio coinvolgimento della comunità per fare di questa opportunità celebrativa un'occasione di rilancio e di approccio alla lettura e alla produzione giornalistica; per contribuire a rendere più familiare l'approccio dei più giovani al giornale e ai suoi linguaggi; per esercitare la capacità di osservazione e di senso critico rispetto alla realtà. Va da sé che si vorrà anche rilanciare il nostro settimanale, quale organo a servizio della comunione e dell'informazione ecclesiale, insieme al sito e ad altri strumenti che le nuove tecnologie mettono a disposizione, con alcune novità già dal prossimo mese di dicembre.

Questo editoriale intende incoraggiare in particolare due proposte che sono già avviate e per le quali stanno giungendo le prime adesioni.

### “Un logo per Luce e Vita”

Più che inventare o commissionare un nuovo logo per la grafica del giornale, abbiamo voluto lanciare un concorso rivolto a grafici, disegnatori o semplici appassionati, per elaborare un oggetto grafico che corredi la testata e ne esprima graficamente la mission. Esso dovrà possedere tutte le caratteristiche dell'originalità e dell'unicità e costituirà la nuova grafica del settimanale dal 2014. Il logo vincitore sarà presentato e premiato pubblicamente (500 euro) nell'ambito della prossima festa di San Francesco di Sales (24 gennaio 2014). Scadenza per la presentazione dei lavori: 15 novembre 2013.

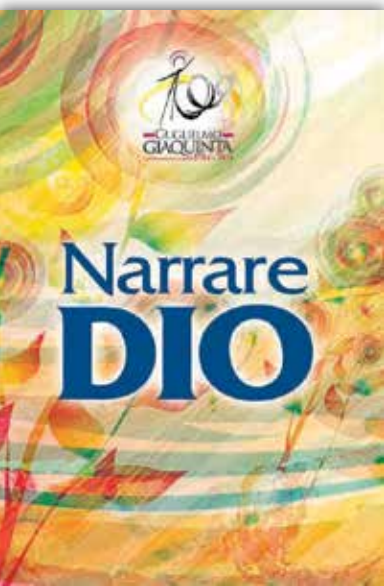
### “Corrieri della Speranza”

Per coinvolgere sul piano formativo i ragazzi dai 10 ai 18 anni (4<sup>a</sup> primaria-5<sup>a</sup> superiore), è stato indetto un secondo concorso che prevede due sezioni: una

*Continua a pag. 2*



**CHIESA** La Giornata della Santificazione Universale (GSU), che si celebra il 1° novembre, nasce dal cuore sacerdotale del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta (1914-1994), che è stato vescovo di Tivoli e fondatore della Famiglia Apostolica *Pro Sanctitate*



## Una santità che è per tutti

di Domenico Amato

**D**a diversi anni, il primo novembre, solennità di Tutti i Santi, è promossa la Giornata della santificazione universale. È chiaro che ciò non significa, per il cristiano, ricordarsi della sua santità solo in quel giorno.

Il cristiano, infatti, o è santo o non è.

Non esistono alternative.

La santità deve essere in primo luogo riconosciuta come un dono che viene dall'alto. È Dio che ci fa santi con la sua grazia. Perciò il cristiano riconosce il dono di santità ricevuto con il battesimo. Attraverso il battesimo siamo conformati a Cristo e liberati dalla schiavitù del peccato originale. Se infatti siamo creati tutti a immagine di Dio, ogni uomo e ogni donna che nasce sulla faccia della terra, solo attraverso il battesimo siamo inseriti nella grazia, intesa come amore che Dio riversa nei nostri cuori, e diveniamo amici di Dio.

Tale dono, però, deve essere continuamente ravvivato nella nostra vita di cristiani; perciò la santità, riconosciuta come dono che viene dall'alto, diviene compito affidato a ciascun cristiano. Se il cristiano non aspira alla perfetta comunione con Dio, la quale si realizza nella vita eterna a cui tutti dobbiamo aspirare, è chiaro che il suo operare sarà sempre un agire asfittico, senza pretese, e la sua testimonianza sarà insignificante.

Il ricordare tutto questo nella solennità di Ognissanti, ci permette di comprendere almeno due cose: la prima è che la Chiesa guardando davanti a sé vede come approdo della sua storia quel paradiso che si configura come unione di tutti i credenti in Cristo. Essi vivono nell'amore totale e perfetto di Dio. E questa meta ci è promessa dalla

redenzione operata da Cristo sulla croce. E con queste nostre sorelle e questi nostri fratelli siamo in comunione di preghiera. Infatti se ci affidiamo ai santi sentendo i benefici della loro preghiera, siamo anche chiamati a pregare per i nostri fratelli defunti che sono passati da questo mondo al Padre.

L'altra realtà che deve confortarci è avere davanti a noi gli esempi di queste nostre sorelle e questi nostri fratelli che hanno vissuto eroicamente la propria santità. Santità riconosciuta dalla Chiesa. Questi santi sono proposti alla nostra attenzione perché ne seguiamo l'esempio. Siamo, infatti, chiamati ad imparare da loro.

Allora, mi permetto di dare un umile consiglio. Cerchiamo di scegliere alcuni santi di riferimento per la nostra vita cristiana. Conosciamo la loro vita leggendo una buona biografia per capire come essi hanno operato, quali difficoltà hanno dovuto affrontare, quali scelte hanno fatto, che percorso di rinnovamento interiore hanno compiuto. Poi cerchiamo di scoprire la loro spiritualità in modo da capire come si affidavano a Dio, come pregavano, quale fiducia hanno sviluppato nei confronti della Provvidenza. Ciò possiamo farlo leggendo i loro scritti, o le testimonianze che esistono su di loro.

Tutto questo servirà come aiuto a ciascuno di noi per trovare la propria via di santità. Perché come ogni persona davanti a Dio è unica e irripetibile, così ogni santo è diverso dall'altro. Perciò ogni cristiano, nel proprio cammino di santificazione, si lascerà aiutare dall'esempio dei santi, per poter imitare Cristo nella propria vita e testimoniare nell'hodie della propria esistenza terrena.

### dalla prima pagina

riservata alle scuole, l'altra ai gruppi parrocchiali e associativi. Alle classi/scuole/gruppi partecipanti si chiede di realizzare un'inchiesta giornalistica che prenda in esame uno degli aspetti della realtà, ma che abbia come tema di fondo quello della "speranza": occhi aperti sulla vita della scuola, del quartiere, della città, della chiesa, per sperimentare un «giornalismo di denuncia» che ricerchi e analizzi situazioni locali dove le cose non funzionano come si deve; ma anche un «giornalismo di annuncio» per sottolineare aspetti positivi della quotidianità, anch'essi - però - documentati e approfonditi.

L'inchiesta dovrà essere elaborata secondo le indicazioni del regolamento e ai gruppi-classe che si iscriveranno sarà anche inviato gratuitamente il quotidiano "Avvenire" da gennaio a marzo, il martedì e giovedì, per un massimo di 10 copie a scuola/parrocchia. Questo darà modo di osservare come

si realizza un'inchiesta.

Le inchieste inviate, secondo i termini del regolamento, saranno pubblicate tutte sul sito diocesano [www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it), mentre quelle vincitrici saranno pubblicate anche sul settimanale diocesano Luce e Vita. Queste ultime saranno premiate con coppe, medaglie ed altro materiale didattico.

Le iscrizioni sono aperte sino al **30 novembre 2013**. Il concorso si avvale di autorevoli partnership: Avvenire, Ufficio nazionale Comunicazioni Sociali, Federazione Italiana Settimanali Cattolici, Servizio di Informazione Religiosa, Ordine dei Giornalisti della Puglia, Unione Cattolica della Stampa Italiana-Puglia, Unione Stampa Periodica Italiana.

Ad insegnanti, catechisti e animatori, l'entusiasmo di dar vita ad un'esperienza diversa.

**Bandi e regolamenti su:**

**[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) o in redazione.**

#### LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**

**Vescovo:** + Luigi Martella

**Direttore responsabile**

Antonio Ciaula

**Direttore editoriale**

Luigi Sparapano

**Segreteria di redazione**

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

**Amministrazione**

Michele Labombarada

**Redazione**

Tommaso Amato, Francesco Alfomare, Angela Camporeale, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, don Nicolò Tempesta.

**Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione** a cura della Redazione

**Stampa**

La Nuova Mezzina Molfetta

**Indirizzo mail**

[luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)

**Sito internet**

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it)

**Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

**Quote abbonamento (2013)**

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

**Su ccp n. 14794705**

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

**Federazione Italiana**

**Settimanali Cattolici**

Associato alla

**Unione Stampa Periodica**

**Italiana**

Iscritto al

**Servizio Informazione Religiosa**



**IMMIGRAZIONE** Non si spengano i riflettori sul fenomeno degli sbarchi



# Una "vergogna" che trafugge

di Nico Curci

**È** importante tornare a parlare, a distanza di qualche settimana, della tragedia al largo di Lampedusa, perché il ricordo non cada nel dimenticatoio come è già avvenuto nelle centinaia di naufragi molto più "silenziosi" accaduti nei mesi e negli anni precedenti nello stesso spazio di mare, provocando la morte di più di ventimila persone.

che in questi anni ha saputo dimostrare verso gli immigrati che arrivano su queste spiagge.

Sono nitide nel nostro ricordo le immagini che vedono il Papa lanciare in mare una corona di fiori, bianchi e gialli, a ricordo delle tante donne, uomini e bambini affondati in quel tratto di mare.

## Le responsabilità di ognuno

Nella visita di luglio il Pontefice chiese che all'appuntamento non partecipassero i politici perché voleva che fosse solo un momento di preghiera, ma anche per togliere a noi tutti l'alibi di guardare verso di loro e pensare che la tragedia dell'emigrazione fosse solo un problema della politica. E invece no, già da allora il Papa volle richiamare l'attenzione alle nostre singole responsabilità e usò queste parole per giungere ad ognuno: "Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. Guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto".

## I trafficanti di uomini sfruttano la povertà degli altri

Ma il sentimento di vergogna non può non trafuggere chi approfitta della povertà di questi uomini alla ricerca di nuove speranze di vita per trarne fonte di guadagno.

Il Papa durante la messa celebrata sull'isola rivolge la sua attenzione anche nei confronti di questi uomini o meglio ancora di queste organizzazioni dedite al traffico di uomini. Infatti racconta di aver parlato con un migrante che gli ha raccontato che loro «prima di arrivare qui sono passati attraverso i trafficanti, quelli che sfruttano la povertà degli altri e per i quali la povertà degli altri è fonte di guadagno». Una barca fin troppo carica quella della strage del 3 ottobre con un biglietto d'imbarco pari a milleseicento euro che ha procurato ai trafficanti di morte libici oltre mezzo milione di euro.

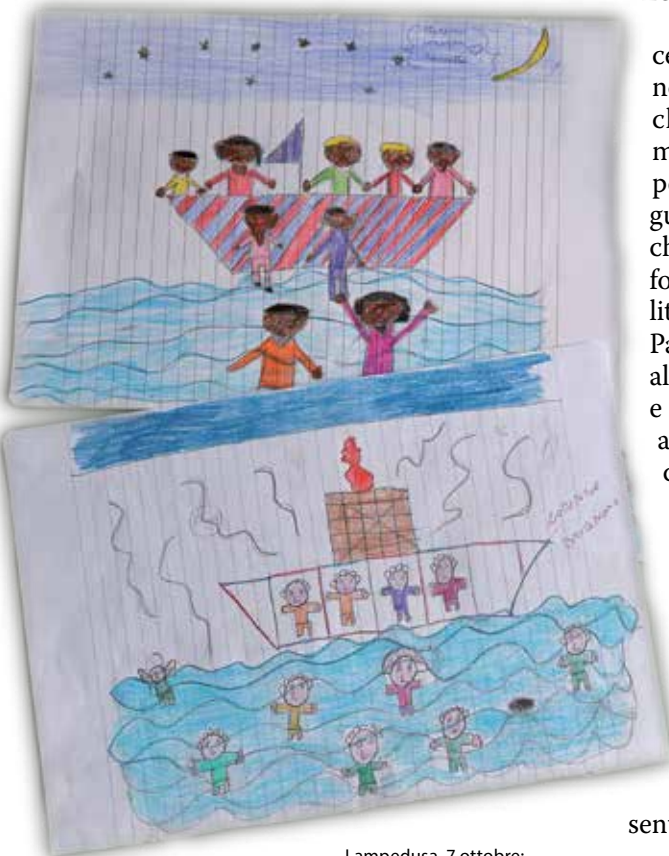
## La politica non può far finta di niente

All'indomani della tragedia le istituzioni "scoprono" che a Lampedusa è accaduto qualcosa di immane e che non si può far finta di niente e raggiungono l'isola. Sono rappresentate da Enrico Letta, Presidente del Consiglio Italiano e Josè Manuel Barroso Presidente della Commissione Europea. L'Italia e l'Europa, per la prima volta unite nel piangere le vittime del più disastroso tra i naufragi. Enrico Letta si inginocchia dinanzi alle bare e chiede scusa per le inadempienze dell'Italia impegnandosi a fare dell'immigrazione il tema centrale della UE. Emanuel Barroso, la prima autorità europea che porta la sua testimonianza fin qua dopo decenni di comunitaria distrazione, promette che l'Europa non volterà le spalle.

Nel frattempo, a distanza di otto giorni, un altro drammatico naufragio si è verificato nelle acque di Malta. Se le cifre dovessero essere confermate nei due naufragi del 3 ottobre a Lampedusa e dell'11 ottobre al largo di Malta hanno perso la vita complessivamente più di 550 persone.

Certo però, se l'Europa ha latitato, in Italia è in vigore la legge Bossi - Fini, legge dai contenuti molto criticabili che afferma il reato di "clandestinità" e che trasforma i migranti in clandestini, delinquenti da rimandare a casa. Chiunque entri senza i dovuti permessi è perseguibile, e i 155 sopravvissuti di Lampedusa non appena sbarcati sono stati tutti indagati per "immigrazione clandestina". E mentre la politica non riuscirà a mettere in campo nel prossimo futuro alcuna azione normativa per riformare l'inciviltà contenuta nella legge Bossi - Fini viste le differenti posizioni tra i maggiori partiti politici, a Lampedusa non si sono fermati gli sbarchi.

**Prima di arrivare qui sono passati attraverso i trafficanti, quelli che sfruttano la povertà degli altri e per i quali la povertà degli altri è fonte di guadagno.**



Lampedusa, 7 ottobre:  
i disegni dei bambini sopravvissuti  
al naufragio del 3 ottobre

## Il dolore del Papa e la visita a Lampedusa lo scorso 8 luglio

"È una vergogna, è una vergogna"! Sono queste le prime parole di Papa Francesco che esprimono il "grande dolore per le ennesime vittime del drammatico naufragio a largo di Lampedusa" mettendo in termini perentori tutti quanti noi di fronte alle proprie responsabilità perché non si ripetano più simili tragedie.

Ma per comprendere il richiamo del Papa, bisogna riportare indietro il ricordo allo scorso 8 luglio, visita all'isola di Lampedusa. Bergoglio, con una visita annunciata solo qualche giorno prima, ha raggiunto l'isola per pregare per le vittime dell'immigrazione e per incontrare la popolazione locale perché «Lampedusa è un faro d'esempio di carità e amore per tutti», per «l'accoglienza» e la «tenerezza»



SANT'AGOSTINO - GIOVINAZZO

## Ragazzi, Giovanissimi, Giovani, all'Oratorio e al Campo

Sintesi delle diverse esperienze estive

**D**al 20 al 25 agosto si è svolta l'attesa ed entusiasmante esperienza del campo, che quest'anno ci ha visti coinvolti ad Acerenza con don Silvio, noi animatori, **50 giovanissimi** e 4 genitori che hanno appagato la nostra fame. L'esperienza si è arricchita anche della visita del nostro parroco don Beppe e della presenza di **mons. Giovanni Ricchiuti**, vescovo di Acerenza (prossimo vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva, ndr), il quale ci ha accolti con la sua testimonianza e la sua allegria. Cinque giorni, accompagnati da cinque parole: *ridurre, recuperare, rispettare, riparare e regalare*, e dalla presenza di un testimone che abbiamo imparato pian piano a conoscere: don Tonino Bello. Intense sono state la celebrazione del Sacramento della riconciliazione e l'adorazione Eucaristica, come colloquio con Gesù e come condivisione con gli amici di cammino. Non è mancata l'avventura della faticosa, ma allegra escursione, le bellissime serate animate dalla fantasia e dall'entusiasmo dei ragazzi e la bellissima atmosfera di famiglia che abbiamo respirato e che ci ha sicuramente ricaricati. Importante e carica di significato è stata l'accoglienza che i giovanissimi più grandi, che quest'anno passeranno ai giovani, hanno riservato ai nuovi cresimati che formeranno il terzo gruppo dei giovanissimi della nostra parrocchia.



**L**o splendido paesaggio di Castellafiume (AQ) ha dato vita, dal 29 luglio al 4 agosto, con 110 dieci partecipanti tra **ragazzi di ACR e Catechismo**, educatori e cuochi, alla bellissima avventura del Re Leone: crescere insieme per sentirsi protagonisti del grande cerchio della vita. I nostri educatori, attraverso le peripezie del piccolo Simba, ci hanno aiutati a guardare alla nostra vita come ad una fantastica opera da realizzare insieme a Gesù. Lui ci ha chiamati a far parte della sua famiglia per essere destinatari di una preziosa eredità che non ha eguali. Parafrasando il cartone animato, abbiamo riflettuto sul cammino che noi amici di Gesù dobbiamo fare per diventare forti nella fede e grandi nella testimonianza. Ci siamo soffermati sulla dimensione del Battesimo, come momento in cui ciascuno di noi è stato inserito nel grande cerchio della vita, da rendere bello nella misura in cui siamo capaci di fare bene le nostre scelte e di rispondere alla nostra vocazione, aggirando gli inganni del cattivo Scar. Tutto questo è passato attraverso la preghiera, le attività, i giochi e le serate che hanno visto come protagonista la nostra fantasia e i nostri talenti. Abbiamo sperimentato la bellezza di stare insieme come famiglia e la gioia di essere amici.

**D**iciotto ragazzi hanno dato vita al **Weekend giovani** organizzato dall'equipe del Settore Giovani di AC.

Tra questi, studenti universitari, laureati, lavoratori, educatori... una bella varietà di talenti!

Hanno trascorso 48 ore insieme, dal pomeriggio del 20 al pomeriggio del 22 settembre. Sostenuti dall'entusiasmo del parroco, don Beppe de Ruvo, si sono messi in viaggio come per un camposcuola, con tanto di pulmino, trolley e chitarra, ignari di quello che stava per accadere loro.

Si sono lasciati guidare in un percorso profondo dentro se stessi, stimolandoli a riconoscere quegli atteggiamenti che assumiamo tutti i giorni e che ci rendono indifferenti alla venuta del Signore nella nostra vita: la frenesia, la preoccupazione, l'abitudine, la stanchezza, la paura. L'obiettivo di questo weekend: liberarsi da ogni resistenza per accogliere il passaggio di Dio nelle nostre esistenze e farlo fruttificare. Se vogliamo dirla alla GPII: riprendere in mano la nostra vita per farne un capolavoro.

**I**mmancabile e consueto appuntamento per i ragazzi della Parrocchia Sant'Agostino di Giovinazzo è l'esperienza dell'**oratorio estivo ANSPI**. L'oratorio estivo è da ormai diversi anni un'occasione imperdibile per i ragazzi, appartenenti alla parrocchia e non: quest'anno abbiamo riscontrato una ricca adesione e un favorevole riscontro se si guardano le cifre. Più di un centinaio di famiglie ha ritenuto opportuno far partecipare i propri figli all'oratorio estivo 2013: un ottimo risultato guardando agli anni passati ed altre iniziative locali. L'oratorio estivo, con il passare degli anni, è una realtà che piace e diverte i ragazzi e rasserena ed agevola in molti casi i genitori. Il nostro oratorio punta tutto sui ragazzi, sulle cosiddette "future generazioni", cercando giorno dopo giorno di renderli protagonisti di magiche e bellissime avventure. I ragazzi apprezzano ed anche loro iniziano a credere nell'oratorio.

Il tema proposto per quest'anno è stato "Everybody – un corpo mi hai preparato": i ragazzi imparano a conoscere il proprio corpo, a scoprire come ogni singola parte può diventare importante per instaurare relazioni con gli altri!

a cura degli Animatori



SAN PIO X - MOLFETTA

## Ritrovarsi per esserci. Riflessioni di fine estate

L'esperienza del gruppo "storico" di giovani e considerazioni sul tempo estivo in parrocchia

**N**ove volti. Nove vite. Nove storie diverse. Semplicemente nove persone che, in un fine settimana di settembre, si sono fatte reciprocamente dono del loro tempo, unico e prezioso, per una causa altrettanto unica e preziosa: riscoprire chi erano negli occhi nuovi di chi ora sono e saranno.

Nove ragazzi che, cresciuti fianco a fianco tra le mura di San Pio X, hanno provato, a distanza di anni, a ritrovare il piacere di stare insieme, la gioia dell'incontro, le difficoltà del confronto, la semplicità e la bellezza di un sorriso in compagnia, avendo accanto una guida nuova e accogliente come don Giuseppe Pischetti e la guida storica e paziente dell'animatrice.

E per riassaporare il gusto dello stare insieme e della condivisione, non si poteva che scegliere, come scenario, il Salento e, in particolare, Alessano. Sì, proprio la terra di don Tonino. La terra di un uomo, innanzitutto, buono e semplice, di un sacerdote e un vescovo esemplare che, un giorno, rivolgendosi a noi giovani, disse: "Mordete la vita! Coltivate le amicizie, incontrate la gente. Voi crescete quanto più numerosi sono gli incontri con la gente, quante più sono le persone a cui stringete la mano...". Ed è proprio questo che abbiamo cercato di fare, di incontrarci e di raccontarci, di imparare, sempre più a stare con la gente e tra la gente, di guardarci negli occhi scoprendoci diversi ma simili. Essenzialmente, abbiamo cercato di esserci. E don Tonino era con noi, in mezzo a noi. Era davanti a noi, in quella tomba su cui abbiamo pregato e a cui abbiamo affidato le nostre speranze. Eravamo là, tutti insieme, come non succedeva da tempo, e ci siamo scambiati parole e silenzio, abbiamo condiviso emozioni e sorrisi, ci siamo regalati e abbiamo regalato a don Tonino il nostro esserci insieme.

Una sorpresa immensa è stata la presenza di Trifone, fratello di don Tonino, che ci ha parlato con semplicità e amore, regalandoci alcuni dei suoi ricordi più cari e permettendo così, ai più giovani tra noi che non hanno avuto la gioia e il privilegio di conoscere direttamente don Tonino, di in-

contrarlo perché, in fondo, il ricordo è sempre un modo di incontrarsi.

Si sa, al termine di ogni viaggio, arrivato il momento di disfare la valigia, si ha sempre l'impressione che questa sia o più pesante o più leggera, rispetto alla partenza. In effetti è così, perché c'è chi si porta a casa dal viaggio quel qualcosa in più, un sorriso, una parola, una lacrima o un abbraccio che ha visto o vissuto; e c'è chi, invece, dimentica di portare con sé tutto questo perché fa parte del viaggio e rimarrà solo un ricordo. Ognuno di noi ha e conosce la sua valigia, ma c'è una cosa che, ogni viaggio che facciamo e che faremo nella vita, insegna e non poteva che essere don Tonino a rivelarcelo: "La strada è lunga ma non esiste che un solo mezzo per sapere dove può condurre. Proseguire il cammino!".

di Mariella Cuocci



**I**l tempo estivo, con il cambiamento delle abitudini vacanziera delle nuove generazioni di famiglie, assume per la nostra pastorale parrocchiale il volto di un'ennesima sfida da affrontare nonché l'occasione per sperimentare la tenuta delle risorse operanti ed attive nella comunità parrocchiale. L'apertura dell'oratorio estivo, l'organizzazione del campo scuola ragazzi e giovani, i

conviviali serali, la sagra di S. Pio X e le altre idee messe in opera per mantenere vivo e vivace il quartiere ci costringono a modulare nuove mentalità ecclesiali che sfuggono sempre più all'aspetto devozionale e catechetico vecchio stampo, ma si adeguano ai nuovi bisogni di spiritualità e di solidarietà che il nostro territorio parrocchiale esige ormai da tempo. Pertanto ogni attività estiva è stata improntata affinché trasparisse il primato della preghiera e la centralità della celebrazione eucaristica che, in deroga a qualche norma secondaria della liturgia e del bon ton, ha permesso ai bambini e ai giovani accompagnati dai genitori (caso raro per molti nuclei familiari) di riscoprire la Domenica come giorno del Signore e della Comunità.

Inoltre per testimoniare una fede attenta alla carità non sono mancati gesti concreti di condivisione con i bisognosi, non in maniera estemporanea ma resi stile di vita caratterizzante l'agire comunitario. Infatti l'accoglienza è stata la bandiera sotto la quale abbiamo integrato tutti, specie coloro che hanno delle difficoltà economiche o delle discriminazioni dovute alla religione di provenienza o delle difficoltà psicomotorie. Infine si apre una considerazione che attaglia gli operatori pastorali più appassionati e riflessivi: le proposte estive, nonostante le forti connotazioni religiose, quanto vengono percepite come scelte di fede in Gesù Cristo e di fiducia nella Chiesa? Essere scambiati per semplici seppur fantasiosi e convenienti erogatori di prestazioni d'intrattenimento, non rende giustizia agli sforzi e ai sacrifici di ciascuno di noi. Essere ritenuti bravi e buoni, essere riempiti di complimenti e di attestazioni di riconoscimento, può bastare al nostro cammino di santità, vocazione di grandi e piccoli?

Cosa manca alla nostra pastorale della sperimentazione, dell'innovazione e della resistenza? Ci consola la parabola del seminatore (Mt 13,1-23). Ci sprona l'esortazione "Ditelo sui tetti" (Mt 10,27). Ci interroga il comandamento "Quelli che troverete, chiamateli" (Mt 22,1-14).

di Giuseppe Pischetti

**AZIONE CATTOLICA** In fase d'avvio il cammino assembleare parrocchiale e diocesano

# Con lo stile della responsabilità

di Angela Paparella

In Azione Cattolica ci apprestiamo a vivere quest'anno 2013 - 2014, un cammino assembleare a più livelli, parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale, che ci impegna a continuare ad edificare - e dà modo nello stesso tempo di verificare - alcuni pilastri caratteristici della nostra identità associativa: la responsabilità e la democraticità.

Proprio per questo ci viene chiesto di dedicare tempo e cura alla prima tappa di questo percorso, la preparazione e lo svolgimento delle Assemblee parrocchiali.

Cura nell'avviare, per gruppi o per settori, una riflessione seria, approfondita e lungimirante sul presente e sulle prospettive future della nostra AC parrocchiale, attraverso la pista di riflessione presente nel *Vademecum per il cammino assembleare*, appositamente preparato.

Cura nell'individuare, mediante un serio esercizio di discernimento, coloro a cui sarà affidato il delicato compito di guidare l'Associazione nel prossimo triennio, con la coscienza che non disponiamo di supereroi, ma di gente con i propri limiti, a cui si chiede di dare la disponibilità a questo servizio serenamente, sapendo di poter fare affidamento prima di tutto sull'aiuto del Signore.

Tuttavia, se è importante non spaventarsi rispetto alla responsabilità parrocchiale che ci attende, e della quale tutti siamo chiamati a farci carico, occorre anche dare a questa responsabilità il giusto valore, il suo peso specifico, cercando di coglierne il significato e di vivere ogni sua implicazione e sfaccettatura, dalla

presenza feconda nella comunità parrocchiale, al continuo collegamento con la realtà diocesana. Anche a questa realtà siamo chiamati a pensare, a prestare cuore, mente, tempo, per costruire insieme il futuro dell'AC, il cui volto non sarebbe



identificabile se non lo connotassimo proprio col livello diocesano.

Cosa vuol dire poi responsabilità?

La responsabilità è non sottrarsi, non nascondersi, non rinunciare a ricoprire un ruolo di cui dover dare pubblicamente ragione, perché questo esercizio ci abilita a saper vivere ogni dimensione della nostra esistenza, da studenti, lavoratori,

genitori, cittadini, assumendo il nostro compito *fino in fondo, anzi, fino in cima*.

La responsabilità è gioia di dare gratuitamente, scoprendo di ricevere molto di più.

La responsabilità è condivisione, è costruire insieme l'Associazione e la Chiesa, non è mai un'esperienza da vivere in solitudine. Ecco la ragione per cui il discernimento operato prima, presuppone dopo un accompagnamento dei responsabili individuati. Dunque cura nel seguire le persone e senso di comunione da far crescere nell'esercizio della corresponsabilità.

Infine cura nel preparare proprio l'Assemblea elettiva parrocchiale, questo momento di vita democratica della nostra AC, dove rimarcare l'importanza e l'esperienza del voto e il sano avvicinarsi dei responsabili dopo un periodo massimo di sei anni, così come il ruolo fondamentale del consiglio parrocchiale in una Associazione che non sceglie *leaders*, ma gente che si mette a servizio della comunità.

I nostri aderenti, soprattutto i giovanissimi che votano per la prima volta, devono percepire chiaramente la bellezza e l'intensità di questo appuntamento ufficiale e impegnativo della vita associativa.

Le Assemblee infatti ci educano al valore importante e formativo della partecipazione, perciò bando alle improvvisazioni e alla superficialità: viviamole come occasione di crescita personale e collettiva, per tornare poi a lavorare con rinnovata alacrità nella vigna del Signore, sempre più coscienti e fieri della nostra identità di laici di Azione Cattolica.

## MUSEO DIOCESANO Nuove opere, nella struttura museale, dedicate a don Tonino

### Plasmato nel bronzo il ricordo di don Tonino

di Michele Amorosini

Tra le opere dedicate al servo di Dio, Mons. Antonio Bello, merita di essere menzionata quella realizzata dallo scultore Nicolò d'Elia nel 1993. La scultura, un busto in bronzo, è stata donata dall'artista al Museo diocesano ed è esposta dal maggio scorso, in occasione della mostra allestita presso il Museo nel ventesimo anniversario della morte dell'amato Pastore, presso la sala monumentale della Biblioteca del Seminario Vescovile. Il busto raffigura don Tonino, sorridente, con le insegne episcopali. L'espressione del volto indica la dolcezza dello sposo che con amore si dona alla sua sposa, la Chiesa diocesana. Sulla mitria sono raffigurati, sul davanti, al cen-

tro, il *chrismòn*, abbreviazione del nome di Gesù e ai lati, da una parte, la Madonna con il Bambino, dall'altra s. Francesco, mentre nella parte posteriore è raffigurato lo stemma episcopale, la croce alata con il cartiglio contenente il motto episcopale: "*audiant et laetentur*". Nella mano sinistra regge il pastorale mentre l'altra è appoggiata sulla croce pettorale. Le mani, realizzate dall'artista volutamente in una dimensione più grande, indicano il compito del Pastore nell'accogliere, nel guida-

re e nell'accompagnare il gregge a lui affidato, gregge che è rappresentato dai volti di donne e di uomini ritratti sui lembi del piviale che scende sulle spalle. Sul retro del piviale sono raffigurate la cattedrale e le tre concattedrali della Diocesi. Viva riconoscenza all'artista Nicolò d'Elia per la generosa donazione, sintesi e testimonianza del ministero episcopale di Mons. Bello, che va ad arricchire le collezioni collocate all'interno del Museo Diocesano.



## FAMIGLIA Sposi da 60 anni, nonostante l'Alzheimer



## Il bello del "per sempre"

di Maria Luigia Palmiotto Alessandrini

Carissimo Luigi, scrivo per una spinta interiore, dopo aver molto riflettuto su alcuni fatti del giorno e su un fatto familiare. Si parla tanto oggi della famiglia, che per me è "nucleo sacrosanto della vita e della società", purtroppo essa da tempo viene insidiata da concezioni fuorvianti e disastrose che minano la base appunto della società e inquinano la mente e il comportamento dei giovani, che non pensano più al *sacramento del matrimonio* come suggello perenne del loro amore. L'espressione "per sempre" fa paura, tutto viene considerato provvisorio e sottoposto al piacere, non all'impegno e alla responsabilità. Papa Francesco *docet*. Ho sofferto, l'altro giorno, nel vedere una mamma piangere per il matrimonio fallito della figlia dopo soli due anni. Ho cercato con le mie parole, scaturite dal cuore, di asciugare quelle lacrime, di lenire quella sofferenza, ma non so se sia riuscita nel mio intento. La tristezza ha afferrato la mia anima al pensiero anche di tanti altri casi del genere, che avvengono dovunque. Mi ha dato sollievo la telefonata di mio cognato: «Sai, oggi è festa per noi, per i 60 anni di matrimonio, sono felice, anche se Damiana (sua moglie e mia sorella) non si è resa conto di quale traguardo meraviglioso abbiamo raggiunto, per la sconvolgente malattia dell' Alzheimer, ma al di là di ogni vicissitudine, l'Amore ha contraddistinto la nostra vita». Piangendo, ho dato gli auguri e dopo, con commozione, ho ricordato le parole che Damiana, pur nella sua condizione, mi dice sempre al telefono: «Sai, io ho un marito d'oro, che mi vuole molto bene, io faccio

sempre la volontà di Dio». Rifletto: pur nello scompiglio della sua mente, due *scintille* sono rimaste intatte nella sua mente devastata. *L'Amore per lo sposo e l'Amore per Dio*.

Prendo spunto da queste mie considerazioni, non disgiunte da sofferenza e gioia insieme, per mandare un messaggio, attraverso questo nostro settimanale, a me tanto caro da sempre.

Voi giovani cercate, con tutte le vostre forze, di mantenere fede a quel "Sì", pronunciato con gioia, il giorno del vostro matrimonio. Quella gioia non può appannarsi e spegnersi alle volte così facilmente e presto alle prime incomprensioni e ai primi litigi. L'ha detto anche Papa Francesco proprio ieri: «Litigate quanto volete. Se volano piatti, non importa, ma mai finire la giornata senza fare la pace».

Il cammino della vita non è sempre facile, è fronteggiato dalla sofferenza, che però fortifica l'Amore. Vi prego, ragazzi, accettate quelle piccole croci di ogni giorno, insieme con la Croce di Gesù, e andate avanti, avanti per il Bene di voi stessi e dei figli, che sono sempre quelli che soffrono di più nelle disunioni. Sono nuvole che passano, anche se dense, e dopo, siatene sicuri, verrà la luce, che inonderà il vostro cuore e vi farà risentire quella logica potente della vita che è l'Amore. Se volete, implorate Maria, custode dell'Amore, con una semplice preghiera. Lei vi benedirà e vi ridonerà la serenità.

È l'augurio appassionato di una novantaduenne che, dopo 33 anni di vedovanza, ama ancora e *per sempre*, anzi per l'eternità, il suo Sposo, Michele.

Pur se con qualche disagio, per la forte dimensione privata, accogliamo i pensieri dell'affezionata lettrice, Maria Luigia, e la ringraziamo per il dono di questa intensa testimonianza che vale come magistero vivo sul matrimonio e sulla famiglia. Ogni parola aggiunta sarebbe superflua. Grazie, da parte dei lettori.

LS

## ESPERIENZE

S.Famiglia di Molfetta

## Vivere l'Ottobre missionario

a cura del Gruppo Missionario parrocchiale

Il mese di Ottobre è per la Chiesa universale il mese missionario. Un tempo in cui più forte è la chiamata per ogni credente ad una revisione di vita sulla propria identità di cristiano in quanto missionario di Cristo "sulle strade del mondo" (slogan della giornata mondiale missionaria). La Chiesa ha sempre affermato che lo slancio missionario è segno chiaro della maturità di un credente nonché di una comunità ecclesiale, né l'essere missionari risulta un aspetto secondario della vita cristiana, ma essenziale, lo ha affermato Papa Francesco ribadendo che il Vangelo (la Buona Notizia) e "la ragione della speranza che è in noi.." (1Pt 3,15), non vanno tenute per sé "saremmo cristiani isolati, sterili, ammalati", ma condivise con tutti "sino ai confini del mondo".

Ispirandosi a quanto sopra detto il movimento giovanile missionario della comunità della Parrocchia Santa Famiglia di Molfetta, coadiuvato dagli adulti, don Pinuccio e don Tonino, ha proposto una veglia missionaria il 7 ottobre u.s. durante la quale si è riflettuto sul messaggio del Papa per la GMM insieme ad alcune letture sulla speranza (tema del triennio del piano pastorale diocesano) del servo di Dio don Tonino Bello. Lo scopo: quello di rivedere, alla luce dei messaggi letti, la nostra "statura" missionaria e di conseguenza riscoprirli e potenziarli. Ci ha aiutati nel discernimento anche la parola del direttore della Caritas diocesana **don Francesco de Lucia** alquanto perplesso se non proprio sfiduciato sullo stato della Missione che, a suo dire, è alquanto approssimata se non proprio assente, definendola con una metafora, il "binario morto" della Chiesa; ha apprezzato invece le poche comunità, come la nostra, che hanno posto in atto l'iniziativa, auspicando di non limitarla solo a un mese o un anno. La Missione dovrebbe essere in permanente processo di revisione e impegno.

Altri momenti significativi di dialogo e riflessione sono previsti nel mese, e precisamente nei giorni 29, 30, 31 p.v. Il giorno 29 il tema verterà sulla missione ad extra. Ci guiderà la missionaria dell'Immacolata di Padre Kolbe, **sorella Virginia Giordani**. Il giorno 30 alla presenza del **responsabile nazionale di Missio Giovani, Alex Zappalà**, approfondiremo il concetto di animazione missionaria "la Missione è progetto". Il 31 seguirà una verifica di quanto operato perché si proceda sempre più spediti con nel cuore il "fuoco" della missione.

**XXX DOMENICA DEL T.O.**

2ª settimana del Salterio

**Prima Lettura: Sir 35,15b-17.20-22a**  
*La preghiera del povero attraversa le nubi.***Seconda Lettura: 2Tm 4,6-8.16-18**  
*Mi resta soltanto la corona di giustizia.***Vangelo: Lc 18,9-14***Il pubblicano tornò a casa giustificato, a differenza del fariseo.*

Il vero problema della preghiera del fariseo è la sua articolazione. Non torna a casa giusto, autentico, vero perché è fuori strada, la sua preghiera non è ascoltata perché non è una preghiera. Non dice delle cose false, ringrazia Dio, non è un ladro o un ingiusto, non fa opere che siano un pericolo: non è questo il problema. Il problema vero è il disprezzo verso gli altri e, la radice del disprezzo, è la presunzione di essere giusti. Spesso, nella nostra vita da cristiani possiamo andare avanti per anni confrontandoci solo con chi è peggio di noi. Per sentirci vivi, all'altezza della vita, abbiamo bisogno di trovare qualcuno da disprezzare. Così non si diventa mai giusti, ma delle caricature, delle marionette tirate dalla paura di affrontare la propria verità.

Ma l'aspetto centrale della parabola riguarda il pubblicano che si ferma "a distanza" nel tempio, perché non si ritiene degno di avvicinarsi perché nel tempio vi è una sorta di teologia dello spazio: più ci si avvicina al Santo dei Santi più si è santi. Non osa nemmeno alzare gli occhi al cielo e si batte il petto, perché nel petto c'è il cuore che è l'origine dei suoi problemi e dice "O Dio abbi pietà di me, peccatore". Sta chiedendo una purificazione, di essere trasformato, di cambiare, perché è un peccatore pubblico grave, un collaborazionista dei dominatori romani, un portatore di morte indegno di avvicinarsi alla vita. Ecco un peccatore che sta riconoscendo la sua condizione e sta chiedendo di cambiare con una preghiera semplice e bella. E, quindi, ottiene che la sua preghiera venga esaudita e di tornare a casa diverso, giustificato, resto giusto.

Il primo passo di ogni serio cammino di conversione è la coscienza di averne realmente bisogno ed invocare la sua misericordia. Ciascuno può fare esperienza di essere giustificato solo nella misura in cui riconosce di non essere giusto, ma di essere amato e perdonato.

di Suor Roberta Declava, francescana alcantarina

**Il manuale del perfetto animatore****10 consigli per non far perdere la fede ai ragazzi**di **Diego Goso**

Non basta la buona volontà per essere dei bravi animatori d'oratorio. Se mancano tecnica e professionalità ci si blocca alla prima difficoltà e l'entusiasmo si spegne in fretta. Inoltre, saper offrire un volontariato competente al massimo delle proprie possibilità è un dovere verso le famiglie che affidano i loro ragazzi alla parrocchia. Partendo da questi principi l'autore accompagna il giovane animatore d'oratorio con 10 consigli pratici, spruzzati di umorismo e arricchiti di esempi concreti e idee chiave riassuntive, in un cammino di formazione da meditare insieme o con la propria équipe di animazione parrocchiale. Dal semplice cartellone all'organizzazione di un incontro di preghiera, ecco 10 regole per non far perdere la fede ai ragazzi dei gruppi giovanili... e non perdere se stessi nell'avventura dell'educazione.

Pagine 112 - euro 2,99 in versione digitale

euro 7,50 in versione cartacea

EFFATÀ EDITRICE

## Appuntamenti

**UFFICIO PASTORALE****Scuola di Teologia per operatori pastorali**

Al via, anche per quest'anno pastorale 2013-2014, la Scuola di Teologia rivolta a tutti gli operatori pastorali ed ai catechisti.

La scuola inizierà il 4 novembre p.v. e le lezioni si terranno a Molfetta presso la parrocchia Madonna della Pace, dalle ore 18.45 alle ore 21. Le schede di iscrizione devono pervenire presso la Cattedrale di Molfetta entro e non oltre il 31 ottobre prossimo unitamente alla quota di iscrizione stabilita in € 40 (Fax: 080 3971820; e-mail: [molfettacattedrale@libero.it](mailto:molfettacattedrale@libero.it)). Ogni studente raggiungerà il luogo degli incontri con mezzi propri. Materie e moduli di iscrizione su [www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it).

**CENTRO CULTURALE AUDITORIUM****Intensa attività culturale in apertura del nuovo anno sociale**

Riprese le attività del Centro Culturale "Auditorium di S. Domenico"; prossimi appuntamenti:

**Domenica 27 ottobre**, ore 19,30, *Serata con suoni e versi di Oboe e Poesia* con voci di Mariella Binetti, Letizia Cobaltini, Alessandra Lattarula, oboe Luciana Vissaggio;

**Domenica 1 novembre**, ore 19,30, *Traviata, Trovatore, Rigoletto. Omaggio a Verdi*. Intervengono: i soprani Lucia de Bari, Tonia Giove, Larisa Sargsyan; il mezzosoprano Damiana Sallustio; il tenore Vito Piscopo; il baritono Antonio Stragapede; il basso Onofrio Salvemini. Direttore del coro "Alther Corus" Antonio Allegretta. Al pianoforte Adriana de Serio.

**EDITRICE LA MERIDIANA****Incontro-laboratorio con Sidoti**

Il 29 ottobre, ore 17,00, presso la sede dell'editrice avrà luogo un incontro di aggiornamento per docenti di scuola primaria. [infoscuola@lameridiana.it](mailto:infoscuola@lameridiana.it)

**MUSEO DIOCESANO MOLFETTA****Come un'antica sera.****Opere scelte di Franco Poli**

Si conclude il 29 ottobre la mostra temporanea dedicata all'artista molfettese Franco Poli, scomparso esattamente dieci anni fa. L'esposizione voluta dall'Arciconfraternita di S. Stefano in collaborazione con il Museo Diocesano, è visitabile ogni giorno dalle 10,30 alle 12,30 e dalle 17,30 alle 20,30 nelle tre sedi espositive: la Sala dei Templari, la Chiesetta della Morte, il Museo Diocesano di Molfetta. Ingresso libero.

Quante famiglie distrutte abbiamo visto per il problema di soldi: fratello contro fratello; padre contro figlio... Quando una persona è attaccata ai soldi, distrugge se stessa, distrugge la famiglia! I soldi distruggono! Fanno questo, no? Ti attaccano. I soldi servono per portare avanti tante cose buone, tanti lavori per sviluppare l'umanità, ma quando il tuo cuore è attaccato così, ti distrugge.

(Omelia a S. Marta, del 21/10/2013)



Parola di Papa



Direttore e Amministrazione  
Piazza Gibran, 4  
70049 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 0884/96111  
e-mail: lucevita@diocesimolfetta.it  
Spedizione in abb. postale  
L. 488/99 - art. 2 comma 20/b  
Pubb. di Bari - Reg. N. 289 del 05-10-1999  
Tribunale di Bari

# Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

36 <sup>3 novembre 2013</sup> anno 89

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) - [lucevita@diocesimolfetta.it](mailto:lucevita@diocesimolfetta.it)

**EVENTI • 2**



**Job day:  
seconda edizione del  
meeting sul lavoro**  
di Onofrio Losito

**ATTUALITÀ • 3**



**32ª Giornata Mondiale  
dell'Alimentazione:  
le indicazioni del Papa**  
di Francesco Altomare

**PIETÀ • 6**



**L'Ottavario dei Defunti:  
l'origine della pia  
pratica e la preghiera**  
di Cosmo Tridente

**EVENTI • 7**



**50° anniversario delle  
Suore Gerardine:  
intervista a Mons. De Luca**  
a cura di L. Sparapano

## Editoriale ..... di Domenico Facchini



La nuova geografia giudiziaria ha portato alla chiusura della Sezione distaccata di Ruvo di Puglia e al mantenimento provvisorio per due anni di quella di Molfetta

# Spending review e giustizia un binomio impossibile

Siamo ormai soliti adoperare nel linguaggio corrente espressioni e termini inglesi, quasi che la lingua di Dante Alighieri non sia più in grado di esprimere efficacemente il pensiero dell'*homo italicus*. Da tale sindrome – forse dettata da un certo senso di inferiorità rispetto alla lingua anglosassone o da mera schiccheria (!?) – non è neppure immune il linguaggio politico-legislativo.

È di questi giorni l'introduzione, per esempio, della cosiddetta *service tax* della quale siamo tutti in attesa di conoscerne concretamente l'incidenza (*che più conta!*) sulle tasche degli italiani.

È da tempo che si sente parlare di *spending review* per rilanciare l'economia del Bel Paese.

La *spending review* indica la politica di contenimento della spesa pubblica per arginare il deficit (*debito*) pubblico, riducendo i costi di gestione della macchina dello Stato.

In questa prospettiva di riduzione di spesa si inserisce anche la revisione del-

la cosiddetta geografia giudiziaria (*decreto legislativo n. 155/2012*), in vigore dal 13 settembre 2013, con il riordino (*fra gli altri*) del Tribunale di Trani, cui compete l'esercizio della giustizia per le città di Molfetta, Ruvo di Puglia e Terlizzi, e del Tribunale di Bari, competente per Giovinazzo. La riforma di cui si discute ha portato alla chiusura anche della Sezione Distaccata di Ruvo di Puglia e al mantenimento provvisorio, ancora per due anni per esaurire l'arretrato, di quella di Molfetta.

Argomento a parte è quello degli uffici del Giudice di Pace.

Si è giunti così ad una *reductio ad unum* dell'esercizio della giustizia presso la sola sede centrale del Tribunale di Trani ove devono incardinarsi i nuovi procedimenti. È evidente che tale riorganizzazione e la conseguente riduzione della spesa pubblica, ove effettiva, è cosa buona e giusta, ma nella misura in cui tale decisione non provochi conseguenze peggiori del male che si vuole curare.

Senza esprimere giudizi su tale riordino/soppressione e in attesa di verificarne i reali risultati in termini di efficienza ed efficacia, deve comunque e sin d'ora evidenziarsi che si tratta pur sempre di provvedimenti tampone privi di una visione organica e d'insieme.

Le intuibili e inevitabili ripercussioni pratiche -ivi compresi i rinvii d'ufficio delle cause per consentire la concreta sistemazione presso le sedi centrali dei tribunali- stanno determinando ulteriori rallentamenti e disagi nei cittadini che attendono pazienti la fine dei procedimenti che interessano.

Una giustizia certa, celere e giusta è garanzia di sviluppo economico, di investimenti e di fiducia nella presenza nel territorio dello Stato.

E allora, fermo restando le deroghe che tale provvedimento normativo ha alla fine avuto e considerato che la riduzione della spesa pubblica non può riguardare indistintamente tutte le voci di bilancio

Continua a pag. 2

**PASTORALE SOCIALE** La seconda edizione dell'iniziativa diocesana si svolgerà venerdì 8 novembre 2013 presso la Fabbrica di San Domenico a Molfetta. Sono invitati i giovani

## Job day: la priorità al lavoro

di Onofrio Losito

Continuano a risuonare con tutta la loro forza le parole con cui Papa Francesco, durante la visita pastorale in Sardegna dello scorso 22 settembre, è intervenuto sui temi del lavoro e del lavoro per i giovani. *“Io vi dico coraggio, ma non voglio che questa sia una parola vuota detta con un sorriso. Non voglio fare l'impiegato della Chiesa che dice parole vuote. Voglio che questo venga da dentro, ve lo dico come pastore e come uomo”*. *“La mancanza di lavoro - prosegue - porta alla mancanza di dignità. Non lasciatevi rubare la speranza, non lasciatevi rubare la speranza!”*. *“Vorrei che questo coraggio venga da dentro e vi spinga a fare di tutto, devo farlo come pastore, come uomo: dobbiamo affrontare con solidarietà e intelligenza questa sfida storica”*.

Sappiamo bene come la situazione economica e sociale è oggi particolarmente delicata e le possibili soluzioni non possono che essere cercate in modo condiviso fra i principali soggetti appartenenti al mondo della politica, dell'economia, dell'impresa, del credito, e della rappresentanza sindacale.

In un Paese con un tasso di disoccupazione allarmante, non si può pensare che la politica economica possa esser ridotta ad una questione di “tenuta dei conti”. In gioco vi è molto di più: il futuro di una generazione che sembra essere stata abbandonata a se stessa, come il drammatico presente dei tantissimi che hanno perso il proprio posto di lavoro o che, peggio, non lo cercano nemmeno più.

Eppure è certo che i giovani di oggi, nonostante la precarietà che sta segnando la loro esperienza di vita, siano in grado di dare una spinta decisiva al cambio di passo del nostro Paese. Ad essi in particolare è doveroso cercare di dare dei suggerimenti indicando possibili percorsi per ripensare il lavoro che c'è e aiutarli ad inventarsi il lavoro che non c'è, consapevoli che nel lavoro c'è la ragione della tranquillità delle persone, della progettualità delle fa-

mie, del futuro degli stessi giovani.

Questo è il senso della seconda edizione del meeting Job Day che si terrà il prossimo 8 novembre a Molfetta presso la Fabbrica di S. Domenico; un intero pomeriggio dedicato al tema del lavoro curato dall'Ufficio diocesano per i Problemi Sociali e il Lavoro e dall'Azione Cattolica diocesana. Uno scambio di informazioni e di conoscenze con esperti ed aziende del territorio con i quali avviare un confronto ed un dibattito costruttivo su alcune possibilità concrete di “creazione” di lavoro, non solo nel terzo settore, ma cogliendo anche le opportunità che scaturiscono dal settore dell'innovazione e della ricerca.

Di certo siamo consapevoli che il meeting non è la soluzione, ma è un modo per non far calare l'attenzione sul drammatico problema dell'assenza di lavoro. Ci piace concludere ancora con le parole pronunciate a Cagliari da Papa Francesco, con le quali ha sintetizzato ed individuato sentieri futuri da non lasciare inesplorati per ridare al lavoro la legittimità e dignitosa collocazione, accompagnando i giovani ad essere protagonisti attivi del proprio futuro senza però rinunciare a costruirsi come persone stabili, interiormente solide, capaci di idealità, di coraggio, di generose aperture al futuro e quindi resistenti alle sfide.

*“Signore Dio guardaci, guarda questa città e questa isola, guarda le nostre famiglie. Signore, a Te non è mancato il lavoro, hai fatto il falegname, eri felice. Signore ci manca il lavoro! Gli idoli vogliono rubarci la dignità. I sistemi ingiusti vogliono rubarci la speranza. Signore non ci lasciare soli. Aiutaci ad aiutarci tra noi, che dimentichiamo l'egoismo e sentiamo il 'noi', il noi popolo che vuole andare avanti.*

*Signore Gesù, a Te non mancò il lavoro, dacci lavoro e insegnaci a lottare per il lavoro e benedici tutti.*

*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Un caro saluto a tutti, vi porto nel cuore”*.

### dalla prima pagina

dello Stato, il riordino/soppressione dei tribunali – a sommosso parere di chi scrive – può avere un proficuo risultato soltanto se accanto a tale misura vi è una cospicua iniezione di risorse economiche e umane nel sistema (per es. concorsi per nuovi magistrati e per nuovi operatori, a vario titolo, del settore) così da rendere più veloce il corso delle cause, anche con riferimento agli innumerevoli adempimenti processuali che incombono sugli uffici. E non certo una riduzione di spesa.

Diversamente il risultato è una ancor più lentezza nella definizione dei procedimenti, con l'eventuale svuotamento di fatto del diritto/dovere di giustizia che spetta allo Stato nei confronti dei propri cittadini.

Se a questo si aggiunge l'aumento, quasi costante nelle recenti misure economiche, delle spese

necessarie per intraprendere una causa – si vedano, per esempio, le misure in tal senso della “legge di stabilità” appena varata dal Governo, sebbene non ancora operativa perché soggetta ai dovuti passaggi parlamentari – a carico dei cittadini, è chiaro che la giustizia, oltre che rimanere lenta (per questo, a volte, inefficace), potrebbe finire con il diventare addirittura un lusso per pochi. Con buona pace dell'art. 24 della Costituzione Italiana che garantisce a tutti l'azione in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi.

E allora, delle due l'una! Di qui l'impossibilità di coniugare, almeno in questo momento storico, riduzione di spesa pubblica (*spending review*) e giustizia. Una giustizia lenta, che arriva sovente tardi, che continua a gravare oltremodo sui cittadini, rischia talvolta di mostrarsi persino ingiusta.



Sul sito diocesano il programma della serata

#### LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Antonio Ciaula

Direttore editoriale

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesco

Altomare, Angela Camporeale,

Giovanni Capurso, Nico

Curci, Susanna Maria de

Candia, Franca Maria Lorusso,

Francesca Polacco, Gianni

Palumbo, Giulia Squeo, don

Nicolò Tempesta.

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2013)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinnazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica

Italiana

Iscritto al

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza

Giovene 4 a Molfetta, è aperta

martedì e giovedì: ore 10-12

lunedì e venerdì: ore 17-20

# Uno scandalo che ci sia ancora fame

di Francesco Altomare



**"È** uno scandalo che ci sia ancora fame e malnutrizione nel mondo!".

Con questa frase Papa Francesco, nel Messaggio inviato al Direttore Generale della FAO per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione il 16 ottobre scorso, esprime profondo rammarico per un'emergenza insostenibile che investe l'intera umanità. Il perdurare della crisi economica nell'attuale contesto sociale manifesta situazioni sempre più drammatiche ed estreme di disperazione. Fame, povertà, disoccupazione e miseria sono in continuo aumento, interpellano le nostre coscienze, reclamano soluzioni urgenti e giuste. Le statistiche sono a dir poco impietose, ma spingono a riflettere.

Dai dati emersi nel rapporto annuale congiunto 2013, pubblicato dal Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo e dal Programma alimentare mondiale, reperibili su [www.fao.org](http://www.fao.org), risulta che 842 milioni di persone nel mondo (1 su 8) soffrono la fame. Ancora più inquietante il dato relativo agli sprechi alimentari: ogni anno si sprecano 1,3 miliardi di tonnellate di cibo, pari ad un terzo dell'intera produzione mondiale e 4 volte la quantità necessaria per nutrire gli 842 milioni di affamati. Secondo uno studio del Politecnico di Milano, in Italia si sprecano 6 milioni di tonnellate di cibo nell'intera filiera agro-alimentare dal prodotto all'acquirente finale, nonostante dal 2003 sia in vigore la

legge n. 155 che disciplina la distribuzione dei prodotti alimentari ai fini di solidarietà sociale per ridurre gli sprechi. L'emergenza della fame nel mondo interpellata la coscienza personale e sociale di tutti. Il Messaggio di Papa Francesco riflette sulla radice del problema, sottolineandone gli aspetti etici e antropologici. Per rispondere in modo adeguato a tale sfida, propone di orientare le nostre scelte concrete secondo 3 principi.

#### Educarci alla solidarietà

È paradossale nell'epoca della globalizzazione, in cui gli scambi e i rapporti umani si moltiplicano, la tendenza all'individualismo, alla chiusura in se stessi e all'indifferenza: "fame e denutrizione non possono mai essere considerati un fatto normale al quale abituarsi". È necessario che la solidarietà "diventi atteggiamento di fondo nelle scelte a livello politico, economico e finanziario, nei rapporti tra le persone, tra i popoli e tra le nazioni", superando ogni forma di egoismo o interesse di parte, assicurando che "un sempre maggior numero di persone possano essere economicamente indipendenti".

#### Educarci all'umanità

Per ripensare e rinnovare i sistemi alimentari in una prospettiva solidale, occorre superare "la logica dello sfruttamento selvaggio del creato" e impegnarsi a "coltivare e custodire l'ambiente e le sue risorse per garantire la sicurezza alimentare" ad ogni essere umano. È necessario "mo-

dificare concretamente i nostri stili di vita, compresi quelli alimentari" contro ogni forma di consumismo e spreco di alimenti. Se prevalgono la "cultura dello scarto", che sacrifica l'umanità agli idoli del profitto e del consumo, e la "globalizzazione dell'indifferenza", che reputa normale la sofferenza dell'altro, non è possibile edificare una società veramente umana in cui "mettere al centro, sempre, la persona e la sua dignità".

#### Sostenere e tutelare la famiglia

L'educazione alla solidarietà e il superamento della "cultura dello scarto" parte dalla famiglia, prima comunità educativa. In essa "si impara ad avere cura dell'altro, del bene dell'altro, ad amare l'armonia della creazione e a godere e condividere i suoi frutti, favorendo un consumo razionale, equilibrato e sostenibile". Questo è il passo decisivo verso una società più equa e umana. La Chiesa, consapevole che la carità è l'anima della sua missione, è chiamata a diffondere una cultura dell'incontro e della solidarietà.

Dalle parole del Papa si può comprendere che il problema della fame non riguarda soltanto il controllo delle risorse, la regolazione dei mercati e la gestione dei sistemi di produzione a livello economico, sociale e ambientale, ma presuppone un cambiamento di mentalità a livello etico, che coinvolge direttamente noi stessi e le istituzioni nel promuovere la dignità di ogni essere umano.

**POVERTÀ** Il 16 ottobre scorso, 32° Giornata mondiale della Alimentazione, Papa Francesco ha inviato un messaggio al direttore generale della FAO con importanti indicazioni per tutti noi



842 milioni di persone nel mondo (1 su 8) soffrono la fame. Ogni anno si sprecano 1,3 miliardi di tonnellate di cibo, pari ad un terzo dell'intera produzione mondiale. In Italia si sprecano 6 milioni di tonnellate di cibo nella filiera agroalimentare



SAN MICHELE ARCANGELO - RUVO DI PUGLIA

## Riforniti per rispondere al mandato di Papa Francesco: "Andate, senza paura, per servire"!

Tre indimenticabili esperienze estive

La nostra parrocchia ha vissuto, insieme al proprio parroco don Michele Del Vecchio, tre grandi ed intense esperienze che con gioia condividiamo su queste pagine del nostro settimanale diocesano "Luce e Vita".

1 - Anzitutto l'avventura dell'**oratorio estivo** che, coinvolgendo animatori e ragazzi, ha vivacizzato non solo i limitati spazi esterni della nostra chiesa, ma anche l'intero territorio parrocchiale. Tante sono state le attività sportive e laboratoriali proposte. Ed i ragazzi hanno risposto con tanto entusiasmo ed altrettanta vivacità. Il nostro mese di oratorio ha donato sorrisi ai più piccoli e soddisfazione ai più grandi.

2 - Il desiderio di tirare il fiato non credo ci abbia mai abbandonati. Ma si sa, a noi di Sant'Angelo le GMG piacciono troppo! Da Colonia non ne abbiamo persa una e non potevamo di certo perdere l'occasione di vivere almeno una "**Ruvo de Janeiro**" coi fiocchi. Così ci siamo organizzati a livello locale per vivere la settimana della GMG nel modo più intenso possibile. Mercoledì 24 Luglio, il torneo di calcio per poter accendere l'entusiasmo per l'evento. Venerdì 26 le finali, la cena "fatta in casa", e la Via Crucis con Papa Francesco in diretta da Rio. Intensa ed emozionante. Scenografie e riproduzioni l'hanno resa una delle più belle delle ultime GMG!

Sabato ci siamo spostati a Calendano. In 60, tra giovani e giovanissimi, abbiamo reso indimenticabile il pomeriggio: testimonianze, riflessioni, giochi, balli, buon cibo e buona compagnia. Siamo rientrati in parrocchia poco prima della mezzanotte

per poterci unire alla veglia serale col Papa. La giornata si concludeva nel modo più giusto e naturale possibile: alla presenza viva di Gesù presente nell'Eucarestia! Non è stato semplice trattenere lacrime e brividi...

Domenica 28 luglio ci ha visti ancora tutti insieme, tutti pronti a non perdere un solo attimo dell'ultima giornata della GMG! Pranzo in giardino e messa "brasiliana" seguita sul maxi-schermo, aspettando il grande annuncio: Cracovia 2016! Ed un progetto già si fa largo nelle nostre menti pazze. La giornata si concludeva con la S. Messa di ringraziamento in Parrocchia ed un momento-festa finale.

Ovunque si vivano, con chiunque le si condivida e qualsiasi età si abbia, le GMG stravolgono la vita. Rinvigoriscono fedeltà e appesantite, regalano momenti di comunione, condivisione e riflessione profonda. La nostra "Ruvo de Janeiro" in questo non ha mancato di nulla!

3 - E per la serie "non ci facciamo mancare niente", dopo solo due settimane ci siamo imbarcati nell'esperienza delle esperienze: **campo scuola ad Assisi**.

La nostra settimana di campo scuola "sulle orme di San Francesco" ha lasciato che ognuno di noi si interrogasse sulla propria vita e sul proprio stile di vita, sulla propria fede e sulla propria capacità di gestire le proprie responsabilità. Quasi 50 ragazzi, rapiti dal fascino della storia del più grande dei santi, da questi luoghi fantastici ricchi di spiritualità. Abbiamo iniziato stando nei quattro santuari francescani della Valle Reatina (Greccio, Fontecolombo, La Foresta, Poggiobustone) e proseguito per Assisi. E -si sa-



dall'incontro con il Poverello d'Assisi non si può tornare senza che dentro non ti succeda qualcosa, soprattutto quando, di luogo in luogo, ti si offrono testimonianze entusiaste e indimenticabili di Francescani, le cui esperienze e riflessioni diventano sementi uniche e singolari di essenzialità e di speranza, deposte nel cuore di noi giovani! In particolare ci ha segnato l'incontro molto intenso, avuto alla Porziuncola, con il carissimo Fra' Michele Berardi, nostro concittadino, che ha calamitato, per circa due ore, mente e cuore di tutti noi!

Non è semplice far comprendere in poche battute la bellezza e la grandezza di un'estate vissuta con il piede sull'acceleratore! Per quanto lavoro e sacrificio ci siano costate esperienze così forti, queste hanno galvanizzato l'ambiente e ridato entusiasmo a chi, per vari motivi, l'aveva in parte smarrito.

Vale sempre la pena vivere estati così.

Ma ora è già ottobre e per noi animatori è nuovamente tempo di ripartire, fedeli alla consegna di Papa Francesco: "*Andate, senza paura, per servire!*"

di Katia Lamarca

SANTA FAMIGLIA - RUVO DI PUGLIA

## ESTATE 2013: le nostre storie nella Sua storia

L'esperienza

Anche quest'anno abbiamo voluto scommettere sull'educazione, cominciando ancora una volta l'esperienza dell'**Estate Ragazzi**.

Tanti giovani animatori hanno dato il meglio di sé, convinti di poter essere il segno concreto di Dio nella vita dei ragazzi.

Le nostre storie si sono tutte ritrovate nella "Sua storia". Attraverso il racconto, che era il filo conduttore di ogni giornata all'oratorio, abbiamo cercato di scoprire insieme la bellezza incoraggiante del volto di Gesù, le sue sfide e le sue realizzanti proposte da vivere naturalmente nelle relazioni.

La preghiera insieme, l'ascolto, il gioco, le attività manuali sono state il luogo teologico dell'esperienza di Dio, del Dio della Vita che ancora ci chiede comunione e impegno per diventare segno della sua presenza.

Alla fine di un percorso di cinque settimane i ragazzi e i giovani si sono ritrovati parte gli uni degli altri, comprendendo che non si può conoscere Gesù se prima non ci si conosce tra di noi.

Il lavoro e il gioco condivisi sono stati il punto di partenza per avvicinarsi a Dio perché non si può amare Dio che non si

vede senza amare il fratello che si vede.

Ma non è finita... dal 9 al 19 agosto, per completare il percorso, abbiamo vissuto insieme l'esperienza del **campo scuola ad Acerno (SA)** e qui è stato possibile vivere una *full immersion* di condivisione riscoprendo il Quadash, la propria appartenenza a Dio, attraverso queste 10 giornate all'insegna della collaborazione e della comunità. Piccoli semi che speriamo siano già germoglio nel cuore di tutti.

a cura degli Animatori



SAN GIUSEPPE - MOLFETTA

## Ancora un'estate indimenticabile!

L'oratorio estivo salesiano per aiutare ad essere "buoni cristiani e onesti cittadini"

**E**state 2013! Sano divertimento, animazioni, mille colori e fantastiche e misteriose avventure: questi gli ingredienti che già danno brio alle giornate dell'"Estate Ragazzi 2013", iniziata il primo luglio presso l'Oratorio "Don Bosco" e che, per ben quattro settimane, ha allietato un'interessante esperienza di crescita, di socializzazione e aggregazione per i protagonisti dell'evento, ragazzi e giovanissimi dalla II elementare alla III media, seguiti dall'entusiasmo e dai sorrisi dei loro giovani animatori.

Il progetto ha visto la realizzazione di giochi e iniziative di ogni genere, da gare a momenti di ballo e sport; non sono mancati, inoltre, giornate dedicate a escursioni e gite a parchi acquatici. Nucleo tematico, filo conduttore dell'intera manifestazione, è stato il



celebre cartone animato *Kung fu panda*.

Il tema centrale che ha accompagnato i giovani ed i giovanissimi durante tutto il percorso dell'attività estiva è il mettere a disposizione dei più piccoli i doni che Dio stesso ci ha donato: i "talenti".

Ed è lo stimolo dal quale gli animatori-educatori hanno preso spunto per facilitare momenti di riflessione e di discussione, di preghiera e di gioco.

I bambini, i ragazzi e gli adolescenti sono stati accompagnati a vivere pienamente gli eventi e hanno imparato a scoprire e rielaborare il significato dei propri "talenti". E *Poo* (il protagonista della storia) ha insegnato loro a non rinunciare ai propri sogni e a raggiungerli con qualsiasi mezzo.

I ragazzi, distribuiti in *Grù, Mantidi, Tigri*

e *Scimmie*, si sono impegnati per la vittoria finale, apprezzando come l'unione "faccia la forza" e permetta di crescere.

Questo tipo di esperienza, ogni anno, aiuta giovani, animatori e ragazzi, a crescere secondo lo spirito di don Bosco che intendeva formare "buoni cristiani e onesti cittadini".

Alla fine di questa esperienza, i ragazzi stessi hanno ringraziato i propri animatori per aver dato dimostrazione che i talenti non si sotterrano, come fece uno dei servi del quale Gesù ha raccontato in una delle sue parabole, ma si fanno fruttare.

Ed ecco perché i ragazzi ringraziano ancora per la pazienza e la dedizione che gli animatori hanno dimostrato.

Concludendo questa esperienza formativa, riprendiamo il messaggio che il Rettor Maggiore, don Pascual Chavez Villanueva, nono successore di don Bosco, ha lasciato a tutti noi: "Come Don Bosco educatore, offriamo ai giovani il Vangelo della gioia attraverso la pedagogia della bontà".

di Alessandro Capurso

SAN BERNARDINO - MOLFETTA

## Sulle orme di San Francesco

Mini camposcuola dei giovani di AC nell'anno della fede

**Q**uest'anno noi giovani di Azione Cattolica della parrocchia di San Bernardino abbiamo vissuto un mini campo-scuola ad Assisi sulle orme di San Francesco, percorrendo i luoghi in cui questo santo ha vissuto, lasciando un segno indelebile in tutta la storia del Cristianesimo. Il camposcuola si è svolto dal 23 al 25 agosto; tre giorni ricchi di spiritualità francescana, testimonianze, condivisione e divertimento. La scelta di questa meta è stata pensata in virtù dell'anno che stiamo ancora vivendo, ossia l'anno della fede indetto da papa Benedetto XVI. In realtà il tema della *fede* ha caratterizzato tutti gli incontri formativi dei giovani, per cui l'anno non poteva non terminare con questa esperienza nei luoghi in cui ha vissuto un grande testimone della fede: Francesco. La scansione delle giornate è stata ritmata da momenti di preghiera comunitari durante i quali abbiamo meditato la parola di Dio proposta dalle Liturgie delle Ore e da momenti di meditazione individuale. Il primo giorno abbiamo visitato il santuario di La Verna e la città di Perugia. Il secondo giorno c'è stata una escursione all'Eremo delle carceri e la visita ad Assisi dove abbiamo potuto ammirare la splendida basilica di

San Francesco, la basilica di Santa Chiara e la casa natale del Santo. La domenica abbiamo celebrato la Messa a San Damiano e poi ci siamo recati a Santa Maria degli Angeli dove abbiamo vissuto un momento di alta spiritualità grazie soprattutto alla possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria. Tutte le visite sono state arricchite dalle spiegazioni del nostro parroco don Pasquale e dalle spiegazioni e testimonianze dei frati minori che ci hanno parlato con tanto entusiasmo di questo Santo, il quale è stato capace di spogliarsi di tutti i beni e ricchezze per seguire l'unico Bene: Cristo.

La vita di Francesco ci ha fornito molti spunti di riflessione e sicuramente ci ha arricchiti molto. Questa esperienza infatti, è servita sicuramente a guardare il nostro cammino di fede e a migliorarlo. Non sono mancati i momenti di condivi-

sione, allegria e divertimento durante le lunghe serate trascorse ad Assisi e Santa Maria degli Angeli e durante i momenti di svago. Questo campo lascia sicuramente



te in ognuno di noi un grande segno e ci sprona a vivere il nuovo anno associativo, ormai alle porte, con più responsabilità e soprattutto con spirito di servizio, umiltà e carità verso il prossimo.

di Nicola Petruzzella

2 NOVEMBRE Una ricorrenza intensa per vivere in comunione con i nostri cari

# L'Ottavario dei Defunti

di Cosmo Tridente

Il mondo cattolico celebra il 2 novembre di ogni anno, all'indomani della festa di Ognissanti, la *Commemoratio Omnium Fidelium Defunctorum*, la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, durante la quale è opportuno, più che in ogni altro tempo, aver presente un ammonimento della Bibbia: "In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrà mai nel peccato" (Siracide 7, 36).

In tale ricorrenza, è consuetudine assistere in chiesa alla celebrazione del cosiddetto **Ottavario** dei defunti. Si tratta di una pia pratica che consiste nel suffragare, per otto giorni consecutivi, le anime del Purgatorio con preghiere, con la confessione, con la comunione e opere di carità. Perché "ottavario"?

L'origine è da attribuire a San Nicola da Tolentino, frate agostiniano vissuto nel XIII secolo. Si racconta che una notte fra Nicola si trovava in un convento agostiniano presso Pesaro e mentre dormiva, in sogno sentì una voce che lo chiamava, lamentandosi: "Frate Nicola, uomo di Dio, guardami, sono frate Pellegrino da Osimo che da vivo hai conosciuto. Sono tormentato in questa fiamma. Dio, accettando la mia contrizione, non mi ha condannato alla pena eterna, ma per sua misericordia alla pena del Purgatorio. Ti prego dunque umilmente di celebrare la Messa dei defunti per liberarmi da queste fiamme".

Nicola gli rispose: "Ti aiuti, fratello, il mio Salvatore dal cui sangue sei stato salvato; ma io, sono incaricato di celebrare la Messa conventuale, soprattutto domani che è domenica, il cui rito liturgico

si deve rispettare, non posso celebrare la Messa dei defunti".

E frate Pellegrino di rimando: "Vieni, venerando Padre, vieni e considera se ti sembra conveniente respingere senza pie-



1731, Madonna della Consolazione o della Cintura, Saverio de Musso chiesa di Sant'Agostino - Giovinazzo in deposito al Museo Diocesano

tà l'appello di tanta misera gente." E gli mostrò la pianura verso Pesaro piena di gente. Poi soggiunse: "Abbi pietà, Padre, di una moltitudine tanto misera che aspetta il tuo aiuto tanto utile. Infatti, se vorrai celebrare per noi, la maggior parte di noi sarà liberata da questi atroci tormenti".

Risvegliatosi, Nicola cominciò a pregare, e poi chiese il permesso al Priore di

celebrare per tutta la settimana la Messa per le anime del Purgatorio. Trascorsa quella settimana, frate Pellegrino gli apparve di nuovo, ringraziandolo per averlo sottratto dal Purgatorio e riferendogli che gran parte delle persone che aveva visto in sogno nella piana di Pesaro già godevano della gloria di Dio.

Nell'ottavario, la Chiesa raccomanda ai fedeli di pregare il Signore affinché ascolti la voce di chi invoca clemenza: *De profundis clamavi ad te, Domine: Domine exaudi vocem meam*, (salmo 129) o misericordia: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam* (salmo 50).

In passato, l'Arciconfraternita della Morte in Molfetta esternava in suffragio dei defunti una singolare consuetudine: nel pomeriggio del 1° novembre (festa di tutti i Santi) andava in giro per le strade della città un confratello munito di vestiaro dell'Arciconfraternita, seguito da un ragazzino che scuoteva in continuazione un campanello per richiamare l'attenzione della gente. Il confratello chiedeva le oblazioni per l'anima dei morti. L'eco di quel campanello destava un certo senso di

angoscia e tristezza nell'animo dei molfettesi, perché annunciava il sopraggiungere di un giorno diverso dagli altri, ossia quello della commemorazione dei defunti. Tale consuetudine fu soppressa nel 1968 durante il priorato di Saverio Minervini. È il caso di dire con Virgilio (Eneide I, 203): *Forsan et haec olim meminisse iuvabit* (forse un giorno la memoria di questi avvenimenti ci sarà gradita).

Auguri al vescovo emerito di Ivrea, molto presente accanto a don Tonino Bello

## Mons. Luigi Bettazzi nel suo Giubileo episcopale

di Tommaso Tridente



Molfetta non ha dimenticato né lo farà mai la presenza e l'azione in diocesi del suo indimenticato Vescovo Mons. Tonino Bello. Gli uomini grandi rimangono scolpiti nella memoria di sempre. Grande è stato don Tonino per la sua presenza e la sua attività pastorale. Don Tonino, però non è stato solo. Con lui e dietro di lui c'era una creatura che lo consigliava. Anche'egli Vescovo, da molti

anni a lui vicino, oggi sempre attento a ricordare, le grandi opere di Dio. Mons. Luigi Bettazzi è il suo nome, la sua persona continua oggi a parlare e a ripetere quello che ha visto portando nel suo cuore l'esempio vivo di una testimonianza sacerdotale luminosa. Mons. Bettazzi ha celebrato il suo 50° anniversario di consacrazione episcopale, il 4 ottobre 1963-2013; fu ordinato dal Cardinal Giacomo

Lercaro a Bologna, nella Basilica di S. Petronio. Vicario Generale dello stesso cardinal Lercaro dal settembre 1963, ha partecipato a tre sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, dove ha fatto interventi sulla collegialità, l'apostolato dei laici, la cultura, e per chiedere la beatificazione di Papa Giovanni XXIII; già presidente di Pax Christi. A lui gli auguri da parte della nostra comunità diocesana.

**RUVO** Concluso il programma di eventi per celebrare il 50° anniversario di presenza delle Suore Gerardine. Il giorno 16 ottobre, festa liturgica di San Gerardo Maiella, ha presieduto la celebrazione Mons. Antonio De Luca, vescovo di Teggiano-Policastro, Redentorista. Lo abbiamo intervistato

## Testimoni di comunione

a cura di Luigi Sparapano

**C**he cosa San Gerardo ha da dire, oggi, alla chiesa ed ai giovani in particolare?

San Gerardo parla soprattutto dell'impegno di ogni credente di configurare la propria vita a quella di Gesù Cristo. Questo non è uno sforzo teorico, ma un impegno concreto sul versante dell'educazione e della carità.

**Papa Francesco sta sollecitando la Chiesa. Qual è la dimensione che più la colpisce?**

Papa Francesco si sta spingendo verso la prossimità, la concretezza di gesti, parole, atteggiamenti che non possono non parlare del Vangelo. Ci sta indirizzando verso parametri pastorali finora forse esclusivamente teorici; lui ci chiede l'abbandono di vecchi schemi di natura pastorale per aprirci all'incontro con la realtà. Mai come in questo tempo ritornano attuali le indicazioni dell'episcopato italiano: portare la fede nel lavoro, nella festa, nella famiglia, nelle fragilità, nell'affettività. È l'unità della persona che attraverso questa indicazione concreta del convegno di Verona vuole spingerci verso questo incontro.

**Cosa un Vescovo deve met-**

**tere da parte e cosa deve invece mettere al primo posto?**

Io penso che ognuno di noi, quotidianamente, si domandi cosa deve morire in sé, cosa deve far nascere e cosa rafforzare.

Questo è un interrogativo anche lacerante perché vi sono tante tensioni, conflitti, tante situazioni che presumono di essere prioritarie, ma in fondo non sono che dettagli. Molte volte cose che abbiamo relegato in un'appendice, in realtà sono diventate priorità. Oggi, nella premura pastorale di un vescovo al primo posto ci deve essere la comunione, all'interno della comunità diocesana, con i presbiteri, ed una forte passione per la santità. Senza questa passione non abbiamo neanche la nostra testimonianza su Gesù, penso sarebbe insopportabile.

**La nostra diocesi quest'anno conclude la fase diocesana del processo di Beatificazione**

**di don Tonino Bello. Ha conosciuto questa figura, cosa può dire a riguardo?**

Questa figura ha toccato il cuore di tanti di noi che forse abbiamo avuto l'opportunità di incontrarlo, occasionalmente in un raduno, ma molti lo hanno frequentato attraverso i suoi scritti. Quando ci si reca al luogo dove sono custodite le sue spoglie mortali subentrano nel nostro animo di credenti tanti interrogativi: Signore perché?

Perché così poco? Perché all'improvviso? Perché percorsi che vengono interrotti? Ed è proprio in quel momento che entrano nel nostro animo le parole del Vangelo di Giovanni: "ogni tralcio che porta frutto, il Padre mio, lo pota perché porti più frutto". A me piace leggere sempre sotto questa icona l'esperienza di don Tonino Bello. Il Padre lo ha potato perché portasse ancora più frutto.



S.E. Mons. Antonio De Luca è nato a Torre del Greco (Na), il 1 luglio 1956. Ha emesso i voti religiosi nella Congregazione del Santissimo Redentore il 29 settembre 1973. Ha frequentato la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione San Luigi, in Napoli, conseguendo la Licenza in Teologia Morale, ed è stato ordinato sacerdote il 5 luglio 1981. Direttore e Docente di Teologia morale nella Scuola di formazione per gli operatori pastorali della Diocesi di Napoli, è stato Pro-Vicario Episcopale per la vita consacrata, membro del Consiglio Presbiterale e del Collegio dei Consulenti dell'arcidiocesi partenopea. Noto è stato il suo impegno per l'animazione delle missioni dei confratelli Redentoristi in Argentina ed in Madagascar. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale nella Chiesa Cattedrale di Napoli il 7 gennaio 2012, nei primi vesperi della festa del Battesimo del Signore. Ha iniziato solennemente il ministero pastorale nella Diocesi di Teggiano-Policastro il 4 febbraio 2012.

## GIOVINAZZO Accoglienza per 10 profughi africani Una nuova dimora, più dignitosa

a cura della Redazione

**È** partito martedì 1 ottobre scorso un progetto di accoglienza per dieci rifugiati politici africani che saranno ospitati a Giovinazzo. Il progetto, ideato dal circolo territoriale Arci di Bari e denominato "La nuova dimora", nasce con il coinvolgimento dell'ambito territoriale di Putignano. Tuttavia il Ministero dell'Interno ha chiesto di "allargare" questa rete estendendo l'invito ad altri Comuni affinché questi dessero la disponibilità ad ospitare alcuni rifugiati politici. Il Comune di Giovinazzo, su invito dell'Arci ha risposto affermativamente all'invito rendendosi quindi protagonista del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

L'adesione alla rete SPRAR, commenta l'assessore alla Solidarietà sociale, Michele Sollecito, "è stata una scelta di tutta l'amministrazione comunale per dare un segnale anche alla comunità cittadina dopo i luttuosi eventi accaduti in Sicilia e Lampedusa e soprattutto dopo le parole e i gesti di Papa Francesco a Lampedusa poco tempo fa. Avevamo dato già due mesi fa la nostra adesione alla proposta dell'Arci di Bari e mai avremmo immaginato che ad appena pochi giorni dall'arrivo dei primi profughi a Giovinazzo si sarebbe verificata una tragedia immane a Lampedusa.

Questo progetto ci permette di fare nel nostro piccolo la nostra parte per l'em-

genza profughi e offrire quindi non solo ospitalità ma anche iniziative mirate di inclusione sociale".

L'operazione costa circa 60mila euro, le risorse sono messe a disposizione dal Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. L'Arci in questi giorni sta predisponendo gli alloggi per i profughi che sono stati accolti il 1 ottobre a Palazzo di Città dal Sindaco, Tommaso Depalma e dall'assessore Sollecito.

In collaborazione col Comune si sta organizzando un corso di lingua italiana e altre iniziative per l'inclusione sociale degli ospiti che rimarranno a Giovinazzo dai 6 ai 9 mesi.

**XXXI DOMENICA DEL T.O.**

3ª settimana del Salterio

**Prima Lettura: Sap 11,22 - 12,2***Hai compassione di tutti,  
perché ami tutte le cose che esistono.***Seconda Lettura: 2Ts 1,11 - 2,2***Sia glorificato il nome di Cristo in voi,  
e voi in lui.***Vangelo: Lc 19,1-10***Il Figlio dell'uomo era venuto a cercare  
e a salvare ciò che era perduto.*

Ecco la storia di un cambiamento meraviglioso: un uomo che trova la salvezza perché scopre chi è. Zaccheo sapeva farsi rispettare. Un giorno viene un uomo che ha un altro tipo di importanza che lo incuriosisce: lui sa farsi temere, ma Gesù sa farsi seguire. È un altro tipo di capo che lui deve affrontare e fa di tutto per vederlo. Ciò che lo intrappolerà sarà una strana domanda che si farà: "Chi è costui?". Il chiedersi chi è Gesù e volerlo vedere è una cosa che può portarci molto lontano da dove pensavamo, una cosa pericolosa, può strapparci la gestione della nostra vita e portarla in una dimensione che non avevamo pensato. Lo vede e scopre che mentre lui si sta chiedendo chi è Gesù, Gesù sa chi è lui! Per tutti lui era un peccatore, ma Gesù dice che non è la completa verità di quest'uomo. Vede in lui un'altra cosa: "mi devo fermare a casa tua". Subito scende in fretta e lo accoglie con gioia sentendosi chiamato per nome: può cambiare vita, non ha più bisogno di comandare, di essere alla ricerca del proprio potere, può dare via i beni conquistati a caro prezzo perché non contano più niente. Ha trovato quello che non sapeva di cercare: la sua dignità, la sua grandezza e nobiltà di figlio di Abramo, di figlio della benedizione, scopre di essere importante e prezioso agli occhi di qualcuno. Allora la sua concezione di ciò che è prezioso cambia, i suoi soldi possono essere dati via, lui può fare giustizia, può restituire quattro volte tanto. Diceva Giovanni Paolo II "Noi non siamo la somma dei nostri peccati, ma la nostra reale possibilità di rispondere sì a Dio e a tutto il suo Amore". Dimentichiamo spesso chi siamo e cercare Cristo ci serve a recuperare la nostra verità. Abbiamo dei tesori enormi nascosti in noi e ogni volta che incontriamo qualcuno, che forse disprezziamo, dobbiamo ricordarci che Dio lo guarda e vede in lui una potenzialità, un figlio di Abramo.

di Suor Roberta Declava, francescana alcantarina

**Agenda del Vescovo**

Novembre 2013

**1 VENERDÌ**

18,30 RUVO - Presiede la celebrazione eucaristica di ringraziamento in onore della Madonna del Rosario presso la parrocchia San Domenico

**2 SABATO**

10,00 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso il Cimitero

19,00 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica in suffragio dei Vescovi defunti della Diocesi presso la parrocchia Cattedrale

**8 VENERDÌ**

9,30 MOLFETTA - Partecipa ritiro spirituale del clero presso il Santuario Madonna dei Martiri.

18,15 MOLFETTA - Partecipa all'evento *Job Day* presso la Fabbrica di San Domenico**9 SABATO**

19,30 RUVO - Partecipa all'incontro "Nuove povertà" organizzato dal Lions Club

**10 DOMENICA**

10,00 GIOVINAZZO - Presiede il ritiro delle coppie presso l'Istituto di San Giuseppe

18,30 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia San Bernardino

**11 LUNEDÌ**

9,00 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso il Seminario Regionale

**16 SABATO**16,00 MOLFETTA - Interviene al Meeting diocesano dei catechisti all'Auditorium *Regina Pacis*

19,00 MOLFETTA - Partecipa al Convegno Diocesano dell'Apostolato della Preghiera presso la parrocchia di Sant'Achille

**17 DOMENICA**

18,30 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica a conclusione del corso di preparazione al matrimonio presso la parrocchia San Pio X

**18-22 VISITA I SEMINARI DI PORDENONE - VITTORIO VENETO****23 SABATO**

19,00 MOLFETTA - Presiede il Pontificale per la chiusura dell'Anno della Fede in Cattedrale

**24 DOMENICA**

10,30 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione del centenario della nascita di don Cosmo Azzollini presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria

**25 LUNEDÌ**

10,00 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso l'Opera di don Grittani

19,30 MOLFETTA - Incontra le coppie del percorso "Genitori in attesa" presso il Consultorio familiare diocesano

**28 GIOVEDÌ**

19,00 TERLIZZI - Partecipa alla presentazione del libro "Ad maiorem Dei gloriam" presso la Rettoria di Sant'Ignazio

**30 SABATO**

18,00 MOLFETTA - Presiede il Pontificale in occasione della chiusura della fase diocesana del processo di canonizzazione di mons. Bello presso la Cattedrale

**Diocesi INforma**

Newsletter della Diocesi di Molise Ruvo Giovinazzo Terlizzi

a cura dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Per iscriversi alla newsletter scrivi a [luceevita@diocesimolise.it](mailto:luceevita@diocesimolise.it)

Care famiglie, voi lo sapete bene: la gioia vera che si gusta nella famiglia non è qualcosa di superficiale, non viene dalle cose, dalle circostanze favorevoli... La gioia vera viene da un'armonia profonda tra le persone, che tutti sentono nel cuore, e che ci fa sentire la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita.

(Omelia a S. Marta, del 27/10/2013)



Parola di Papa



Direzione e Amministrazione  
Piazza Gibran, 4  
70049 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 080/242424  
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it  
Spedizione in abb. postale  
L. 662/96 - art. 2 comma 20/b  
Filiale di Bari - Reg. N. 269 del 05-10-1998  
Tribunale di Bari

# Luce e vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

37 10 novembre 2013  
anno 89

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) - [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)

**ATTUALITÀ • 3**  
**10 novembre: Giornata del Ringraziamento dedicata ai giovani**  
di G. Squeo e N. Curci

**EVENTI • 4**  
**Grande entusiasmo per la IV rassegna di Canto Liturgico a Ruvo**  
Intervista al M.<sup>o</sup> A. Anselmi

**CRONACA • 5**  
**Scritte blasfeme sulle facciate delle chiese nella notte di Halloween**  
di Luigi Sparapano

**SOVVENIRE • 6**  
**Rendiconto finanziario 8xmille del 2012 della nostra diocesi**  
di Mons. Luigi Martella

## Editoriale

di Giovanni Capurso

64.758 detenuti contro una capienza regolamentare di 47.615 posti: l'appello del presidente Napolitano e di Papa Francesco provocano la politica e le coscienze

# La dignità prima di tutto

foto: <http://voctalibrescia.corriere.it>

Non è passato molto tempo da quando il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato alle due Camere un messaggio sulla situazione delle carceri, in cui definisce la posizione italiana «umiliante sul piano internazionale per la violazione dei diritti umani dei detenuti». Questo, in realtà, è stato l'ultimo di una lunga serie di inviti pressanti sul tema. L'ultimo, in particolare, di fatto recepisce e accoglie la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che ha concesso un anno all'Italia, fino a maggio 2014, per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario. Nel messaggio, si fa riferimento ai possibili rimedi: innovazioni strutturali per ridurre il numero delle persone in carcere, aumento della capienza delle strutture penitenziarie e come *extrema ratio* quelli che vengono definiti rimedi

straordinari, cioè indulto e amnistia.

Ora, senza entrare nel merito del dibattito politico che ha creato tale richiesta, non vi è dubbio che la situazione di disumanità in cui si trova a convivere la persona carcerata nel nostro Stato sia un'evidenza.

Ad oggi gli istituti di detenzione presenti in Italia sono 206; il totale dei detenuti presenti in queste carceri sono 64.758 contro una capienza regolamentare di 47.615 posti: 2.821 sono donne, 22.770 stranieri e 863 soggetti in semilibertà, di cui 90 stranieri. Sulla base dei numeri potremmo tranquillamente dire che il sovraffollamento delle carceri sia l'unico aspetto negativo del sistema penitenziario italiano, ma ovviamente non è così.

A determinarne l'emergenza ci sono una molteplicità di altri importanti aspetti quali le condizioni inumane in cui vi-

vono i detenuti, le scarse cure cui sono sottoposti, le condizioni igieniche molto precarie, la tossicodipendenza, fino alla carenza di personale penitenziario e alla scarsa sorveglianza sugli stessi detenuti. A tutto questo possiamo tranquillamente aggiungere l'irragionevole durata dei processi.

Se si entra poi nel merito della sentenza con cui Strasburgo condanna l'Italia (sentenza Torreggiani del 2013), si vede che la Corte addebita al nostro sistema carcerario «trattamenti inumani e degradanti» non solo per la ristrettezza degli spazi a disposizione di ciascun detenuto, ma per la gestione ordinaria del carcere: eccessiva chiusura delle celle ed esclusione del detenuto da spazi comuni; mancanza di refettori, di opportunità lavorative e di studio; insufficiente ventilazione

Continua a pag. 2



Le violazioni contestate all'Italia dalla Corte di Strasburgo si configurano, non possiamo ignorarlo, come inammissibile allontanamento dai principi e dall'ordinamento su cui si fonda quell'integrazione europea cui il nostro paese ha legato i suoi destini. [...] La stringente necessità di cambiare profondamente la condizione delle carceri in Italia costituisce non solo un imperativo giuridico e politico, bensì in pari tempo un imperativo morale. (dal discorso di Giorgio Napolitano e Enrico Letta ai parlamentari italiani sulla situazione delle carceri, 8 ottobre 2013)

Potete dire questo: il Signore è dentro con loro; anche lui è un carcerato, ancora oggi, carcerato dei nostri egoismi, dei nostri sistemi, di tante ingiustizie. Nessuna cella è così isolata da escludere il Signore, nessuna; Lui è lì, piange con loro, lavora con loro, spera con loro; il suo amore paterno e materno arriva dappertutto. Prego perché ciascuno apra il cuore a questo amore.

(dal discorso del Santo Padre ai partecipanti al convegno nazionale dei Cappellani delle carceri svoltosi nell'aula Paolo VI Mercoledì, 23 ottobre 2013)



## dalla prima pagina

### LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**

**Vescovo:** + Luigi Martella

**Direttore responsabile**

Antonio Ciaula

**Direttore editoriale**

Luigi Sparapano

**Segreteria di redazione**

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArT)

**Amministrazione**

Michele Labombarada

**Collaboratori**

Tommaso Amato, Francesco

Altomare, Angela Camporeale,

Giovanni Capurso, Nico

Curci, Susanna Maria de

Candia, Franca Maria Lorusso,

Francesca Polacco, Gianni

Palumbo, Giulia Squeo, don

Nicolò Tempesta.

**Progetto grafico, ricerca**

**iconografica e impaginazione**

a cura della Redazione

**Stampa**

La Nuova Mezzina Molfetta

**Indirizzo mail**

luceevita@diocesimolfetta.it

**Sito internet**

www.diocesimolfetta.it

**Registrazione:** Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

**Quote abbonamento (2013)**

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

**Su ccp n. 14794705**

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

**Federazione Italiana**

**Settimanali Cattolici**

Associato alla

**Unione Stampa Periodica**

**Italiana**

Iscritto al

**Servizio Informazione Religiosa**



La sede redazionale, in piazza  
Giovine 4 a Molfetta, è aperta  
**martedì e giovedì: ore 10-12**  
**lunedì e venerdì: ore 17-20**

o illuminazione delle celle.

In poche parole: la Corte europea dei diritti dell'uomo ci dice che la nostra principale violazione è di aver tradito la nostra stessa legge fondamentale. La Costituzione italiana all'articolo 27 recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Ma possiamo citare anche l'Ordinamento Penitenziario il quale afferma – in continuità con la Costituzione - che «il trattamento penitenziario deve essere conforme a umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona». E infatti l'Italia è il secondo Stato europeo con il maggior numero di condanne per violazione della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU).

Il dibattito sulla giustizia, che si è scaldato negli ultimi giorni attorno ai temi dell'amnistia e dell'indulto, non è solo politico ma anche civile, culturale, etico e per certi aspetti scientifico. Nella mitologia greca Nemesis, dea della vendetta, era il volto tragico di Dike, dea della giustizia. Per molti secoli il concetto di vendetta e giustizia sono stati interscambiabili, finché arrivò l'insegnamento cristiano, che introdusse l'idea di perdono e di ravvedimento: la «metanoia» che Giovanni Battista predicava (cfr Mt 3, 8) sulle rive del Giordano. In sostanza la possibilità di una metanoia presuppone che anche chi ha sbagliato può ravvedersi.

Un principio ripreso in età illuministica, quando ancora la gran parte dei Paesi non intravedeva neanche l'idea di una giustizia rieducativa, dall'italiano Cesare Beccaria. Quest'ultimo, pur non citando mai la parola amnistia, nei *Dei delitti e delle pene* diceva che «la clemenza e il perdono diventano meno necessari a misura che le pene divengono più dolci». E riteneva dunque «felice la nazione» in cui la clemenza potesse essere esclusa, come conseguenza della «dolcezza delle pene». Ma noi non siamo una «nazione felice». E il nostro sistema carcerario ha bisogno, ciclicamente, di interventi straordinari di clemenza. Ce lo ribadiscono non solo la corte di Strasburgo e il Capo dello Stato, ma tutti coloro (dai direttori di carcere ai volontari) che quotidianamente sono a contatto con la realtà penitenziaria. Ci sono direttori di carcere che, facendo salti mortali, riescono ad avere carceri con celle chiuse solo di notte, laboratori, palestre, corsi di studio, apertura alla società e all'università. Accanto a queste realtà positive, abbiamo realtà infernali, che gli avvocati delle Camere penali e le associazioni che si occupano di carcere puntualmente denunciano.

Un sistema carcerario punitivo è contro la civiltà ed è contro la scienza. La ricerca scientifica ha ormai dimostrato in modo certo che il Dna dell'uomo è programmato per il mantenimento della specie e invita dun-

que a procreare, educare, abitare, sapere, costruire ponti e legami che rendano più sicura la vita. Pertanto l'uomo è biologicamente portato al «bene», e il «male» è la reazione a situazioni avverse, ad abusi o violenze subite. Come diceva sant'Agostino il male è la *privatio boni*, l'ombra del bene o la sua assenza. Di conseguenza, se il bene è l'origine, è possibile riportarvi chi è caduto nel vortice del crimine. Anche qui ci viene in aiuto la ricerca scientifica che, come ha detto Umberto Veronesi, ci ha confermato che il nostro sistema di neuroni è plastico e si rinnova, perché il cervello è dotato di cellule staminali proprie in grado di generare nuove cellule. Questo dimostra scientificamente che la persona messa in carcere non è la stessa vent'anni più tardi e che per ogni uomo esiste per tutta la vita la possibilità di cambiare ed evolversi, adattandosi a nuovi stimoli.

Purtroppo la realtà delle nostre carceri sembra ignorare del tutto questo punto. Ma se neppure la dignità è rispettata, come si può anche solo pensare a una rieducazione? Del resto la nostra legge ammette ancora l'ergastolo ostativo, che è un'infamia, una condanna a morire in carcere; dunque una forma diversa, ma non meno crudele, di pena capitale: una pena di morte civile o pena fino alla morte, perché chi sa di non poter mai più tornare alla sua vita, è condannato ad una agonia lenta e spietata.

**63ª GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO 10 Novembre. Rivolto ai giovani il Messaggio annuale. Abbiamo ascoltato la voce dei protagonisti, agricoltori del nostro territorio**

## “Non rassegnatevi, ma siate protagonisti”

a cura di Giulia Squeo - Nico Curci

“Non lasciatevi rubare la speranza! Per favore, non lasciatevela rubare! E chi ti ruba la speranza? Lo spirito del mondo, le ricchezze, lo spirito della vanità, la superbia, lo spirito del benessere, che alla fine ti porta a diventare un niente nella vita”.

Queste le parole del discorso di Papa Francesco pronunciate di fronte agli studenti delle scuole dei Gesuiti in Italia e in Albania lo scorso Giugno. Ed è proprio di quella speranza di cui parla il nostro Papa che si nutrono quei giovani ragazzi che hanno deciso di intraprendere un progetto relativo alla realizzazione di una azienda agricola. Una decisione avvincente la loro, che dicono essere nata per il bisogno di autonomia nel lavoro e soprattutto per appagare la soddisfazione di realizzare personalmente qualcosa. “Certo”, continuano, “tutti coloro che svolgono lavori autonomi incontrano lungo la strada un gran numero di difficoltà soprattutto di natura economica”. D'altronde, si lamentano per l'inefficienza della burocrazia e delle istituzioni che non attuano alcun tipo di sovvenzionamento per incentivare tali giovani nell'intraprendere un simile progetto. E poi si parla di giovani senza voglia di fare, senza spirito di iniziativa! Forse è semplicemente il mondo circostante a tagliar loro le ali!

Nonostante le mille difficoltà, però, i giovani che si sono affacciati in tale settore continuano a perseguire il loro ideale e offrono consigli e spunti per coloro che volessero “cimentarsi” consapevolmente, come loro, in questo mondo: “I consigli da dare sono moltissimi ma quello determinante che debba essere alla base di tutto è l'essere coraggiosi e caparbi nel non ar-

rendersi mai di fronte alle difficoltà”.

Per coloro che, invece, nel mondo agricolo si trovano da più tempo o che si riversano in questo ambito spesso non di certo per perseguire un proprio ideale, ma semplicemente per sbarcare il lunario, la concezione di “agricoltura” è quella di un settore che ha molte potenzialità e che di conseguenza, da lavoro a tante per-

sone, ammettendo però molti limiti: “Nel mondo agricolo”, dicono, “seppur ci siano molte possibilità lavorative, differenziate dagli altri settori dell'economia, è presente, al contrario, un rapporto lavoro-retribuzione non equilibrato: troppo lavoro per una retribuzione minima”. Aggiungono anche che i datori di lavoro (cosiddetti “padroni”) non sono incentivati nell'assumere

giovani o anche adulti italiani a causa delle ingenti spese sostenute, sia per il costo della manodopera, per le spese contributive, sia a causa del prodotto che risulta essere su larga scala sottopagato. Per questo decidono di assumere stranieri, ormai visti dai braccianti italiani come una minaccia. “Ad un imprenditore agricolo”, sostiene un bracciante, “conviene interpellare uno straniero poiché la “giornata” viene pagata molto meno di quella da pagare ad un italiano (30 euro al fronte dei 47 euro per gli italiani)” e per la possibilità che questi accettino ben più volentieri di un italiano il lavoro nero che implica il mancato versamento da parte del datore di una ulteriore spesa, ossia i 13 euro di un “foglio d'ingaggio” (una spesa contributiva). Tutto questo significa spese nettamente inferiori rispetto a quelle che il datore di lavoro deve sostenere alla presenza di un italiano.

D'altro canto, gli stranieri vedono l'impiego nel mondo agricolo come una “gran fortuna” seppur con gli orari estenuanti di una giornata lavorativa: “Di certo sempre meglio di quello che vivo nel mio Paese!”, affermano.

Riprendendo quanto detto in occasione della Festa di San Francesco d'Assisi dalla Commissione Episcopale per i problemi sociale e il lavoro, la giustizia e la pace: “Non rassegnatevi, ma siate protagonisti, trasformando la necessità in scelta, immettendo in essa una crescente motivazione che vi farà qualità di vita per voi, per le vostre famiglie, per i vostri paesi”.

Che possiamo far tesoro di una simile esortazione per poter render grazie del nostro territorio e delle nostre capacità, in maniera molto affine al titolo di questa Giornata.



### Protagonisti nell'agricoltura

(dal Messaggio dei Vescovi)

“Carissimi giovani, Ci rivolgiamo direttamente a voi quest'anno, in occasione della Giornata nazionale del Ringraziamento per i frutti della terra [...] Pensiamo anche ai giovani immigrati, che lavorano nei campi, negli allevamenti, nella raccolta della frutta. Anche a voi suggeriamo di fare di tutto per esprimere una qualità e una professionalità crescente, in particolare attraverso lo studio e la conoscenza delle lingue, per farvi apprezzare ed entrare così a fronte alta nel mercato del lavoro rurale, che vi riconosce ormai indispensabili. Agli imprenditori agricoli italiani chiediamo di valorizzare la passione lavorativa di chi arriva nelle nostre terre, creando le condizioni per un'inclusione e un'integrazione graduale, consapevoli che solo così tutti ne avranno vantaggio. Non ci sia sfruttamento, ma rispetto, valorizzazione e dignità. [...] Non sempre, nelle famiglie e nelle scuole, c'è stima adeguata per chi sceglie di fare l'imprenditore agricolo. Per questo è importante alimentare l'apprezzamento, da parte di tutta la società, per il lavoro della terra, affinché sia considerato come ogni altra vocazione e tutti i lavoratori vedano riconosciuta la stessa dignità, anche in termini economici. [...] Chiediamo che le associazioni e i movimenti cattolici accompagnino i giovani imprenditori agricoli, creando per loro gruppi di sostegno sparsi nel territorio, utilizzando anche le nuove tecnologie telematiche.”

**RUVO** Svolta dal 15 al 17 ottobre la IV Rassegna di Canto Liturgico in onore del M° Michele Cantatore, organizzata dalla omonima Corale Polifonica



## “Canterò per sempre l'amore del Signore”

Intervista con il M° Angelo Anselmi a cura di Luigi Sparapano

**L**a Rassegna delle corali, intitolata al maestro Michele Cantatore, sta diventando un appuntamento fisso tra le proposte culturali ruvesi. Qual è il motivo ispiratore di questo evento?

Ricordare il maestro Cantatore è stato il motivo ispiratore di *Canterò per sempre l'amore del Signore*, ormai alla IV edizione. Più che il ricordo, la rassegna a volte ha avuto la capacità di farci avvertire la sua presenza - come sottolineava Isa Cantatore, figlia del maestro, in occasione della prima serata -. Altro motivo è quello di stimolare un impegno sempre più consistente per il canto corale nelle nuove generazioni attraverso la partecipazione e il confronto delle corali locali e non.

**Quali sono stati i punti di forza di questa quarta edizione?**

Sicuramente la levatura degli ospiti. La presenza del M° Antonio Amenduni, concertista internazionale, è stato un evento eccezionale per Ruvo, permettendo ai suoi concittadini e a quanti sono intervenuti dai paesi limitrofi, di ascoltarlo e apprezzarlo. Il M° Ovidiu Balan con l' "Italian Philharmonic Orchestra", i tre tenori allievi del maestro Luciano Pavarotti, le corali riunite "Michele Cantatore", "Coro Diocesano" e "Coro S.Giacomo Apostolo" hanno entusiasmato il pubblico che è rimasto fino a tardi a stretto contatto per il tutto pieno. Altro momento atteso è stata la prima esecuzione assoluta del brano del M° Salvatore Sica "Signore Dio mio" su

testo di S. Anselmo d'Aosta. Nella magnifica Cattedrale di Ruvo la corale gregoriana "Novum Gaudium" e l'"Ensemble Romano" quintetto di cantori della Cappella Pontificia "Sistina" già a Ruvo nella III edizione con l'intero coro Pontificio, sono riusciti a creare una atmosfera suggestiva. Molto apprezzato dal pubblico è stato l'impegno e la qualità delle corali locali che si sono esibite nella parrocchia S.Michele Arcangelo la prima serata, guidate dai maestri Lucia de Bari, Nicola Bucci, Rino Campanale e il sottoscritto.

**È stato ampio il coinvolgimento anche in questa quarta Rassegna. Pensi che si possa estendere di più alle corali delle parrocchie della diocesi?**

Ormai di questo evento e della sua importanza nella Diocesi se ne parla, piccolo neo l'assenza dei sacerdoti. Pochi presenti, solo i parroci della parrocchia in cui si svolgeva il concerto. Nella prossima edizione, proprio per dare maggiore spazio alle corali parrocchiali della Diocesi, pensiamo di svolgere il tutto in più giorni.

**Il maestro Cantatore aveva una chiara idea del canto liturgico come atto di espressione della fede, qual è a tuo avviso il livello di qualità dell' animazione liturgica nelle nostre parrocchie?**

Io sono convinto prima di tutto che in chiesa si debba cantare bene e questo non sempre avviene. Il coro deve aiutare il popolo nel canto, ma in alcuni momenti deve proporre, quindi permettere al popolo di ascoltare aiutandolo nella medi-

tazione. Sto ribadendo un concetto che era caro al maestro Cantatore. Era solito ripetere che un canto eseguito bene può far convertire un'anima inquieta. Spesso si propende per un repertorio più immediato, ma non di qualità. Capita spesso che ottimi testi si rivestano di melodie scadenti, quindi è l'esperto che deve selezionare e proporre alla comunità.

Per quanto si percepisca un certo fermento corale nelle parrocchie, bisognerebbe ancora stimolare la formazione di corali che animino le liturgie, costituendo una guida per il popolo. Colgo l'occasione per suggerire di costituire una commissione diocesana di operatori musicali che riescano a proporre un repertorio diocesano con le indicazioni opportune.

**Prospettive per la quinta edizione.**

Nel cassetto ci sono tante idee, alcune suggerite da ospiti di questa edizione. Certamente *Canterò per sempre l'amore del Signore* crescerà sempre più come ha già fatto nel corso di queste edizioni. Come accennavo prima, non più tre giorni ma almeno cinque. Più spazio alle corali della diocesi, ospiti internazionali e concerto conclusivo... vedremo. Confidiamo in una maggiore attenzione da parte di quanti dovrebbero favorire l'evento perchè possa consolidarsi quale momento di crescita culturale e spirituale. Prossimamente, in gennaio, la Corale Polifonica "Michele Cantatore" affiancherà ancora una volta la Cappella "Sistina" come coro guida in S. Pietro.

**RUVO** Le scritte sulle facciate delle chiese e dei muri, nella notte di Halloween, scuotono la comunità.  
Mons. Martella: "Intensificare l'azione educativa"

## Un vuoto di valori civili, culturali e religiosi

a cura di **Luigi Sparapano**

**L**a città di Ruvo si è risvegliata, nel giorno di Ognissanti, con la sconvolgente sorpresa dei cassonetti della spazzatura rovesciata, specchietti retrovisori delle auto danneggiati e, fatto ancora più grave, con segni e iscrizioni sulle facciate di due chiese del centro storico, di palazzi e muri della città. Abbiamo notizia di analoghe azioni anche a Terlizzi come in altri paesi.

Hanno colpito di più le croci rovesciate, sulla facciata della Concattedrale (XII-XIII sec.) e la scritta blasfema sulla facciata della Chiesa del Carmine (XVII-XIX sec.) realizzate con bomboletta spray nero, prontamente asportate senza danni permanenti (foto: facciate ripulite).

nuto in altre città della diocesi. Occorre intensificare l'azione educativa sinergica tra famiglia, scuola, chiesa e associazioni, come anche l'azione di vigilanza tanto da parte delle forze dell'ordine che dei singoli cittadini perché la insensatezza di gesti estemporanei non si trasformi in sistematico deturpamento dei simboli della nostra cultura e della nostra civiltà».

Credo sia da marcare ulteriormente, a casa come a scuola, la differenza tra la conoscenza di culture diverse e la commistione di tradizioni e usanze, specie se di mezzo vi è anche un riferimento alla propria fede. Su questo occorre vigilare per non scadere in un sincretismo di fatto, purtroppo non molto lontano dalla quotidianità,



Sembrano bravate, se così è possibile definirle, rivenienti dalla nottata di halloween, a cui ci stiamo sempre più assuefacendo, ma i cui esiti evidentemente manifestano il vuoto che si crea nella mente dei nostri "figli".

Molto dispiaciuto e preoccupato, il vescovo don Gino ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'atto vandalico compiuto sulla facciata della Concattedrale e del Carmine, pur configurandosi come bravata nella notte che precede la festa di Ognissanti, prontamente rimosso senza danni permanenti, non deve passare sottotono perché denota un vuoto di valori civili e culturali, prima ancora che religiosi, che facilmente può sfociare in ulteriori manifestazioni trasgressive e blasfeme, come già avven-

che snatura e banalizza la fede. Se poi la stupidata è stata fatta solo come sbeffeggio allora occorre vigilare che le zucche vuote non sostituiscano le teste dei nostri giovani e che, nell'eventualità succeda, non sia risparmiata la dovuta sanzione.

### APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

#### Convegno diocesano

**Sabato 16 novembre 2013**, dalle ore 16 alle 20 presso la parrocchia S. Achille, in Molfetta, avrà luogo il convegno diocesano dell'associazione. Il tema "Il ruolo della famiglia oggi, tra crisi esistenziale e testimonianza cristiana" sarà trattato da **don Vito Marinelli**, parroco della comunità "Cappuccini" di Corato. Alle 18,30 la S. Messa presieduta dal nostro **Vescovo Mons. Martella**. Previsto il servizio pulman dalle 15,30, solite fermate.

## MOLFETTA Cuore Immacolato di Maria - Oratorio S. Filippo Neri Centenario della nascita di don Cosmo Azzollini (1913-2013)

Definito il programma delle celebrazioni organizzate dalla parrocchia Cuore Immacolato di Maria - Oratorio S. Filippo Neri per il centenario della nascita di don Cosmo Azzollini.

### 17 NOVEMBRE- domenica

Edizione speciale di *Luce e Vita* (12 pagine) dedicata alla figura umana e sacerdotale di don Cosmo Azzollini, perché tutta la comunità diocesana ne conosca l'opera e tenga viva la memoria.

### 22 NOVEMBRE - venerdì

Ore 9,00: visite guidate delle scolaresche dell'Istituto Comprensivo "Don Cosmo Azzollini - Giaquinto" alle opere oratoriane (oratorio, chiesa parrocchiale, cinema-teatro, sale catechistiche) e alla stanza-abitazione di don Cosmo;

ore 16,00: Tra storia e profezia: fattori socio-educativi nell'opera di don Cosmo Azzollini, Conferenza del **prof. Damiano d'Elia**, docente all'Università di Foggia, Aula Magna della Scuola Media "Giaquinto" via Giovanni XXIII, 6;

ore 19,30: Don Cosmo Azzollini: un prete secondo il Vangelo, a servizio degli ultimi, Conferenza di **Mons. Felice di Molfetta**, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, Chiesa parrocchiale "Cuore Immacolato di Maria", via Mascagni.

**23 NOVEMBRE - sabato**  
Ore 9 -12: Visita dell'Oratorio, della stanza-abitazione di don Cosmo Azzollini.

### 24 NOVEMBRE- domenica

Ore 10,30: Santa Messa presieduta da **Mons. Luigi Martella**, nostro vescovo;

ore 11,30: Fino all'osso: Proiezione in anteprima del Video-Documentario sulla vita di Don Cosmo Azzollini;

ore 20,00: Vorrei conoscerti da cent'anni- i ragazzi di oggi e don Cosmo Azzollini, azione scenica degli adolescenti e giovani della parrocchia, teatro San Filippo Neri, via Mascagni.



### LIONS CLUB

#### Le povertà in diocesi

**Sabato 9 novembre 2013**, alle ore 19,30, presso l'Hotel Pineta, il vescovo terrà una conferenza sul tema "Le povertà in Diocesi", organizzata dal Lions Club "Talos" di Ruvo. L'iniziativa conclude il programma di conferenze promosse per ricordare don Tonino Bello e la sua scelta preferenziale degli ultimi. Il vescovo approfondirà, con dati alla mano, le richieste e gli interventi che le Caritas diocesane e parrocchiali mettono in atto.

ECONOMATO Pubblichiamo il rendiconto dell'esercizio 2012

# L'8xMille alla Chiesa Cattolica una scelta di condivisione



Carissimi fedeli, sento l'obbligo, tramite il Settimanale diocesano, di presentarvi il Rendiconto dell'anno 2012 che spiega ed evidenzia l'erogazione e l'utilizzo dei contributi pervenuti dalla Conferenza Episcopale Italiana sulla base della scelta dell'8 x Mille dell'IRPEF che, con la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, avete sottoscritto in favore della Chiesa Cattolica.

Infatti la redazione e la pubblicazione del rendiconto delle spese sostenute manifesta in modo trasparente la gestione delle risorse a noi affidate.

La scelta di sottoscrivere la destinazione dell'8xMille dell'IRPEF esprime e riflette la condivisione delle finalità della Chiesa a cui si legano la solidarietà e il sostegno economico alle popolazioni povere, gli interventi sanitari e specialistici per le famiglie con componenti diversamente

abili, interventi economici per soddisfare utenze domestiche varie.

Potete agevolmente constatare come la nostra Diocesi abbia canalizzato le risorse sia nelle aree Culto/Pastorali ed Interventi Caritativi che in altre aree di natura ecclesiastica; altresì, utilizzando risorse ministeriali, abbiamo dato accoglienza a Migranti e Profughi provenienti dal Medio Oriente e dall'Africa in situazioni d'emergenza.

Con l'auspicio che continuerete a sottoscrivere la vostra destinazione dell'8xMille in favore della Chiesa Cattolica, carissimi fedeli tutti, vi ringrazio di cuore.

Vi abbraccio tutti.

+ don Gino, Vescovo



## Erogazioni delle somme derivanti dall'8xMille dell'IRPEF per l'esercizio 2012

### RENDICONTO

#### A) CULTO E PASTORALE

Assegnazione C.E.I. anno 2012	521.971,86
Interessi lordi su conto corrente	322,52
Rimborsi da Enti Vari	48.992,53
Somme non erogate esercizio precedente	102.729,64
<b>TOTALE (euro)</b>	<b>674.016,55</b>
Rimanenze da utilizzare	74.605,81

#### B) INTERVENTI CARITATIVI

Assegnazione C.E.I. anno 2012	419.209,62
Interessi lordi su conto corrente	25,19
Da Soggetto Attuatore Regione Pro Emergenza Africa	144.975,50
Rimborsi da Enti Vari	9.050,00
Somme non erogate esercizio precedente	52.910,21
<b>TOTALE (euro)</b>	<b>626.170,52</b>
Rimanenze da utilizzare	210.852,73

#### C) ALTRE EROGAZIONI

Archivio Diocesano (riferimento anno 2011)	13.000,00
Biblioteca Vescovile (riferimento anno 2011)	13.000,00
Museo Diocesano (riferimento anno 2011)	13.000,00
Impianti di sicurezza (riferimento anno 2011)	19.000,00
<b>TOTALE (euro)</b>	<b>58.000,00</b>

### DESTINAZIONI

#### UTILIZZO

#### CULTO E PASTORALE

UTILIZZO	EROGAZIONI
Attività Pastorali Diocesane	19.441,45
Convegni, Formazione e Aggiornamento	11.851,00
Scuola Teologica di base	2.070,00
Restauro e Ristrutturazione Edifici di Culto	11.243,40
Contributo a Pontificio Seminario Regionale	120.849,74
Contributo a Seminario Vescovile Diocesano	10.000,00
Contributi a Istituti Religiosi e Casa Preghiera	57.412,47
Spese Funzionamento Nuovi Uffici di Curia	53.984,50
Beni Culturali - Informazione - Archivistica	62.616,06
Spese Uffici pastorali Diocesani	47.356,16
Lavori Costruzione n° 2 NUOVE CHIESE	9.880,19
Manutenz. Palazzi Vesc. Molfetta+Giovinazzo	28.300,15
Consulenze Tecnico-Giuridico-Legali	1.850,00
Rata Mutuo Auditorium Diocesano (8/9)	50.000,00
Interessi Preamm. Mutuo Auditorium 2012	1.750,00
Rata Mutuo Nuova Madonna della Rosa (5/40)	39.171,37
Interessi Pass. Mutuo Madonna Rosa 2012 (5/40)	31.202,09
Oneri Accessori Mutuo Madonna Rosa 2012	300,00
Ritenute e Spese su c/c	550,20
Remunerazione a Dipendenti	15.575,64
Mutuo e Oneri relativi Oratorio Giovinazzo	24.006,32
<b>Totale erogazioni effettuate nel 2012 fino al 31/3/2013</b>	<b>599.410,74</b>

#### Somme impegnate e non ancora erogate:

T.F.R. per n° 2 Dipendenti	22.242,35
Fondo di Garanzia Esercizio 2012	52.197,00
Fondo di Garanzia Esercizi Precedenti	0,00
RESIDUO DA UTILIZZARE	166,46
<b>Totale (euro)</b>	<b>74.605,81</b>
<b>Totale (euro)</b>	<b>674.016,55</b>

### PER INTERVENTI CARITATIVI

Casa Accoglienza ed Emergenza Africa-Molfetta	124.531,79
Centro d'Ascolto - Molfetta	4.500,00
Centro d'Ascolto - Ruvo	22.118,85
Centro d'Ascolto - Giovinazzo	12.370,00
Centro d'Ascolto - Terlizzi	17.726,40
Mensa Poveri Diocesana	10.000,00
Sostegno da Diocesi a persone bisognose	46.124,40
Contributo a Casa Canonica Interparrocchiale	9.109,22
Formazione Operatori Assistenza ai Minori	7.165,00
Sostegno a Famiglie di Carcerati	750,00
Sostegno a Comunità C.A.S.A. - Ruvo	7.700,00
Assistenza erogata da Ufficio Caritas Diocesano	14.287,89
Oratorio Scuola dell'Infanzia Giovinazzo	91.276,10
Formazione Operatori Caritas	500,00
8ª Rata Mutuo Nuova Sede Caritas Terlizzi (8/9)	22.222,22
Interessi Preamm. Mutuo Sede Caritas Terlizzi	777,78
6ª Rata Mutuo Casa Accoglienza "D.T.B." (6/9)	22.222,22
Interessi Preamm. Mutuo Casa Accoglienza	1.555,54
Ritenute e Spese su c/c	380,38
<b>Totale erogazioni effettuate nel 2012 fino al 31/3/2013</b>	<b>415.317,79</b>

#### Somme Impegnate e non ancora erogate:

Casa Accoglienza ed Emergenza Africa-Molfetta	113.352,73
Mensa Poveri Diocesana	50.000,00
RESIDUO DA UTILIZZARE	47.500,00
<b>Totale (euro)</b>	<b>210.852,73</b>
<b>Totale (euro)</b>	<b>626.170,52</b>



INSIEME  
AI SACERDOTI

[www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)



# INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

A volte da soli, a volte insieme a tanti, i sacerdoti diocesani sono sempre dalla parte dei più deboli, a fianco dei dimenticati. Sono 37.000 e ogni giorno annunciano il Vangelo, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti. **OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.**

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

## XXXII DOMENICA DEL T.O.

4ª settimana del Salterio

**Prima Lettura: 2 Mac 7,1-2.9-14***Il re dell'universo ci risusciterà a vita nuova ed eterna.***Seconda Lettura: 2 Ts 2,16 - 3,5***Il Signore vi confermi in ogni opera e parola di bene.***Vangelo: Lc 20,27-38***Dio non è dei morti, ma dei viventi.*

I sadducei pongono al Signore la questione come un esercizio scolastico, una sorta di passatempo da intellettuali, e con una grande distanza interiore, che si potrebbe attribuire al fatto che, essendo per lo più notabili e ricchi, evitano accuratamente la "morte", di cui fanno continuamente esperienza i poveri e i piccoli. Quindi, a loro non importa neppure tanto la risurrezione. Essi facilmente scendono a compromessi, pur di restare "in vita", pur di rimandare il più possibile l'incontro con il mistero della morte. Il Signore Gesù prende fortemente le distanze riportando lo sguardo sul luogo e sul momento fondamentale e fondante della fede di Israele: "che poi i morti risorgano lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto". Quel rovetto che "ardeva nel fuoco, ma non si consumava" (Es 3,2). Non è forse un **piccolo rovetto ardente** quella madre che "ammirevole e degna" fu capace di sopravvivere alla morte dei suoi sette figli "temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile"? E questa moglie che accoglie uno dopo l'altro sette fratelli come moglie, senza la gioia di essere madre nemmeno una volta? L'amore non è una discussione accademica, ma è vivere "per" (Lc 20,38). Per questo la risurrezione è una realtà che rischiamo di non riconoscere se non l'avremo sperimentata con la "fierezza" di chi sa "accettare la morte", pur di non rischiare di rimanere fuori dalla logica del rovetto ardente. La resurrezione è vivere "per": e non è forse questo essere simili agli angeli di Dio?

La sequela del Signore Gesù ci renda **piccoli roveti ardenti**, docili nel bruciare per amore, senza esaurire le potenzialità di quella Vita che Egli ha seminato nei nostri cuori. Mille volte si può morire! Che ogni volta sia un morire per lasciare una parte di noi e riprendere il cammino: minima e coraggiosa risurrezione, docile al suo Spirito, resurrezione dei piccoli e dei poveri in Lui che è la Vita.

di Suor Roberta Declava, francescana alcantarina

## Appuntamenti

## VATICANO

**Mons. Luigi Martella  
Commissario Apostolico per la  
Congregazione delle Ancelle  
della Divina Provvidenza**

La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata ha nominato Mons. Luigi Martella Commissario Apostolico per tutte le Comunità della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza, la cui casa generalizia è in Bisceglie. La nomina si è resa necessaria a causa delle recenti preoccupanti notizie circa l'attuale stato economico, finanziario e debitorio dell'"Opera don Uva", appartenente alla Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza. La scelta della Santa Sede è stata operata al fine di tutelare e promuovere la corretta gestione dei beni temporali, per il bene dei lavoratori impegnati presso le strutture della Casa Divina Provvidenza-Opera don Uva, la vita dell'Istituto religioso e l'organizzazione delle sue attività apostoliche.

**ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO  
DI GERUSALEMME****Celebrazione della Beata  
Vergine Maria, Regina della  
Palestina**

La Delegazione di Molfetta dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, in comunione con la Terra Santa, celebra la sua Patrona, la Beata Vergine Maria, Regina della Palestina. Si invitano pertanto tutti i fedeli alla solenne liturgia che si terrà **sabato 9 novembre 2013** alle ore 18,00 presso la Chiesa di San Pietro in Molfetta. In questo giorno sarà anche possibile offrire un piccolo contributo affinché il Patriarcato latino di Gerusalemme possa continuare a promuovere opere in favore dei cristiani di quella terra e di tutti coloro che lì sono nel bisogno.

**SAN BERNARDINO MOLFETTA****Restauro coro del XVI sec**

Domenica 10 novembre, alle ore 19,30, presso la parrocchia saranno presentati i lavori di restauro del coro ligneo del XVI secolo. Presenzierà il vescovo, Mons. Martella, che impartirà la benedizione.

## SETTORE GIOVANI DI AC

**Festa dell'Accoglienza**

L'appuntamento è per **Domenica 17 novembre** a Molfetta presso la Villa Comunale. La giornata sarà scandita da diversi momenti di gioco, di riflessione, di preghiera e di condivisione; nella prima parte della mattinata incontro con Giancarlo Visitilli, professore di Lettere a Bari, giornalista di Repubblica. Sono invitati tutti i giovanissimi insieme ai loro educatori. Anche quest'anno per vivacizzare la creatività dei nostri ragazzi concorso "Nessuno escluso".

Diocesi di Molfetta - Trovo - Giovannino - Terlizzi  
Ufficio Catechistico

## meeting

dei catechisti e degli educatori ACR



Laboratorio di formazione

### Da che parte vai?

Il preadolescente e le sue scelte

Interverrà il nostro vescovo S.E. Mons. Luigi Martella

**Sabato 16 novembre 2013 ore 16,00**  
Molfetta - Auditorium "Regina Pacis"

## UFFICIO CATECHISTICO

**Meeting diocesano dei Catechisti**  
**Sabato 16 novembre 2013**, presso l'Auditorium "Regina Pacis" in Molfetta, si terrà il Meeting diocesano dei Catechisti ed Educatori ACR.

Tema dell'incontro: "Da che parte vai? Il preadolescente e le sue scelte". Il meeting, ideato per offrire ai destinatari un contributo formativo, si svolgerà secondo il seguente programma:  
ore 16 ritrovo dei catechisti ed educatori ACR  
ore 16,30 saluto del Vescovo e conferimento del 'mandato'  
ore 17 inizio dei lavori  
ore 19 conclusioni

Tutto è nelle mani di Dio. La mano è segno di accoglienza e protezione, è segno di un rapporto personale di rispetto e di fedeltà: dare la mano, stringere la mano. Dio cerca sempre l'umanità anche nel peccato e la speranza è la prospettiva di chi si affida alla misericordia di Dio. Non per caso Gesù ha voluto conservare le piaghe nelle sue mani. (Omelia della messa per i Cardinali e Vescovi defunti, del 04/11/2013)



Parola di Papa



Direzione e Amministrazione  
Piazza Gibbana, 4  
70099 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 080/242424  
e-mail: [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)  
Spedite in abb. postale  
L. 30/3/98 - art. 2 comma 2/b)  
Pubb. di Mol. - Reg. N. 269 del 05-10-1998  
Tribunale di Bari

# Luce e vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

38 17 novembre 2013  
anno 89

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) - [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)

## Editoriale

di Vincenzo Di Palo, parroco

Cento anni fa nasceva un uomo che ha fatto dell'amore a Dio il senso del suo vivere e del servizio ai ragazzi la sua passione di vita. Non c'è un'azione o una parola di **don Cosmo Azzollini** che non riveli e confermi questo. Cinquantatré anni spesi bene, secondo la logica del servo evangelico: servire gli uomini e le donne del suo tempo, in particolare *la gioventù* a cui ha dato tutto. Testimoni, preti e laici, raccontano del suo carattere mite, della sua amabilità, della fede in-crollabile nella Provvidenza di Dio; *lora et labora* hanno scandito l'intera sua esistenza: mani impolverate nel trasportare mattoni e tufi per la costruzione dell'Oratorio, mani giunte in preghiera nelle ore serali passate nel buio austero della cappella, mani per accarezzare e indicare la Via e il sorriso consolatorio e rassicurante.

Ha scelto di fare il missionario a Molfetta, abbandonando l'idea di andare lontano. Una grande missione la sua: togliere i ragazzi dalla strada, dargli un luogo di incontro che fosse a riparo da ogni pericolo. Nasce l'Oratorio, il primo a Molfetta, dove il gioco si fa con le regole, gli insegnamenti sono di vita, la preghiera chiude la giornata; e intanto si cresce, si matura, si diventa uomini. Tanti ne ha fatti diventare don Cosmo! Tanti lo ringraziano commossi.

Non è anzitutto per dovere di memoria che celebriamo l'anniversario della sua nascita e dunque ancora una volta parliamo di lui. Certo, una comunità parrocchiale che non vuole conoscere e interiorizzare sempre di più e meglio la figura del suo fondatore, è come un figlio che non vuole ascoltare gli insegnamenti del padre. Ma è soprattutto per la consapevolezza di un grande tesoro posto nelle mani di questa comunità: un uomo di Dio che con la povertà dei mezzi e la grandezza della sua fede in Dio e nella Madonna ha fatto cose grandi. Le diverse vocazioni sacerdotali nate dalla sua frequentazione come la conversione di tanti scettici e il servizio di tanti uomini e donne per il Vangelo e per la Chiesa testimoniano la santità di questo prete, tutto pelle e ossa, ma pieno di Dio.

A questa comunità l'impegno a proseguire il cammino da lui iniziato.

# Don Cosmo un'eredità per il futuro

Numero speciale nel centenario  
della nascita di don Cosmo Azzollini  
(1913 - 2013)

IL TESTIMONE La grande statura umana e sacerdotale di questo servo della Chiesa

# Don Cosmo, pane spezzato

di Mons. Luigi Martella  
Vescovo

## LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi****Vescovo:** + Luigi Martella**Direttore responsabile**

Antonio Ciaula

**Direttore editoriale**

Luigi Sparapano

**Segreteria di redazione**

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeAr)

**Amministrazione**

Michele Labombarada

**Collaboratori**

Tommaso Amato, Francesco Altomare, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti, Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Andrea e Angelica D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, Antonello Tamborra, don Nicolò Tempesta, Anna Vacca.

**Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione** a cura della Redazione**Stampa**

La Nuova Mezzina Molfetta

**Indirizzo mail**

luceevita@diocesimolfetta.it

**Sito internet**

www.diocesimolfetta.it

**Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988**Quote abbonamento (2013)**

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

**Su ccp n. 14794705**

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

**Federazione Italiana****Settimanali Cattolici**

Associato alla

**Unione Stampa Periodica****Italiana**

Iscritto al

**Servizio Informazione Religiosa**

**A** cent'anni dalla sua nascita non può mancare il ricordo di don Cosmo Azzollini da parte della nostra chiesa e della città di Molfetta. Personalmente non ho avuto la fortuna di conoscerlo ma, in questi anni di servizio pastorale in diocesi, la sua figura è diventata anche per me molto familiare. In diverse occasioni, ascoltando i sacerdoti e raccogliendo varie testimonianze da parte della gente comune, mi sono reso conto della grande statura umana e sacerdotale di questo servo della Chiesa. Esprimendoci con il linguaggio di papa Francesco possiamo affermare che egli sia stato, senza alcun dubbio, un "pastore con l'odore delle pecore". Plasmato dall'Eucaristia, don Cosmo, si è fatto davvero pane spezzato; si è dato senza risparmio in un continuo e instancabile "consegnarsi", mettendosi a fianco di quanti incontrava e a lui si rivolgevano per chiedere sostegno e orientamento di vita.

Il suo ministero è legato soprattutto all'oratorio "San Filippo Neri". Si era ancora nel vivo della seconda guerra mondiale (1944), quando don Cosmo, con il parere favorevole di Mons. Salvucci, dette vita all'oratorio, dapprima in alcuni locali nei pressi della villa comunale (via Ten. Fiorino), in seguito, nell'attuale sede di via Mascagni, dove fu costruita anche la chiesa parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria, di cui divenne primo parroco.

Per la realizzazione dell'intero

complesso, don Cosmo, si attivò con energia e con tanti sacrifici, impegnando quello che aveva di suo, mobilitando tanta gente che contribuì generosamente, e recandosi persino negli Stati Uniti e in Canada per raccogliere offerte presso le famiglie di emigrati molfettesi. Oggi, quella chiesa custodisce le sue spoglie mortali, quasi a voler perpetuare la sua paterna presenza nella famiglia parrocchiale che ha generato nella fede.

Negli stessi anni, in Molfetta, operava pure un altro sacerdote, campione di zelo apostolico e di carità operosa in favore degli "accattoni", don Ambrogio Grittani. Entrambi, accomunati da una vita breve e intensa, hanno impresso un segno talmente profondo di umanità e spiritualità che non si può prescindere dalla loro esperienza nel raccontare la storia ecclesiale e civile di questa città, a partire dalla seconda metà del XX secolo.

Ho letto con vivo interesse la biografia del dott. Michele Zanna: *Un prete con gli sciucchià. Don Cosmo Azzollini*, nella quale l'autore accosta le due figure sottolineandone la vicinanza affettiva e la sintonia pastorale. Scrive Zanna: «L'amore verso i poveri e gli ultimi fu l'anello che unì don Grittani e don Cosmo. Non fu infatti soltanto l'amicizia e la stima reciproca a legare questi due preti. Certamente i sentimenti umani ebbero parte nel vincolo di affetto, ma quando agli inizi degli anni '40, in piena guer-

ra mondiale, le loro storie si incrociarono, con le medesime ansie e i medesimi tormenti di apostoli, fu facile capire che ciò che li legava, al di sopra di tutto, era il loro grande amore per Dio e per le sue creature più povere» (p. 162).

A ragione, dunque, e con immensa gioia, il popolo "ricorda"!

La ricorrenza, pertanto, così significativa del centenario della nascita di don Cosmo, vuole essere un'occasione per esprimere la nostra corale gratitudine al Signore per questo esemplare sacerdote che con il suo carisma pastorale abbondantemente ed efficacemente esercitato in favore di tutti e in particolare dei giovani e degli "ultimi", continua nei suoi effetti benefici anche ai nostri giorni.

**Don Cosmo Azzollini e don Ambrogio Grittani, accomunati da una vita breve e intensa, hanno impresso un segno talmente profondo di umanità e spiritualità che non si può prescindere dalla loro esperienza nel raccontare la storia ecclesiale e civile di questa città.**

1927-28 La famiglia Azzollini



1951-52 Ragazzi dell'oratorio



IL PASTORE Don Cosmo ha attuato quella che oggi chiamiamo carità pastorale

# Un prete a servizio degli ultimi

di Mons. Felice di Molfetta  
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

Nell'anno centenario della nascita di don Cosmo Azzollini intendo anch'io dare il mio tributo riconoscente a colui che, agli occhi di noi piccoli seminaristi del Vescovile e giovani studenti di teologia, si rivelava come figura sacerdotale da riproporre nel futuro ministero sacerdotale. Quella testa mai ritta in segno di naturale superiorità, ma sempre inclinata in atteggiamento accogliente; quel sorriso suadente perché sincero; quelle mani segnate dai calli come quelle di ogni manovale che conosce la durezza della fatica, esercitavano un irresistibile fascino da cui ci si lasciava conquistare, soprattutto perché la sua vita costituiva il paragone delle parole.

Come non ricordare la gioia e la contentezza di noi seminaristi, quando ci veniva offerta nei locali dell'oratorio - punto di riferimento dell'attività educativa giovanile di don Cosmo - la proiezione di un film, che costituiva per noi vero sollievo a una rigorosa e severa disciplina seminaristica. Nondimeno, toccò a me il 13 gennaio 1966 proclamare l'evangelo della vita risorta, nella Chiesa Cattedrale gremita di gente, in qualità di diacono, considerato dalla tradizione teologico-liturgica angelo della risurrezione. In quel vespro noi tutti, sacerdoti e fedeli, vivemmo intensamente il *transitus paschalis* di don Cosmo in una celebrazione esequiale partecipata in lacrime e profonda emozione, conclusa dalla presenza orante e commossa del venerando pastore della diocesi, Sua Ecc. Mons. Achille Salvucci che tanta stima e ammirazione riservava per il nostro don Cosmo.

Se dovessi continuare a utilizzare

l'aneddotica, finirei per raziare quanto l'amico dott. Michele Zanna egregiamente ha già fatto: a me invece piace individuare la scaturigine di quel fascino esercitato da don Cosmo su tanti giovani, tanti cristiani e non pochi ministri dell'evangelo, tra i quali non posso non menzionare l'autorevole figura di Sua Ecc. Salvucci, cui tanto la Chiesa diocesana deve.



Egli infatti ebbe a confidare a un sacerdote questo suo giudizio: *"Don Cosmo! Era un prete che aveva la stoffa di un santo!"*. Sì, tale è apparso a tanti di noi perché egli è stato sacerdote di Cristo,

sacerdote per Cristo. Cristo infatti è stato il modello del suo ministero, da cui ha preso origine e forza nell'umiltà e nella consapevolezza di *essere* e di *agire* conformemente all'*essere* e all'*agire* del Supremo Pastore.

Leggendo il testo del dott. Zanna, mi imbatto in un paradigmatico progetto di vita in cui don Cosmo manifesta la sua volontà a prendere sul serio la vita di Cristo. Così il Nostro: "Lui, Lui solo deve essere l'unica nostra soddisfazione, l'unica ed incessante nostra predilezione. Per Lui si soffre, per Lui si sofferirà, per Lui si spenderà tutta la nostra vita, di Lui si godrà per sempre".<sup>1</sup>

Aveva 22 anni, quando don Cosmo vergava questo suo progetto in cui il Cristo veniva da lui assunto come l'asse gravitazionale della sua esistenza, riservandogli il primato assoluto del suo pensare e del suo vivere, del soffrire e del gioire. Ciò gli ha permesso di essere totalmente di Cristo e totalmente disponibile ai giovani e alla gente. Infatti, tale consapevolezza del primato da dare a Dio

non lo ha risparmiato in alcun modo, ma lo ha indotto a spendersi totalmente per i bisogni spirituali e temporali dei fratelli che Dio gli faceva incontrare.

Il suo stile di vita, asciutto e rigoroso, incarnava un'esistenza donata nell'amore per la forza della fede che lo vedeva fondato e radicato nel suo Signore, memore della medesima passione di Paolo che, rivolgendosi ai Corinti, scriveva: "Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime" (2 Cor 12,15).

Sì, don Cosmo è stato il prete che si è lasciato afferrare dal Regno di Dio e che da amico di Cristo e del suo mandato ha attuato quella che oggi chiamiamo *carità pastorale*, donandosi a quelli che gli furono affidati. Infatti il servizio appassionato all'evangelo, ha portato don Cosmo a stare tra la propria gente, intessendo con essa relazioni profonde, ma soprattutto assecondando le preoccupazioni per il futuro della fede dei giovani, per i quali ha avuto un amore preferenziale di cui l'oratorio era segno ineludibile.

Non so se don Cosmo conoscesse la figura e il pensiero di don Lorenzo Milani; è significativo che questi riportando la frase di un vecchio parroco - che si rivolgeva al 90% delle persone che non partecipavano alla vita parrocchiale - così pregava: "Perdonali, Signore, perché non sono qui con noi"; riportando invece la frase del giovane prete, pensava: "Perdonaci perché non siamo là con loro". Non era forse questa la logica di don Cosmo che lo ha portato a investire tutte le sue energie umane e sacerdotali per stare *là con loro*?

<sup>1</sup>Lettera del 25 novembre 1935, in M. ZANNA, *Un prete con gli sciucsià. Don Cosmo Azzollini*, Quaderni di "Luce e Vita", n. 6, Molfetta 1986, p. 60.

1938 Gita a mare dell'associazione di AC "Saverio de Simone"



1966 Gennaio, numero speciale



1959 Giovani dell'AC parrocchiale "San Pio X"



**L'UOMO** Nel 1944, in piena guerra mondiale, don Cosmo fonda l'oratorio

# Il prete degli sciuscia

di Michele Zanna\*

**S**ono trascorsi 100 anni dalla nascita di don Cosmo Azzollini, fondatore dell'oratorio san Filippo Neri di Molfetta. Per un caso certamente non fortuito il suo nome continua a destare simpatia e riconoscenza in coloro che lo hanno conosciuto.

Dentro la chiesa "ufficiale" rimane la sua figura di "santo prete", al di fuori di essa vive il ricordo del prete povero e coraggioso, amico dei giovani e dei ragazzi.

Fondò l'oratorio nel 1944, in piena guerra mondiale, circondato da orrori materiali e morali indicibili. Seppe, però, in quegli anni, essere un punto di riferimento preciso per tanta gioventù molfettese, ma soprattutto per gli "sciuscia" che trovarono in lui non solo il prete, ma un padre.

Negli anni del dopo-guerra si adoperò a che il suo oratorio fosse scuola di dottrina e luogo di sani divertimenti, ma anche una seconda casa, dopo quella familiare, dove il giovane imparasse ad essere "uomo", non dimenticando di essere "cristiano". Per attuare ciò mendicò porta per porta, costruì mattone su mattone, non risparmiando sacrifici e rinunce personali sino alla morte.

Dare un giudizio sulla sua vita è opera soltanto di Dio, nel cui cuore non ci sono misteri. La sua vita però merita di essere ricordata non per mera curiosità umana e neppure per esaltarne doti e virtù, o per criticarne i difetti (che pure aveva).

Egli ha lasciato "un segno" in questa città, ne ha caratterizzato un periodo storico ben preciso insieme a uomini degni, come Mons. Achille Salvucci e don Ambrogio Grittani,

che tanta parte ebbero nella sua esistenza. Don Cosmo fu un prete ortodosso e rigoroso fin quasi all'eccesso, moralista fin quasi a sfiorare il moralismo, obbediente senza tentennamenti e senza tentazioni.

Ma è stato pure un prete anticonformista in un'epoca conformista. La sua vita sta a testimoniare quanto sia ardua, molto più ardua di quanto siamo abituati a pensare l'esperienza di chi abbia deciso di prendere sul serio Cristo. Egli appartiene a quel genere di cristiano che prende alla lettera la consegna evangelica "vieni e seguimi!". Uomo ilare, ha servito Dio in letizia, facendosi giovane coi giovani.

Questi furono sempre l'oggetto delle sue gioie e preoccupazioni, ma soprattutto l'oggetto del suo coraggio e della sua fede per amarli.

Egli ha creduto nelle infinite possibilità racchiuse nel loro cuore divenendo per essi un amico.

"Si cresce bene per coloro da cui si è amati. Ciò per cui si è riconoscenti ad una persona che ci ama è che essa ha saputo credere abbastanza in noi perché noi si possa osare di essere con lui migliori, affettuosi, vulnerabili e generosi come non lo eravamo mai stati con nessun altro" (Louis Evely).

Mi sembra che don Cosmo ancora oggi di fronte a problematiche giovanili drammatiche come la droga, l'emarginazione, lo sfruttamento, la povertà, l'ignoranza, possa insegnarci non la paura dell'azione né la codardia della rinuncia, ma il coraggio dell'azione.

\* Ringraziamo il dott. Michele Zanna, biografo di don Cosmo, per la preziosa collaborazione offerta nella redazione di questo numero speciale.

## Biografia di don Cosmo Azzollini

- **12 settembre 1913:** Don Cosmo nasce a Molfetta da Nicolò e Maddalena Salvemini, quartogenito di dieci figli, in via Margherita di Savoia 33. Terminato il corso di studio elementare, durante la 7<sup>a</sup> classe del corso post-elementare, manifesta ai genitori la sua vocazione sacerdotale; nonostante la rigida opposizione del padre, miscredente e anticlericale, nel 1927, a 14 anni, entra in seminario.
- **24 luglio 1937:** viene consacrato sacerdote dal vescovo Mons. Achille Salvucci. Dopo l'ordinazione sacerdotale è incaricato come Padre Spirituale e professore di lettere e disegno al Seminario Vescovile, nonché Assistente ecclesiastico della sezione maschile "Pier Giorgio Frassati" presso la parrocchia S. Cuore di Gesù.
- **1° ottobre 1938:** si insedia nella parrocchia di S. Corrado (Duomo vecchio) come vice-parroco ed assistente di A.C. della sezione maschile "Saverio de Simone", incarichi che mantiene sino al 1942, quando il vescovo lo nomina Assistente diocesano della Gioventù maschile di Azione Cattolica (GIAC).
- **14 maggio 1944:** in piena guerra mondiale apre in via Tenente Fiorino 19 un oratorio per ragazzi e per giovani intitolato a S. Filippo Neri: c'è solo un piccolo cortile e alcuni locali di palazzo Cappelluti. L'oratorio accoglie ragazzi di strada (sciuscia) e del vicino quartiere, che in pochi anni arrivano ad essere più di 500.
- **Nel 1951** l'oratorio si trasferisce nell'attuale sede di via Mascagni, al rione Case Popolari, dove don Cosmo realizza, con sacrifici personali, immani un progetto per l'educazione umana e cristiana della gioventù molfettese, progettando e costruendo una serie di edifici forniti di cappella, cinema-teatro, cortile per giochi, casa canonica ed infine una chiesa parrocchiale (quella attuale) che non avrebbe mai visto.
- **12 gennaio 1966,** muore all'età di 53 anni.

1946 Scuola materna oratoriana - palazzo Cappelluti

1958 Viaggio in America



**IL DEVOTO** Ogni progetto, attività e iniziativa, li affidava al Cuore Immacolato di Maria

# Un seme che muore e porta frutto

di don Franco Sasso

**L**a mia conoscenza di don Cosmo risale agli anni in cui frequentavo il ginnasio al Seminario Vescovile, egli era allora professore di disegno e padre spirituale. Ricordo ancora le sue mani che in inverno, a causa del gelo degli ambienti, sanguinavano per i geloni. Durante le vacanze estive, don Cosmo mi disse che avrebbe portato in gita i suoi ragazzi e mi affidò le chiavi dei locali (in particolare della cappella e del Tabernacolo), raccomandandomi di non lasciare solo Gesù, perché si sarebbe assentato per alcuni giorni. Quello sarebbe stato il motto della sua vita con l'aiuto della S. Vergine, unico sollievo per il suo cuore martoriato dalla sibrante fatica apostolica e dall'estenuante lavoro fisico.

Un anno dopo la mia ordinazione sacerdotale mi incontrò e mi chiese se volessi collaborare con lui nell'Oratorio. Restai stupito, perché ci conoscevamo poco: forse aveva visto in me una persona pratica e portata ad agire volentersamente; forse aveva intuito la tenacia che mi aveva portato a voler fortemente proseguire nel cammino vocazionale, nonostante le difficoltà incontrate in seminario.

Accettai e diventai suo coadiutore nell'ottobre 1954. Rimasi con lui per dodici anni, nonostante la differenza di mentalità e di temperamento. Perseguivamo i medesimi obiettivi pastorali, tendevamo allo stesso fine, ma eravamo in contrasto sulle modalità di attuazione. Discussioni e sofferenza da ambo le parti erano inevitabili. Per lui "collaborare" significava condividere totalmente e prontamente le sue direttive, essere in comunione assoluta, senza considerare la varietà della spiritualità a cui Dio Padre può chiamare. In un punto eravamo però sempre d'accordo: nell'affidare al Cuore Immacolato di Maria ogni progetto, ogni attività, ogni iniziativa.

Mi colpivano la sua mortificazione, la povertà, le rinunce, l'accettazione degli avvenimenti negativi come espressione concreta della volontà di Dio. In una nota del suo breve diario aveva scritto: "Ho pregato durante la S. Messa che i miei ultimi anni siano accompagnati da tutte quelle circostanze esterne che mi fanno terrore e che potrebbero umiliarmi e purificarmi. La solitudine, l'abbandono, l'impotenza, l'umiliazione, il dolore fisico". Offriva tutto questo per ottenere il perdono dei suoi peccati e l'arrivo di quei "piccoli apostoli" che sapessero intendere i bisogni della vita oratoriana. Educare e accendere una fiamma, era questo il suo motto giovanile; in conseguenza i suoi obiettivi si configurarono in: formazione, preghiera, gioco.

I ragazzi di strada, disorientati e difficili da avvicinare, erano il suo obiettivo. Li raccoglievamo, cercavamo di capirli e far loro capire che non li disprezzavamo, che ognuno di loro aveva una riserva di bene nascosta che bisognava far emergere. Era rigoroso, severo, a volte duro, prima con se stesso e poi con gli altri, ma sono in tanti ancora oggi a ringraziarlo per la sua rigidità. Sapeva suscitare nei fedeli solidarietà e generosità verso le famiglie meno abbienti, che erano tante. Posso testimoniare che tanta parte delle sue entrate personali passava silenziosamente e discretamente dalle sue mani a quelle dei poveri, per consentire loro di conservare un minimo di dignità. Era quello che molti anni più tardi don Tonino avrebbe chiamato un "contemplativo", un concentrato di impegno concreto e ore passate in adorazione di Gesù Eucarestia.

Aveva trovato un quartiere-ghetto, quello dell'INA Casa, privo di tutto, e gli aveva dato una coscienza, uno spirito di "comunità" solidale e consapevole. Ricordo che,

negli ultimi anni di vita, sentiva forte il peso del fallimento umano della sua missione: le delusioni, le umiliazioni, le contestazioni, le difficoltà economiche, le rivendicazioni, la perdita di alcune vocazioni sacerdotali che egli stesso aveva stimolato, si succedevano a ritmo costante, rendendo terribile la fine della sua esistenza, che trascorse in desolata solitudine spirituale, nonostante l'affettuosa e premurosa presenza dei familiari e della comunità parrocchiale, da lui così fortemente voluta.

Leggere il "libro" della sua vita ora è riconoscere la via della Croce, dal lui abbracciata in pieno abbandono tra le braccia della Vergine Maria, al cui cuore palpitante d'amore aveva voluto intitolare la parrocchia. Guardando alla lunga storia della parrocchia-oratorio, posso dire che gli sforzi per far maturare virtù cristiane e civili quali lealtà, sincerità, distacco dal prestigio, generosità silenziosa nel servizio, hanno prodotto frutti considerevoli e che il suo sacrificio, la sua abnegazione e l'offerta della sua vita hanno trasformato nelle mani di Dio la sua impotenza in un seme che si spacca e muore per dare vita a sé stesso e agli altri. Nei quasi quaranta anni di cammino percorso in parrocchia dopo di lui, ho sempre toccato con mano il suo aiuto, reso quasi "visibile" dalla presenza voluta fermamente, del suo corpo nella chiesa parrocchiale.

Mi fa piacere incontrare persone riconosciute perché da bambine frequentavano l'Oratorio. Sono lavoratori, professionisti sparsi per l'Italia, che danno testimonianza di come l'aver frequentato un ambiente sereno contribuisca a formare personalità responsabili in ogni ambito. Sono anche contento di poter continuare il mio ministero sacerdotale nella chiesa di S. Pietro, che ha visto don Cosmo come rettore nei primi anni '40.

1974 Traslazione della salma di don Cosmo in parrocchia

1976 Tomba nella chiesa parrocchiale

13 gennaio 1966 Funerali



**L'EDUCATORE** Un riferimento valoriale per almeno due generazioni di Molfettesi

# Una profezia nella storia

di Damiano D'Elia

“È di una evidenza dolorosissima che nella nostra città il fanciullo (e parlo del figlio del popolo) è abbandonato completamente a se stesso, solo nella famiglia, nelle strade, nei divertimenti e persino nella chiesa (se pure vi entra mai). Che sarà della cristianità di domani se continuasse un simile abbandono?... Ora vedi l'urgenza di un'opera che sia destinata secondo lo spirito evangelico e di san Giovanni Bosco, all'educazione cristiana del fanciullo. Ecco l'oratorio festivo”.

Così scriveva don Cosmo Azzollini in *Luce e Vita* (1945, n.21); ma già dal settembre del 1944 aveva iniziato l'avventura dell'Oratorio San Filippo Neri, presso il Palazzo Cappelluti, in via Giovinnazzo.

Era la consapevolezza di intervenire per salvare la fanciullezza e la gioventù, negli anni cruciali e critici che, dalla fine del fascismo e dalla distruzione della guerra, si era prodotta in lui a contatto con la miseria morale e fisica, da quando fu vice-parroco nel popoloso quartiere della città vecchia (allora quasi dieci mila abitanti), insano sul piano igienico-sanitario, misero in quello economico-sociale, analfabeta al quaranta per cento.

Giovane sacerdote, formato alla scuola di don Luigi Ercole (padre spirituale) e don Pietro Ossola (rettore), in un contesto formativo antimodernista, in cui la

formazione teologico morale, l'obbedienza, la pietà eucaristico-mariana, il senso della vita consacrata e il sacrificio, avevano la prevalenza nella determinazione della vocazione, don Cosmo andò maturando la sua scelta pastorale per i fanciulli e per i giovani, non senza tensioni inter-

**Pensavo alla nostra gioventù in gran parte già svuotata di nobili ideali e abbruttita da licenziosi divertimenti; ai nostri ragazzi abbandonati, ai pericoli morali della strada, delle sale pubbliche ricreative, di molta stampa. Oggi l'oratorio è l'istituzione migliore per combattere questi pericoli e per ricondurre a Cristo le anime.**  
*(Luce e Vita, Settembre 1951, n. 17)*

teriori, propenso, come la sentiva, anche per una vita contemplativa e/o missionaria.

Cercò “i segni dei tempi”, che, in verità individuò nell'infanzia e nella gioventù abbisognevole, quella più povera, della strada, soggetta proprio in quegli anni di profonde mutazione

socioantropologiche di rischi ignoranza, immoralità, sbandamenti e perdita di senso.

Sin da 1944, nel '45 e nel '46, la Conferenza Episcopale Pugliese e poi Mons. Achille Salvucci con le lettere pastorali “Ricostruzione” ('45) e “Salviamo la fanciullezza” avevano segnalato la gravissima situazione dell'infanzia abbandonata per la perdita di genitori-soldati, per la miseria e la fame dovuta a cessazione di molte industrie prebelliche, con conseguenti rischi di sfruttamento dell'infanzia in tutti i sensi. Don Cosmo concepì la sua azione non sullo sfondo di una teoria educativa, seppure improntata alla spiritualità di Filippo Neri e di don Bosco; la

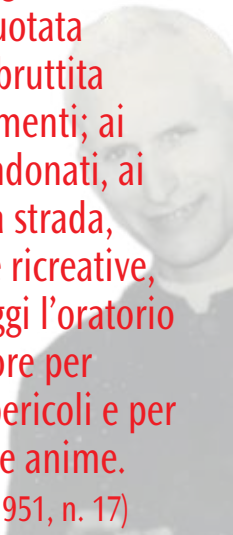
sua era una visione pastorale, se vogliamo di sociologia religiosa operata all'interno di una spiritualità cristiano-cattolica, coerente con lo spirito del tempo e radicata nell'ortodossia preconciliare, ma certamente con un'efficacia umano-civile che ha implementato, arricchito, formato almeno due generazioni di molfettesi, che hanno trovato in don Cosmo, nel suo operato, nella sua opera di sacerdote-educatore un riferimento valoriale di grande significato.

Don Cosmo scriveva “l'oratorio ha per fine di rendere gloria al Signore facendolo conoscere ed amare dai ragazzi e dai giovani; salvarli dalla corruzione e dalla ignoranza religiosa in cui paurosamente vivono. Ricostruire la società con l'educazione religiosa delle nuove generazioni”. (*Linee generali, Luce e Vita XX - 1944, n°8*).

Su questo orizzonte teleologico, i mezzi, le aule, la chiesa, la palestra, il cinema, il teatro, il canto, la musica, la scuola di arte e mestieri, l'asilo, la catechesi divenivano i fattori di una pedagogia cristiana e cristianizzante per il cuore e la mente di questo apostolo.

Per essa non si è risparmiato, facendosi e vivendo da povero, facendosi umile questuante in città e fuori (il difficile viaggio in America), facendosi operaio-costruttore, regista teatrale, ma soprattutto compagno di strada nel gioco, maestro nella preghiera e nella formazione, esempio di caritatevole dedizione di tutta la sua vita immerso a redimerla dal suo tempo di cui leggeva le predizioni facendosi profeta.

Questa vita, questa esistenza esemplare ha marchiato almeno due generazioni di giovani molfettesi che non possono prescindere da lui e dalla sua opera, che continua nell'azione pastorale successiva dell'istituzione parrocchiale e oratoriana.



Anni '60 Scuola catechistica oratoriana



1966 Bollettino parrocchiale



Anni '60 Peregrinatio mariana



LA GUIDA Anche nello scontro generazionale rimaneva integro il suo esempio

# Una "calamita" per i giovani

di Assunta Rafanelli

**H**o rivisto e ripensato don Cosmo, sacerdote, col suo viso illuminato dall'abituale sorriso quando parlava dei ragazzi o ai ragazzi.

È vero, era esigente con tutti, non si poteva mancare alla messa domenicale: i fanciulli, i ragazzi e i giovani oratoriani avevano un tesserino di presenza da timbrare. Durante le omelie ricordo che don Cosmo richiamava e teneva viva l'attenzione sulla Parola di Dio che commentava, spostandosi a destra e a sinistra della balaustra della cappella oratoriana, allora adibita a Chiesa parrocchiale, con un linguaggio semplice, chiaro e coinvolgente. I gesti e il sorriso accompagnavano sempre il suo parlare.

Noi, all'epoca eravamo adolescenti della sezione giovanissime dell'Azione Cattolica parrocchiale, affidata al vice parroco don Franco Sasso, ma non mancavano occasioni in cui potevamo incontrare don Cosmo.

Memorabili erano le ricorrenze della festa della mamma che, per le sezioni delle più piccole, organizzavamo tutti gli anni nelle aule in cui attualmente si svolge la catechesi. Tra le canzoni, le recite che allietavano quegli incontri, c'era sempre una parodia dedicata a lui che interveniva per esortare noi e i genitori alla frequenza dei sacramenti e alla preghiera.

Anche attraverso il giornalino parrocchiale "Cento fiori" don Cosmo esortava tutti, grandi e piccoli, ad essere autentici nel proprio cammino di fede. Il suo tempo era maggiormente dedicato agli oratoriani, verso i quali convogliava tutte le sue energie: era sempre presente sul campo di calcio, cogliendo ogni occasione per poter avvicinare e parlare con i suoi ragazzi e spronarli al bene. Si coinvolgeva anche nei giochi ed era facile

trovarlo, nelle giornate più fredde e piovose, intorno a un tavolo, a giocare a carte con i più grandi.

Spesso personalmente lo vedevo in cappella, nelle prime ore del pomeriggio, durante la settimana, pregare col breviario in mano mentre andava su e giù per la navata centrale.

Lo si incontrava, sulla sua bicicletta, per le strade del quartiere, mentre si recava a visitare gli ammalati e gli anziani per portare loro una parola di consolazione e, spesso, conoscendo alcune famiglie in difficoltà economica, si preoccupava di far recapitare loro pacchi di viveri. Noi, edificate dal suo esempio e seguite dalla guida altrettanto ferma di don Franco, eravamo impegnate nella pulizia delle aule della attuale catechesi.

All'epoca, quelle aule erano senzaintonaco e senza pavimento per cui era complicato tenerle pulite, ma usando la segatura bagnata e con tanta forza di braccia erano sempre tenute in ordine.

Anche noi eravamo incoraggiate a frequentare le famiglie che si trovavano in situazioni di bisogno per stringere amicizia, fare compagnia oltre che per consegnare loro qualche aiuto materiale ove ce ne fosse bisogno, sempre con discrezione.

Pregheira, testimonianza e povertà, hanno caratterizzato la sua vita. Aveva scelto di risiedere negli ambienti dell'oratorio, fare pasti frugali e vivere da "povero" secondo lo spirito evangelico. A

volte saltava la cena quando i ragazzi, di nascosto, bevevano il suo latte. Riceveva i suoi parrocchiani nella stanza attualmente adibita a ufficio parrocchiale, ma ricordo che quella camera era divisa in due da un armadio, dietro il quale si nascondeva un letto che gli serviva per il riposo notturno.

Ci sono stati episodi anche di scontro generazionale con don Cosmo, radicato nei vecchi principi, che riguardavano soprattutto i diversi punti di vista sulla moda e sull'apertura verso l'altro sesso.

Ho il ricordo ancora vivo del suo ultimo periodo di vita e dell'ultimo colloquio concesso non facilmente a noi giovanissime. Don Cosmo, che aveva subito da poco un intervento ed era in casa della sorella che lo accudì fino alla fine, ci accolse seduto in poltrona, si informò brevemente delle nostre attività, ci esortò a continuare ad accompagnare le bambine a noi affidate sulla strada della fede e ci salutò, con quel solito sorriso, intriso di tanta sofferenza, che lo ac-

compagnò fino all'ultimo istante.

Sono grata a lui per avermi fatto capire l'importanza di essere nella comunità con un senso di responsabilità. Questo mi ha permesso, nel corso degli anni, anche con gli stimoli alla collaborazione di don Franco, di continuare a vivere la Parrocchia come famiglia delle famiglie in cui portare il proprio contributo con la specificità del proprio ruolo, con difficoltà, ma sempre con gioia.

«Non tutti possono seguire le austerità dei santi o la sapienza dei dotti, ma tutti possono essere buoni. La bontà è accessibile a tutti, ed è praticabile da tutti»  
(Cento Fiori, 1959, n. 6)



Anni '60 Incontro con la Gioventù femminile di AC



Anni '60 Gita in bicicletta



Anni '60 Peregrinatio mariana



**L'ANIMATORE** Aveva ottime doti comunicative e anche i rimproveri erano delicati

# Fare la volontà di Dio

di Ignazio de Gioia

**H**o un fotogramma nitido nella mia mente. Era il 1946, appena adolescente, e un mio amico mi invitò ad andare con lui all'oratorio San Filippo Neri che nel dopoguerra era dalle parti della villa Comunale. Mi aspettavo di incontrare un sacerdote ordinario, come quelli che avevo conosciuto fino ad allora. Ma don Cosmo era diverso rispetto agli altri: mi colpì subito il suo sorriso accogliente, il suo sguardo attento e attivo, la sua talare non perfettamente in ordine, le sue mani callose da lavoratore manuale.

Quando mi presentai a lui in quel momento stava svolgendo delle attività con adolescenti e ragazzi. All'imbrunire ci divisero per età ed io con

**Insegnare, insegnare, insegnare: ecco il primo dovere del parroco. [...] Il pastore d'anime deve essere all'altezza del suo compito per la santità di vita, per lo zelo apostolico, per le doti intellettuali.**

(Cento Fiori, 1961, n. 4)

altri miei coetanei partecipai ad un incontro formativo con i ragazzi del Seminario regionale, subito dopo in chiesa a pregare ed infine assistetti ad uno spettacolo teatrale-musicale "Ma chi è?", di cui ricordo ancora la trama.

La scelta di andare lì avrebbe dato una svolta positiva e un'impronta fondamentale alla mia vita. Nel giro di poco tempo diventai anche io un

attivista dell'oratorio.

Tra i numerosi ricordi ciò che mi ha colpito è stato il suo entusiasmo e forza di volontà anche nella fatica e nel sacrificio. Una sera gli chiesi come mai fosse così stanco; mi rispose che nel pomeriggio era andato a Bari in bici per ritirare la pellicola del film per la proiezione della domenica successiva. Custodisco gelosamente molte foto con lui e una lettera che riporta la data del 1958, anno in cui don Cosmo andò negli Stati Uniti per raccogliere fondi per l'oratorio. Rilegendola sento ancora la sua voce calma e premurosa a tratti burbera: mi diede alcuni consigli infondendomi coraggio in un periodo della mia vita in cui avevo bisogno di una parola saggia e amica. Si legge in un passo: "Caro Ignazio, impara anche tu a fare la volontà di Dio non solo negli avvenimenti favorevoli ma anche contrari". Aveva ottime doti comunicative e anche i rimproveri che io stesso ho ricevuto, erano ben ascoltati perché erano fatti in maniera delicata rispettando la personalità di ognuno di noi.

Tutti i sabato dell'anno o i giorni prefestivi era solito confessare: iniziava nel primo pomeriggio e terminava a sera tardi dopo aver ascoltato tutti. Quando pregava o celebrava messa diventava un'altra persona: abbandonava la sua indole scherzosa ed esuberante per diventare assorto e concentrato in quello che stava facendo.

A distanza di più di 60 anni dalla sua conoscenza mi porto ancora dentro il suo amore verso la preghiera e l'educazione verso i giovani: ciò che, nel mio piccolo, cerco di portare ancora oggi nella mia vita.

## Un sacerdote modello

di Antonio Morella

**E**ra il mese di maggio del 1958, io provenivo da Barletta a seguito del trasferimento della mia famiglia, quando ebbi l'opportunità di conoscerlo. Da allora mi prodigai per collaborare attivamente con lui. Eravamo in pochi, ma validi, quasi tutti in età adolescenziale: nonostante ciò per lui eravamo importanti collaboratori, a tal punto che temeva sempre che qualcuno di noi lo abbandonasse solo all'estenuante impegno oratoriano, fatto di divertimenti e svago, con i giochi più svariati, con i momenti più importanti della preghiera e della formazione morale e spirituale. Non potrò mai dimenticare i momenti felici che trascorrevamo insieme la sera, la distribuzione delle gallette e delle tavolette di cioccolato doni della P.O.A. (Pontificia Opera Assistenza) e che noi animatori distribuivamo ai ragazzi dopo la celebrazione della messa domenicale, la recita del rosario quasi tutte le sere nel periodo estivo, gli spettacoli teatrali, le proiezioni dei film, i pellegrinaggi in varie parti. Essi avvenivano nel mese di giugno dopo la chiusura dell'anno scolastico come premio agli oratoriani meritevoli. Lui ci ha insegnato a pregare: "Ragazzi - diceva - quando venite in oratorio la prima cosa da fare è la visita a Gesù che vi accompagna nella vita di ogni giorno, così pure quando tornate a casa". Durante il momento più solenne della santa Messa ci diceva: "Signore mio e Dio mio, Paradiso, Paradiso". La povertà era nel suo intimo. Confidava sempre nell'aiuto del Signore e nella protezione della Madonna. Proponeva ai suoi collaboratori più pii la vocazione sacerdotale perché così sperava di dare continuità al suo oratorio quando lui non ci fosse più stato. Come suo ex-collaboratore sono rimasto affascinato ed attratto dal suo stile di vita, dalle sue virtù e dal suo insegnamento. Ogni volta che torno a Molfetta la prima visita la faccio nella chiesa ove sono conservate le sue spoglie mortali. Ho un grande desiderio: che un giorno anche lui possa salire agli onori degli altari!

1946 Prima comunione oratoriana con Mons. Salvucci



1952 Corale oratoriana



1953, Corpus Domini





**IL POVERO** La sua vita fu un sacrificio, scelto, voluto, offerto ogni giorno nella Messa

# Con la penna di un Angelo

di Mauro M. Claudio

**P**er scrivere di don Cosmo occorrerebbe avere la penna di un Angelo! Sì, perché don Cosmo fu veramente un Angelo: Angelo del Signore nel suo Sacerdozio santo, Angelo dei giovani nel suo fecondo e generoso apostolato. Anche chi lo avvicinava rimaneva colpito da quel sorriso sereno e luminoso, che lo caratterizzava e ne faceva intuire l'intima unione con il Signore Gesù, di cui sembrava la trasparenza.

Viveva in assoluta povertà volontaria: era generoso in maniera incondizionata. Se richiesto, si privava di tutto ciò che poteva; ricordo che, anche a me, desideroso di imparare a scrivere a macchina, fece usare la sua "Olivetti" nonostante la possibilità di danneggiarla, essendo io inesperto.

Sulla scia di don Bosco e di San Filippo Neri, cercava di entrare nei cuori dei suoi ragazzi, di farsi amare, perché questi si rendessero disponibili ad accogliere la parola di Dio: per questo, cercava, in ogni modo, di farsi uno con loro, mettendosi a loro livello, prendendo parte con francescana letizia ai loro giochi, ai loro interessi, alla loro gioie, ai loro piccoli e grandi problemi: né di ciò si vergognava, nè riteneva perduto il tempo trascorso: viene proprio da ricordare il detto Paolino: "Mi sono fatto tutto a tutti, per tutti guadagnare a Cristo!".

Tanta attività apostolica era intessuta tutta di sacrificio e di preghiera: a questa dedicava il primo e principale posto nella sua giornata. Tale spirito di preghiera aveva la sua radice in un grande spirito di sacrificio e di mortificazione, che ha reso il suo animo via via più semplice, limpido, libero dai pesi dell'umanità, vera trasparenza del divino, terreno vergine, nel quale la Grazia ha potuto fruttare il cento per uno.

Ricordo i tempi in cui l'oratorio attuale

era alle fasi iniziali: c'era una grande sala, con copertura a tegole, che fungeva, volta a volta, da luogo di preghiera e incontri, da teatro, da sala giochi: a fianco vi era il campo di calcio: Don Cosmo trascorrevano con i suoi ragazzi le ore pomeridiane e quelle serali, fino a tardi: quando tutti andavano via, a notte alta, montava ogni sera una brandina sotto il palco del teatro per il suo riposo notturno, tra la polvere che scendeva abbondante dal sovrastante legno del piano del palco, nel freddo, nell'umidità (data la vicinanza al mare) e l'aria...non proprio profumata dell'ambiente chiuso e vissuto da tanti ragazzi nella giornata.

La sua vita fu tutta un sacrificio, scelto, voluto, offerto ogni giorno nella sua Messa, come vera partecipazione al sacrificio del Calvario, nella convinzione che le anime si salvano solo dalla Croce, rimanendo con Gesù Crocifisso.

Da qualche stralcio del suo diario, di cui si ha fortunosa conoscenza, risulta forte la sua sete di sofferenza, sete in cui si concretizzava la sua sete di salvare le anime.

"Non vi è altra via per rassodarmi nella virtù, per fecondare la salute delle anime".

A fronte di una vita condotta nella povertà affettiva ed effettiva, nel distacco totale da ogni bene terreno e nel sacrificio, questa pagina del suo diario è una finestra aperta sul suo animo, dalla quale si irradia una grande luce e dalla quale si intravede la fiamma d'amore al Signore che ha arso il cuore di don Cosmo, sino a svuotarlo totalmente di sé, perché si riempisse di Dio, al fine di esserne suo strumento: di lui si può dire come diceva San Paolo per sé: "Per me vivere è Cristo. Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me..."

In questa trasformazione in Cristo è la radice della santità e della fecondità del suo sacerdozio. Le umiliazioni e le mor-

tificazioni sono da lui considerate la sua vera ricchezza ("La mia vita sia arricchita di umiliazioni e di mortificazioni") e ciò non per un assurdo masochismo, ma per "fecondare la salute delle anime": tutto ciò non avveniva in maniera indolore, perché "il cuore sanguina specie quando si perde non solo la salute fisica, ma persino la stima dei superiori, dei familiari, del popolo cristiano". "Le anime si pagano" diceva Padre Pio.

"Cristo Regni!": era il saluto con cui voleva ci si salutasse, entrando all'oratorio: e don Cosmo ha dato giorno per giorno la sua vita per l'avvento di questo regno, sino all'offerta totale.

Ricordo che qualche tempo prima di morire, venne a Roma per farsi operare al cervello. Dopo l'intervento, andai a trovarlo in clinica, soffriva tanto ma... in silenzio e sereno. Non poteva parlare, né

**"La mia vita sia arricchita di umiliazioni e di mortificazioni"**

Dal *Diario*, 14 marzo 1964



muoversi, mi guardò commosso, improvvisamente due grossi lacrimoni spuntarono abbondanti dagli occhi, solcandogli il volto e scendendo sino al mento. Mi ricordavano tanto Gesù in croce che, ripetendo il Suo "Ho sete" si abbandonava al Padre, offrendosi vittima: era il "Consummatus est": la missione era stata compiuta fedelmente.

Don Cosmo rimane certamente una grande luce non solo per il clero, ma per tutti i cristiani e, specialmente per i giovani e gli educatori: è indubbiamente una vera gloria di Molfetta e per Molfetta, gloria in terra, ma anche per sempre in Cielo.

Maggio 1949 Mese mariano



Anni '60 Prima Comunione



Anni '40 Primi catechisti oratoriani



**IL LAVORATORE** Come un capo cantiere, con le mani incallite, tra i suoi ragazzi

# Con la tonaca bianca di polvere

di Michele Sparapano

**C**arissimo don Cosmo, d'impulso ho pensato di impostare questo ricordo, sotto forma di lettera, cercando di mettere in risalto la tua luminosa figura di uomo e di sacerdote attingendo ai ricordi, ormai remoti, ma sempre vivi. Ti dirò che lo faccio con vero piacere perché, ti assicuro che ogni giorno tu sei sempre presente nelle mie preghiere.

Sembra ieri, eppure siamo nel 1958, ben quarantacinque anni fa, allorché ti ho conosciuto. Tutto si svolse per caso.

In verità io frequentavo la sezione di Azione Cattolica "Piergiorgio Frassati", che faceva capo alla mia Parrocchia -Sacro Cuore di Gesù-. Non mi sentivo, però, né a mio agio, né soddisfatto. Un gran numero di ragazzi che si ammassavano la sera attorno al gioco che allora era di moda, il calciobalilla, in una stanza non molto grande, sprigionando un chiasso terribile che mi era particolarmente fastidioso.

Una sera, nel confidare ad un amico questo mio stato d'animo, egli mi disse: "Sai Michele, ho sentito dire che un sacerdote ha aperto vicino alle case popolari un "Oratorio". Poi continuò "Lo so è molto distante dalle nostre case, ma ti propongo di andare a dare uno sguardo per vedere in cosa consiste questo "Oratorio". In verità era la prima volta che sentivo parlare di "Oratorio" e la parola in se mi attrasse e mi incuriosì tanto che pregai l'amico di incontrarci l'indomani per andare a vedere di che cosa si trattava.

Fu così che l'indomani -ho ancora presente la scena davanti agli occhi- ti incontrai. Quando arrivammo trovammo un cancello dipinto di rosso che, a malapena, si reggeva appoggiato ad un rudimentale recinto di tufi, tanto che, quando lo spostammo, cigolò fortemen-

te. Appena entrati, davanti ai nostri occhi si presentò uno spettacolo incredibile tanto da essere rimasto stampato nella mia memoria in modo indelebile. Ci apparve un grande campo tutto sottosopra, sovrastato da una grossa montagna di terra e di pietre e, alzando ancor più su lo sguardo, notammo un numeroso gruppo di ragazzi, che, come formiche, trasportavano da un posto all'altro del campo, chi a mano portando una pietra alla volta, chi, essendo più grande, con delle carriole di legno piene di terra e pietre. Essi cercavano di snellire la grande montagna per costruire un terrapieno su cui installare una deliziosa giostrina che era buttata là, ai piedi della montagna, ancora imballata nel cartone.

La mia prima impressione fu altamente positiva, soprattutto quando, posando gli occhi su di te, vidi la tua tonaca nera di sacerdote completamente imbiancata, mentre, con una pala da muratore in mano, guidavi quel manipolo di ragazzi, gridando loro di stare attenti a scaricare il materiale trasportato nel posto giusto. Allampanato, con i capelli diventati precocemente bianchi, alto di statura e con la tonaca piena di polvere, d'istinto scaturì verso di te un'improvvisa simpatia. Capii subito che in quel luogo si respirava una grande libertà per i ragazzi, i quali, spinti dal grande carisma che emanava dalla tua persona, si sobbarcavano di lavoro pur di fare qualcosa di utile per sé e per gli altri. Dopo quel giorno ne seguirono altri ed altri ancora. Io e il mio amico ci unimmo agli altri ragazzi a trasportare pietre e, finalmente arrivò il giorno in cui, sotto la tua guida, montammo la giostra. Eravamo tutti felici. Avevamo aiutato te a fare un'opera di bene. Da allora non ti lasciai più. Scoprii che l'Oratorio era dotato di cinema, di cui sono stato sempre inna-

morato, della Cappellina, piccola ed accogliente in cui si celebrava la Santa Messa e le altre funzioni, la sacrestia fatta tutti di mattoni rossi, messi l'uno accanto all'altro, senza intonaco, come senza intonaco erano la stanza del ping-pong, dove era sistemata una piccola biblioteca, la stanza dei "grandi" con un bel biliardo. Tutto era di mio gradimento e, dentro di me, ringraziavo il Signore per averti incontrato.

Sì, caro don Cosmo, perché anche se il tuo carattere non era dei più dolci, quando c'era da richiamare qualcuno, lo facevi con la severità di un padre facendo sentire il colpevole quasi contento per la punizione meritata. Poi, assumevi un volto più disteso, sfoderavi un grande sorriso e tutto finiva lì.

Ti scelsi subito come mio confessore, portai con me mio fratello Giuseppe e i nostri amici Michele Zanna e Paolo Calò e, nonostante la distanza da casa fosse parecchia, quando imboccavamo via Rossini con le sue caratteristiche case popolari dalla "cortina" rossa, il nostro animo si apriva alla gioia più schietta.

Ti dimostrasti un ottimo pedagogo, quando mi nominasti primo direttore del nostro giornalino interno chiamato "Il Ficcanaso", di cui conservo gelosamente alcune copie. Ancora oggi mi chiedo come facesti ad intuire la mia passione letteraria, che oggi, sviluppata, mi ha portato a scrivere ben otto libri, molti dei quali sono stati adottati dalla Scuole Medie di ogni ordine e grado e che, sulla scia dei tuoi insegnamenti, hanno diffuso "un messaggio positivo" per la nostra odierna e inquietante gioventù.

Concludo, augurandomi che un giorno la tua vita santa sia apprezzata, fino a raggiungere le vette della Santità.

È per questo traguardo che io prego.

1960 Il nuovo oratorio in costruzione



ottobre 1959 Posa della prima pietra



Anni '60 Gita oratoriana



L'EREDITÀ Nell'oratorio tutto parla di lui e spinge a spendersi per l'Altro e gli altri

# Una storia senza fine

di Vincenzo Serlenga

Se un giovane di oggi, a Molfetta, sentisse parlare di don Cosmo Azzollini, la mente, nel migliore dei casi, inevitabilmente correrebbe indietro ad un passato ormai lontano, lontanissimo. Non può essere la stessa cosa per i giovani della parrocchia Cuore Immacolato di Maria, che abitano i luoghi pensati, voluti e realizzati da don Cosmo, che in una strada a lui dedicata del nostro quartiere è definito "benefattore" e non, semplicemente, "sacerdote".

Don Cosmo ha fatto e ha creato il bene, letteralmente, per tutti ed in particolare per i giovani dell'epoca e chi è cresciuto in Oratorio, con la presenza dell'allievo don Franco, erede e reale ambasciatore del messaggio cristiano di don Cosmo, inevitabilmente continua a sentire forte questo richiamo a spendersi per l'Altro e per gli altri. Non puoi fare altrimenti quando cammini sul campo da calcio in mattonelle e ti siedi sulle panchine in cemento, gelide in inverno e bollenti in estate: immediatamente ti viene da pensare a chi, quelle panchine, ha aiutato a costruirle. Non puoi fare altrimenti quando percorri il corridoietto che collega la cappella dell'Oratorio con la sagrestia della nuova chiesa, e osservi i muri ancora senza intonaco, che forse stanno lì appositamente per ricordarti che, se vivi questa comunità, sei destinato a sporcarti le mani perché evidentemente la missione di don Cosmo non è ancora del tutto compiuta. E non si tratta di sporcarsi le mani solo di polvere e di intonaco, ma di continuare quell'opera educativa che era al centro dell'azione pastorale del "prete fra gli sciuscià".

Molti di noi giovani siamo impe-

gnati nell'accompagnare la crescita umana e cristiana dei più piccoli, adolescenti o ragazzi; forte è la voglia di ognuno di noi di trasmettere la passione per la *vita*, con tutte le difficoltà che tale azione educativa comporta.

Sacrificio, studio e approfondimento sono le uniche ricette valide per essere autentici testimoni di Cristo, così come anche il progetto di pastorale diocesano "Alla scuola del Vangelo: educarsi per educare" ci suggerisce. E don Cosmo la scuola del Vangelo l'ha vissuta da autentico protagonista, al primo banco, la posizione più scomoda, quella che nessuno vuole, ma quella nella quale si apprende di più. Al cospetto di chi ha fatto "cose dell'altro mondo" per regalare qualcosa di enorme agli altri, sia strutturalmente che da un punto di vista simbolico, potremmo sentirci inadeguati e fuori posto. D'altro canto, però, più grande è la fortuna di essere sia i destinatari che gli eredi di questo progetto di bontà che don Cosmo ha fatto della sua vita.

Un'eredità che non può porre la basi che sulla riscoperta dell'Oratorio come luogo di crescita e condivisione, valori cardine vissuti da don Cosmo e dai giovani di allora che lavorarono insieme a lui. Alcuni di quei giovani, ora adulti, sono ancora qui con noi a ricordarci con la vita quanto grande sia stata l'opera realizzata da don Cosmo, e quanto sia stato bello essere suoi preziosi compagni di viaggio. A noi giovani parrocchiani è chiesto, dunque, di essere compagni di viaggio di un uomo che, inevitabilmente, sarà sempre protagonista e continuerà ad ispirare la crescita della nostra comunità parrocchiale.

## Occhi per vedere e coraggio per attuare

di Emilia de Ceglia

**U**no spazio libero in cui il ragazzo possa dar sfogo alle esuberanti energie e ai gusti propri dell'età; una cappella in cui possa a suo piacere e a suo modo andare a trovare l'amico Gesù; un'aula in cui possa apprendere quelle verità di fede e di morale che lo educino allo spirito di cristiano, di figlio e di cittadino; infine il teatro, scuola di cultura, di formazione umana e morale.

Queste, in estrema sintesi, le coordinate del programma educativo realizzato da don Cosmo Azzollini nell'immediato dopoguerra. Questo il punto di riferimento delle attività dell'oratorio San Filippo Neri, in modo specifico per la mia esperienza a partire dalla stagione 2007.

La sfida affrontata in quegli anni da noi operatori è stata, da un lato quella di far conoscere ai bambini la figura di don Cosmo, educatore degli sciuscià di strada, dall'altro quella di provare a coniugare gioco, catechesi e teatro nella programmazione stessa delle attività oratoriane. Adeguatamente documentati sulla vita di don Cosmo, attraverso i suoi scritti e le testimonianze dell'epoca, siamo partiti.

Don Cosmo con l'attività teatrale impegnava i giovani nelle prove in oratorio fino a tarda sera, tenendoli così lontano da ambienti e attività poco morali. Dal suo esempio è nato il nostro laboratorio Tutti giù dal palco finalizzato a fornire, in forma ludica ai bambini di oggi i rudimenti di quest'arte, a partire dalla gestione del proprio mondo emozionale.

Dall'amore di don Cosmo per la musica è stato ispirato il laboratorio corale Il palazzo incantato volto ad educare le giovani voci alla disciplina e all'armonia del canto. Il laboratorio di attività manuali e figurative Mani ad Arte, invece, attraverso l'analisi di foto d'epoca e di ritagli di giornale, la realizzazione di semplici giocattoli con materia-

*continua a pag. 12*

2013 L'oratorio e la parrocchia oggi



2012 Riapertura della stanza di don Cosmo



CENTENARIO DELLA NASCITA DI **DON COSMO AZZOLLINI (1913-2013)**



PROGRAMMA

<b>DOMENICA 17 NOVEMBRE</b>	Edizione speciale di <i>Luce e Vita</i> dedicata alla figura umana e sacerdotale di don Cosmo Azzollini.
<b>VENERDI 22 NOVEMBRE</b>	<p><b>ore 9.00</b> <i>Visite guidate delle scolaresche</i> della Scuola Media Giacinto - Istituto Comprensivo Don Cosmo Azzollini - Giacinto alle opere oratoriane (oratorio, chiesa parrocchiale, cinema-teatro, sale catechistiche) e alla stanza-abitazione di don Cosmo.</p> <p><b>ore 16.00</b> <i>Tra storia e profezia: fattori socio-educativi nell'opera di don Cosmo Azzollini</i> Conferenza del prof. Damiano d'Elia, docente all'Università di Foggia, Aula Magna della Scuola Media Giacinto via Giovanni XXIII, 6.</p> <p><b>ore 19.30</b> <i>Don Cosmo Azzollini: un prete secondo il Vangelo, a servizio degli ultimi</i> Conferenza di mons. Felice di Molfetta, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, Chiesa Cuore Immacolato di Maria, via Mascagni.</p>
<b>SABATO 23 NOVEMBRE</b>	<b>ore 9 - 12</b> <i>Visita dell'Oratorio, della stanza-abitazione di don Cosmo Azzollini.</i> Chiesa Cuore Immacolato di Maria - Oratorio San Filippo Neri, via Mascagni.
<b>DOMENICA 24 NOVEMBRE</b>	<p><b>ore 10.30</b> <i>Santa Messa</i> presieduta da mons. Luigi Martella, Vescovo di Molfetta. Chiesa Cuore Immacolato di Maria, via Mascagni.</p> <p><b>ore 11.30</b> <i>Fino all'osso: proiezione del Documentario sulla vita di don Cosmo Azzollini.</i> Chiesa Cuore Immacolato di Maria, via Mascagni.</p> <p><b>ore 20.00</b> <i>Vorrei conoscerti da cent'anni: i ragazzi di oggi e don Cosmo Azzollini</i> azione scenica degli adolescenti e dei giovani della Parrocchia Teatro San Filippo Neri, via Mascagni.</p>

da pagina 11

le povere riciclate e di manufatti ispirati alle massime di don Cosmo, ha tentato di catapultare i nostri bambini nell'epoca storica e sociale del tempo. Un laboratorio di botanica e giardinaggio, in sintonia con l'invito di don Cosmo a piantare dei bei ed odorosi fiori è stato destinato ai più piccoli, per farli riflettere sul valore della vita, tramite l'osservazione del ciclo della terra e delle piante.

A coronamento di tutte le attività la compieta come preghiera di fine giornata con l'ascolto della Parola di Dio e la meditazione di brevi estratti dagli scritti di don Cosmo. La nostra esperienza educativa di operatori dell'oratorio continua ancora oggi ad inseguire il sogno di don Cosmo: con i piccoli si lavora molto, ma si raccoglie tutto: la formula vincente è l'oratorio, per restituire a chi è nell'età delle favole la capacità di credere ancora in una favola buona.

**State buoni se potete** • *Oratorio estivo 2012*



Direzione e Amministrazione  
Piazza Gibranne, 4  
70049 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 080/434343  
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it  
Spedite in abb. postale  
L. 30/3/99 - art. 2 comma 20/b  
Filiale di Bari - Reg. N. 269 del 05/10/1998  
Trilussa di Terni

# Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

39 24 novembre 2013  
anno 89

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) - [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)

**CHIESA • 2**

**A conclusione dell'Anno della Fede si apre un cammino**

di Vito Bufi

**PROTAGONISTI • 3-4**

**La gioia e la fatica di vivere la fede: opinioni e testimoni**

di Autori Vari

**CULTURA • 5**

**La santità edificata nel quotidiano ne "L'avvocato del diavolo"**

di Gianni A. Palumbo

**ESPERIENZE • 6**

**La missione animata dai Padri Passionisti: un'abbondante semina**

di Vincenzo Speranza

**Editoriale** ..... di Francesco Altomare

A conclusione dell'Anno della Fede, il Vescovo consegna alla comunità diocesana la sua lettera pastorale. Un invito alla riflessione personale e comunitaria

## La luce oltre l'opacità



**E**ducati dalla Liturgia per vivere la Speranza è il tema della Lettera pastorale scritta dal nostro Vescovo Mons. Luigi Martella per l'anno 2013-2014. Il messaggio ruota attorno al legame che unisce «educazione - liturgia - speranza» coerentemente alle linee del Progetto Pastorale diocesano.

Il rapporto tra educazione e liturgia è inteso in una duplice direzione: si può essere «educati dalla liturgia» per realizzare l'incontro con Dio; è possibile «educare e/o educarci alla liturgia» per partecipare in modo più attivo e consapevole al mistero celebrato. In questa dimensione educativa la liturgia infonde la speranza.

I tre capitoli, che presentiamo sinteticamente, evidenziano l'importanza dell'*intus-ducere* ("condurre dentro" al mistero celebrato) nel percorso educativo della vita cristiana.

**La liturgia «singolare risorsa educativa»**

Nel Cristianesimo Dio si propone e si rivela all'uomo. Questa esperienza comunicativa, nella Chiesa, assume la forma liturgica e sacramentale. La celebrazione liturgica è l'espressione più alta del dialogo tra Dio e l'uomo, un «intreccio vitale», un «circolo comunicativo» di gesti e parole tra mittente e destinatario. Punto chiave di questa relazione è la

risposta dell'uomo alla proposta di Dio. Tuttavia il destinatario non è solo il singolo credente, ma l'intera assemblea radunata e convocata da Dio. La liturgia è «scuola permanente di educazione cristiana» e considera Dio non come l'oggetto di una riflessione, ma come il soggetto di una relazione. Non mira ad una conoscenza intellettuale, ma ad un rapporto esistenziale e ad una relazione vissuta con Dio.

Sul piano pratico la liturgia forma il credente quando è «ben celebrata». Le «prassi celebrative sciatte o eccentriche» - segnala il Vescovo - necessitano di una cura in grado di educare alla ricchezza e alla complessità della liturgia, dato che «alla fede e alla vita cristiana non si giunge per automatismo di crescita, ma per iniziazione ed educazione».

**Celebrazione «luogo» dell'incontro**

Il tempio è il luogo privilegiato dell'incontro autentico e personale di due libertà, quella di Dio, che sceglie di adattarsi allo spazio umano pur essendo Trascendente, e quella dell'uomo, che «va incontro a Dio con tutto se stesso».

Nella liturgia la comunità non è radunata dal bisogno dello stare insieme, ma è convocata da Dio per essere *ecclesia*, suo popolo. In quanto «azione di popolo» e «ce-

Continua a pag. 5

**UFFICIO PASTORALE** Molteplici gli appuntamenti vissuti, a livello diocesano e parrocchiale, nell'Anno della Fede. Un'abbondante dono di Grazia da custodire e mettere a frutto

## Il cammino di fede per... una fede in cammino!

di Vito Bufi

**U**n anno che si conclude per un cammino che continua: in sintesi potrebbe essere questo l'obiettivo da evidenziare in occasione della solenne chiusura dell'Anno della Fede, indetto da Benedetto XVI e guidato in questi ultimi mesi da Papa Francesco.

Un anno che ha coinvolto tutti, anche la Chiesa Diocesana e le comunità parrocchiali, ma pure tante associazioni culturali, attraverso una profonda riflessione sul senso di questo grande dono divino, la fede, e sull'importanza dell'evento che ha segnato il futuro della Chiesa Cattolica, il Concilio Vaticano II.

L'Anno della Fede fu inaugurato in Diocesi l'11 ottobre 2012 con una solenne concelebrazione in Cattedrale, a Molfetta, a cui seguì una emozionante fiaccolata che si concluse davanti al Duomo vecchio per rivivere l'evento che aveva caratterizzato, cinquant'anni prima a Roma, l'apertura del Concilio Vaticano II: il discorso alla luna.

Da quel giorno, tante sono state le attività che hanno ritmato i giorni e i mesi di questo anno di grazia. Innanzitutto, a livello diocesano, la tappa centrale del calendario pastorale: la settimana biblico-teologica svoltasi dal 18 al 20 febbraio 2013 per riflettere su "La Chiesa del Concilio e la comunicazione della fede", con il riferimento più immediato alla Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*.

Tutte le celebrazioni per il ventennale della morte di don Tonino Bello - convegno, concorso scolastico, mostra, pellegrinaggio ad Alessano, celebrazioni varie - sono state incentrate sulla testimonianza di fede che il Servo di Dio ci ha offerto a piene mani.

Nei giorni 28 e 29 maggio 2013 è stato organizzato il pellegrinaggio diocesano a Roma, per rinnovare le promesse battesimali

sulla tomba dei Santi Pietro e Paolo, pilastri del Cristianesimo, e partecipare all'udienza di Papa Francesco.

A livello parrocchiale, invece, ogni comunità ha programmato incontri di catechesi sugli articoli del Credo, sia quello denominato "Credo o Simbolo degli Apostoli", in quanto attribuito nella formulazione agli stessi apostoli di Gesù, sia il "Credo Niceno-Costantinopolitano", ovvero la professione di fede che si recita abitualmente durante la messa festiva e che è stata definita nelle affermazioni di fede durante il Concilio di Nicea (325 d.C.) e nel Concilio di Costantinopoli (381 d.C.).

Inoltre, in molti gruppi parrocchiali e cittadini, sono state

Paolo II allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede, è stato occasione per riprendere in mano il Catechismo e ridare vitalità al cammino personale e comunitario dei credenti in Cristo.

Benedetto XVI, nella lettera di indizione dell'Anno della Fede, *Porta Fidei*, aveva evidenziato che era necessario intensificare «la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo» (PF 8). Papa Francesco ha ribadito questo concetto nell'Enciclica *Lumen Fidei*: «La fede nasce nell'incontro con il Dio



organizzate delle conferenze per riflettere sull'evento importantissimo del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962 - 7 dicembre 1965) e approfondire i contenuti dei vari documenti promulgati durante quegli anni che hanno cambiato radicalmente il volto della Chiesa agli occhi del mondo. Lo stesso settimanale diocesano ha dedicato uno speciale e diversi paginoni alle Costituzioni dogmatiche e ad alcuni documenti del *corpus* del Vaticano II.

Anche il ventennale della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, testo promulgato dal Beato Papa Giovanni

vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore... La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo» (LF 4).

Un anno si chiude, ma un cammino si apre: se tutto quello che è stato organizzato in questi mesi ha aiutato i cristiani cattolici a rendere più matura la propria esperienza di vita cristiana, allora la strada che è davanti a noi sarà un'occasione privilegiata per continuare a professare la bellezza e la gioia della fede in Cristo Risorto, testimoniandola alle generazioni future.



### LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**

**Vescovo:** + Luigi Martella

**Direttore responsabile**

Antonio Ciaula

**Direttore editoriale**

Luigi Sparapano

**Segreteria di redazione**

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

**Amministrazione**

Michele Labombarda

**Collaboratori**

Tommaso Amato, Francesco

Altomare, Angela Camporeale,

Vincenzo Cappelluti

(fotografo), Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna Maria de

Candia, Franca Maria Lorusso,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

don Nicolò Tempesta.

**Progetto grafico, ricerca**

**iconografica e impaginazione**

a cura della Redazione

**Stampa**

La Nuova Mezzina Molfetta

**Indirizzo mail**

luceevita@diocesimolfetta.it

**Sito internet**

www.diocesimolfetta.it

**Registrazione:** Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

**Quote abbonamento (2013)**

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

**Su ccp n. 14794705**

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

**Federazione Italiana**

**Settimanali Cattolici**

Associato alla

**Unione Stampa Periodica**

**Italiana**

Iscritto al

**Servizio Informazione Religiosa**



La sede redazionale, in piazza  
Giovane 4 a Molfetta, è aperta  
**martedì e giovedì: ore 10-12**  
**lunedì e venerdì: ore 17-20**

L'INTERVISTA Ragazzi, giovani, adulti... Opinioni a confronto sulla gioia e la fatica di vivere la fede

# Per me la fede...

a cura di Susanna de Candia



Momento della fiaccolata in apertura dell'Anno della Fede

**S**e dovessi rappresentare la fede con un'immagine, quale useresti e perché?

«Io userei una croce, perché rappresenta il modo in cui Gesù è morto per salvare gli uomini dal peccato, cioè dal male, quindi è un punto di unione fra Dio e l'essere umano». (Saverio, 8 anni)

«Io ho bisogno di Gesù in un parco, perché Lui ci segue ovunque e non ci lascia mai soli nei momenti belli, come una giornata al parco, o nei momenti brutti, come quando litighiamo con gli amici». (Mariana, 9 anni)

«Per me la fede è lassù, Lui ci guarda e ci protegge sempre, perché se noi preghiamo ogni giorno Lui non smetterà mai di guardarci». (Domingo, 9 anni)

«Disegnerei un pulcino che esce dal suo uovo, perché rappresenta il simbolo di una nuova vita e quindi della Resurrezione di Gesù, che è venuto sulla terra per liberare l'uomo dal peccato ed è risorto dandogli nuovo spirito, purificando la sua anima e il suo corpo». (Cosimo, 12 anni)

Se la fede fosse il ritornello di una canzone, per te quale sarebbe?

«Credi, accetta, sfida, dei malparlieri diffida, la fede ti fa stare bene: c'è Dio che ti sostiene». (Michela, 16 anni)

«Il ritornello più adatto è quello della canzone "Sotto casa" di Gazzè ("apri la porta e ti farò vedere io che nasce sempre il sole dove cerco Dio"). L'autore e il fratello accolgono due testimoni di Geova e iniziano a immaginare come sarebbe andata la cosa se nessuno l'avesse fatto e i due avessero cominciato a parlare ad una porta chiusa». (Marco, 16 anni)

«Per me la canzone "Salvami" dei Modà fa riferimento alla fede. Una frase dice:

"Salvami e insegnami ad amare come te e ad essere migliore". Tutta la canzone ha un significato particolare, perché parla di Dio. L'autore della canzone chiede aiuto a Lui perché vuole amare come Lui». (Mariangela, 17 anni)

«Porta sempre con te Gesù», perché Gesù rappresenta la fede e noi cristiani lo dobbiamo raffigurare attraverso i nostri gesti e le nostre parole. (Sergio, 18 anni)

Cosa aggiunge la fede alla vita di un giovane?

«La fede è un dono dato dal Signore e offre al giovane la possibilità di crescere con la consapevolezza che nella vita Dio è un punto di riferimento importante, capace di seguirci sempre e di darci suggerimenti per qualsiasi tipo di situazione che incontriamo. Lui sostiene i nostri passi verso la via della speranza, per andare incontro ad un mondo migliore, fatto di valori sani, amicizie autentiche». (Cosmo, 28 anni)

«Non ho sempre avuto un buon rapporto con la fede, ma da quando l'ho scoperta non ne posso fare a meno, perché la fede aggiunge sostegno nei momenti brutti e sapore nei più belli». (Luisa, 21 anni)

«La Fede aggiunge il coraggio della ricerca. Non la ricerca dei propri sogni o della propria identità, ma la ricerca della fonte della felicità. Credere in Dio significa per me sentire questa tensione verso l'Alto che ti spinge a cercare non qualcosa ma qualcuno con cui intessere una relazione. Qualcuno a cui dare ascolto, qualcuno da invitare costantemente nella tua vita. Questa ricerca non ha mai fine, non perché Dio giochi instancabilmente a nascondino ma perché non ci si può stancare di essere felici.

Ci vuol coraggio nel cercare Dio perché

significa prendere una direzione, scegliere da che parte stare, capire la mossa giusta da fare. Soprattutto significa fare tutto questo in un mondo dove vige l'incapacità di andare verso qualcosa e di prendere una posizione. A volte mi sento diversa, sento di andare contro corrente. Talvolta è stremante vivere come i salmoni, ma non ho mai avuto la tentazione di fermarmi a galleggiare nell'acqua forse perché, in fin dei conti, non ho scelto io di avere fede, ce l'ho anche se non la possiedo. È come il pallino luminoso descritto in certe fiabe "che ti rimbalza nel petto, ti scalda per un secondo e poi torna ad essere fuori di te, davanti a te sospeso nell'aria". E questa piccola luce conduce e alimenta la mia ricerca della felicità». (Gabriella, 28 anni)

Che ruolo riveste la fede nella vita familiare e lavorativa?

È il centro di ogni situazione familiare. Se non c'è quella siamo fregati! È la nostra ancora di salvezza. È difficile però aggrapparvisi. La fede è una crescita continua nel cammino della vita di ogni credente. La fede ci insegna sempre ad accettare la diversità dell'altro, ad amare l'altro. L'essenzialità della fede è la carità, la più importante delle virtù. Se non hai carità, non hai fede. Attraverso la fede, impari a perdonare, che non è facile!». (Tonia, 56 anni)

«La fede è, nella famiglia, soprattutto unione, perché è punto di riferimento in ogni difficoltà». (Giulia, 41 anni)

«Sono volontaria presso la casa canonica di S. Domenico da diversi anni. In questo servizio sento di fare del bene, anche semplicemente ascoltando quanti ogni giorno vengono lì, proprio come in una famiglia, e servendo loro un piatto caldo donato con amore. (Clara, 50 anni)

**TESTIMONI** Non mancano gli esempi di fede vissuta nella santità quotidiana. Due laici, un religioso, un prete... una fede che è possibile vivere come lievito nella pasta

## MOLFETTA

### Annamaria Nuovo

**D**eceduta a settembre, all'età di 95 anni (1918 - 2013), l'ins. Anna Maria Nuovo, è stata donna semplice, ma decisa, sempre aperta al nuovo e, senza compiere gesti eclatanti, ha dato esempio di coerenza con se stessa e con la fede cristiana che sempre ha professato con gioia e coraggio. La giovane Nina si iscrisse all'Azione Cattolica della Parrocchia del Sacro Cuore di



Gesù, non senza difficoltà. Con la sete di verità che la distingueva ebbe nell'Associazione l'opportunità di approfondire la fede cristiana, alla quale aderì con tutta se stessa e, inserita pienamente nella vita della comunità, ritrovò nell'Eucaristia l'alimento della fede e il coraggio della testimonianza. L'incontro con il prof. Michele Rutigliano, docente di Filosofia al Liceo Classico di Molfetta, determinò una svolta nella sua vita: si unirono in matrimonio e in un cammino costante di confronto, raggiunsero quella piena comunione di amore per esprimere nella paternità e nella maternità, la pienezza dell'esperienza umana e, nella fede cristiana condivisa, la gioia di essere "Chiesa domestica". Ai coniugi Rutigliano dobbiamo i primi passi del cammino della "pastorale familiare" in diocesi e nelle parrocchie.

Francesco Gadaleta

## TERLIZZI

### dom Luigi De Sario

**A**vrebbe compiuto cento anni dom Luigi De Sario, (1913 - 2011). Il benedettino di origine terlizese vissuto a Montecassino. Dal padre Nicola apprese soprattutto l'arte musicale e dalla madre, Lucia, la pietà più tenera e sentita soprattutto verso la Vergine. Nell'omelia della Messa esequiale, l'Abate Paolo Vittorelli disse: "Egli visse, gioie e dolori, con uno sguardo fisso verso la meta,



avendo di fronte agli occhi quel Cristo Gesù che accompagnò tutta la sua vita e che egli attese in Monastero per quasi 98 lunghi anni". Uno sguardo che ha coltivato la lode perenne al Signore, una musica liturgica raffinata e devota, una laboriosità tutta benedettina, una umiltà e nascondimento davvero profondi che destavano stupore e meraviglia in chi lo avvicinava. Oltre al grande repertorio musicale che egli volutamente distrusse in segno di umiltà, l'opera più importante che l'ha impegnato in gran parte della sua vita, è la fedele ricostruzione del Monastero di Montecassino abbattuto il 15 febbraio 1944. Estremamente gentile e premuroso, amava firmarsi: "dom Luigi de Sario, pauper et monachus", un povero sempre amato da Dio al punto, da essere chiamato a stare alla Sua presenza, cantare le Sue Lodi ed intercedere per tutti gli uomini.

Michele Cipriani

## RUVO

### Michele Cantatore

**U**na casa abitata da due inquilini: Dio e l'uomo. Così definirei la vita del M° Michele Cantatore (1919-2006). Ha amministrato la sua vita secondo le indicazioni del Signore. Conosciuto come Maestro di Cappella, Michele soffermò il suo impegno anche su diverse emergenze: quella educativa, nel dopoguerra, attraverso le proposte culturali, musicali e drammaturgiche,



compiute in Azione Cattolica e dalle Suore Salesiane, e quella sociale, durante la ricostruzione, condividendo i problemi di lavoro e di assistenza umana. Cessata l'emergenza, rimase sempre attento alla persona in difficoltà, senza eccezioni, fino agli ultimi giorni in cui potette uscire, andando lui, non vedente, incontro agli altri. Il suo stile di vita e di professione fu semplice, restio alla lode, gioioso e partecipe dello scherzo pulito, dispiaciuto quando qualcuno offendeva la Chiesa. Tutto questo perché ha sempre coniugato la sua vita con quella dell'Altro che coabitava in lui. L'ho visto spesso solo davanti al Santissimo. Il giorno in cui è tornato nell'eternità ha trovato molti amici, da lui amati e aiutati, che lo hanno raccomandato a Dio. E Gesù gli avrà detto: Bene, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore.

Vincenzo Pellicani

## GIOVINAZZO

### don Saverio Bavaro

**N**el cuore di molti giovanazzi la figura e l'esempio di don Saverio Bavaro (1926-1986) non si è per nulla sbiadita, anzi è tutt'oggi colorata di tanti ricordi di uomo di cortile, nell'atrio di san Domenico, e di educatore come insegnante di Religione nelle scuole medie che, "praticando la "pedagogia della soglia", così come si è collocata nell'"atrio" delle esperienze interiori dei



suoi ragazzi e, senza violarne il domicilio, ne ha discretamente suggerito le scelte». (don Tonino) Attento e premuroso, i ragazzi trovavano in lui la comprensione che gli adulti con poca sensibilità rifiutavano di dare. Senza proclamare faceva del bene, consolava gli afflitti, venendo di propria iniziativa nelle loro case, soccorreva i bisognosi. Non chiedeva nulla per sé e quando riceveva un'offerta molto alta quasi si vergognava. Se qualcuno a cui aveva fatto del bene non tornava più, e glielo facevano notare, aveva fiducia che sarebbe ritornato. La fede incrollabile, l'aspirazione alla giustizia sociale, la dotazione culturale e la sensibilissima umanità, l'amore per le arti e il bello sono i principali ingredienti che fanno ancora profumare la figura di don Bavaro, "apostolo della preevangizzazione".

Giovanni Capurso



**ROMANZO** La santità si edifica giorno dopo giorno, nella costante dedizione al prossimo, nell'abnegazione con cui si è disposti a morire a sé stessi perché una nuova alba d'amore possa sorgere. Rileggendo Morris West, lo scrittore che nel 1963 prevede l'elezione di Giovanni Paolo II

## “L'avvocato del diavolo”

di Gianni Antonio Palumbo

Quando la fede non s'intride d'amore e non determina un moto spontaneo di carità, essa finisce con l'inariarsi e s'infiacchisce nella routine. È questo il monito che emerge con vigore nel bellissimo romanzo *L'avvocato del diavolo* (1959) dello scrittore australiano Morris L. West (1916-1999), uno struggente e ispirato apologo sulla santità, ambientato in una Calabria del secondo dopoguerra piagata dalla povertà e dalle ferite inferte da un conflitto sfociato in lotta fratricida tra italiani.

“Avvocato del diavolo” o, più eufemisticamente, “promotore della fede” è il ruolo che monsignor Blaise Meredith, il protagonista dell'opera, un uomo all'occaso della sua parabola terrena a causa di un tumore che gli corrode i visceri, riceve dalla Congregazione dei Riti. A lui spetterà il difficile compito di individuare le falle nell'esistenza di Giacomo Nerone, nel corso del suo processo di beatificazione.

L'opera si apre nel clima maestoso delle gerarchie romane, in un'aura che s'imbeve della perfezione maestosa delle cattedrali, dello splendore dei marmi, solenni ipostasi della fede in crisi di Mons. Meredith, ma anche di altri illustri prelati, colpevoli di aver smarrito il contatto con il corpo vivo della Chiesa, il popolo.

Saranno il trasferimento in Calabria e l'incontro con la difficile realtà di due paesi gemelli, roccaforti montane speculari e al contempo antitetiche, che l'indurranno a riconsiderare l'intera propria

esistenza e a guardare con occhi diversi, non più velati da canonica diffidenza, ma simpatetici, all'irregolare figura del beatificando Nerone. Tutto lascerebbe supporre l'assenza di reali supporti alla causa: Nerone è un angelo dal viso ambivalente, che ha costretto al ‘concubinato’ una popolana, Nina Sanduzzi, generando con lei un figlio, Paolo, anch'egli marchiato dall'ambiguità, perché succube del fascino del pittore inglese Nicholas Black, in un rapporto ai limiti del plagio omoerotico. Accusato di collaborazionismo verso i tedeschi, Nerone è stato ucciso dai partigiani comunisti: tutto congiurerebbe a facilitare il compito del promotore della fede...

Eppure, in Blaise Meredith, si insinua il dubbio che la santità si sia manifestata con vigore in quel piccolo grande uomo che ha declinato il verbo dell'amore e della carità tra gente defraudata d'ogni cosa. L'aura di serena saggezza che circonda Nina Sanduzzi, la reticenza di coloro che hanno collaborato, inermi o più fortemente colusi con gli assassini, all'esecuzione di Giacomo, la scoperta di un miracolo gelosamente celato dalla stessa Sanduzzi... Tutti questi elementi finiranno con il riconciliare Blaise con sé stesso e con la sua fede e gli ispireranno nel finale un prodigioso, incondizionato atto d'amore. Un ruolo fondamentale in tale progressione sarà rivestito dalle accese, ma amichevoli, conversazioni col medico d'origine ebraica, Aldo Meyer, incarnazione di una tensione al bene, non ancora illuminata dalla grazia dell'incontro con l'amore divino.



Questo romanzo, con poesia e vigore, disciude una serie di prospettive di riflessione al credente (e non solo): c'è l'immagine della Chiesa operosa e di quella corrotta, che perpetua il proprio esistere attraverso atti formali ormai privi di qualsiasi slancio interiore; v'è uno straordinario

messaggio di tolleranza e si respira anche un incrollabile affetto per le più giovani vite, quelle che necessitano di maggior protezione, perché serenamente possano sbocciare in armonia col mondo.

Emerge soprattutto l'idea che la santità si edifica giorno dopo giorno, nella costante dedizione al prossimo, nell'abnegazione con cui si è disposti a morire a sé stessi perché una nuova alba d'amore possa sorgere. Un giorno chiaro, in cui non serviranno più “avvocati del diavolo”, perché fede e amore saranno compagni inseparabili di ogni uomo.

### dalla prima pagina

lebrazione corale», la liturgia crea comunione.

Don Gino mette in guardia dal pericolo che il tempio diventi un «luogo magico», in cui si compiono gesti sacri alla maniera dei maghi o degli sciamani, cercando amuleti o idoli. Spesso ci si trova «in assemblee amorfe, di gente che vi partecipa solo per soddisfare un precetto», o in un tipo di assemblea «societaria», simile ad un «gruppo statico o chiuso». Occorre dunque «un'effettiva educazione liturgica» che sappia riscoprire la vera «dimensione ecclesiale essenziale» dell'assemblea, intesa come «Comunità in Comunione con Dio e con gli altri».

#### Celebrare per vivere la speranza

Nella celebrazione eucaristica «il cielo

di Dio si rende presente sulla terra dell'uomo». Dio incontra l'uomo e lo chiama ad una risposta. Come tale, la vita cristiana «è una grazia che fonda una responsabilità, è un dono inatteso che suscita corrispondenza». L'uomo si lascia coinvolgere e diviene «capace di annuncio e di speranza». Questo accade nella misura in cui «la liturgia educa alla speranza». Infatti nell'azione liturgica convergono passato e futuro, «la memoria degli eventi della storia della salvezza e l'anticipazione del futuro di Dio». Tale consapevolezza non estranea il cristiano dal mondo, ma lo induce, in maniera più convinta e decisa, all'impegno. “Sperare”, ribadisce Mons. Martella, significa allora «intravedere la luce attraverso l'opacità», rendendosi disponibili al futuro

di Dio; superare la «cultura dell'effimero», vigente nella vita presente, appagata dall'euforia dell'attimo fuggente e incapace di «attendere l'inedito di Dio»; promuovere la «cultura della speranza», desiderosa della vita eterna e capace di «svegliare l'aurora» nella certezza che quanto è già avvenuto in Cristo risorto, «attende ogni uomo nel tempo e al di là del tempo».

Il Vescovo conclude esortando a seguire l'esempio dei santi o dei testimoni che hanno vissuto la speranza; così si può essere «seminatori di speranza» nonostante le difficoltà del presente e la drammaticità degli eventi. Prolungando la liturgia nella vita, si può compiere un cammino di crescita personale e comunitaria «nella gioia di vivere l'attesa del futuro già iniziato».

**RUVO** Le parrocchie S. Domenico e Immacolata hanno concluso l'Anno della fede con la Missione animata dai Passionisti, dal 12 al 27 ottobre

## Un'abbondante semina

di Vincenzo Speranza

Si è appena conclusa la missione al popolo predicata dai Padri Passionisti. È stata una esperienza di fede che ha trovato riscontro positivo in tutti coloro che vi hanno preso parte. Particolarmente significative sono state le giornate speciali e tra queste, in modo del tutto particolare, la giornata vocazionale eucaristica.

Giovedì 24 ottobre il nostro Vescovo ha celebrato l'Eucarestia nella parrocchia dell'Immacolata per tutti i giovani e durante l'omelia ha voluto sottolineare che la missione non diventi un fuoco di paglia, ma abbia lo

tanti giovani, quasi 400, che gli evangelizzatori del gruppo dei carismatici avevano invitato dalle piazze della città ad entrare in chiesa e ad adorare il Signore, e molti, con meraviglia di tutti, si sono anche confessati.

È stata questa un'esperienza bellissima da non dimenticare, anche per quelle persone che sono in ricerca, per loro si è accesa una luce.

Certamente non si può raccontare tutto quello che è avvenuto durante la missione, ma è stata una esperienza indiscutibilmente forte di fede per i giovani e per le famiglie.

La missione ora continua a rivive-



scopo soprattutto di risvegliare la fede per divenire testimoni gioiosi di Cristo nel mondo di oggi.

Dopo la celebrazione, con una caratteristica fiaccolata, Gesù Eucaristica è stato portato in processione dai parroci delle due parrocchie per concludersi nella parrocchia di S. Domenico. Ad accogliere Gesù Eucaristica vi era il gruppo dei carismatici provenienti da diverse parti della Puglia; si è creato così un clima di festa inaspettata, davanti a Gesù esposto solennemente si sono avvicendati, in atteggiamento orante,

re nel cuore dei fedeli, con la speranza di poter raccogliere i frutti della semina abbondante che i Padri hanno dispensato, con tanta passione, nel cuore delle comunità parrocchiali. Ci affidiamo allo Spirito Santo perché faccia maturare nelle coscienze di tanti giovani e tante famiglie l'impegno di intraprendere un nuovo cammino di fede per essere più credibili agli occhi del mondo, sempre alla ricerca di Dio, di incontrarlo e di vivere con Lui e per Lui le attese e le speranze di una umanità in continua evoluzione.

## PASTORALE DELLA FAMIGLIA

La scuola di formazione per Operatori e gli incontri per Giovani Coppie



### Destinatari

- le coppie operatrici di pastorale familiare parrocchiale
- gli animatori dei gruppi famiglia
- gli animatori del corso per fidanzati
- i futuri animatori di pastorale familiare
- gli animatori del percorso per separati, divorziati e nuove unioni

### AREA ANTROPOLOGICA

1. **Il matrimonio: chiamata a vivere l'amore.**

Rel. Dott.ssa Tania Solimini

2 dicembre 2013

2. **Identità, diversità e incontro nella relazione uomo-donna.** Rel. P. Mariano Bubbico

9 dicembre 2013

**AREA PSICOLOGICA** - 20 e 27 gennaio 2014

**AREA ETICO-SPIRITUALE** - 10 e 17 febbraio 2014

**AREA PASTORALE** - 24 febbraio; 10, 17, 24, 31 marzo 2014

**AREA GIURIDICA** - 7 aprile 2014

(temi e relatori sui prossimi numeri)

Quota di partecipazione Euro 50,00

Gli incontri si svolgeranno il lunedì dalle ore 18:45 alle ore 21:00 presso la Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta. Le schede di iscrizione, unitamente alla quota di partecipazione, saranno consegnate ai referenti cittadini di pastorale familiare entro e non oltre il **25 novembre 2013**.

*finalmente sposi!!!*  
... E ORA?  
La Chiesa accompagna le giovani coppie

29 NOVEMBRE 2013 *Pregare in due è...*  
31 GENNAIO 2014 *Pregare... come?*  
28 FEBBRAIO 2014 *Pregare... quando?*  
4 APRILE 2014 *E se uno non è interessato?*  
23 MAGGIO 2014 *La Preghiera... Il Padre Nostro*

Gli incontri avranno inizio alle ore 20.30 nelle seguenti parrocchie  
Molfetta: **Madonna della Pace** • Ruvo: **San Domenico**  
Giovino: **Sant'Agostino** • Terlizzi: **Santa Maria della Stella**

DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO  
SOMMARINO - TERLIZZI

UFFICIO PER LA PASTORALE  
DELLA FAMIGLIA

# I SACERDOTI FANNO TANTO PER TUTTI NOI

## Con un'Offerta possiamo ringraziarli tutti



### VICINO AI SACERDOTI, VICINO AL CUORE DELLA CHIESA

Ognuno di noi è parte della Chiesa. La Chiesa è cosa mia, io le appartengo e lei mi appartiene. Se credo in Gesù Cristo, se ho questa speranza dentro il cuore, e non la disperazione, è merito suo, è della Chiesa che mi ha accolto. Perciò mi sento responsabile: **tocca anche a me contribuire perché questa Chiesa possa accogliere tanti altri come me.**



Al cuore di tutto l'Eucarestia. E con Essa i sacerdoti. Vicini. E lontani, lontanissimi, che mai vedrò ma che esistono e hanno bisogno di me, perché io appartengo a loro e loro a me.

Don Donato, a Roma è parroco di una delle 26.000 parrocchie italiane, e fa parte della Chiesa. Così come anche don Luigi a Rimini,

don Giancarlo a Lamezia Terme, don Antonio a Napoli e via via, insieme a tutti i 37.000 sacerdoti diocesani, compresi quelli anziani e malati. Tutti sono nel cuore della nostra Chiesa.

La responsabilità di provvedere economicamente al loro sostentamento torna su ogni fedele, proprio come un tempo, alle origini, quando tutto cominciò. Questione di "dovere" penserà qualcuno. Giusto. Prima ancora è **questione di "fede" e di "affetto"**, che danno senso al dovere.

Innanzitutto c'è questo pensiero. Allora l'offerta, destinata esclusivamente al loro sostentamento, smette di essere un semplice esborso di denaro e diventa un gesto di comunione. Questo il senso della **Giornata Nazionale che si celebra il 24 novembre.**

Comunione e libertà di donare. Il tempo donato è un gesto d'amore importante, verso il prossimo e verso Dio. E il Signore ama chi dona e chi "si" dona con gioia. Siamo liberi di donare tempo, sorrisi, confortare e aiutare. E liberi di sostenere economicamente la Chiesa anche **tramite una piccola offerta destinata non solo al nostro parroco, ma a ogni "don"** che si è offerto di servire Gesù e la Chiesa attraverso un "si" alla Sua chiamata.

*Maria Grazia Bambino*

### ESISTONO REALTÀ IN CUI I SACERDOTI SONO L'UNICA LUCE. AIUTALI A TENERLA ACCESA

A difesa delle creature, di terra e acqua, dono di Dio. Don Maurizio Patriciello, parroco di San Paolo apostolo a Caivano, è oggi voce di tanti senza voce nella Terra dei fuochi. Un'area di due milioni di abitanti tra le province di Napoli e Caserta, dove da anni bruciano senza sosta roghi tossici, controllati dalla camorra. Un business senza fine, alimentato dallo smaltimento illegale di rifiuti tossici da parte di imprese di tutta Italia, nel silenzio di amministratori e politici corrotti o collusi con i clan. "L'anticamera dell'inferno" l'ha definita un comandante del Corpo Forestale. Oggi la mortalità sul territorio è doppia rispetto al resto del Paese. Non c'è ormai una famiglia che non conti uno o due vittime. Hanno dai 9 ai 55 anni i nomi di quelli che don Maurizio ricorda nelle celebrazioni.

"La terra avvelenata e tradita avvelena e tradisce l'uomo - dice il sacerdote - oggi i rifiuti vengono sia interrati, sia bruciati per non lasciare



tracce". In Italia, tra diffuse violazioni ambientali e cambiamenti climatici, sono sempre più numerosi i preti diocesani che si dedicano a questa nuova evangelizzazione, attraverso la custodia del creato. Perché dalla salvaguardia del patrimonio naturale dipendiamo per la salute e la vita. Don Patriciello non è solo. L'intera Chiesa è con lui. Dai vescovi e parroci campani a tutti i fedeli italiani che sostengono la sua missione, anche attraverso le Offerte per il sostentamento. Segno di vicinanza e corresponsabilità verso i nostri preti diocesani, che si fanno pane spezzato nell'annuncio del Vangelo e nel servizio ai più deboli.

### DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI SACERDOTI



#### CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, ma anche a nome della famiglia o di un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

#### COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- **Con carta di credito CartaSi**,   chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

#### DOVE VANNO LE OFFERTE DONATE?

All'Istituto Centrale Sostentamento Clero, a Roma. Che le distribuisce equamente tra i circa 37 mila preti diocesani. Assicura così una remunerazione mensile tra 883 euro netti al mese per un sacerdote appena ordinato, e 1.380 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Le Offerte sostengono anche circa 3 mila preti ormai anziani o malati, dopo una vita intera a servizio del Vangelo e del prossimo. E 600 missionari nel Terzo mondo.

#### PERCHÉ OGNI PARROCCHIA NON PUÒ PROVVEDERE DA SOLA AL SUO PRETE?

L'Offerta è nata come strumento di comunione tra sacerdoti e fedeli, e delle parrocchie tra loro. Per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose, nel quadro della "Chiesa-comunione" delineata dal Concilio Vaticano II.

#### CHE DIFFERENZA C'È TRA OFFERTE PER I SACERDOTI E L'OBOLO RACCOLTO DURANTE LA MESSA?

È diversa la destinazione. Ogni parrocchia infatti dà il suo contributo al parroco. Che può trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra (quota capitaria) per il suo sostentamento. È pari a 0,0723 euro al mese per abitante. E nella maggior parte delle parrocchie italiane, che contano meno di 5 mila abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario. Le Offerte e l'8xmille vengono allora in aiuto alla quota capitaria.

#### PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 3% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

#### PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.

**XXXIV DOMENICA T.O.  
SOLENNITÀ DI CRISTO RE**

Solennità

**Prima Lettura: 2 Sam 5,1-3***Unsero Davide re d'Israele.***Seconda Lettura: Col 1,12-20***Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore.***Vangelo: Lc 23,35-43***Signore, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno.*

Nella solennità di Cristo Re, attraverso i testi della liturgia della Parola, vediamo come Cristo ricapitolò e compì in sé ogni nostro balbettio di umanità. Infatti, attraverso tutto se stesso e nell'interezza del mistero, "con il sangue della sua croce" (Col 1,20), porta a unità e "pienezza (...) proprio tutte le cose". Questo compimento di intimità sembra essere il segreto della regalità di Cristo. Mentre i re di questo mondo si pongono ad una certa distanza per ammantarsi di una certa rilevanza, il Signore Gesù nella sua incarnazione e nella sua elevazione sulla croce, ci fa invece tutt'uno con Lui, tra di noi e con il cosmo intero. La Parola di Dio ci offre l'unico punto di osservazione capace di creare questa unità e questo *impero d'amore*: la "croce". Anzi, più precisamente il dramma della storia sembra svolgersi attorno alla croce, ai piedi della croce dove alcuni lo "deridevano" e perfino nello spazio che si crea tra coloro che sono appesi alla croce. Fino all'ultimo la presenza del Signore Gesù esige una parola di desiderio da parte dell'uomo, una disponibilità ad entrare in relazione autentica con Lui accettando la verità su se stessi, quella che rende liberi di accogliere un'altra Verità, che non viene da noi stessi, ma che ci porta oltre noi stessi, per essere così "liberati dal potere delle tenebre e (...) trasferiti nel Regno" (Col 1,13). Di ciò è veramente testimone e icona quell'uomo senza nome che viene indicato dal Vangelo semplicemente come "l'altro". Questo "altro" è, nel momento della sua morte, capace di prendere in carico se stesso e la propria croce, riconoscendosi per quello che è e diventando in tal modo capace di riconoscere il Signore Gesù. Tra Gesù e quest'uomo c'è qualcosa che li rende tutt'uno, una cosa sola, secondo quell'immagine sponsale che diventa immagine regale per eccellenza: "Ecco noi siamo tue ossa e tua carne" (2Sam 5,1).

di Suor Roberta Declava, francescana alcantarina

## Appuntamenti


**DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO GIOVINAZZO-TERLIZZI**

**POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO ANTONIO BELLO**

**Cerimonia di conclusione della fase diocesana del processo di Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello**

**Sabato 30 novembre 2013 - ore 18,00**  
**Cattedrale - Molfetta**

**La solenne concelebrazione sarà presieduta dal Card. Angelo Amato**  
**Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi**

Per consentire la più ampia partecipazione la S. Messa sarà trasmessa in diretta streaming presso:  
Duomo, Purgatorio e Museo diocesano - Molfetta  
Cattedrale - Ruvo  
S. Domenico - Giovinazzo  
Cattedrale - Terlizzi  
Potrà essere seguita anche su:  
[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it)  
e in differita su Teledehon  
Domenica 1 dicembre, ore 18.00

Accredito per i giornalisti su [diocesimolfetta.it](http://diocesimolfetta.it)  
Per tutta la giornata, presso il Museo diocesano sarà visitabile la mostra "Conosci don Tonino"

Molfetta, novembre 2013

a cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali - Avviso Sacro

**DIOCESI****Chiusura Anno della Fede**

**Sabato 23 novembre** anche la nostra diocesi conclude l'Anno della Fede. Alle 17.30 ci sarà un'ora di adorazione eucaristica presso il Duomo di San Corrado; alle ore 18.30 si muoverà la fiaccolata verso la Cattedrale dove, alle 19,00 il Vescovo presiederà la concelebrazione eucaristica.

**CENTRO DI ASCOLTO ANTIUSURA****Conferenza sulle problematiche dell'usura, l'estorsione, le compulsioni patologiche**

**Giovedì 28 novembre** p.v., alle ore 20.00, si terrà presso la Basilica Madonna dei Martiri la conferenza - dibattito sul tema: "Facili guadagni: realtà o finzione?". Oggetto delle relazioni saranno problematiche gravi e urgenti, ma poco conosciute.

Interverranno:

-**Mons. Alberto D'Urso** - Presidente Fondazione Antiusura Bari - Vice presidente Consulta Nazionale Antiusura.  
-**Avv. Attilio Simeone** - Coordinatore Nazionale "Cartello" Insieme contro l'azzardo"  
-**Avv. Ruggiero Ricco** - Segretario aggiunto Consulta Nazionale Antiusura  
-**Diac. Nando Vitelli** - Responsabile Centro Ascolto Antiusura Diocesi Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

**PARROCCHIA IMMACOLATA - RUVO****Ingresso nuovo parroco**

**Domenica 1 dicembre**, alle ore 11.00, il Vescovo presiederà la celebrazione eucaristica e immetterà nel ministero di parroco don Gaetano Bizzoco. A don Giuseppe Tambone la gratitudine per il servizio umile reso alla parrocchia e a don Gaetano gli auguri per un ministero altrettanto umile e fecondo.

Direzione e Amministrazione  
 Piazza Gibran, 4  
 70049 MOLFETTA (BA)  
 Tel. e fax 080/434343  
 e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it  
 Spedite in abb. postale  
 Legge 662/96 - art. 2 comma 20/b  
 Filiale di Bari - Reg. N. 269 del 05-10-1998  
 Tribunale di Bari

# LUCE e VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

40 1 dicembre 2013 anno 89

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) - [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)

**COMUNICAZIONI • 2**

**Luce e vita: strumento di comunicazione per don Tonino**

di Angela Camporeale

**VERSO NATALE • 3**

**Speranza cristiana e speranze umane: non in alternativa**

di Francesco Altomare

**IL PAGINONE • 4-5**

**Omelia a conclusione dell'Anno della Fede: invito alla riflessione**

di Mons. Luigi Martella

**FAMIGLIA • 6**

**Permesso, grazie e scusa: il trinomio della Famiglia**

di Giusy e Alessio Antonelli

## Editoriale

di Luigi Sparapano

Con la conclusione della fase diocesana del Processo di Canonizzazione di don Tonino Bello, 30 novembre 2013, la diocesi scrive una pagina tra le più memorabili della sua storia, dopo che ormai da tre decenni quella pagina è già impressa indelebilmente nei nostri cuori. Riflessioni e commenti sull'insero "Audiant et laetentur" allegato a questo numero

# Benedici noi, don Tonino!

Un sentimento di grande gioia pervade tutti noi per questa tappa raggiunta: poco più di tre anni per raccogliere tutti i documenti e le testimonianze necessarie a confermare la santità di don Tonino Bello.

Molte cose sono state dette e scritte, a proposito e a sproposito: si voleva introdurre la causa? Non si voleva? Era necessario? Troppo tempo? Ne faremo un santino? Lo ingesseremo in una nicchia o su un piedistallo? E non sono mancati stratonamenti del suo pensiero e della sua testimonianza, qualche volta branditi contro questo o quello.

Non indugiamo su queste considerazioni; la data del 30 novembre 2013, dopo quella del 30 aprile 2010, saranno segnate a caratteri cubitali nella storia della nostra diocesi come in quella di Ugento-Santa Maria di Leuca, mentre da ormai 30 anni il segno di don Tonino vescovo è impresso indelebilmente nella vita e nei cuori di ciascuno di noi. Adesso, questo dono di fede che abbiamo ricevuto viene consegnato alla Chiesa universale e a lei ci affidiamo colmi di speranza per le fasi successive.

Penso di interpretare i sentimenti di gratitudine della comunità diocesana per questo traguardo raggiunto: gratitudine piena va al Vescovo don Gino Martella che ha voluto che ciò avvenisse nei tempi e nei modi adeguati; al Postula-

tore don Agostino Superbo, autorevole testimone dell'episcopato di don Tonino; in maniera particolare a don Mimmo Amato, vicepostulatore, per l'enorme lavoro di coordinamento e di produzione meticolosa della documentazione necessaria. Gratitudine che si estende alla Commissione storico teologica, e soprattutto ai membri del Tribunale, per l'attento ascolto dei testimoni; a questi ultimi, protagonisti decisivi, il grazie per aver condiviso conoscenze e memorie personali importanti perchè rifuglia la luce di santità di don Tonino.

Il grazie più forte però va proprio a lui, per averci permesso di guardare in faccia il volto di una Chiesa bella, autentica, vicina, familiare, soprattutto credibile, come Papa Francesco dimostra.

Che egli sia patrimonio e riferimento per la Chiesa italiana, e non solo, ne siamo già convinti per l'enorme quantità di libri e tesi pubblicati, per le conferenze, convegni, intitolazioni, citazioni che si moltiplicano in tutta Italia; soprattutto per il crescente numero di gruppi che percorrono il tratto Molfetta-Alessano, attratti e conquistati dalla sua feconda presenza.

A ciascuno di noi il compito di prolungarne la scia, di dare ogni giorno seguito, per quanto possibile, alle sue profetiche intuizioni, di imitare il suo anelito di santità cercando di vivere la nostra personale santità.



## REDAZIONE

Mentre ci apprestiamo a vivere il 90° del Settimanale *Luce e Vita* richiamiamo il rapporto del Vescovo con quello che era il principale strumento di comunicazione della Diocesi

# Don Tonino e il "suo" giornale

di Angela Camporeale

In questi vent'anni trascorsi dalla morte di Mons. Bello la risonanza e la forza del suo pensiero non si sono mai sopite.

Al di là dei convegni organizzati sulla figura del presule, attivamente impegnato fino alla morte sui temi della pace e dell'accoglienza, e delle celebrazioni commemorative tenutesi in occasione degli anniversari della sua dipartita, non si può negare il contributo che *Luce e Vita* ha dato alla diffusione del suo pensiero.

D'altra parte «mons. Bello ha sempre inteso la comunicazione, verbale o scritta, come strumento e luogo di incontro interpersonale. La parola era uno strumento attraverso cui l'amore e il rispetto verso qualsiasi interlocutore si imponevano, al di là delle differenze ideologiche e di campo».

Non è casuale, quindi, che don Tonino avesse con *Luce e Vita* un rapporto privilegiato. Quale strumento poteva essere così efficace per la trasmissione del suo pensiero più del nostro settimanale diocesano? Oltre ad essere il "suo" bollettino diocesano, il giornale costituiva una cassa di risonanza di non poca importanza per la sua predicazione. Durante il suo magistero episcopale, nell'immaginario dei suoi fedeli, nonché di coloro che lo seguivano anche al di fuori della diocesi, *Luce e Vita* e don Tonino erano un'unica entità. Egli volentieri "approfittava" del giornale per comunicare le sue riflessioni e i lettori volentieri cedevano alla "tentazione" di farsi prendere dalla lettura dei suoi messaggi. Messaggi, peraltro, di grande immediatezza che, senza tradire il loro valore gnomico, mai erano avulsi dalla realtà di chi scriveva e di chi leggeva.

A quel tempo, io personalmente non ero parte della redazione del giornale; ero una giovane studentessa e, vivendo la vita parrocchiale, non potevo

non il suo messaggio, proprio attraverso *Luce e Vita*.

Dopo la sua morte e alla luce dell'enorme quantità di scritti pubblicati proprio sul giornale, l'Archivio Diocesano e *Luce e Vita* hanno intrapreso la grande iniziativa editoriale, "da molti attesa e da tanti auspicata", di creare una collana che raccogliesse tutto il "pensie-

tro con don Tonino e con *Luce e Vita*: «Avevo incontrato per caso don Tonino. Io ero da poco direttore di *Missione oggi* e arrivavano alla redazione della rivista molti settimanali diocesani: mi arrivava anche uno che si chiamava *Luce e Vita* e che sistematicamente io non leggevo. Mi capitò per caso, ricordo, di buttarne una volta gli occhi su questo settimanale e lessi il titolo: "Nuovo vescovo a Molfetta". Allora per pura curiosità presi il giornale per vedere chi era questo vescovo e rimasi fortemente impressionato dalla lettera che aveva mandato ai suoi nuovi fedeli con i quali avrebbe dovuto condividere il resto della sua vita. In particolare mi impressionò il suo linguaggio: parlava di barche che dovevano lasciare la riva, parlava di tende che si dovevano costruire insieme, parlava un linguaggio che non pareva il linguaggio solito dei vescovi o il linguaggio solito che ascoltiamo nelle prediche. Mi colpì molto una piccola frase che don Tonino aveva detto

quando aveva ricevuto alcuni preti della diocesi nella sua parrocchia e aveva detto: "Verrò presto a Molfetta perché voglio vedere questa moglie che mi ha dato il Vaticano senza prima farmela conoscere". E così è incominciata per me una sorta di consuetudine: da allora non ho più smesso di leggere *Luce e Vita*, perché mi incuriosiva vedere quello che questo vescovo avrebbe fatto».

Queste righe, non a caso riportate integralmente, rendono testimonianza più di tante altre parole, di quanto forte fosse il legame tra don Tonino e il "suo" *Luce e Vita* e di quanto il giornale sia stato fondamentale per delineare un ritratto del "suo" vescovo quanto più fedele alla realtà e rispondente al vero.



ro" di don Tonino.

È stato dato, dunque, un contributo essenziale alla diffusione dell'opera e del servizio svolto da mons. Bello in poco più di dieci anni di episcopato, anche al di fuori dei confini diocesani.

Un'ulteriore conferma, questa, del fatto che il nostro bollettino diocesano, ormai quasi secolare, è sempre stato un prezioso strumento nelle mani dei suoi vescovi, si pensi all'episcopato di Mons. Gioia o a quello di Mons. Salvucci. Non si sarebbe potuto prescindere, dunque, da esso per approfondire la conoscenza della complessa attività di mons. Bello e le peculiarità del suo pensiero e della sua opera.

Mi piace riferire a questo proposito uno stralcio della testimonianza del giornalista Eugenio Melandri e del suo incon-

## LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**

**Vescovo:** + Luigi Martella

**Direttore responsabile**

Antonio Ciaula

**Direttore editoriale**

Luigi Sparapano

**Segreteria di redazione**

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

**Amministrazione**

Michele Labombarada

**Collaboratori**

Tommaso Amato, Francesco

Altomare, Angela Camporeale,

Vincenzo Cappelluti

(fotografo), Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna Maria de

Candia, Franca Maria Lorusso,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

don Nicolò Tempesta.

**Progetto grafico, ricerca**

**iconografica e impaginazione**

a cura della Redazione

**Stampa**

La Nuova Mezzina Molfetta

**Indirizzo mail**

luceevita@diocesimolfetta.it

**Sito internet**

www.diocesimolfetta.it

**Registrazione:** Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

**Quote abbonamento (2013)**

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

**Su ccp n. 14794705**

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

*Luce e Vita* per l'invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

**Federazione Italiana**

**Settimanali Cattolici**

Associato alla

**Unione Stampa Periodica**

**Italiana**

Iscritto al

**Servizio Informazione Religiosa**



La sede redazionale, in piazza Giovene 4 a Molfetta, è aperta martedì e giovedì: ore 10-12 lunedì e venerdì: ore 17-20

**AVVENTO** La rubrica che ci accompagna in questo tempo liturgico declina il tema annuale della Speranza. Accanto alle riflessioni le suggestive immagini di alcune "Natività" presenti in diocesi

## La Speranza e le speranze

di Francesco Altomare

La liturgia dell'Avvento offre lo spazio migliore per riflettere e meditare sulla "Speranza" nel vissuto cristiano. Questo tempo liturgico presenta infatti una duplice caratteristica: prepara al Natale, ricordando la venuta del Figlio di Dio fra gli uomini, e richiama l'attesa per il suo ritorno glorioso, ultimo e definitivo alla fine dei tempi.

Il Prefazio dell'Avvento I del Messale Romano recita: «Verrà di nuovo nello splendore della gloria e ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa». L'attesa vigilante e gioiosa per l'ultimo evento della storia della salvezza alimenta la "Speranza" e consente di guardare al futuro con ottimismo e fiducia nella consapevolezza che Dio guida la storia verso un obiettivo preciso. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* definisce la "Speranza" come «virtù teologale», insieme alla "Fede" e alla "Carità": in quanto «virtù», è una disposizione abituale e ferma a compiere il bene; in quanto «teologale», ha Dio come origine, motivo e oggetto, e dispone il credente a vivere in relazione con la Trinità. Nello specifico, la "Speranza" è la virtù teologale per la quale i cristiani desiderano e aspettano da Dio la vita eterna, riponendo la propria fiducia nelle promesse di Cristo e, con l'aiuto della grazia dello Spirito Santo, meritarsela e perseverare fino alla fine della vita terrena (n. 1817-1821; 1843).

Per comprendere fino in fondo quanto la "Speranza" sia decisiva per l'uomo, occorre rapportarla alla Parola di Dio e al cuore del suo messaggio. Il Dio della fede cristiana è il Dio della storia, della promessa e dell'alleanza. Egli si rivela all'uomo con una parola di promessa che rimanda al futuro della sua realizzazione e suscita attesa; l'uomo risponde con fiducia alla promessa di Dio, ne attende il compimento e vive nella "Speranza" che il futuro, garantito e donato gratuitamente da Dio, si realizzi. Il popolo d'Israele percepisce la propria storia orientata al futuro nella memoria delle promesse di Dio, già realizzate e ancora da compiersi, nella "Speranza" di raggiungere un traguardo ultimo, una novità definitiva che possa coinvolgere l'intera

umanità e il mondo, superando le aspettative umane.

Nel Nuovo Testamento le promesse e le attese si compiono in maniera piena e assoluta in Gesù Cristo, Figlio di Dio. Egli è «la nostra Speranza» (1Tm 1,1), il dono di Dio consegnato ad ogni uomo. Con la sua incarnazione, morte e risurrezione, Cristo illumina il significato profondo della storia umana e consente all'uomo di proiettarsi in un futuro definitivo con la certezza di poter raggiungere la vita eterna. L'evento pasquale è dunque promessa e anticipazione della nostra risurrezione. Sperando in Gesù Cristo si comprende ciò che Dio desidera realizzare per ogni uomo, per il mondo e per la storia.

La "Speranza" cristiana dunque viene da Dio e poggia su Dio; come tale, si distingue dalle "speranze" umane: «noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere» (*Spe Salvi*, n. 31). Tuttavia la "Speranza" cristiana non è alternativa, ma complementare alle "speranze" umane, nella misura in cui queste sono riconducibili e orientate al bene.

Nell'attesa del compimento definitivo della storia, il cristiano ha quindi un duplice compito: essere "seminatore di Speranza", incoraggiando e sostenendo, attraverso l'impegno, ogni azione protesa al bene dell'umanità, contrastando tutto ciò che va contro l'uomo e contro Dio; vivere la "Speranza" in quel "seme di eternità" che è la celebrazione dell'Eucaristia, sacramento dell'incontro con Cristo Risorto, per pregustare i doni della vita nuova. Con la preghiera della Chiesa, che chiede costantemente l'avvento del futuro sperato, «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,20), occorre sempre ricordare, nei momenti difficili di tristezza, scoraggiamento, pessimismo e sfiducia, le parole di Papa Francesco, «non lasciatevi rubare la speranza», per attendere con rinnovato entusiasmo il ritorno glorioso del Figlio di Dio.

Per comprendere fino in fondo quanto la "Speranza" sia decisiva per l'uomo, occorre rapportarla alla Parola di Dio e al cuore del suo messaggio.

Il Dio della fede cristiana è il Dio della storia, della promessa e dell'alleanza

Adorazione dei pastori  
1805, Vito Calò (Molfetta, 1774 - 1829)  
Olio su tela  
Chiesa S.Maria Assunta - Cattedrale - Molfetta

MAGISTERO Omelia della celebrazione di chiusura dell'Anno della Fede, del 23 novembre 2013



# Trasmettiamo il gusto della vita e la bellezza della fede

di Mons. Luigi Martella

**C**arissimi fratelli e sorelle, Papa Benedetto XVI ha proposto a tutta la Chiesa per l'anno 2012-13, in occasione dell'anniversario dei 50 anni dell'apertura del Concilio Vaticano II, di sostare un poco a riflettere sul senso della fede per i cristiani di oggi. L'invito del Papa non era indirizzato ad un'astratta riflessione sulla fede, quanto piuttosto a sostenere e promuovere il cammino di conversione degli uomini, dei credenti e di tutta la Chiesa.

Scrivereva Papa Benedetto XVI: «L'Anno della fede, in questa prospettiva, è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (cf *At*, 5, 31)».

A conclusione di questo percorso, durato poco più di un anno, ognuno può e deve chiedersi come è andata, a livello personale, ma possiamo farci la stessa domanda, a livello comunitario. Comprendo che i bilanci sono sempre difficili, soprattutto quelli di carattere spirituale, ma siamo autorizzati a pensare che la Parola e la grazia di Dio non passano invano. Così insegna, infatti, il profeta Isaia: «Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà la Parola uscita dalla mia bocca: non ri-

tornerà a me senza effetto, senza avere operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (*Is*, 55, 10-11).

Occasioni, momenti di preghiera e di riflessione, incontri, convegni, confronti, pellegrinaggi non sono mancati; ognuno ha avuto l'opportunità per operare un salto di qualità nella propria fede e siamo, pertanto, fiduciosi che, chi più chi meno, tutti abbiano fatto un passo in avanti. Ora si tratta di andare sempre oltre. Perché fermarsi è andare indietro, diceva un antico adagio della vita spirituale: *Non progredi est regredi*.

La nostra Cattedrale, custodisce i resti mortali di Mons. Achille Salvucci, che ha partecipato come Padre conciliare a quel momento di grande rilettura e progettazione dell'annuncio della fede nei tempi nuovi: sono questi i tempi nuovi, i nostri tempi. Quella ventata di "aria nuova" per cui Papa Giovanni XXIII aprì la grande assise conciliare, deve inondare ancora la Chiesa, deve cioè raggiungere il tessuto composito della Chiesa di Cristo.

Sentiamo infatti che la fede è spesso in pericolo. Lo è sempre stata, ma nei nostri tempi in modo particolarmente drammatico. E quand'è, fratelli e sorelle, che una fede è in pericolo? All'atto in cui non la si dice, non la si racconta, quando non è più animata dall'olio della preghiera, quando non splende come quelle fiaccole che sono state accese nel cammino che ci ha portato dal duomo fin qui alla cattedrale, simbolo e segno del nostro pellegrinaggio

terreno. Una fede è in crisi quando cala il senso d'appartenenza e quando anche nei suoi contenuti comincia a sfilacciarsi, a sfaldarsi, al punto che la gente non sa più in chi e in che cosa crede. Talvolta sembra questa anche la nostra situazione, dobbiamo ammetterlo. A volte mi viene da chiedermi: Il vangelo dov'è? Chi lo conosce? Che ne è di Gesù? – si chiede Ignazio Silone nell'*Avventura di un povero cristiano*? E in tutto questo – dice il verso del dramma di Celestino V – che ne è rimasto del povero Cristo? La risposta che dovremmo dare a volte non è confortante: poco o niente! Non è rimasto niente. Sì, sono rimaste le chiese, le tradizioni, le devozioni. Ma non sono queste che salvano. Chi salva è Gesù!

Dobbiamo, quindi, proseguire nel cammino delle fede, tutti, pastori e fedeli, sacerdoti e laici, consacrati e consacrate. Un sentiero non più percorso, non più attraversato da tante persone, diventa un sentiero dove crescono le erbacce e, come dice un salmo, diventa preda di animali selvatici. Una strada non percorsa è una strada che può perdersi.

Allora, il vostro Vescovo, questa sera, vi ricorda innanzitutto, che la fede è un *itinerario*. I primi cristiani venivano indicati, forse ancor prima di essere chiamati "cristiani" (appartenenti a Cristo), come "quelli della via" (*odòs*), cioè quelli che camminano, quelli che percorrono la strada. E una strada è fatta di tappe, una strada è faticosa, richiede sacrificio, una strada ha una meta, una strada la si fa insieme.



foto di Sergio Amato





foto di Giuseppe Clemente

Una fede è in crisi quando cala il senso d'appartenenza e quando anche nei suoi contenuti comincia a sfilacciarsi, a sfaldarsi, al punto che la gente non sa più in chi e in che cosa crede. Talvolta sembra questa anche la nostra situazione, dobbiamo ammetterlo.

La fede chiede i *contenuti* e i contenuti per noi sono quelli del Credo o simbolo apostolico, tutte e singole le verità che dobbiamo sempre approfondire. Ma la fede non è solo un contenuto. La fede è anche una *relazione*. La fede è relazione, collegamento, comunione con Gesù di Nazareth, come era esperito per le vie della Galilea dalle folle e dai suoi discepoli. La fede è un rapporto. Anche un grande amore finisce quando c'è troppo silenzio, quando non parliamo, quando non ci diciamo "ti voglio bene", quando non ci scambiamo nella relazione i segni dell'amore. Pari pari questo vale per la fede, cioè una fede muta, una fede che non si canti, una fede che non si danzi, una fede che non è preghiera, è una fede muta. E una fede muta, come un amore muto, va verso la morte.

L'aspetto relazionale della fede sottolinea anche un altro aspetto importante che è l'*appartenenza*. C'è stato un dibattito sulla stampa in Italia, un po' di tempo fa, che non riguardava proprio la fede

e che ha avuto come personalità di spicco, che dibattevano sull'aspetto dell'appartenenza, uno psicologo che molti di voi conoscono, Umberto Galimberti, e Scalfari (famoso giornalista). Cosa dicevano? In particolare il secondo sottolineava che, a furia di togliere le appartenenze, si perde anche l'identità. (Appartenere ad una famiglia – il cognome, ad un club, ad una associazione, ecc...). Tutte queste appartenenze diventano fondamento di unità, perché nell'appartenere io mi specchio. Mi specchio nei miei genitori, mi specchio nella mia famiglia, mi specchio nel mio genere. Queste appartenenze sono fondative dell'identità. E allora, tu... ti senti appartenere alla Chiesa? Ti senti di appartenere alla Chiesa di Molfetta-Ruvo- Giovinazzo-Terlizzi? Voi che siete qui questa sera lo avete dimostrato questo senso di appartenenza, tanti altri che non sono qui certamente lo sentono. Ma, qualche volta mi domando: noi, in diocesi, siamo circa 130 mila: è proprio vero che tutti sentono l'appartenenza a questa Chiesa? È difficile rispondere, ma sicuramente una risposta ognuno la può dare dentro di sé e immagino che tale risposta ci faccia capire quanto cammino debba fare ancora la fede nelle nostre comunità. E questa è una sfida anche per noi che abbiamo il senso dell'appartenenza.

Vi è stata consegnata la lettera pastorale per il nuovo anno pastorale, già presentata durante il Convegno diocesano di settembre. Sentiamoci discepoli e lasciamoci educare dalla liturgia alimentando la speranza. Trasmettiamo a tanti altri, fratelli e sorelle, il gusto della vita e la bellezza della fede; fa parte tutto questo del programma della Chiesa universale circa la nuova evangelizzazione, ed è la nuova sfida per i tempi che viviamo.

Cristo, Re dell'universo, sia per tutti, l'unico Signore e Maestro, l'unica Presenza che rallegra il cuore dell'uomo.

## AZIONE CATTOLICA

A proposito della violenza sulla ragazza molfettese

### La vita è più forte della violenza

La notizia del ripetuto "abuso" sessuale su Luna quattordicenne molfettese, avvenuto ad aprile dello scorso anno e denunciato nei giorni scorsi, lascia tutti attoniti e scontenti. Il settore Giovani di AC, quotidianamente impegnato nell'educazione dei ragazzi, ha manifestato la propria indignazione interpellando la responsabilità degli adulti. «Ci chiediamo quanto i modelli delle veline, del grande fratello, dello sballo, del tutto e subito, del bruciare le tappe, del culto dell'apparire per poter essere, che la tv e la società ogni giorno pongono dinanzi ai nostri occhi, possano farsi largo nei nostri pensieri e attecchire lì dove questa esposizione mediatica non è adeguatamente filtrata, soprattutto nell'età della formazione».

Ciò che manca o è carente, nel nostro tempo, in tutte le agenzie educative, secondo l'AC, è «l'educazione all'altro, alla relazione, alla nonviolenza nei linguaggi e nei gesti. Un'educazione a 360°, che tocchi anche la sfera affettiva e la sessualità, che accompagni gli adolescenti a comprendere il peso dei singoli gesti, il valore del proprio corpo e di quello degli altri». La preoccupazione cresce con la consapevolezza che i protagonisti di siffatti crimini «prima che essere **mostri**, sono **nostri**, frutto del nostro presente, risultato del nostro insegnamento di vita».

La coscienza degli adulti è fortemente interpellata a recuperare la responsabilità educativa che le appartiene e che oggi si estende anche in un adeguato accompagnamento «all'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione da cui sembra essere partita tutta la vicenda».

I giovani di AC concludono il comunicato esprimendo direttamente alla ragazza vittima parole difficili, ma aperte ad una speranza possibile: «Ti invitiamo ad avere ancora fiducia nella vita e nelle persone. La vita è più forte della violenza. Hai avuto un grande coraggio a denunciare l'accaduto ricordando quei terribili avvenimenti e ci sei riuscita grazie alle persone che ti sono state accanto. Da questo puoi ripartire. Se guardi bene nella tua vita troverai tante persone che ti vogliono bene e seppur questa pagina della tua storia rimarrà come ferita cicatrizzata sul tuo cuore ti auguriamo, e preghiamo il Signore per questo, che tu possa trovare e vivere l'amore vero, l'amore dolce, che ti accompagni per strada tenendoti per mano, quello che fa accelerare i battiti del cuore, non per paura, ma per una gioia grande, grandissima».

**ROMA** Una rappresentanza della Diocesi ha partecipato alla giornata della Famiglia nell'Anno della Fede. Riportiamo una breve cronaca dell'evento

# Permesso, grazie, scusa Il trinomio per la famiglia

di Giusy e Alessio Antonelli

Lo scorso 26 e 27 Ottobre oltre 100mila persone, pellegrini provenienti da tutto il mondo, hanno partecipato in Piazza San Pietro a Roma alla giornata dedicata alla famiglia, indetta da Papa Francesco. Tra queste migliaia di persone c'eravamo anche noi, famiglie della Diocesi. Il titolo dell'evento *Famiglia, vivi la gioia della fede! - Pellegrinaggio delle Famiglie alla Tomba di San Pietro per l'Anno della Fede*, è l'espressione della fede di figli, genitori e nonni, fede testimoniata con *gioia, fiducia e speranza*, proprio sulla Tomba di San Pietro.

Cronaca di una giornata intensa: partenza di buon mattino da Molfetta e arrivo a Roma intorno alle 13. Scesi dal pullman indossiamo i nostri cappellini azzurri, per poterci riconoscere tra la moltitudine di gente che avremmo incontrato nel cammino, e con il cuore pieno di gioia, la voglia di vedere il Papa e di far parte di questo grande evento, ci incamminiamo verso Piazza San Pietro. La Piazza non è ancora accessibile; così approfittiamo per mangiare e condividere il nostro pranzo a sacco. Poco dopo superiamo i controlli ed entriamo in piazza. Essa è stracolma di persone. Il sagrato è pronto con al centro la poltrona papale, da un lato i nonni e dall'altro i figli: *passato e futuro*, attraversando *il presente che è la famiglia oggi*. Migliaia di palloncini e di colori invadono la piazza, regalando allo sguardo un'immagine gioiosa di gente in festa che sta per salutare Papa Francesco, atteso per le 17.00.

L'arrivo del Papa ci emoziona, i maxi schermo dislocati nella piazza ci regalano le prime immagini. Eccolo, sta per uscire... canti, applausi e volo di palloncini accolgono il suo arrivo sul sagrato di Piazza San Pietro.

Il Papa, con la semplicità che lo con-

traddistingue, si mette subito in dialogo con i più piccoli. Entra poi nel vivo l'evento: testimonianze sulle gioie e le difficoltà della vita familiare, comprese le crisi matrimoniali che vengono superate grazie alla fede, e poi i dialoghi tra nonni, genitori e figli. Testimonianze di coppie di fidanzati che annunciano al Papa e al mondo la volontà di unirsi in matrimonio, racconti di famiglie un po' particolari.

Tutto questo intervallato da momenti culturali, lettura di brani e intermezzi musicali interpretati da personaggi famosi. Dopo circa due ore di spettacolo Papa Francesco prende la parola e in un messaggio di circa 20 minuti, regala a noi presenti e al mondo intero parole di spe-

Ogni giorno in famiglia non si deve mai finire la giornata senza fare la pace». Queste le parole di Papa Francesco.

Conclude esortando i bambini ad ascoltare i nonni, perché, dice, «un popolo che non ascolta i nonni è un popolo che muore». Lunghi applausi accompagnano il suo intervento. Dopo aver benedetto e ringraziato tutti per essere accorsi a Roma, si concede alla folla attraverso il consueto giro in Piazza sulla papa-mobile. Anche noi ci avviciniamo alle transenne per poterlo vedere, accarezzare con lo sguardo, consapevoli che la festa ormai è giunta al termine, che quell'abbraccio ricevuto dal Papa in piazza San Pietro ora diventava compito nostro portarlo ai



ranza: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28). La vita spesso è faticosa, - dice Papa Francesco - tante volte anche tragica! Ma *quello che pesa di più nella vita non è questo ma è la mancanza di amore*. E ancora: «...Bisogna sapersi perdonare. Tutti abbiamo difetti e a volte facciamo cose che non sono buone. Occorre avere il coraggio di chiedere scusa. È necessario usare tre parole: *permesso, grazie e scusa*.

nostri figli, ai nostri genitori, ai nostri amici. Che dire... esperienze come queste ci ricordano quanto sia emozionante avere fede e poterla condividere con chi ti sta accanto. La piazza e la fede regalano sempre grandi emozioni! «Care famiglie, - dice Papa Francesco - anche voi siete parte del popolo di Dio. Camminate con gioia insieme a questo popolo. Rimanete sempre unite a Gesù e portatelo a tutti con la vostra testimonianza».



INSIEME  
AI SACERDOTI

[www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)



# INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

A volte da soli, a volte insieme a tanti, i sacerdoti diocesani sono sempre dalla parte dei più deboli, a fianco dei dimenticati. Sono 37.000 e ogni giorno annunciano il Vangelo, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti. **OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.**

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

**I DOMENICA DI AVVENTO**

1ª Settimana del Salterio

**Prima Lettura: Is 2,1-5***Il Signore unisce tutti i popoli  
nella pace eterna del suo Regno.***Seconda Lettura: Rm 13,11-14a***La nostra salvezza è più vicina.***Vangelo: Mt 24,37-44***Presero il figlio amato, lo uccisero  
e lo gettarono fuori della vigna.*

Le immagini forti usate nei discorsi escatologici non hanno il fine di impaurirci o paralizzarci, ma al contrario, di porci in un dinamismo di cambiamento. Ci sono dei *passi*, delle scelte nella nostra vita che proiettiamo in un futuro talmente lontano da sembrarci - piano piano - quasi e perfino inesistente e, invece, eccolo davanti a noi con tutta la sua dimensione di urgenza esistenziale: "La notte è avanzata, il giorno è vicino" (Rm 13,12).

Di questi *passi* sicuramente il più importante è il *nostro incontro personale con il Signore* e la *nostra decisione per Lui*. Magari senza volerlo, ma semplicemente lasciandoci andare, di fatto, ad una logica di dimenticanza e di crescente insensibilità, anche noi rischiamo di comportarci come gli "antidiluviani" di cui parla Matteo. Certamente non c'è nulla di male nel mangiare e nel bere, come pure è bellissimo che ciascuno trovi la persona con cui cercare la gioia e la pienezza di vita, ma c'è il rischio di vivere queste realtà senza accorgersi "di nulla", lasciandosi andare alla superficie dei sensi e sprofondando quindi nell'oblio del senso.

Ciò che manca è uno sguardo verso l'orizzonte, un'incapacità a levare il capo verso "il monte del tempio del Signore" (Is 2,2). Siamo talmente organizzati e blindati nel nostro sistema di sicurezza, che abbiamo noi stessi inventato e costruito, per sfuggire alla paura dell'imprevisto e dell'imprevedibile, da rendere la nostra vita così pesante e zavorrata da essere priva della cosa più essenziale: **il desiderio**.

L'Avvento ci chiede e ci aiuta a far emergere i nostri desideri più profondi perché impariamo a conoscerli e a farli crescere in verità.

Prepariamo lo spirito, semplifichiamo ed alleggeriamo la nostra vita, perché vi sia spazio e tutta la libertà interiore necessaria per accogliere il Signore della vita e lasciare che la Sua luce inondi la nostra esistenza. *Vieni, vieni ancora Signore Gesù!*

di Suor Roberta Declava, francescana alcantarina

**Agenda del Vescovo***Dicembre 2013 (prima parte)***1 DOMENICA**

11,00 RUVO - Presiede l'Eucaristia presso la parrocchia dell'Immacolata per l'Immissione Canonica del Parroco don Gaetano Bizzoco

18,30 GIOVINAZZO - Presiede l'Eucaristia per la novena dell'Immacolata presso l'Immacolata

**4 MERCOLEDÌ**

10,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucaristia in occasione della festa di S. Barbara presso il Duomo

19,00 GIOVINAZZO - Partecipa alla presentazione del libro "Le relazioni cristiane" presso la sala San Felice

**5 GIOVEDÌ**

18,30 RUVO - Presiede l'Eucaristia per la novena dell'Immacolata presso Ss.mo Redentore

**6 VENERDÌ**

11,00 TERLIZZI - Presiede l'Eucaristia per la festa di S. Nicola presso la rettoria di San Giuseppe

18,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia per la novena dell'Immacolata presso San Bernardino

20,00 MOLFETTA - Partecipa all'incontro del Rotary Club

**7 SABATO**

18,30 TERLIZZI - Presiede l'Eucaristia per la festa dell'Immacolata presso l'Immacolata

20,00 MOLFETTA - Presenzia l'assegnazione delle borse di studio dell'Opera Pia presso l'Auditorium "Achille Salvucci" - Museo Diocesano

**8 DOMENICA**

10,30 RUVO - Presiede l'Eucaristia presso la Comunità CASA "don Tonino Bello"

18,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucaristia per la festa dell'Immacolata presso l'Immacolata

**9 LUNEDÌ**

18,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucaristia in onore della Madonna di Loreto presso Santa Teresa

**10 MARTEDÌ**

18,00 TERLIZZI - Presiede l'ordinazione diaconale di fra Alessio Brizzi presso Casa Betania

**12 GIOVEDÌ**

19,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucaristia per gli sportivi del Panathlon Club presso Sant'Achille

**13 VENERDÌ**

8,00 RUVO - Presiede l'Eucaristia presso la parrocchia Santa Lucia

9,30 MOLFETTA - Partecipa al ritiro del Clero presso la Basilica della Madonna dei Martiri

19,00 MOLFETTA - Partecipa alla presentazione della donazione Piepoli-Spadavecchia del *corpus* disegnativo giacquintesco presso il Museo Diocesano**14 SABATO**

16,00 MOLFETTA - Partecipa all'incontro dell'UCSI Puglia sul tema "Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro" presso il Museo Diocesano

18,30 MOLFETTA - Partecipa al convegno dei gruppi di preghiera San Pio presso Sant'Achille

**15 DOMENICA**

10,30 MOLFETTA - Presiede l'Eucarestia in occasione della benedizione del Crocifisso presso la parrocchia Madonna della Rosa

19,00 RUVO - Assiste alla proiezione del film "L'anima attesa" sulla figura di don Tonino Bello presso la Comunità CASA

**CONFRATERNITE****Ritiro di Avvento**

**Domenica 1 dicembre**, i Consigli di Amministrazione, ma anche tutti i Confratelli iscritti ai sodalizi, sono invitati a partecipare al ritiro diocesano:

9,30: Arrivi;

9,45: Celebrazione dell'Ora Media

10,00: Itinerario di fede attraverso l'arte. Riflessioni a cura della FeArT;

11,30: Celebrazione Eucaristica con meditazione sui testi della liturgia.

**CARITAS****Avvento di fraternità**

A seguito delle terribili catastrofi avvenute nelle Filippine e in Sardegna, il Vescovo Mons. Martella ha deciso di destinare le offerte che si raccoglieranno durante l'intero **Avvento di Fraternità** alle due emergenze, per il tramite della Caritas diocesana. Conto corrente postale n.11741709 intestato a Curia Vescoville, Molfetta, specificando nella causale "Avvento di Fraternità".

Direttore e Amministrazione  
Piazza Gibranne, 4  
70049 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 080/434343  
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it  
Riproduzione in abb. postale  
Licenza 000/00 - art. 2 comma 20/b  
Pubb. di Stato - Reg. N. 260 del 05-10-1963  
Tribunale di Bari

# Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

41 anno 89  
8 dicembre 2013

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) - [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)



## Editoriale..... di Luigi Sparapano

A 20 anni dalla morte di don Tonino Bello si è conclusa la fase diocesana del Processo di Canonizzazione. Due delle tre casse con gli atti processuali inviate a Roma

# Vita intrisa di Vangelo

**S**ì, custodiscono le memorie di una vita le tre casse contenenti le 3280 pagine di documenti, articoli, pubblicazioni e testimonianze, raccolte dal Tribunale nelle 80 sessioni della causa di canonizzazione di don Tonino, che il 30 novembre scorso ha completato l'iter diocesano. Mentre venivano chiuse e sigillate, come la procedura richiede, abbiamo visto scorrere idealmente, tra le righe nascoste, le copiose pagine di vangelo madide di vita, di volti, di incontri, di dialoghi, che don Tonino ha scritto in ogni istante della sua vita, con l'eloquente linguaggio che gli era proprio; ma anche i pezzi di vita intrisa di vangelo che egli ha saputo abilmente accogliere, riconoscere e restituire alla piena dignità, non senza fatica, sacrifici e umiliazioni.

«La fase diocesana del processo -ha

detto Mons. Martella nel saluto iniziale - non è stato solo «un tempo di indagini», ma un percorso di crescita comunitaria».

Siamo tutti un po' più cresciuti, in questi anni, almeno nell'elaborazione della sua esperienza e del suo pensiero; certamente nella consapevolezza dell'immagine autentica di cristiano e di Chiesa che egli, come tanti altri uomini di Dio, ci ha proposto e come papa Francesco oggi incarna. Occorre passare, però, con più slancio e convinzione da questa fase di coscientizzazione a quella di una traduzione più convinta e condivisa nella ferialità della nostra vita personale e familiare, nella vita delle parrocchie e delle città.

Questo tempo che ci divide dalla conclusione definitiva del processo «non deve essere visto come un tempo vuoto -ha ribadito il card. Amato nell'omelia- si

tratta invece di un tempo pieno, da vivere con consapevolezza e partecipazione, non solo ampliando la conoscenza della vita e delle virtù del Servo di Dio, ma soprattutto imitandone gli atteggiamenti buoni e implorandone l'intercessione e l'aiuto per ottenere grazie temporali e spirituali».

La palpabile emozione che abbiamo sperimentato nella gremita Cattedrale di Molfetta, come nelle chiese e nelle case in cui è stata seguita la cerimonia (ci scusiamo per qualche intoppo tecnico!) ci ha resi più uniti: diocesani, parenti di don Tonino, amici della diocesi di Ugento, estimatori sparsi in Italia ed oltre; uniti nella vigile e operosa attesa della sua canonizzazione e nel comune impegno di dare risposta alla domanda con cui il card. Amato ha concluso l'omelia: «Se si sono santificati gli altri, perchè non noi?».

**30 NOVEMBRE**  
 Raccontiamo  
 per immagini la  
 celebrazione,  
 seguita da  
 centinaia di  
 persone anche  
 nelle altre città  
 della diocesi  
 e dagli utenti  
 dello streaming  
 (c.a 1000 contatti  
 sul sito). A giorni  
 il video sarà  
 pubblicato sul  
 canale youtube

Ph Valentina Foto



**LUCE E VITA**

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**

**Vescovo:** + Luigi Martella

**Direttore responsabile**

Antonio Ciaula

**Direttore editoriale**

Luigi Sparapano

**Segreteria di redazione**

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

**Amministrazione**

Michele Labombarada

**Collaboratori**

Tommaso Amato, Francesco

Altomare, Angela Camporeale,

Vincenzo Cappelluti

(fotografo), Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna Maria de

Candia, Franca Maria Lorusso,

Gianni Palumbo, Giulia Squeo,

don Nicolò Tempesta.

**Progetto grafico, ricerca**

**iconografica e impaginazione**

a cura della Redazione

**Stampa**

La Nuova Mezzina Molfetta

**Indirizzo mail**

luceevita@diocesimolfetta.it

**Sito internet**

www.diocesimolfetta.it

**Registrazione:** Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

**Quote abbonamento (2013)**

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

**Su ccp n. 14794705**

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

**Federazione Italiana**

**Settimanali Cattolici**

Associato alla

**Unione Stampa Periodica**

**Italiana**

Iscritto al

**Servizio Informazione Religiosa**



La sede redazionale, in piazza Giovene 4 a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: ore 10-12** **lunedì e venerdì: ore 17-20**



**AVVENTO** La rubrica che ci accompagna in questo tempo liturgico declina il tema annuale della Speranza. Accanto alle riflessioni le suggestive immagini di alcune "Natività" presenti in diocesi

## L'audacia della Speranza

di Nico Curci

L'ultima settimana di novembre ha consegnato alla storia due eventi di straordinario rilievo. Lo scorso 26 novembre Papa Francesco ha pubblicato il primo documento ufficiale del suo Pontificato, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, "la Gioia del Vangelo". Qualche giorno dopo -il 30 novembre- si è conclusa la fase diocesana del processo di beatificazione di don Tonino Bello che ha raccolto con documenti e testimonianze i gesti, le parole, i pensieri e le virtù del nostro Vescovo.

Papa Bergoglio e don Tonino Bello, due grandissime personalità del nostro tempo che con le loro parole e con i loro gesti infondono e trasmettono la speranza di un mondo più giusto. I tempi che l'umanità sta vivendo sono molto duri e solo iniezioni di speranza possono condurci nella costruzione di un mondo più attento ai bisogni dell'uomo. Di fronte al rischio di guardare ai fatti negativi del passato piuttosto che agli eventi di un futuro più armonioso, di accodarci a coloro che riportano analisi pessimistiche piuttosto che disegnare scenari di fiducia, noi dobbiamo farci guidare da chi vuole prenderci per mano e insegnarci a leggere con spirito luminoso il futuro che siamo chiamati a costruire.

La speranza del futuro non è però un prodotto finito che si ottiene standosene nei posti che più ci assicurano sicurezza e serenità, ma si compone delle fatiche e dell'impegno che ognuno di noi deve offrire alla comunità cui appartiene.

Tutti insieme dobbiamo metterci al lavoro e offrire il nostro personale contributo. Non possiamo accettare indifferenti il responso che i media giornalmente ci consegnano. Dobbiamo "far credito alla speranza", come ci ha insegnato don Tonino, per rendere migliore il futuro dei nostri giovani e dare maggiore serenità alle famiglie più in difficoltà.

Spetta ad ognuno prendersi cura di questo cambiamento contribuendo con la nostra partecipazione a fare nuova la politica. La tanto denigrata politica "una delle forme più

preziose di carità" -come ci insegna il Magistero- richiede un'integrale rigenerazione affinché ritorni ad occuparsi, con spirito di servizio, dei problemi della società e della vita degli uomini e delle donne del nostro tempo, soprattutto prendendosi cura di coloro che vivono una condizione di debolezza economica e sociale.

Ognuno di noi deve essere parte attiva affinché l'economia e la finanza recuperino una dimensione etica e si mettano al servizio dell'uomo. Sono molto estese in questo momento storico le difficoltà che il popolo incontra, perché la crisi economica che ci sta investendo rende l'iniquità sempre più marcata e aggrava la crisi del lavoro con altissimi picchi di disoccupazione specialmente giovanile.

La crisi economica amplia le fasce della emarginazione perché si riducono nettamente le risorse per i bisogni delle fasce più deboli della popolazione. Al contrario dobbiamo vigilare perché la finanza e l'economia assumano con maggiore responsabilità il compito di sviluppare ricchezza non solo nella logica del profitto a favore di pochi, ma per garantire condizioni di vita migliori per tutti, assicurando innanzitutto la dignità del lavoro a tutti gli uomini.

Tocca alla nostra sensibilità e al nostro impegno rafforzare il valore irrinunciabile e prezioso della famiglia, cellula originaria della società. È nella famiglia che vengono da subito generati i valori di solidarietà e accoglienza verso gli altri, soprattutto quando gli altri provengono da realtà geografiche, politiche ed economiche molto distanti dalle nostre. È nella famiglia che vengono sperimentati, prima di ogni altro luogo, i valori della pace e del rispetto per gli altri.

Queste sfide sembrano molto grandi per poter essere considerate alla portata del nostro impegno. Ma anche in questo caso ci viene in aiuto l'esortazione di Francesco che ci invita ad affrontare le sfide per superarle "siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza".

“La speranza del futuro non è un prodotto finito, ma si compone delle fatiche e dell'impegno che ognuno di noi deve offrire alla comunità cui appartiene”



Adorazione dei pastori  
1576, Marco Pino da Siena (Siena, c.1525 - Napoli, c.1587)

Olio su tela  
Chiesa S.Maria Assunta - Concattedrale - Ruvo

**COMUNITÀ CASA** Da 29 anni per combattere la cultura della dipendenza

## Per una dignità ritrovata

di Michele Stragapede

**D**omenica 8 dicembre 2013, solennità dell'Immacolata, la Comunità C.A.S.A. "don Tonino Bello" celebra il suo XXIX anniversario. La Comunità nasce nei primissimi anni di ministero episcopale di don Tonino; essa è espressione tangibile del suo instancabile farsi popolo, vicino alla vita della sua gente, della sua Chiesa locale.

La C.A.S.A. è il tentativo profetico che scaturisce dal suo far causa comune con gli umili; un suo "pallino"! Lui che cercava l'eloquenza del gesto ha subito cercato di dar corpo alla Parola. La Comunità C.A.S.A. è stato il suo modo di carezzare il volto dell'altro, di coloro ai quali, attivamente, si faceva prossimo, specialmente se impoveriti, emarginati e

criminalizzati. E di fatto la Comunità conserva tutta la sua dimensione di comunità terapeutica e di laboratorio umano per sperimentare forme di prevenzione capaci di far risplendere la dignità regale in ciascuno.



Don Tonino avrebbe commentato l'effluvio di tanta tenerezza verso coloro che sono affidati alla comunità con una celebre espressione che dice tutta la sua consapevolezza di un Padre che "si serve di vecchie ciabatte per farne calzari di arcangeli, e usa vecchi strac-

chi di cucina per farne tovaglie di altare". È dal 1984 che la Comunità è il segno visibile della continua presenza miracolosa del suo fondatore; essa tenta di vivere alla sequela del Cristo col passo degli ultimi. Nata come esigenza di solidarietà, essa affronta l'immediatezza della cura

disintossicante dalla droga, ma mira anche ai problemi che sono alla base dell'uso di sostanze stupefacenti; promuove e educa i giovani ai valori che costruiscono la vita comune, accompagna chi è in difficoltà e dona speranza nel futuro restituendo bellezza ad ogni persona ad essa affidata.

In Comunità si mira alla disintossicazione e al pieno recupero della persona come portatrice di innata dignità; si intende dare a ciascuno la capacità di esprimere le proprie emozioni, sofferenze e dolori. La bestia della droga colma il bisogno di vivere, dà sicurezza e fa sentire onnipotente fino poi a ridurci a larva umana, disperatamente sola.

La comunità agisce sulla valorizzazione delle proprie capacità e potrebbe agire ancor di più sulle possibilità sociali di recupero e reinserimento. La vita non dipende dalla fortuna e il pane, per essere meritato, deve essere sudato e condiviso; dal lavoro e dalla mensa comune si impara a comprendere che anche il gratta-evinci è sacrilegio, è offesa alla nostra signoria creaturale.

**ESPERIENZA** Disistima e arrivismo sono concause della caduta nel baratro della droga

## La condizione di dipendenza

di Francesco Rottame

**N**ella veloce evoluzione della vita e del progresso, emerge chiaro il desiderio dell'uomo di non voler essere inferiore all'altro, anche a costo di perdere completamente di vista i valori semplici della vita intesa come dono e della comune dignità dell'essere umano.

Orbene, la condizione del voler essere a tutti i costi ha generato sentimenti di inferiorità, impotenza e disistima di se stessi; ci ha portato ad un continuo stato di sofferenza, di vuoto, di inutilità e di una soffocante autocommisurazione. Tutto questo ci induce a cercare antidoti o sostitutivi che spesso si concretizzano in droghe, alcool, gioco d'azzardo, sessualità deviata, piromania, shopping e quant'altro.

Penso che la società globale si trovi oggi dinanzi ad una scelta da compiere: intraprendere la strada dell'amore, del rispetto, della solidarietà, dell'amicizia, o quella del male, dell'egoismo, della lussuria... Ed io, purtroppo, sarò solo un sem-

plice spettatore, considerata la mia non più giovane età di 48 anni.

Vorrei essere ottimista nel futuro e sperare che molte altre persone intrapren-



dano con dedizione, consapevolezza e umiltà la strada di don Tonino Bello, e che trasmettano benevolenza e amore come vero potere indistruttibile di gioia e felicità. Porto ad esempio la comunità

C.A.S.A., nella quale vivo da più di 14 mesi. Un passato da tossicodipendente e di carcerazione. La tossicodipendenza, ahimè, un'esperienza vissuta sulla mia pelle, toccata con mano! Lo spinello e l'alcool sono stati un modo per soffocare, eliminare, distruggere il mio stato di sofferenza interiore, che la società mi creava, facendomi sentire povero economicamente e quindi inferiore agli altri miei coetanei con famiglie ricche o benestanti.

All'età di 9-10 anni, il sentimento di inferiorità mi portava a sentirmi diverso; spesso, durante la scuola media, il sentirmi deriso mi spingeva a odiare persino la mia stessa famiglia, bravissima gente, umili lavoratori che credevano nei valori della vita come il bene, l'amore, il rispetto per gli altri chiunque essi fossero. Ero accecato dal desiderio di denaro, dalla ricerca del potere e dalle tante cose materiali percepite come strumenti di affermazione sociale. Non capiva

Continua a pag. 5



**PROGETTO** Metà del tempo giornaliero nelle attività lavorative

# La terapia del lavoro

di Luigi Perrone

L'equipe della comunità C.A.S.A. "don Tonino Bello", oggi è impegnata nella strutturazione di programmi terapeutici residenziali, che si caratterizzano per interventi psicoterapeutici individuali e di gruppo (oltre che rivolti alle famiglie d'origine ed attuali), educativi e di ergoterapia (di "cura" attraverso il lavoro), rivolti a tossicodipendenti e alcolisti. Parallelamente al cambiamento del fenomeno sociale del consumo di droghe avvenuto negli anni, anche le comunità terapeutiche sono obbligate a mettersi in discussione e a valutare l'efficacia e l'efficienza dei diversi metodi di intervento praticati (Coletti M., Grosso L., 2011). Autocritica e valutazione, però, non devono portare a una cancellazione preventiva di tutto ciò che si ritiene obsoleto ed attinente a un vecchio modello di comunità.

In particolare, l'attività lavorativa ha da sempre avuto un ruolo centrale nelle comu-

animali, un laboratorio di prodotti caseari, un laboratorio di restauro del legno e di serigrafia e il settore della campagna con orti e frutteti, oltre a numerose altre attività di gestione e cura della casa. Tutti i pazienti sono seguiti quotidianamente da operatori esperti, che supervisionano le attività sul settore, e periodicamente rielaborano l'esperienza acquisita e le difficoltà incontrate con educatore e psicologo.

La definizione degli obiettivi psico-educativi da raggiungere attraverso l'attività lavorativa costante e strutturata, e la verifica periodica di tale esperienza, permette al paziente di individuare gli aspetti problematici o piuttosto le risorse messe in atto nella relazione interpersonale. Questo avviene perché in comunità si offre al paziente l'opportunità di sviluppare in modo funzionale nuove competenze sociali attraverso la relazione con i pari e con gli operatori.



nità per tossicodipendenti, anche se oggi in alcuni modelli di comunità il lavoro è un aspetto divenuto di secondaria importanza. Nella comunità C.A.S.A., invece, il peso "terapeutico" dell'attività lavorativa rappresenta ancora oggi un pilastro. Una "cura" in cui l'agente terapeutico è costituito da un'attività lavorativa razionalmente ordinata e monitorata dagli operatori, elemento imprescindibile nel trattamento di pazienti dipendenti da sostanze e da alcol. È ormai nota, infatti, l'importanza del lavoro nei processi di ristrutturazione mentale in tutti gli individui. E questo avviene naturalmente anche nel caso dei disturbi mentali (es. disturbi antisociali di personalità) o della dipendenza da sostanze.

La comunità C.A.S.A. è organizzata per offrire ai pazienti ospitati una varietà di attività lavorative, che occupano circa la metà del tempo giornaliero. Sono presenti il settore dell'allevamento e della cura degli

Inoltre, l'attività lavorativa costante permette a un soggetto tossicodipendente di sperimentare o rafforzare tre aspetti quasi sempre assenti o carenti: l'autostima, il senso di responsabilità e soprattutto un atteggiamento di stabilità (Mercer D.E., Woody G.E., 1999). A loro volta questi elementi possono favorire nell'individuo una migliore gestione della frustrazione (di fronte a stress e difficoltà della vita), oltre che della propria impulsività e aggressività (meccanismi alla base del ricorso alle droghe).

Concludendo, quindi, le attività lavorative rivolte ai pazienti della comunità C.A.S.A. "don Tonino Bello" costituiscono uno degli strumenti di cruciale valenza terapeutica, non secondari alle attività cliniche ed educative più ortodosse. È, infatti, dall'unione di tutti questi strumenti terapeutici che un paziente tossicodipendente o alcolista ricava la "cassetta degli attrezzi" attraverso cui avviare un cambiamento esistenziale.

Continua da pag. 4

vo! Volevo solo essere qualcuno, essere rispettato, felice. Ero disposto a tutto pur di eliminare quell'inferiorità che mi provocava tanta sofferenza.

Quanta sofferenza accumulata! Il mio corpo, la mia mente, la mia anima, la mia coscienza ne erano saturi, di qui il bisogno di cercare una qualche soluzione. Gli spinelli, l'alcool e poi le sostanze stupefacenti sono stati dei tentativi per canalizzare tanta rabbia e frustrazione.

Ciò era solo l'inizio di una lunga escalation di vita negativa. Gli spinelli erano una soluzione temporanea, una terapia che serviva a sedare, anestetizzare, cancellare quella sofferenza che mi bruciava e distruggeva dentro giorno per giorno. Un senso di impotenza e inferiorità che non riuscivo a cancellare neanche tuffandomi nel lavoro spesso apprezzato da molti. A 24 anni iniziai a fare uso di eroina e cocaina. Fu l'inizio della mia distruzione. Il negativo prevalse su di me. Fu un susseguirsi incalcolabile di malefatte nei miei confronti principalmente, e contro la società fino quando arrivai a invocare, forse a pregare, di essere arrestato per mettere fine a tale vita da incubo. Solo così avrei potuto mettere un punto a tale spirale negativa. Così arrivò anche il giorno in cui i cancelli del carcere si aprirono per me.

È inimmaginabile la sofferenza mia e dei miei familiari, e ancora oggi dopo 24 anni, lotto ancora per riemergere da questa trappola di inumanità, e questa volta in comunità. La vita di comunità è una palestra di vita. Essa ti prepara a far fronte alle tante problematiche della vita quotidiana. Dopo tanta negatività, qui si torna a sorridere. Qui si rifonda il proprio vivere sulla generosità e sull'altruismo. Tutto ciò avviene con l'aiuto di figure professionali e con la collaborazione degli stessi utenti. Tutti remano e lavorano per un unico obiettivo. Sostenuti da tantissima pazienza, scienza e misericordia si tenta di ridare fiducia e autostima; si impara a prendersi cura reciproca e a volersi bene.

In occasione dell'8 dicembre, 29° anniversario di questa comunità, auguro un prosieguo infinito, fiero di appartenervi, rimetto la mia fede, capacità e contributo al grande uomo Don Tonino Bello.

**GIOVINAZZO** Attribuita la scultura dell'Immacolata di S. Domenico grazie ad un documento notarile. L'opera, purtroppo, ad oggi appare svilita della sua cromia originale

# L'Immacolata di Gennaro de Caro

di Diego de Ceglia

Ci soffermiamo a trattare della statua lignea della Madonna venerata nella chiesa di S. Domenico, a volte erroneamente identificata come l'Assunta, poiché particolareggiate testimonianze documentarie sono venute alla luce nel corso delle ultime ricerche archivistiche. Ci spiace solo che ciò segua e non preceda l'ultimo intervento di restauro dell'opera avvenuto alcuni anni addietro, che ha alterato, anziché ripristinare, l'originaria policromia della statua.

L'opera in legno policromo, alta m 1,55, rappresenta la Vergine su una piccola nuvola, intorno alla quale si stagliano due teste di angioletti. Lo sguardo di tutti i personaggi del gruppo ligneo è rivolto verso l'alto a stabilire quasi un rapporto ideale con l'Altissimo. La Madonna calpesta la serpe simbolo del peccato, elemento questo che la fa identificare come Immacolata Concezione.

Questa statua dal 1757 al 1878 era venerata nella chiesa di S. Felice nella seconda cappella della navata sinistra.

Nel 1754 tale Leonardo Rodogni, piccolo commerciante in vino, grano ed olio, aveva istituito un Collegio di sacerdoti<sup>1</sup> che nel 1757 intitolò all'Immacolata Concezione, come si evince da un atto del notaio Francesco Paolo De Musso del 26 giugno di quell'anno nel quale si legge anche che «ducato 900 [...] esso mag.co Leonardo fondatore si obbliga di spenderli in altare di marmo che farà venire da Napoli con una statua di legno rappresentante Maria SS.ma da collocarsi in una cappella della chiesa di San Felice per commodo dei cappellani ed altri»<sup>2</sup>.

Un atto notarile ci consente di datare la statua al 1757 e di conoscere il nome dell'autore: il mastro scultore «magnifico Gennaro de Caro della Città di Napoli abitante in quella di Bari».

Committente e scultore il 22 giugno 1757 asserirono dinanzi al notaio Vito Nicola Garofalo<sup>3</sup> che «dovendo esso magnifico don Lionardo Rodogni far lavorare e fare una statua di legno dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, che dovrà collocarsi in questa chiesa parrocchiale di S. Felice nella cappella erigenda d'esso magnifico Rodogni, ed essendosi offerto il detto magnifico Gennaro de Caro mastro scultore fare detta statua di legno di teglia finissima staggionata di palmi sei di altezza, una colla basa, cioè: palmi cinque meno un quarto la detta statua e palmo uno ed un quarto tra la

basa, nuvole e zocchetto, giusta il modello di creta da detto mastro Gennaro esibitosi e mostratoci ed in presenza nostra suggellato coll'impresa e suggello di esso magnifico d. Lionardo Rodogni, sono dette parti venute a convenzione in virtù della quale detto mastro Gennaro così promette e s'obbliga fare e lavorare detta statua di Maria Santissima Immacolata coll'infrascritti patti e convenzioni: Primo:



Immacolata, 1757, Gennaro de Caro  
Parrocchia S. Domenico Giovinazzo,  
(Ph. Ing. E. De Cillis 1998 - prima dei restauri)

che gli atteggiamenti di essa statua debbiano essere giusta la forma et modello di detta statuetta di creta; Secondo: che il volto della detta statua dell'Immacolata Concezione debba essere colorito di cerzia veneziana a lama fina e cinepro, col manto reale di colore azzurro stellato di oro fino di zecchino, la veste di color argentino, di perle intrecciate con fiorelli d'oro di zecchino colorito; Terzo: la cornicetta al zoccolo indorata di oro fino di zecchino, cioè il dente ed il bastone di attorno di sopra ed il rimanente di lapislazzaro, il dente di sotto ossia cornicetta di sotto anche con oro fino di zecchino come di sopra; Quarto: che il gruppo delle nuvole, le due teste de' puttini debbano essere colorite al naturale e con gli occhi di cristallo, il serpe(nte) anche naturale e con occhi di cristallo, la mezzaluna di legno inargentata d'argento brunito. E final-

mente che detta statua debba trasportarsi qui in Giovinazzo fino dentro la suddetta chiesa parrocchiale di S. Felice a spese e rischio del magnifico Gennaro de Caro, per tutto il mese di gennaio dell'anno entrante 1758».

Purtroppo l'attuale restauro ha svilito l'opera soprattutto per quanto attiene alle caratteristiche cromatiche e stilistiche del manto azzurro e della veste della Vergine. Mutati i colori dei panneggi, gli stessi sono stati privati di tutti i decori in oro che aveva voluto il committente, presenti prima del restauro ed erroneamente attribuiti ad un intervento precedente.

Non è meno interessante la parte dell'atto che tratta degli accordi economici che furono stabiliti tra le parti poiché in essa si fa riferimento ai più noti artisti del momento sul territorio cittadino: lo scultore Antonio Altieri ed il pittore Saverio de Musso che con altri avrebbero dovuto valutare l'opera e la maestria del suo artista.

«E questo per lo convenuto prezzo di docati 42 di moneta d'argento, de' quali detto magnifico Gennaro de Caro docati 10 anticipatamente gli riceve [...] e gli rimanenti docati 32 esso magnifico Rodogni promette e s'obbliga darli e pagarli al detto mastro Gennaro subito che sarà quella terminata e trasportata sino dentro la suddetta chiesa di S. Felice, [...] con altro patto espresso ancora tra esse parti ovvero che riuscendo detta statua, come deve succedere, a tutta perfezione nell'azioni, colorito ed in ogn'altro a piacimento del detto magnifico d. Lionardo Rodogni, di mastro Antonio Altieri, del magnifico Saverio de Musso e di altri professori, detto magnifico Rodogni, promette fare una regalia di docati 4 argento al detto magnifico mastro Gennaro».

Leonardo Rodogni dovette restare soddisfatto dell'opera realizzata in sei mesi, infatti allegata al rogito notarile vi è la seguente quietanza rilasciata dall'artista: «Dichiaro io sotto scritto Gennaro de Caro scultore, avere ricevuto dal sig. d. Lionardo Rodogni docati 46 argenti, prezzo della statua de Concezione come da istrumento. Giovinazzi 2 dicembre 1757. – Gennaro de Caro».

<sup>1</sup> Archivio di Stato Bari, piazza di Giovinazzo, sk. 23 not. F. P. De Musso, vol. 428, f. 41, atto del 26/06/1754.

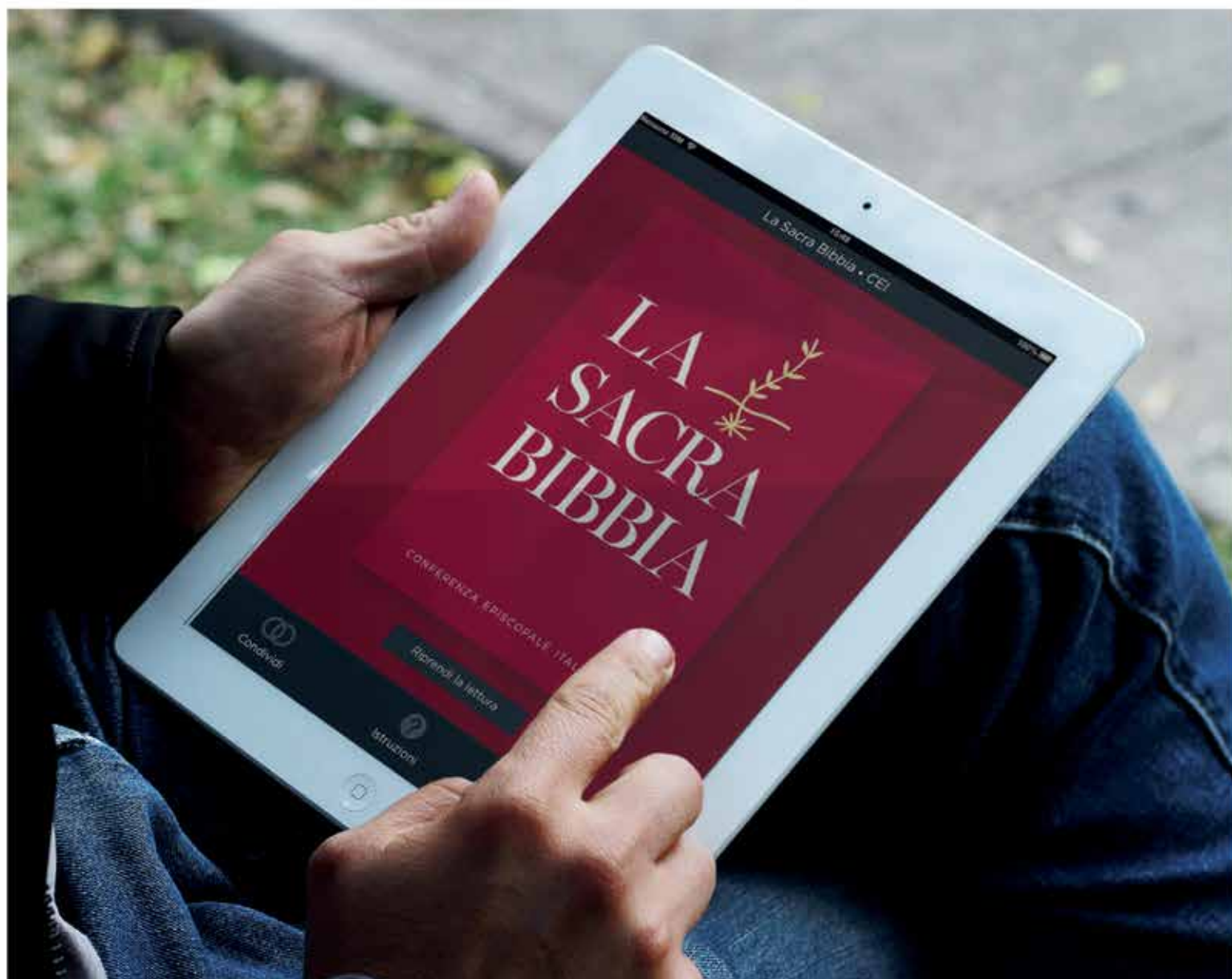
<sup>2</sup> Ibidem, sk. 27 not. V. N. Garofalo, vol. 461, f. 267, atto del 28/05/1757.

<sup>3</sup> Ibidem, f. 324.



# APP BIBBIA CEI

*La Parola sempre con te*



**APP BIBBIA CEI** nasce gratuita per offrire a tutti una nuova esperienza di lettura della Sacra Bibbia. È la prima e unica APP a proporre il testo biblico nella *traduzione ufficiale 2008 della Conferenza Episcopale Italiana*, completo dell'apparato critico.

**APP BIBBIA CEI**, realizzata da SEED - Ed. Informatiche offre accurate funzioni di lettura, navigazione e ricerca. Permette di inserire segnalibri e annotazioni personali per archivarli e portarli sempre con sé. Consente condivisioni in diverse modalità.



[WWW.CHIESACATTOLICA.IT/APPBIBBIA](http://WWW.CHIESACATTOLICA.IT/APPBIBBIA)



SCARICA L'APP GRATUITAMENTE

## II DOMENICA DI AVVENTO SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA

2ª Settimana del Salterio

**Prima Lettura: Gen 3,9-15.20**

*Porrò inimicizia tra la tua stirpe e la stirpe della donna.*

**Seconda Lettura: Rm 15,4-9**

*Gesù Cristo salva tutti gli uomini.*

**Vangelo: Lc 1,26-38**

*Ecco, concepirai un figlio e lo darai alla luce.*

“Convertitevi perché il Regno dei Cieli è vicino”. Per accoglierlo bene Giovanni Battista dà una serie di indicazioni necessarie proprio ai giorni nostri, perché abbiamo un forte narcisismo, una forte ricerca di noi stessi. Il tema della conversione e del cambiamento personale è tutto finalizzato tendenzialmente al nostro proprio interesse, al nostro ben-sentirci, al nostro percepirci bene anche cristianamente. “Convertitevi” perché viene il regno di un altro, perché viene la meraviglia, lo splendore del momento, della dimensione in cui Dio è finalmente il nostro re. Allora c'è da *preparare la via del Signore e raddrizzare i suoi sentieri*. Noi, tendenzialmente, quando leggiamo questo termine, che vorrebbe indicare che cosa è la conversione, pensiamo ai nostri atti da rimettere un po' al posto giusto, a smettere di essere un po' tortuosi... *ma questi sono i nostri sentieri*. Qui si parla di preparare la via del Signore e di raddrizzare i **suoi** sentieri. Questi sono termini tecnici nell'AT per indicare **la legge di Dio**. Giovanni Battista parlerà di ritorno ad un'obbedienza autentica; infatti la tendenza dell'uomo è di addomesticare le vie di Dio, ritagliare sulla propria sagoma una comoda lettura della sua volontà e storcere i suoi sentieri, facendogli dare la benedizione alle proprie iniziative. Occorre pre-pararsi, mettersi di fronte, tornare ad aprirsi ai pensieri di Dio, perché *“le mie vie non sono le vostre vie, i miei sentieri non sono i vostri sentieri”*, dice altrove Isaia.

Il Messia viene, ci visita tante volte attraverso i fatti della nostra vita. La Santa Provvidenza di Dio ci chiede di liberarci della pila, da questa paglia addosso e non ci serve. Preparare la via del Signore significa “asciugarsi” e semplificarsi. Questo è un tempo splendido per tornare in se stessi, risvegliarsi, ricordare il bene ricevuto e distaccarsi dal male.

di Suor Roberta Declava, francescana alcantarina

## Appuntamenti

### GRUPPI DI PREGHIERA PADRE PIO

#### Convegno diocesano

Sabato 14 Dicembre 2013, presso la parrocchia Sant'Achille di Molfetta, convegno diocesano dei gruppi di preghiera di San Pio da Pietrelcina dal tema: “Educati dalla Liturgia per vivere la Speranza” sull'esempio di San Pio.

#### Programma della giornata

Ore 16,30: Raduno presso la Parrocchia S. Achille in Molfetta;

Ore 16,45 Preghiera introduttiva e saluto dell'Assistente Diocesano, **Sac. Michele Del Vecchio**;

Ore 17,00 Relazione del **M. Rev. P. MILE MISIC**, Superiore della Fraternità Francescana di Betania in Terlizzi;

Ore 18,00 Recita comunitaria del Santo Rosario;

Ore 18,30 Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo **Mons. Luigi Martella**;

Ore 20,00 Saluti e partenze.

La partecipazione è aperta anche a quanti non fanno parte dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio.

N.B. è predisposto un servizio pullman Da Ruvo: ore 15,30 c/o Parrocchia San Michele Arcangelo; ore 15,40 Piazza Bovio - Museo Jatta;

da Terlizzi: ore 15,50 Parrocchia Santa Maria della Stella;

da Giovinazzo: ore 16,00 Parrocchia Immacolata.

### UFFICIO CATECHISTICO

#### Incontri cittadini d'Avvento

L'incontro dei catechisti e degli operatori pastorali, previsto in Avvento, si terrà in ciascuna città della diocesi, con inizio alle ore 19,30:

**lunedì 9 dicembre** - catechisti ed operatori pastorali di Molfetta, presso la Cappella del Seminario Vescovile;

**martedì 10 dicembre** - catechisti ed operatori pastorali di Terlizzi, presso la parrocchia Immacolata;

**mercoledì 11 dicembre** - catechisti ed operatori pastorali di Ruvo, presso la Concattedrale;

**giovedì 12 dicembre** - catechisti ed operatori pastorali di Giovinazzo, presso la parrocchia Sant'Agostino.

### OPERA PIA MONTE DI PIETÀ E

#### CONFIDENZE DI MOLFETTA

#### Borse di studio per studenti

Sabato 7 dicembre alle ore 19.15, presso l'Auditorium “A. Salvucci”, nel Museo Diocesano di Molfetta, avrà luogo la tradizionale Cerimonia di consegna delle Borse di Studio: “Per il futuro degli Studenti” destinata ad allievi della Scuola Secondaria Statale di Secondo Grado di Molfetta che hanno conseguito la Maturità nell'a.s. 2012/13.

Nella stessa serata si terrà anche la Cerimonia di consegna della Borsa di Studio: “L'Opera Pia ricorda il Prof. Luciano Andrea Catalano” riservata ad uno studente del Politecnico di Bari. Alla cerimonia parteciperanno il Vescovo **Mons. Luigi Martella**, il Sindaco **dott.ssa Paola Natalicchio**, il Professore Decano della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana **Mons. Giovanni Ancona**, ed altri insigni docenti universitari.

### MUSEO DIOCESANO MOLFETTA

#### Un corpus disegnativo giaquintesco: la donazione Piepoli-Spadavecchia

Martedì 13 dicembre, alle ore 19,00, presso l'Auditorium del Museo Diocesano, sarà presentata alla cittadinanza la collezione di 186 opere tra disegni e dipinti, di recente acquisizione, “Piepoli-Spadavecchia”. Relaziona il **prof. Gaetano Mongelli**, docente di Storia della Comunicazione visivo-oggettuale presso l'Università degli Studi di Bari, alla presenza del Vescovo, **Mons. Luigi Martella**, della donatrice, **Virginia Piepoli**. Introduce **don Michele Amorosini**, direttore della struttura museale.

### COMUNICAZIONI SOCIALI

#### Novità editoriale dal 15/12: Luce e Vita ragazzi!

Il prossimo numero di *Luce e Vita* segna l'inizio di una nuova esperienza editoriale sperimentale: quattro pagine scritte da ragazzi a ragazzi. Se il settimanale è l'organo di comunione e comunicazione della nostra chiesa, perché non dovrebbe coinvolgere quella fetta considerevole delle comunità parrocchiali che sono i ragazzi? Ciascuna parrocchia riceverà in media 25 numeri in più (gratis) da destinare ai gruppi catechistici (IV elementare - III media). Ai catechisti-educatori l'invito a valorizzare questo strumento.



Direzione e Amministrazione  
Piazza Gibran, 4  
70049 MOLFETTA (BA)  
Tel. e fax 080/434244  
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it  
Spedite in abb. postale  
L. 30/3/1990 - art. 2 comma 20/b  
Filiale di Bari - Reg. N. 268 del 05/10/1998  
Tribunale di Bari

# Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

42 15 dicembre 2013  
anno 89

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) - [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)

**LAICATO • 2**

La festa dell'accoglienza dei giovanissimi di AC: "Nessuno escluso!"

di Susanna M. de Candia

**INSERTO RAGAZZI • 3-6**

Parte da oggi una nuova iniziativa editoriale rivolta ai gruppi parrocchiali di ragazzi dai 10 ai 14 anni

**VERSO NATALE • 7**

Sperare anche quando sembra impossibile: Nick Vujicic

di Luigi Sparapano

**Editoriale** ..... di Giovanni Capurso

**Il Sudafrica perde il suo padre, il mondo perde un eroe. Nelson Mandela muore, ma la sua eredità durerà per sempre**



## L'eredità di Madiba

“Ha preso la storia in mano”, come ha detto Obama, e l’ha tracciata verso sentieri di giustizia come pochi hanno fatto. Nelson Mandela è stato uno degli uomini più apprezzati, forse per delle virtù che hanno un po’ tutti, ma che lui aveva amplificato col suo sacrificio nei 27 terribili anni di detenzione. Pensava di essere fortunato, il vecchio “Madiba”, come lo chiamavano affettuosamente. Perché «se sei povero è improbabile che tu viva così a lungo», come a lui è riuscito. E se eri povero e nero e animato da grandi ideali, era improbabile che non finissi in prigione nel Sudafrica dell’apartheid.

Tradimento, cospirazione. Una scusa si trovava sempre. Non era ingenuo, Mandela. E quei 27 anni trascorsi dietro le sbarre avrebbe preferito, lo diceva sempre, trascorrerli con la sua famiglia.

In carcere Mandela lesse molto e fece di una poesia un suo punto di riferimento: *Invictus*, dal latino “invitto”, o “invincibile”, scritta dal poeta britannico William Ernest Henley, del 1875. Quel carcere non era stato in grado di zittire la sua sete di libertà, tanto che nel 1980 era riuscito a far pubblicare un manifesto contro la segregazione razziale. Dovrà passare un altro decennio prima che il presidente Frederick de Klerk annunci la liberazione di Mandela.

Nel 1993 arriva, per Mandela e De Klerk, il Nobel per la pace, dodici mesi dopo Madiba è il primo presidente nero della “nazione arcobaleno”. Dopo il ritiro dalla vita pubblica, nel giugno 2004, all’età di 85 anni, il 27 giugno 2008 a Londra, ad Hyde Park, si è svolto un grande concerto per ricordare i suoi novant’anni, il suo impegno nella lotta contro il razzismo e

il suo contributo alla lotta contro l’Aids. Madiba presenziò al concerto, accolto da una straordinaria ovazione di circa 500mila persone, in uno stadio troppo piccolo per tutti. Ai lati del palco campeggiava il numero 46664, il numero che era scritto sulla sua giubba durante la permanenza in carcere. Parlava da uomo libero, con il pugno destro alzato, la voce arrochita, ma ferma a chiedere l’uguaglianza tra gli uomini. Pronunciò un breve discorso in cui ribadì le ragioni del suo impegno civile e politico, dopo aver ringraziato per la straordinaria manifestazione di affetto e di rispetto nei suoi confronti.

Simbolo mondiale dei diritti umani, dell’uguaglianza tra i popoli, della dignità umana non meno del solido coraggio politico, Mandela, forse più di ogni altro, ha saputo sublimare negli anni i dolori privati in catarsi pubbliche. E nemmeno perdeva occasione per richiamare il Sudafrica e il mondo intero alle sue responsabilità. «La povertà tiene la nostra gente in pugno – aveva sottolineato ancora il giorno del suo 90esimo compleanno –. Ci sono persone in Sudafrica che sono molto ricche e che potrebbero condividere le proprie ricchezze con coloro che sono meno fortunati e che non sono stati in grado di sconfiggere la povertà».

Ora che non c’è più, ora che per sempre è consegnata alla storia la sua incredibile vicenda umana e politica, non è solo un Paese, il suo Sudafrica, a piangerlo e ricordarlo. Dal mondo intero sono giunti nei giorni scorsi dichiarazioni d’affetto, e i messaggi che spiccano di più sono stati quelli della gente comune, i pensieri che si levano dalle migliaia di baraccopoli del mondo in cui quel volto sorridente da eterno bambino ricordava a tutti, anche agli ultimi, che la speranza non è vana quando si lotta per una giusta causa.

**AZIONE CATTOLICA** La festa dell'accoglienza ha introdotto i ragazzi nel nuovo cammino formativo associativo. L'incontro con Giancarlo Vistilli per riflettere sull'essere protagonisti della propria vita

# La festa siamo noi... nessuno escluso!

di Susanna Maria de Candia



## LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi  
**Vescovo:** + Luigi Martella  
**Direttore responsabile** Antonio Ciaula  
**Direttore editoriale** Luigi Sparapano  
**Segreteria di redazione** Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)  
**Amministrazione** Michele Labombarada  
**Collaboratori** Tommaso Amato, Francesco Altomare, Angela Camporeale, Vincenzo Cappelluti (fotografo), Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, don Nicolò Tempesta.  
**Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione** a cura della Redazione  
**Stampa** La Nuova Mezzina Molfetta  
**Indirizzo mail** luceevita@diocesimolfetta.it  
**Sito internet** www.diocesimolfetta.it  
**Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988  
**Quote abbonamento (2013)** € 25,00 per il settimanale € 40,00 con Documentazione  
**Su ccp n. 14794705**  
 IVA assolta dall'Editore  
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi.  
 Settimanale iscritto alla **Federazione Italiana Settimanali Cattolici**  
 Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**  
 Iscritto al **Servizio Informazione Religiosa**



La sede redazionale, in piazza Giovine 4 a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: ore 10-12** **lunedì e venerdì: ore 17-20**

**D**omenica 17 novembre, 450 giovanissimi di Ac della nostra diocesi hanno riempito, animato e colorato la Villa Comunale di Molfetta, per vivere insieme la festa dell'accoglienza e dare il benvenuto soprattutto a chi quest'anno comincia un nuovo percorso. Insieme per raccontare un'unica fede, per condividere esperienze e mostrare strade diverse che portano alla stessa meta, un momento per essere testimoni o imparare a diventarlo, a partire dall'ambiente dove l'adolescente vive la maggior parte delle proprie giornate: la scuola.

Ad accompagnare i giovanissimi alla consapevolezza che fede e vita hanno la solidità di un nodo stretto e che la storia di ciascuno di noi è importante almeno quanto il pane di ogni giorno, sono intervenuti don Vito Piccinonna, assistente nazionale del Settore Giovani e Giancarlo Vistilli, docente di Lettere e giornalista di Repubblica.

A partire dal brano biblico dell'anno (Mt 22,1-14) don Vito ha sottolineato come molto spesso «tutto è pronto, ma non tutti sono pronti». Pronti ad accogliere un invito, una proposta, una provocazione o una richiesta, come quella di Giovanni, un uomo del dormitorio di Bari che prima di dire il proprio nome e raccontare la propria

storia ha voluto sapere quella di don Vito. La vita ci interroga tutti, «nessuno escluso» (come dice lo slogan della festa) e, in ogni momento, bisogna essere pronti a rispondere.

Anche quando le domande hanno a che fare con la letteratura e le poesie italiane, comprese le più tristi dei vetusti programmi ministeriali.

Giancarlo Vistilli si è presentato alla stessa maniera in cui gli studenti del suo libro l'hanno visto a scuola: un prof fuori dai canoni che non sputa fango sui colleghi, ma deve ammettere che a volte i presidi non conoscono neppure il nome dei docenti.

Giancarlo – lo chiamo per nome, come fosse un compagno di “missione”, dato che condividiamo il servizio educativo, per quanto in ambiti diversi – ci ha raccontato dei ragazzi di Bari vecchia che ha conosciuto e che, anni dopo, «ancora non smettono di dargli il tormento», di come un brano di Dante possa servire a capire le vicende politiche ai tempi di Berlusconi (o viceversa), di quanto sia importante che il sistema scuola cambi grazie al contributo di studenti e insegnanti. Ha definito un “miracolo” lo scenario davanti a sé: 450 ragazzi riuniti di domenica mattina a parlare di fede, scelte di vita, scuola, ingiustizie, speranze, dubbi sul futuro.

In tanti hanno riportato le proprie esperienze scolastiche, con il seguito di “colpe” e “condanne” al mondo dei docenti, con una carica forte di entusiasmo spezzato da adulti non sempre incoraggiati, con la voglia un po' soffocata di gridare il presente che vorrebbero, prim'ancora del futuro che qualcuno darà loro.

Dopo questa prima parte di riflessione e discussione, i giovanissimi si sono messi in gioco, per superare le prove e ottenere un giudizio positivo dagli pseudo-insegnanti presenti nei vari stand. E poi, in marcia, hanno raggiunto il Palazzetto dello Sport “don Luigi Sturzo”, colorando le strade della città con gli striscioni realizzati in occasione della festa, sul tema scelto per quest'anno: la scuola e l'integrazione. Nel pomeriggio, sono stati proclamati i finalisti che si sono sfidati in prove di letteratura e scienze, per aggiudicarsi la vittoria (1° posto: Cuore Immacolato di Maria, 2° posto: S. Agostino, 3° posto: S. Domenico Molfetta).

La giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica, presieduta da Mons. Luigi Martella. Insomma, tutta la vita può essere una festa, se impariamo ad essere protagonisti noi stessi e se apriamo le porte del cuore alle differenze, come sfumature nuove in una tavolozza di colori.



# Luce + Vita ragazzi

15 dicembre 2013 - Anno I - N° 1

Insero per i ragazzi della Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Parola di vescovo



Mons. Luigi Martella

## Avvento, tempo di attesa

Questo tempo di Avvento ci ricorda che l'atteggiamento fondamentale per un cristiano, uomo e donna che vive di fede, è quello dell'attesa e della speranza. L'attesa rende attraente la vita. Forse, qualche volta, le avete sentite dire anche voi, cari ragazzi, affermazioni come la seguente: la vita è tutta un'attesa. Attende il bambino di diventare grande, attende l'adolescente di diventare giovane, attende il giovane di realizzare i suoi sogni, attende l'adulto di vedere crescere i propri figli, attende l'anziano di godersi serenamente la vecchiaia, attende il centenario quando pensa al nuovo giorno come ad un dono.

C'è, poi, in tutti noi l'attesa che si unisce al desiderio di migliorare questo nostro povero vecchio mondo. L'attesa, dunque, è una sorta di chiamata verso il futuro. Talvolta, siamo impazienti di sapere che cosa succederà fra un anno, due, dieci, vent'anni ... Cosa sarà di me? Di noi? Dell'Italia? Del mondo? Sono interrogativi che, se da una parte ci procurano un po' di ansia, dall'altra ci sollecitano a non presentarci "a mani vuote" alle varie tappe della nostra vita. Dopo l'Avvento, che significa appunto attesa, venuta, c'è il Natale, evento della nascita di Gesù. È la festa dell'incontro con il Dio-bambino, con il Salvatore dell'umanità. Sappiamo bene che anch'Egli "aspetta". Meglio si dovrebbe dire: mi aspetta, ci aspetta! Non desidera "cose", desidera piuttosto amore, rispetto, amicizia, vicinanza, solidarietà. Non dimentichiamo quelle sue parole nel Vangelo: "Qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatta a me" (Mt 25, 40). Allora ragazzi, BUONA ATTESA, nel segno dell'amore e dell'operosità! Con affetto

+ don Gino, vescovo



come  
PARO

ATTENDERE

infinito del verbo AMARE. Anzi, nel vocabolario di Maria, amare all'infinito + don Tonino Bello



innanzi  
TUTTO

## Un nuovo inizio dedicato a voi ragazzi!

Eccoci qua, carissimi ragazzi, a cominciare una nuova esperienza da tempo accarezzata: **Luce e Vita Ragazzi**, quattro pagine scritte da alcuni di voi per dire il vostro essere cittadini e cristiani di questo tempo. Siamo contrari con chi afferma che voi siete i cittadini del domani. E oggi cosa siete? Ospiti? Extraterrestri? Sentiamo un coro di nooooo! Infatti siete protagonisti di questo tempo con le esigenze e le responsabilità della vostra età. E se il settimanale diocesano (molto più "vecchio" di voi, infatti ha quasi 90 anni!) è l'organo di comunione e di comunicazione nella nostra Chiesa, perché non dovrebbe coinvolgere anche quella fetta considerevole delle comunità parrocchiali che siete voi ragazzi?

Ci sarebbe piaciuto consegnare una copia ciascuno, ma per il momento lo destiniamo ai gruppi di catechesi e associativi presenti nelle parrocchie, perché possa essere un contributo alla riflessione, al dialogo, alla formazione. Allora vi invitiamo a sperimentare questa proposta, costruiamola insieme, utilizziamola nei gruppi e magari interagiamo, scrivendo al giornale ([luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)), proponendo argomenti ed esperienze.

Ogni numero (saranno tre in quest'anno) viaggerà su una parola-chiave attorno alla quale raccogliere i diversi contributi. E la prima non poteva non essere **Attesa**. Noi abbiamo raccolto qualche idea, ma voi cosa vi aspettate? La parola-chiave del prossimo numero sarà: **Strada**. Scriveteci!!!

la Redazione





## Venuti dal mare

Non dimentichiamo la tragedia di Lampedusa e le tante attese perdute

Siamo davanti al televisore e ci imbattiamo in rubriche giornalistiche che trattano d'immigrazione; l'edicola mostra a grandi lettere "Immigrazione"; a scuola la prof di Italiano spiega l'unità sull'Immigrazione: cercare fortuna in altri Paesi, trovare lavoro in altre nazioni più progredite e con un alto tasso d'industrializzazione. Facile intuire che l'Europa rappresenta un approdo sicuro. Il fenomeno dunque esiste e non si può negare che oggi è piuttosto complicato convivere con persone di differenti culture perché da un lato la società industrializzata non è del tutto pronta ad accettare culture diverse, dall'altro si teme di perdere

la propria identità culturale. Ma le attese di un immigrato sono semplicemente trovare un paese dove non imperversi la guerra e dove trovare una situazione economica e una vita migliore.

Noi invece come attendiamo lo straniero? Rispettiamo la loro causa o pensiamo solo che siano delinquenti venuti per toglierci posti di lavoro? Del resto non siamo proprio noi che facciamo finta di non vederli quando passano? Non siamo proprio noi a cercare di non incrociare il loro sguardo? Forse è più giusto pensare agli immigrati come a persone coraggiose che hanno affrontato e continuano ad affrontare dure prove, quali trovare lavoro e residenza in terra straniera, essere riusciti a fuggire da una situazione durissima nonostante i mezzi scarsi, oppure essere stati disposti a dare tutto ciò che avevano per il futuro dei loro figli.

L'uomo vive tra gli altri e con essi comunica, si confronta, si integra. Ed è proprio l'integrazione il punto fondamentale della questione: parlarsi, condividere le esperienze, raccontarsi la vita, aiutarsi vicendevole nella quotidianità. Perché la diversità è una ricchezza sul piano culturale, favorisce la crescita degli uomini e soprattutto degli adolescenti e dei giovani che, relazionandosi con differenti culture e modi di pensare, si completano senza rinunciare alla propria storia.

di Gabriele Allegretta, Mattia Mazzola, 13 anni



Sara Spadavecchia, 12 anni



## La Domenica della Gioia

Il segno della luce è molto presente in Avvento. Qual è il suo significato?

La terza domenica di Avvento è detta "Domenica della gioia" perché ci invita ad attendere con animo lieto il Natale del Signore. In realtà, la vita di ogni cristiano deve essere caratterizzata dalla gioia. Ma che cosa è questa gioia? La vera gioia, tutt'altro che frutto del divertirsi, è qualcosa di profondo ed è legata al rapporto con la persona viva di Gesù che ci sa donare la serenità e la gioia, appunto, che nessuno e nessuna situazione possono togliere. Allora è importante accogliere Gesù nella propria vita ogni giorno e quindi non solo a Natale. La liturgia del Tempo di Avvento ci aiuta a comprendere quali sono i frutti della presenza del Signore nella vita dell'uomo. Gesù è la vera luce del mondo, che viene a rischiarare le nostre tenebre e a

rendere bello ed entusiasmante il cammino della vita. In questo periodo, di luci se ne vedono davvero tante.

Il cristiano è invitato a vivere l'Avvento senza lasciarsi distrarre da queste luci esteriori, per fissare lo sguardo interiore su Cristo.

Segno di Cristo vivente, nostra luce e nostra speranza, sono le candele poste accanto all'altare, che vengono accese quando si celebra la Santa Messa.

In particolare, il cammino che stiamo compiendo verso il Natale è segnato dai quattro ceri - perché quattro sono le domeniche di Avvento - che compongono la tradizionale corona dell'Avvento, collocata al lato dell'altare.

Nell'ultima domenica di Avvento, i ceri saranno tutti accesi per indicare che è ormai imminente la nascita della luce del mondo, Cristo Gesù.

di don Massimo Storelli







## Vogliamo una Chiesa più autentica!

La storia ci insegna che non sempre i Cristiani danno buon esempio, ma è altrettanto vero che la parrocchia ci permette di vivere belle esperienze

La Chiesa, una grande comunità che da tempo accoglie cristiani, conduce un viaggio, lunghissimo, con panorami di pace, fratellanza, amicizia, amore, bene. La storia però ci ricorda che, a volte, non ha saputo evitare guerre, uccisioni, facendo pagare la povera gente! Io vorrei una chiesa meno convenzionale, una chiesa che quando dice qualcosa la fa, una chiesa che non sia fissata con la bellezza esteriore, del campanile, dell'altare, ma una chiesa più a portata d'uomo che parli a tutti, tolga i bambini dalla strada, educi.

Non pensi soltanto ai beni materiali, ma si munisca di un Vangelo, un rosario, un piccolo crocifisso e con passi decisi arrivi fino negli angoli più remoti per annunciare la Parola di Dio. Soprattutto, io vorrei una Chiesa che sia punto di riferimento, modello per la società, dove se uno ha un problema vi si rechi tranquillamente, senza obblighi, ma perché sentendosi incompleto vuole trovare la pace interiore in un luogo dove aleggia il profumo di amore caratterizzato dall'incenso, si gusta il bene, si sente il calore, la speranza e la voglia di andare.

di Rebecca De Sario, 11 anni

Avevo pochi anni e già mia madre mi portava in Chiesa. Per farmi stare brava, portava foglio e penna, a volte dei colori, e io, seduta sul gradino di marmo mi mettevo a disegnare e rimanevo tranquilla. Ascoltavo tutta la Messa e felice tornavo a casa.

A 7 anni ho cominciato il catechismo, ho conosciuto le catechiste e il parroco e con loro ho cominciato a conoscere Gesù: ho imparato le prime preghiere, che già da piccola mia madre mi aveva insegnato e, grazie all'ACR, ho conosciuto tante amiche e amici simpatici. Con loro mi sono tanto divertita. Abbiamo preparato cartelloni, imparato canti, realizzato scenette che poi abbiamo proposto ai genitori durante la "festa della tenda". Anche in estate, il luogo di ritrovo con tutti è stata la parrocchia. Ho partecipato all'Oratorio estivo già dal primo momento, mi sono inserita in diversi laboratori: musicale, teatrale, di ballo, ...

e ogni volta è stata una grande gioia! La Chiesa è un luogo felice dove crescere insieme agli altri, è accogliente perché chi incontri ti sorride, ti ascolta ed è felice di stare con te.

Ora che ho 11 anni e faccio parte del coro della parrocchia, mi sento importante perché tutti mi ascoltano. I canti sono belli e allegri, parlano di Gesù che ci vuol bene e della pace che ci unisce e ci rende fratelli.

A me piace una Chiesa così, che trasmette gioia, che ci fa pregare, ma anche giocare. Molte volte rimango triste quando vedo fuori la Chiesa uomini e anche mamme con i bambini che chiedono l'elemosina. Io credo che tutti dobbiamo essere generosi con queste persone; è importante che le sentiamo amiche, che le rispettiamo invece di giudicarle e di allontanarci da loro perché abbiamo paura. La Chiesa deve aiutare tutte le persone a migliorare, ad essere come Gesù.

di Annamaria de Finis, 11 anni.

Scrivete le vostre esperienze di gruppo o classe e inviate una foto!



Parrocchia Immacolata, Terlizzi

## In attesa di quale futuro?

Davanti a noi, ragazzi di terza media, una scelta decisiva

Noi preadolescenti ci apprestiamo a lasciare la nostra cara vecchia scuola media, ma siamo già in uno stato emotivo confusionale perché ci chiediamo quale scuola frequentare.

Non è semplice decidere per il nostro futuro, ognuno di noi ha un sogno nel cassetto che a tutti i costi vorrebbe realizzare.

Tra breve i docenti degli istituti superiori ci parleranno delle loro scuole e noi ogni giorno cambieremo idea sul nostro futuro in base alle discipline che dovremmo studia-

re: la confusione nei nostri pensieri regnerà sovrana! Sarà la scelta giusta? Non esiste la scuola migliore in assoluto, piuttosto quella che fa più al caso nostro.

È una decisione che richiede molto impegno perché da essa dipenderà il nostro futuro.

A volte i genitori vorrebbero condizionare la nostra scelta pretendendo di realizzare i loro sogni anziché i nostri e confidare i nostri desideri talvolta diventa una fatica, anzi una litigata; tutto diventa più difficile, a volte ci sentiamo impotenti e succubi delle

scelte di qualcuno che non ci consente più di decidere autonomamente. Per fortuna, almeno gli insegnanti ci lasciano liberi di scegliere consigliandoci, tenendo conto solo delle nostre propensioni, rendendoci fieri di avere degli adulti che ci aiutano. Dobbiamo seguire i nostri interessi e le nostre propensioni. Se amiamo quello che facciamo o ci impegniamo in un progetto per il futuro da noi pensato, tutto sarà più semplice.

Dobbiamo usare un po' di buon senso ed evitare gli indirizzi scolastici nei quali ci sono

troppe ore dedicate a quelle materie di studio che fin d'ora ci provocano inspiegabili "mal di pancia, denti e testa" (le ormai classiche malattie degli studenti), ma è necessario non farci trascinare o condizionare dalle amicizie.

Nei prossimi mesi possiamo solo sognare e attendere il nostro futuro con l'energia della nostra età. Intanto dobbiamo studiare, studiare e studiare ancora per superare gli esami, concludere un ciclo di studi e iniziarne un altro ignoto, ma ricco, (comunque) di attese.

di Alessia D'Abramo, Nino D'Aniello, Maria Lucia Fioretti, Cristiano Urbano, 13 anni



**Una canzone**  
**L'anima vola**  
(Elisa - 2013)

Non è un'anima sola, piuttosto in attesa. Vuole essere cercata, scoperta, amata, compresa, riconosciuta, accompagnata. Non si alimenta di regali.

Un'anima che cambia, cresce e si trasforma quando ne incontra un'altra,

presente e amorevole come rifugio sicuro nei momenti più difficili. Un'anima quindi forte, coraggiosa, inarrestabile, sicura di sé, capace di donarsi completamente, con una sola richiesta: essere guardata più in profondità, fino al cuore. Il sogno di una donna, un uomo, un adolescente, un bambino.

di Maria Rosaria Nappi

**un film**  
**La prima neve**  
(A. Segre - 2013)

L'attesa dell'inverno, del freddo e della prima neve che presto arriverà, ma anche l'attesa di una quiete



che tarda ad arrivare. Una storia delicata, quella filmata dal regista Andrea Segre, che ha posto al centro del film i drammi umani e familiari, tratti da situazioni reali, legati alle esperienze dei migranti che vivono o sono solo di passaggio nel nostro paese.

di Flora Prisciandaro

**un libro**  
**Canto di Natale**  
(C. Dickens - 1843)

Racconto di genere fantastico, unisce al gusto del racconto gotico (ricco di fantasmi, eventi misteriosi) la sensibilità per il tema della povertà e dello sfruttamento minorile...Mentre tutta la città si prepara al Natale e le strade piene di colori e profumi risuonano di allegri saluti e gioiosi auguri, il vecchio Scrooge pensa che sia sciocco sprecare tempo e denaro per festeggiare e si avvia verso la sua solitaria casa. Ma tutto può accadere nella notte più magica dell'anno...



di Angelica Iurilli

**una poesia**  
**Attendi**

Attendi,  
ragazza con i capelli legati,  
attendi il momento in cui tutto avrà inizio,  
il momento nel quale sentirai il via,  
ti slancerai verso la pista,  
correrai contro il vento.  
Vincerai? Perderai?  
Ragazzo innamorato,  
attendi il momento prima dell'azione,  
prima di parlare, l'emozione che sfugge,  
la voglia di comunicare, la paura di sbagliare.  
Ce la farai? Non ce la farai?  
Madre, attendi la nascita di un bambino,  
attendi con gioia, paura, fermento,  
senti il primo pianto, grido di vita.  
Sarà vero? Sarà un sogno?  
Bambino africano, attendi la guerra  
con le lacrime agli occhi,  
sul ciglio della tua capanna arida,  
pensando al futuro, chiedendoti:  
Ci sarà, non ci sarà un domani?  
Uomo ammalato, attendi con malinconia,  
con timore, curiosità, il risultato di quell'esame.  
Vivrai? Morirai?  
Ogni uomo non ha certezza del domani,  
solo sogni, attese, silenzi ci sono concessi.  
SPERANZE.  
Quella ragazza vincerà la sua corsa  
quel ragazzo riuscirà a esprimere i suoi sentimenti  
quella mamma avrà il suo bambino  
quel piccolo africano vivrà la sua vita  
quell'uomo troverà la cura  
Attendi, solo così vedrai oltre.  
Attendi...

di Sara Pirani, 12 anni

**ParoleScatenate**  
Gioca con la parola **ATTESA** a creare anagrammi, acrostici, mesostici e tautogrammi. Invia gli elaborati nella posta della Diocesi: tra quelli pervenuti i più originali e creativi saranno pubblicati sul prossimo LeV di Natale. Ricorda di scrivere un tuo commento su questo nuovo inserto.



giochi a cura di M.R.N.

**Un augurio ...**

Per scoprire il messaggio cancella, nella tabella più grande, le lettere riportate in quella più piccola

S	B	C	E	V	G	H
R	M	H	E	Q	N	O
N	P	A	F	T	G	A
D	C	V	L	B	E	F
A	M	H	T	U	P	D
G	T	C	T	Q	I	M

B	C
V	G
M	H
P	Q
D	F

Cerca nello schema le parole elencate, in ogni direzione. Con le lettere inutilizzate si formerà un aforisma di G.K.Gibran.

C	H	I	N	C	O	N	T	R	O	E	O	N	G
N	I	S	A	T	A	B	A	R	C	A	G	A	I
O	N	E	C	I	A	R	U	A	P	T	N	S	R
A	C	S	C	E	L	T	A	C	H	I	I	C	U
D	A	T	O	H	U	G	T	T	M	C	E	I	L
E	A	A	G	L	I	T	I	A	R	I	E	T	E
I	L	T	L	P	L	E	R	M	E	L	S	A	E
N	T	I	I	E	U	A	S	B	A	E	B	R	A
A	C	V	E	C	C	I	I	A	L	F	P	Z	O
A	S	O	N	G	E	T	S	O	S	S	N	A	N
T	O	A	Z	N	E	T	R	A	P	A	C	O	I
N	I	L	A	R	I	C	G	O	R	R	D	O	B
E	I	L	F	U	T	E	U	E	R	O	C	O	M
N	L	A	T	T	S	E	P	S	A	C	U	R	A
O	D	R	A	U	G	S	T	U	P	O	R	E	B

- ACCOGLIENZA
- ANIMA
- BAMBINO
- BARCA
- CHIESA
- CURA
- FAMIGLIA
- FELICITA'
- GESU'
- INCONTRO
- LUCE
- NASCITA
- PARTENZA
- PAURA
- SCELTA
- SGUARDO
- SOSTEGNO
- SPERANZA
- STUPORE
- VITA

**AVVENTO** La rubrica che ci accompagna in questo tempo liturgico declina il tema annuale della Speranza. Accanto alle riflessioni le suggestive immagini di alcune "Natività" presenti in diocesi

# Sperare anche quando sembra impossibile

di Luigi Sparapano

La storia di Nick Vujicic, trentunenne australiano nato con una rara malattia genetica, la tetramelia (è privo di arti, senza entrambe le braccia, e senza gambe eccetto i suoi piccoli piedi, uno dei quali ha due dita) lascia con il fiato sospeso fino a quando non lo si sente parlare e non ci si lascia trasportare dal suo sorriso. Il cortometraggio "Il circo della farfalla" (fruibile su Youtube) condensa in maniera intensa e straordinariamente eloquente il senso di una vita

che i più definirebbero "disperata". Anche i molteplici video che lo riprendono nelle decine di incontri che fa nelle scuole, nelle università e negli stadi, in qualità di motivatore, documentano una vita più che possibile, dopo che nei primi anni egli aveva tentato il suicidio: oggi scrive usando le due dita del suo "piede" sinistro, e un dispositivo speciale che si aggancia al suo grande alluce; usa il computer svolgendo operazioni multimediali complesse, suona le percussioni elettroniche, lancia palle da tennis, risponde al telefono, si rade e versa acqua nel bicchiere, sfoglia e legge la Bibbia...

La ferma decisione di vivere in pieno la sua vita gli deriva dalla sua fede cristiana (pentecostale) maturata dopo aver implorato Dio, per lunghi anni, per capire quale potesse essere il senso della sua condizione. "A che serve essere completo esteriormente se non si è completi interiormente?" Una delle sue affermazioni frequenti che danno la cifra di una vita piena, portatrice di speranza che contagia. Tanto che molti dei miei alunni, impegnati in un progetto di educazione socio affettiva e di conoscenza di sé, hanno trovato in queste sue testimonianze motivi forti per accettare se stessi, i propri limiti, la propria famiglia. Come ha scritto Deborah (14 anni): «Cos'è la vita? Me lo chiedo sempre anche se non so dare una risposta. Ogni giorno mi arrabbio con tutti, soprattutto con chi mi ha creata... Dico sempre: perchè sono così? Non lo so. Unica e sola risposta...



*Mi lamento di tutto... non ho mai niente; e finalmente oggi ho capito di avere qualcosa che qualcuno, sfortunatamente non ha: due gambe e due braccia. Le apprezzo perchè posso correre, saltare, abbracciare, ballare, nuotare... Insomma posso fare di tutto. Quando mi abbatto, mi vien voglia di mollare tutto, sempre. Però, grazie a quel video, ho avuto una speranza, un motivo per non mollare. È stato incredibile vedere la "speranza" delle persone che, a mio parere, non ne dovrebbero avere. Ho capito che devo amare la vita, che devo sorridere perchè ho tutto.*

*Perchè questo desiderio di voler sparire? Anche quando tutto va male, devo solo combattere. Per me stessa... So di potercela fare, penso che sto attraversando un periodo difficile, come tutti i miei coetanei, ma passa, tutto passa. Spero che queste parole, più che scritte sul mio quaderno, si incidano nel mio cuore e nella mia mente, tanto da non dimenticare e andare avanti, anche quando sono stanca, quando voglio sparire, quando devo mollare... Perchè spero che la mia speranza non muoia mai».*

Ai pensieri profondi di una ragazza possiamo sovrapporre i nostri pensieri di giovani e adulti, le continue lamentazioni che facciamo in ordine a diverse situazioni, talvolta anche giustificabili, mentre non ci accorgiamo delle fortune che viviamo quotidianamente.

Come Nick che accetta la sua condizione. Esce dal college all'età di 21 anni e comincia a viaggiare come speaker motivatore (*motivational speaker*), concentrandosi sull'argomento dei giovani di oggi. In un video egli ricorda quando, depresso, si rendeva conto di non poter contare su una donna perchè non l'avrebbe potuta nemmeno abbracciare. "Ma se non potrò abbracciare il suo corpo, almeno saprò abbracciare il suo cuore". E così avviene che Nick si è sposato l'anno scorso nel giorno di S. Valentino e "la notizia bella è che è diventato papà!

Quando la speranza si fa carne.

“**Ho capito che devo amare la vita, che devo sorridere perchè ho tutto. Anche quando tutto va male devo solo combattere. Spero che la mia speranza non muoia mai**”



Natività, 1540 circa  
Giovanni Girolamo Savoldo (Brescia, c.1480 - Venezia, c.1548)

Olio su tela  
Chiesa S.Maria la Nova - Terlizzi

## III DOMENICA DI AVVENTO

3ª Settimana del Salterio

**Prima Lettura: Is 35,1-6a.8a.10***Ecco il vostro Dio, egli viene a salvarvi.***Seconda Lettura: Gc 5,7-10***Rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.***Vangelo: Mt 11,2-11***Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*

Giovanni è in carcere perché ha preparato l'arrivo di questo Messia e sta chiedendo una conferma se sta soffrendo per un buon fine. Anche noi dobbiamo fare questa domanda quando tentiamo di fare la sua volontà e abbiamo bisogno di avere una conferma per non girare a vuoto, per non andare per una strada che non porta da nessuna parte. Allora dobbiamo trovare una risposta per sapere se vale la pena di fare una vita cristiana, di vivere la santa volontà di Dio e di essere anche un po' incarcerati per questo mondo, essere un po' estranei a certe cose che in questo mondo non sono per noi, sono superficialità che non ci interessano. Essere un po' "distanti", "diversi" rispetto a questo mondo vale la pena?

Inoltre, Gesù non è esattamente quello che lui aspettava: un "ripulitore di situazioni", un fuoco che arriva e deve bruciare la paglia. Infatti, quando si incarna il verbo santissimo di Dio, viene in mezzo a noi con categorie molto più sublimi delle nostre. Viene e la sua punizione è la *misericordia*, la sua correzione è la *cura*, il suo intervento duro è *farci cambiare vita* e darci la *possibilità di riacquistare la vista*. Tante volte solo la misericordia di Dio ci fa finalmente guardare nella chiave giusta la nostra vita, solamente capire l'amore e il perdono di Dio ci fa leggere bene ciò che ci sta succedendo. Si parla di qualcuno che non solo recupera la vista, ma di uno zoppo che riprende a camminare. Spesso anche noi siamo ambigui, zoppichiamo. Possiamo riprendere speditamente a camminare quando vediamo che Dio ci vuole bene, quando riprendiamo ad aver fiducia nella sua salvezza, nella sua cura.

Arriva la salvezza ed è perdono che riapre i nostri occhi, ci ridà il coraggio di camminare e ci toglie dalla nostra lebbra solitaria, ci fa ascoltare e vivere di nuovo. Gesù Cristo sta dalla parte della riconciliazione, dalla parte di ciò che unisce e non di ciò che frammenta e separa.

di Suor Roberta Declava, francescana alcantarina



## Agenda del Vescovo

Dicembre 2013 (seconda parte)

<b>19</b>	<b>GIOVEDÌ</b>
18,30	MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica con la Comunità del Seminario Vescovile
<b>20</b>	<b>VENERDÌ</b>
19,00	MOLFETTA - Incontra i membri dell'associazione AICOS per gli auguri natalizi presso il Seminario Regionale
20,00	MOLFETTA - Incontra gli operatori del Consultorio diocesano e i soci ASAS per gli auguri
<b>21</b>	<b>SABATO</b>
18,30	GIOVINAZZO - Presiede l'Eucarestia presso la parrocchia san Domenico per i 25 anni di sacerdozio di padre Francesco De Palo
<b>22</b>	<b>DOMENICA</b>
12,00	RUVO - Presiede l'Eucarestia nell'ambito dell'incontro Diocesano di spiritualità familiare presso la parrocchia Santa Lucia
<b>23</b>	<b>LUNEDÌ</b>
10,00	MOLFETTA - Visita i degenti e incontra il personale sanitario presso l'Ospedale e presiede la celebrazione eucaristica
<b>24</b>	<b>MARTEDÌ</b>
17,30	CALENDANO - Presiede la celebrazione eucaristica con la Comunità CASA "don Tonino Bello"
23,30	MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica nella Solennità del Natale presso la Cattedrale
<b>25</b>	<b>MARTEDÌ - SOLENNITÀ DEL NATALE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO</b>
12,00	MOLFETTA - Presiede il Pontificale di Natale presso la Cattedrale
<b>26</b>	<b>MERCOLEDÌ</b>
9,00	MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la Chiesa di S. Stefano
10,30	MOLFETTA - Amministra il sacramento della Confermazione presso la Cattedrale
<b>31</b>	<b>LUNEDÌ</b>
18,30	MOLFETTA - Presiede il "Te Deum" di fine anno presso la Cattedrale

## Appuntamenti

## COMUNICAZIONI SOCIALI

## Don Tonino: disponibili i video del 30 novembre

Sul sito diocesano [www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) sono disponibili i video della celebrazione conclusiva della fase diocesana del processo di canonizzazione di don Tonino Bello. Il primo video ripropone la celebrazione della S. Messa, svoltasi in Cattedrale il 30 novembre u.s. e presieduta dal Card. Angelo Amato; il secondo mostra l'ultima sessione del Tribunale con l'apposizione del sigillo episcopale sulle casse contenenti i documenti del processo.

Le riprese e il montaggio sono state curate da Teledhon che ringraziamo di cuore per la disponibilità.

## REDAZIONE LUCE E VITA

## Concorso "Corrieri della Speranza": proroga scadenza

È ancora possibile partecipare al concorso giornalistico indetto dalla redazione per la ricorrenza del 90° di istituzione del settimanale diocesano.

Le **classi scolastiche e i gruppi catechistici e associativi** sono invitati ad elaborare un'inchiesta su un tema, un'esperienza, un fenomeno o un personaggio... È un modo questo per stimolare il senso critico nei ragazzi.

Il bando è disponibile sul sito diocesano e auspichiamo la partecipazione di almeno una rappresentanza per parrocchia e per scuole (dalla IV primaria al V superiore).

Rendendo omaggio al fermo impegno dimostrato da Nelson Mandela nel promuovere la dignità umana di tutti i cittadini della nazione e nel forgiare un nuovo Sud Africa costruito sulle solide fondamenta della non violenza, della riconciliazione e della verità, prego affinché l'esempio del presidente defunto ispiri generazioni di sudafricani a porre la giustizia e il bene comune in prima linea nelle loro aspirazioni. (Telegramma del 07/12/2013)



Parola di Papa

Direzione e Amministrazione  
Piazza Gibbana, 4  
70099 MOLFETTA (BR)  
Tel. e fax 0834/240001  
e-mail: [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)  
Spedizione in abb. postale  
L. 609/80 - art. 2 comma 2/b  
Filiale di Bari - Reg. N. 269 dal 05-10-1988  
Trilussa di Terni

# Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

43 <sup>22 dicembre 2013</sup>  
anno 89

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it) - [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it)

Natale 2013

## Povero e scomodo!



Gesù ci aspetta nelle periferie del nostro animo, quelle zone sconosciute di noi stessi, zone incolte, inospitali, spigolose; nelle periferie dei rapporti familiari, in quelle sociali. Queste periferie sono salutari "provocazioni" per riscoprire la pacifica rivoluzione del Natale.  
(+ don Gino, vescovo)



In copertina:  
**Gesù Bambino**  
*(cartapesta di autore ignoto)*  
 S. Domenico - Giovinazzo  
 ph: Dino Mottola

## LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**

**Vescovo:** + Luigi Martella

**Direttore responsabile**

Antonio Ciaula

**Direttore editoriale**

Luigi Sparapano

**Segreteria di redazione**

Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)

**Amministrazione**

Michele Labombarada

**Collaboratori**

Tommaso Amato, Francesco Altomare, Angela Camporeale, Vincenzo Cappelluti (fotografo), Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo, don Nicolò Tempesta.

**Progetto grafico, ricerca**

**iconografica e impaginazione**

a cura della Redazione

**Stampa**

La Nuova Mezzina Molfetta

**Indirizzo mail**

luceevita@diocesimolfetta.it

**Sito internet**

www.diocesimolfetta.it

**Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

**Quote abbonamento (2013)**

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

**Su ccp n. 14794705**

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

**Federazione Italiana**

**Settimanali Cattolici**

Associato alla

**Unione Stampa Periodica**

**Italiana**

Iscritto al

**Servizio Informazione Religiosa**



La sede redazionale, in piazza Giovene 4 a Molfetta, è aperta **martedì e giovedì: ore 10-12** **lunedì e venerdì: ore 17-20**

**VESCOVO** Nel suo messaggio natalizio don Gino richiama l'essenzialità di questa festa che si fa provocazione per le nostre vite

# Povero e scomodo

di Mons. Luigi Martella

**N**atale! Ognuno di noi col pensiero ritorna ai Natali già trascorsi, soprattutto a quelli della prima giovinezza: ci vengono in mente ricordi, atmosfere, luci, musiche, canti, colori, sapori, gare di presepi costruiti con poveri addobbi. In quella semplicità c'era tutta la dolcezza e la poesia del Natale. Non un Natale "sprecone", ma dimesso. Eppure tanto ricco di emozioni, di sentimenti e buoni propositi. C'era il "trionfo" delle piccole cose e lo "stupore" per l'evento del Dio fatto uomo.

Il più grande filosofo del Novecento, Martin Heidegger, parla dello "splendore del dimesso", espressione che si addice molto bene al mistero del Natale. Perché "splendore del dimesso"?

Noi pensiamo sempre allo splendore come a qualcosa di scintillante, a qualcosa di luminosissimo, da cui non si possa distogliere lo sguardo, come evento che ci prende e ci ammalia. Invece c'è una bellezza e uno splendore delle cose piccole. La

capanna, la paglia, il fieno, il bambino avvolto in ruvidi panni nella mangiatoia, i pastori... tutto questo non ha grande effetto, non è accompagnato da effetti speciali. Il Natale non si impone; è povero, dimesso.

C'è nel Natale di Gesù, l'"elogio della periferia". Perché il Natale è l'elogio della periferia? Perché avviene lontano dai grandi centri, perché avviene lontano dai palazzi, direbbe Pasolini, lontano dai luoghi deputati alle grandi decisioni, ai grandi eventi, lontano dalle regge. Inoltre, se questo "elogio della periferia" lo applichiamo agli aspetti periferici delle varie situazioni umane, questo discorso diventa ancora più pressante e avvincente.

Papa Francesco invita ad andare verso le "periferie esistenziali", per portare lì la luce di Betlemme. Ci sono, infatti, le periferie del nostro animo, quelle zone sconosciute di noi stessi, zone incolte, inospitali, spigolose, ed è lì che Gesù ci aspetta; ci sono le periferie nei rapporti

familiari, rese irrespirabili da inspiegabili e prolungati silenzi, da accumuli di detriti infetti, da relazioni malate, ed è ancora lì che la luce di Betlemme attende di essere accesa; ci sono le periferie sociali, oggi davvero tante, emarginazioni, povertà, insicurezze, abbandoni, sconforti, rassegnazioni: proprio per questo il Verbo si è fatto carne.

Cosa significa che Dio si è fatto carne? Significa che si è fatto pane, significa che si è fatto fame, significa che si è fatto bisogno, significa che si è fatto carezza, significa che si è fatto lacrime, significa che si è fatto dolore, significa che si è fatto morte. Queste periferie, e tante altre, sono salutari "provocazioni" per riscoprire la pacifica "rivoluzione" del Natale. Nello stesso tempo, offrono l'occasione per guardarci negli occhi, prenderci per mano e accoglierci gli uni gli altri condividendo il poco che abbiamo.

Auguri di cuore! Vostro

+ don Gino - Vescovo



## REDAZIONE LUCE E VITA

### Verso il 90° del settimanale

Con questo numero si chiude l'89° anno di pubblicazione di *Luce e Vita*, anno in cui ricorrono i 40 anni di *Luce e Vita documentazione* ed i 30 anni del *Bollettino Bibliografico per la Storia della Chiesa locale*. Avremo modo, nel corso del nuovo anno di riflettere su questi strumenti che la nostra diocesi si è data e ha mantenuto nel tempo. L'appuntamento con il settimanale è per il 5 gennaio 2014, con la nuova testata - selezionata nell'ambito del concorso indetto per l'occasione - e con il programma celebrativo del novantesimo anno (1924-2014) che si concluderà a fine maggio e di cui daremo

adeguata informazione. Non nascondiamo una certa trepidazione per la responsabilità che ciò comporta: fare otto pagine settimanali (che in realtà si rivelano sempre più insufficienti) non è impresa da poco se si vuole tenere alto il profilo del giornale e renderlo sempre più vicino ai lettori. Da parte nostra assicuriamo di mettere a disposizione ogni energia di cui disponiamo come redazione. Siamo altresì fiduciosi che ogni servizio reso al Signore e alla sua Chiesa, quando è fatto con generosità e dedizione, è da Lui potenziato e colmato in ogni lacuna. La vera forza del giornale però sono i Lettori, ai quali settimanalmente sono consegnati pensieri, parole e

immagini, con l'umile pretesa di suscitare riflessione, informazione e formazione.

Da voi, allora, carissimi Amici, ci attendiamo riscontri e sollecitazioni, l'impegno a diffondere il giornale, ad esserne protagonisti attivi scrivendo o segnalando notizie e, perchè no, magari a fare dono di un abbonamento, ad incoraggiare i parroci che lo mettono a disposizione gratuitamente (e sostenerne in qualche modo l'onere). Il giornale si fa insieme e insieme lo faremo ancora. Intanto esprimiamo con profonda amicizia gli auguri per il Santo Natale e per l'anno che verrà. Che sia per tutti e per ciascuno un tempo di rinnovata Grazia!

**AVVENTO** La rubrica che ci accompagna in questo tempo liturgico declina il tema annuale della Speranza. Accanto alle riflessioni le suggestive immagini di alcune "Natività" presenti in diocesi

# La Famiglia genera la Speranza

di Antonella e Ferri Cormio

**S**e ormai è abbastanza accettato riconoscere la vocazione "al matrimonio" come vita a due, come amore tra un uomo e una donna, non lo è tanto come vocazione "alla famiglia", intesa come soggettività sociale, apertura alla vita, responsabilità educativa in senso lato, impegno laicale a servire in questa civitas attraverso la chiesa domestica. Accogliere i figli, crescerli, educarli, orientarli ad una scelta vocazionale, quale essa sia, è la missione dei genitori, oggi forse poco missionari e molto dimissionari.

Giovanni, operaio in un'azienda della zona industriale di Bari, è sposato da dieci anni con Elena che è commessa all'Ipercoop di Molfetta. Ogni mattina accompagnano Emanuele, il figlio maggiore a scuola, l'altro, Giuseppe infagottato, al nido. Inizia così la loro giornata lavorativa... nel pomeriggio i bambini saranno dai nonni, l'uno con quelli materni, l'altro da quelli paterni... poi a calcetto e al catechismo il grande, in ludoteca il piccolo... rivedranno i genitori solo a tarda sera... tutti un po' distrutti e con il solo desiderio di andare a dormire...

Questo è più o meno lo standard quotidiano della maggior parte delle famiglie italiane, spinte dalla precarietà e dai tempi del lavoro, dalle distanze, da una società sempre più complessa e frammentata a organizzare in tal modo la propria vocazione alla famiglia. Una società che, ce ne accorgiamo ogni giorno, frantumando la vita di ciascuno in tante esperienze e in tanti luoghi (nonni, palestre, sale gioco, parrocchie, circoli ricreativi) ci sembra apparentemente che dia opportunità formative, che saranno poi utili una volta adulti. Ma abbiamo sempre più la percezione, guardando i nostri figli crescere, che senza un'equilibrata vita familiare, i nostri figli sono sempre più soli e da soli ad affrontare il mondo. Siamo sempre più immersi nella società dell'ego e non del noi. In quale altro luogo, allora, poter imparare le regole di una civile convivenza se non attraverso il ruolo dell'autorità paterna? In quale altro luogo imparare il

linguaggio dell'amore che abbia il sapore della semplicità, se non attraverso i gesti affettuosi della comunicazione tra coniugi? E dove, poi, imparare a sperimentare la propria autonomia, le prime trasgressioni, se non attraverso una condivisione fraterna?

La famiglia è davvero e per davvero non solo una chiesa domestica, ma anche una piccola palestra di civismo, insostituibile, dove apprendere la grammatica delle emozioni e delle socializzazioni, a cui affiancare, beninteso, le altre agenzie educative che mai possono considerarsi suoi surrogati.

La famiglia è davvero, oltre che un naturale luogo di prima socializzazione, anche un luogo di educazione alla socialità allargata, nel quale far vivere e perciò far apprendere, il linguaggio e lo stile dell'amicizia, il ritmo del confronto fraterno e costante, franco e contemporaneamente esigente, talvolta conflittuale ma sempre basato sulla stima, sull'affetto reciproco, in una parola sola: fraternità.

Ma la famiglia è anche il luogo in cui si educa alla solidarietà degli adulti verso i più giovani e poi, col passare degli anni, dei figli verso i propri genitori.

In famiglia si educa anche a generare, attraverso la scoperta di sé, della propria identità sessuale, attraverso l'accoglienza di una vita nuova (l'arrivo di un fratellino, l'adozione di un figlio) attraverso la testimonianza costante di due genitori che quotidianamente generano all'amore. Quale altro luogo offre all'uomo oggi la possibilità di sperimentare allo stesso tempo tutti questi elementi fondanti della persona?

Chiesa domestica, fraternità, solidarietà, fecondità, sono le ragioni per sperare ancora che la famiglia sia il luogo generativo del futuro dell'uomo, come ama ripeterci don Franco Lanzolla, direttore regionale della Pastorale Familiare; è la famiglia dorata "del mulino bianco" ad essere in crisi, non quella cristiana che vive consapevolmente e con coraggio la fatica dell'oggi.



Chiesa domestica, fraternità, solidarietà, fecondità, sono le ragioni per sperare ancora che la famiglia sia il luogo generativo del futuro dell'uomo

Adorazione dei pastori

1735 c., Corrado Giaquinto (Molfetta, 1703 - Napoli, 1766)

Olio su tela

Chiesa Beata Maria Vergine Immacolata - Terlizzi

ROMA Il 12 dicembre sono state consegnate le casse presso la Congregazione dei Santi

# Ora la causa di don Tonino è a Roma

di Domenico Amato

**G**iovedì mattina, 12 dicembre, ore 9,30 la delegazione formata da Mons. Luigi Martella, Mons. Agostino Superbo, don Mimmo Amato e don Luigi de Palma, accompagnati da don Sergio Vitulano e don Beppe De Ruvo, è stata ricevuta dal Cardinale Angelo Amato presso la Congregazione dei Santi per la consegna del *Transunto* e della *Copia Pubblica* del processo di canonizzazione di don Tonino Bello.

È stato un momento molto cordiale ed emozionante quello che abbiamo vissuto a Roma. Insieme al Cardinale c'erano il Segretario della Congregazione Mons. Marcello Bartolucci e don Pappalardo, Ufficiale della stessa Congregazione.

Il primo atto è stato quello di verificare l'integrità dei si-

gilli apposti alle due casse, e lì il Cardinale Amato, sorridendo, è intervenuto dicendo che lui stesso aveva partecipato alla cerimonia e che tutto era in regola. Poi Mons. Bartoluc-



ci ci ha illustrato il percorso che avrebbe seguito la causa a Roma. Ci dovrà essere la nomina di un Postulatore che abbia residenza in Roma, quindi si farà richiesta di apertura delle casse e, alla presenza del Postulatore, queste saranno aperte e controllate, quindi, verificata l'integrità e

la completezza degli atti, sarà emesso un decreto che ratifica la validità giuridica del lavoro compiuto.

Delle due copie consegnate, una (il *Transunto*) sarà conser-



vata nell'Archivio della congregazione, l'altra (la *Copia Pubblica*) sarà consegnata al Postulatore e al Relatore per la stesura della *Positio*. Sarà perciò assegnato un Relatore da parte della Congregazione che darà indicazioni al Postulatore su come redigere la *Positio*. Questa, di circa 500 pagine,

dovrà contenere tutti gli elementi che indicano la fama di santità e le virtù eroiche del Servo di Dio, così come emergono dai materiali consegnati.

L'incontro, molto cordiale e fraterno, si è concluso con lo scatto di alcune foto.

Il Segretario della Congregazione ci ha chiesto quanto tempo fosse stato impiegato per la fase diocesana, e quando ha saputo che tutto era cominciato nel novembre 2007, ha risposto, meravigliato, evidenziando il poco tempo utilizzato per la raccolta dei documenti.

Ora la causa è a Roma, ma come ci ricordava il Cardinale Amato, tutti dobbiamo continuare a seguirla con la preghiera e con l'interessamento.

Ed è proprio quello che continueremo a fare.

## GIOVINAZZO Due mostre: all'Istituto Vittorio Emanuele II e alla chiesa S. Maria degli Angeli Il fascino del presepe

**D**al 15 dicembre al 5 Gennaio 2014, a Giovinazzo, si terranno alcune mostre di presepi sotto il patrocinio del Comune, promosse dall'Assessore al Turismo e Cultura arch. Enzo Posca e avvalorate dalla Provincia di Bari nella figura dell'Ass. De Matteo, con il contributo dell'associazione A.I.A.P. Associazione Italiana Amici del Presepe, guidata dal signor Angelo Sterlacci e l'Associazione Maria Santissima degli Angeli. Le mostre si terranno nell'Istituto Vittorio Emanuele II (Piazza Vittorio Emanuele II) e nella Chiesa S. Maria degli Angeli (via S. Maria degli Angeli).

Il presepe ha un fascino che non tramonta mai: da quando N.S. Gesù Cristo è venuto alla luce e si è manifestato è entrato a far parte della vita di ogni uomo; perciò fare memoria di quell'avvenimento muove le corde più intime del nostro cuore, perché ogni qualvolta siamo davanti ad un presepe ne siamo avvinti ed inteneriti. Personalmente ricordo, quando ero bambino, che fare il presepe era una grande allegria,

diventava un momento in cui tutta la famiglia veniva coinvolta: mio padre, mia madre e noi figli cercavamo di vivere in maniera intensa questo momento. Per questo vorrei rivolgere un invito a tutte le famiglie di rimettere il presepe al centro della loro vita quotidiana, come punto di riferimento, non per atteggiamenti sentimentali o emotivi, ma proprio per riassaporare il mistero dell'amore di Dio nella nostra vita. Il presepe ci ricorda continuamente una cosa particolare: l'Amore inteso come abbassarsi al livello di chi è amato. Il Mistero dell'Incarnazione ci svela la grandezza e il mistero enorme di quest'amore di Dio per l'uomo, perciò guardare il presepe ci spinge a ricordare quanto siamo amati da Dio. Credo che la bellezza della mostra sia proprio questa: dare all'uomo la possibilità di esprimere il Mistero secondo le dimensioni della propria cultura.

Auguri di un Santo Natale nell'Amore di Emmanuel, il Dio con noi.





**RUVO** Tra i centenari celebrati in questo anno, quello di don Ciccio Lorusso, indimenticato parroco di S. Domenico, protagonista della rinascita civile e spirituale del dopoguerra

## Mons. Francesco Lorusso

di Vincenzo Pellegrini



**M**ons. Francesco Lorusso nacque da Pasquale e Maria Gattullo il 2 novembre 1913 e fu battezzato lo stesso giorno nella chiesa parrocchiale del SS. Redentore dal parroco Don Salvatore Ciliberti, dallo stesso avviato al sacerdozio. Figura di spicco nel Presbiterio diocesano di Ruvo fu ordinato Presbitero il 16 luglio 1939 da Mons. Andrea Taccone e divenne parroco di S. Domenico dal 1941 fino alla sua morte.

Fondatore dell'Oratorio Pio XII, si spense all'età di 66 anni il 17 febbraio 1979. La sua

memoria è in benedizione presso la città di Ruvo. Per le sue benemerite e l'impegno pastorale in parrocchia e in diocesi il Vescovo Aurelio Marena lo segnalò al Papa Paolo VI che gli conferì l'onorificenza pontificia di Prelato d'Onore di Sua Santità.

Può benissimo annoverarsi tra quei Presbiteri come Don Uva, Don Azzollini, Don Grittani, Don Bavaro, che nel dopoguerra si impegnarono nella formazione dei giovani, dei ragazzi e nel risollevare dalle tante forme di povertà il popolo immiserito dai vari conflitti bellici dell'epoca.

## Un pane mangiato da tutti

di Vincenzo Pellicani

**H**o sentito sempre Mons. Francesco Lorusso come un papà di famiglia, chiamato da tutti "don Ciccio".

Anche lui chiamava tutti "fròte" (fratello). Alla mia mente si affaccia una schiera di eventi, vissuti insieme per un quarantennio, un passato che si fa presente.

Non intendo fare di lui un elogio da "santo", questo spetta solo alla chiesa. Cito solo dei fatti, di cui sono stato testimone oculare, dal mio 3° ginnasio fino al mattino del 17 febbraio 1979; per noi un giorno normale, per lui l'inizio del "giorno senza tramonto". Quella notte vegliammo in preghiera con tutta la famiglia.

La sua attenzione pastorale al sociale: dopo il tremendo conflitto mondiale era tutto da ricostruire. Nacquero i partiti, i sindacati, la democrazia... C'era da capirne il senso e difenderla da una nuova devianza totalitaria.

Don Ciccio, incaricato dal vescovo Mons. Marena, guidò la P.O.A. (Pontificia Opera Assistenza) per distribuire cibo, indumenti, medicine che l'America donava alla Chiesa italiana per il popolo. Egli beneficiava tutti senza distinzione di colore sociale o politico; s'interessava perché

tutti, comprese le donne, realizzassero il diritto alla pensione, vista allora come una vergognosa elemosina. Ancora oggi alcune anziane gli sono grate. Assistente della sezione Braccianti agricoli, dell'ACAI (artigiani), della CISL, dell'Azione Cattolica. In ognuno di questi ambiti di impegno, come anche per gli assegnatari dell'Ente Riforma, curò la formazione religiosa. Realizzò l'oratorio "Pio XII", la scuola materna con annesso campo sportivo per i ragazzi, su terreno donato dal Capitolo Cattedrale. La sua attenzione fu rivolta anche ai detenuti del carcere mandamentale di Ruvo, ubicato nel perimetro dei confini parrocchiali, e ad ogni forma di povertà, come amico fedele e compagno di strada di tutti.

Ma la sua sensibilità sociale non oscurò l'impegno primario della formazione spirituale: i ritiri mensili in città per soli uomini, chiamati "ritiri di perseveranza", e per i giovani, anche fuori città. Una formazione ritmata sulla vita sacramentale e sulla programmazione dell'Azione Cattolica Italiana, una presenza, questa, preziosa per la vita della parrocchia, come anche delle altre presenze.

Don Ciccio è stato un pane mangiato da tutti, un sacerdozio ancorato al Magistero della Chiesa.

Personalmente gli devo gratitudine perché con la sua guida e con il suo esempio ed affetto ha segnato il mio sacerdozio.

A tutti ha distribuito la "tenezza di Dio".



Egli beneficiava tutti senza distinzione di colore sociale o politico; s'interessava perché tutti, comprese le donne, realizzassero il diritto alla pensione, vista allora come una vergognosa elemosina. Ancora oggi alcune anziane gli sono grate

L'Oratorio Pio XII  
in via Valle Noè

**CONSULTORIO** Le giovani famiglie scrivono al Vescovo a conclusione del percorso di formazione per genitori in attesa. Sempre più apprezzata questa proposta diocesana

## Accanto ai figli, sin dal grembo

di Sara e Gianluigi

In questo bellissimo corso non abbiamo soltanto potuto apprendere informazioni utili, necessarie, alla crescita sana dei nostri figli, ma c'è stata occasione di intrecciare affetti e relazioni destinati a proseguire nel tempo

Carissimo don Gino, con questo semplice messaggio vorremmo porgerci, a nome di tutte noi giovani famiglie, il nostro più caro ed affettuoso saluto, ringraziandoti per l'attenzione e la dedizione che tu, come nostro amato pastore, rivolgi sempre ed incessantemente a noi famiglie della tua diocesi.

Ogni giovane famiglia raccolta in questa stanza rappresenta uno scrigno colmo di speranze e di attese, di timori e incertezza. Ma una cosa vogliamo dirti, con tutta la forza del cuore: noi non abbiamo paura!

Così come ci invitava a fare il nostro amato Giovanni Paolo II, noi spalanchiamo le porte del nostro cuore alla vita che si rinnova, perché in essa c'è Cristo.

Lo dimostra il fatto che, nonostante tutto quello che sentiamo dai canali di informazione, tutte le difficoltà economiche e lavorative, e il tempo sempre più risicato destinato alla crescita spirituale della famiglia, noi continuiamo testardamente, con fede viva, a generare la vita, a proteggerla ad ogni costo e soprattutto a volerla in mezzo a noi ardentemente. E questa forza ci viene donata proprio dall'esempio di Maria Vergine e dal suo incondizionato "Sì".

Siamo sicuri, infatti, che ogni futura mamma e papà qui riuniti, più di una volta in questi mesi di attesa, sentendo la presenza viva dei propri piccoli, si sia fermata a contemplare il grande mistero della vita e sentendosi pervadere dal senso di responsabilità, abbia rivolto lo sguardo a Maria, per ricevere la sua forza e il suo coraggio. Perciò ti ripetiamo: non abbiamo paura!

In questo bellissimo corso non abbiamo soltanto potuto apprendere informazioni utili, necessarie alla crescita sana dei nostri figli, ma c'è stata occasione di intrecciare affetti e relazioni destinati a proseguire nel tempo. Perciò vorremmo ringraziare gli organizzatori, gli animatori e i professionisti che con simpatia e semplicità ci hanno donato preziosi consigli e tutto il loro tempo.

E grazie a te, don Gino, che vigili su di noi e proteggi ciò che di più caro e puro esista in questo mondo: l'amore dei bambini e il loro diritto a vivere la loro infanzia circondati da amore e affetto.

Sì, perché i bambini sono coloro che con le loro parole e i gesti insegnano tutti i giorni a noi genitori, uomini e donne del nostro tempo, quali sono gli occhi e qual è il cuore con cui bisogna camminare sul sentiero della vita.

Questo impariamo da nostra figlia, ogni volta che la sentiamo

ginare quale gioia immensa sia stata per noi scoprire che finalmente, quando quasi ormai stavamo perdendo le speranze, il Signore ce l'ha donata.

Stava per arrivare. Ci siamo sentiti così piccoli di fronte a questo dono così immenso di cui Cristo ci ricolmava.

Non basterà mai tutto quello che faremo per lei e che le daremo, rispetto al dono che lei ha fatto al suo papà e alla sua mamma venendo ad abitare "dentro" di noi.

A fronte di questo, caro don Gino, una richiesta vorremmo farti da futuri genitori: tu sei il nostro buon pastore, proteggi le nostre famiglie che combattono tutti i giorni contro ogni tipo di difficoltà, prega per noi che siamo fragili. E ti preghiamo: sta accanto, tantissimo, alle famiglie che non riescono ad avere bambini perché è un dolore troppo grande da vivere soli. Vorrebbero aprire il loro cuore alle ado-



già in mezzo noi.

Noi l'abbiamo desiderata più di qualsiasi altra cosa, perché una vita senza di lei, benché stretti nel nostro amore coniugale, era una vita incompleta e senza scopo. Perciò puoi imma-

zioni, ma trovano ostacoli insormontabili, muri alti da superare e spesso, purtroppo, richieste inaccettabili.

Prega per loro e aiutali, prega per tutti noi.

Grazie don Gino.

**CONFRATERNITE** L'Arciconfraternita della Morte nel quarto centenario di fondazione (1613-2013) raccontata da un confratello del pio sodalizio dal sacco nero

# Semplicità e capacità di mutamento

di Gennaro Gadaleta

Uno dei vescovadi più fecondi per l'impegno, le opere e la dedizione alla diocesi, fu indubbiamente quello del carmelitano Giovanni Antonio Bovio il quale, creato vescovo di Molfetta da papa Paolo V il 29 gennaio 1607, prese possesso della sua Diocesi l'11 febbraio 1608 e volle subito ben conoscere lo stato reale della sua Chiesa indicendo, con proprio decreto del 7 marzo 1609, una sua visita pastorale.

Egli riservò una particolare attenzione alle Confraternite già esistenti all'epoca e specialmente a quelle che nel proprio animo meditava potessero sorgere in seguito, con il preciso scopo di indirizzare il loro operare verso i più deboli ed i più poveri, colmando le lacune esistenti negli organi di governo della città e, così operando, coinvolgere il maggior numero di laici in opere di carità e favorire in tal modo una più feconda crescita spirituale.

Mons. Bovio inoltre constatò che anche nella sua Diocesi vigeva l'antica consuetudine (sviluppatasi tra il trecento ed il seicento) di abbandonare nelle campagne o nelle strade periferiche dell'abitato, tra i rifiuti e le carcasse di animali, i cadaveri dei morti poveri, degli annessi, dei sinistrati anonimi, dei giustiziati e degli scomunicati a cui nemmeno la Chiesa provvedeva.

Dispose allora che venisse a sorgere nella città di Molfetta una nuova confraternita di uomini probi e caritatevoli che avesse come scopo principale la sepoltura di questi cadaveri abbandonati e curasse che ad essi fossero assicurate preghiere e riti funebri come per tutti gli altri abitanti della Diocesi.

In tal modo e per tali scopi il 26 aprile 1613 sorse a Molfetta la Confraternita della Morte sotto il titolo di "Sancta Maria de plancto seu Mortis" (Santa Maria del pianto o della Morte) avente come patrona Santa Maria Maddalena ed eleggendo sede presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi situata "in ripa maris" (in riva al mare, attuale Piazza Minuto Pesce).

L'azione di mons. Bovio non si fermò alla fondazione della Confraternita, ma egli stesso, il 22 novembre 1613, si fece postulatore presso la romana Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte ed egli stesso testimoniò il suo consenso

e beneplacito al fine di aggregare la Confraternita di "piorum hominum" (pii uomini) molfettese al sodalizio romano.

L'aggregazione all'Arciconfraternita madre fu sancita il 28 gennaio 1614 e la Confraternita della Morte, divenuta Arciconfraternita in virtù dell'aggregazione stessa, adottò nel contempo lo stesso abito della consorella romana: "saccus nigri coloris et imagine mortis super hu-

Confraternita recare in processione alcune statue tra cui un'immagine della Madonna Addolorata, una della Veronica, una della Pietà e un'altra immagine di Cristo che reca la croce al Calvario.

Solevano i confratelli svolgere alcune pie pratiche come l' "ottavario dei defunti", la celebrazione della festa dell'Addolorata e S. Maria Maddalena, la celebrazione di messe e preghiere per i defunti confratelli e non, senza trascurare la sepoltura dei defunti poveri.

Nell'anno 1763 l'Arciconfraternita, avendo notevolmente aumentato il numero dei propri soci, si dotò di organiche e precise Norme Statuarie presentate alla Reale Camera di S. Chiara (Regno di Napoli) al fine di ottenere dal re Ferdinando IV il Regio Assenso che fu concesso in data 20 febbraio 1763 essendo Priore Felice Comar.

Nell'anno, il 20 luglio 1743 l'Arciconfraternita ottenne il trasferimento nella chiesa di S. Maria Consolatrice degli Afflitti (detta del Purgatorio, per via di un bassorilievo presente sull'architrave del portone d'ingresso), essendo Priore Nicolò Filioli e vicario generale Don Nicola Sancilio.

Nel prosieguo della sua esistenza l'Arciconfraternita della Morte



mero sinistro" (sacco di color nero e con immagine della morte posta sull'omero sinistro); in seguito, all'abito così conformato venne aggiunta la mozzetta, anch'essa nera.

Nell'anno 1614, precisamente il giorno 15 gennaio, la Confraternita della Morte chiese al vescovo Bovio, a causa dello sviluppo del numero dei suoi confratelli, di potersi trasferire nella diruta chiesa di S. Maria del principe, in dotazione all'adiacente convento delle suore Benedettine e nell'anno 1621 tale trasferimento fu completato, avendo in precedenza la Confraternita proceduto al restauro completo della chiesa stessa.

All'epoca la Confraternita era governata da un Priore, un cassiere ed un cancelliere a cui si affiancava un avvocato ed un notaio con funzioni di procuratore e tali *ufficiali* venivano eletti "ad aures episcopi" (alle orecchie del vescovo) nel giorno della festa dei Santi Pietro e Paolo.

Nella sera del Venerdì Santo soleva la

ha costantemente evoluto le sue regole statutarie abbandonando il suo scopo originario, quello della sepoltura dei morti poveri per la sopravvenienza di forme ausiliarie dello Stato italiano e per le mutate condizioni sociali della popolazione molfettese, ma non sono venute meno le forme devozionali di culto proprie di un'istituzione religiosa (messe, settenari, novene, processioni) che ancor'oggi appassionano circa 1200 confratelli e richiamano all'interno dell'Istituzione tanti giovani e meno giovani.

Ci piace concludere queste note citando una frase di Mons. Luigi De Palma quando, in una sua pubblicazione, si chiede perchè non sia scomparsa l'Arciconfraternita della Morte e la risposta che egli dà è la seguente: "La sua sopravvivenza non dipende solo dalla semplicità della sua proposta di vita cristiana ma anche dalla capacità di mutamento e di adattamento che ha dimostrato di possedere nei secoli".

## IV DOMENICA DI AVVENTO

4ª Settimana del Salterio

**Prima Lettura: Is 7,10-14***Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio.***Seconda Lettura: Rm 1,1-7***Gesù Cristo, dal seme di Davide, Figlio di Dio.***Vangelo: Mt 1,18-24***Gesù nascerà da Maria, sposa di Giuseppe, della stirpe di Davide.*

Il Vangelo ci mette di fronte alla nascita di Gesù come un momento critico e difficile che fa precipitare il giusto Giuseppe in una profonda crisi, una crisi che sollecita la nostra umanità ad immaginare un modo nuovo di essere giusti: non un'impersonale e letterale osservanza della legge, solo per trovare rassicurazione alla propria paura di rischiare, ma per essere in grado di "ag-giustare", nel senso più bello e consapevole, gli eventi della vita, così da porli e viverli nel mistero della volontà di Dio.

Se il ruolo di Maria è quello di *incastonare* Gesù nella generazione divina, "il bambino che è generato da lei viene dallo Spirito Santo" (Mt 1,20), il ruolo di Giuseppe è quello di radicare Gesù "secondo la carne" (Rm 1,3) nella "casa di Davide" (Is 7,13).

Ma questo radicamento non è solo generazionale, bensì *relazionale*! Giuseppe sarà chiamato ad inserire il Verbo nella storia degli uomini, iniziandolo alla vita degli umani come un vero padre che educa verso la vita in tutta la sua complessità e completezza, non escluse le contraddizioni interne e le contrarietà esterne, proprio nello stile del suo antenato Davide!

Tutto ciò non può avvenire che per opera dello "Spirito Santo"! Infatti viene da chiederci se l'intervento dello Spirito si riferisce all'opera di Dio che si fa accogliere nel seno di una donna già promessa, rendendola ancora più sposa, o alla straordinaria capacità di amare di un uomo, il cui modo è così assoluto da trasformare tutto il suo eros in un fuoco d'amore che, senza annullare il proprio desiderio dell'altro, lo traduce in puro desiderio di *bene per l'altro*.

Egli è l'uomo "giusto", al tempo e al posto giusto, il quale, finito il suo compito, scompare senza lasciare nessuna traccia. È il *prescelto* non per annunciare, perché non una sola parola di lui ci è conservata e tramandata, ma *per custodire* il "Vangelo di Dio, (...) che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide" (Rm 1,1-3).

di Suor Roberta Declava, francescana alcantarina

## Appuntamenti

## UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ - TERLIZZI

**L'armonia della solidarietà**

Venerdì **20 dicembre 2013** ore 17,30, l'Università Terza Età di Terlizzi ha organizzato il musical di beneficenza per la lotta al disagio "La preghiera a piccoli passi verso di Te", scritto e diretto da Emilia Dachille.

## CENTRO CULTURALE AUDITORIUM

**Concerto di Natale**

Domenica **22 dicembre**, ore 19,30 presso la Chiesa di San Domenico in Molfetta, il Centro Culturale propone il Concerto di Natale della Corale Polifonica "Sergio Binetti di San Domenico", con la partecipazione dei solisti soprani Erica Mezzina, Lucrezia Porta, Anna de Felice. Pianista Leo Binetti, dirige Lucia de Bari (solista soprano).

## RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

**In memoria di Beniamino Finocchiaro**

Anche la professoressa Jole de Pinto ricorda il decennale della morte di Beniamino Finocchiaro, suo estimatore, con una poesia scritta in quell'occasione e pubblicata in *Spiccioli di poesia 1986-2003*, Mezzina - Molfetta 2004.

*La lampada accesa*

Quella lampada su una scrivania

arde per Lui

nelle sere d'un'estate

che non dà respiro.

Dalla strada vigile si profila

metafora di continuità

Presenza senza tempo

che brividi mette alla pelle.

Lui è lontano e vicino

nei cerchi di luce

sopra le sue carte

nel bagliore che la finestra tradisce

ad avallo dell'impegno assoluto

di una Vita oltre la vita.

Agosto 2003

## CHIESA ITALIANA

**Convegno e marcia per la pace**

Si svolge a Campobasso il convegno di Pax Christi e la marcia della pace, nella notte di Capodanno.

**Convegno 30-31 dicembre 2013**

"Signore insegnaci a lottare! Nel cantiere della fraternità: lavoro, diritti e accoglienza" (il programma su paxchristi.it)

**Marcia 31 dicembre 2013**

**16.30** Accoglienza dei partecipanti – Parrocchia di San Giuseppe

**17.00** Saluto del Sen. Luigi Di Bartolomeo, Sindaco di Campobasso

Intervento di S. E. Mons. Giovanni Giudici, Presidente di Pax Christi Italia

Preghiera ecumenica

**17.30** Avvio marcia e sosta alla Mensa della Caritas

**18.00** Università. Brani musicali a cura del Coro dell'Università del Molise e del Conservatorio di Musica "L. Perosi" di Campobasso

Interventi di:

Dott. Agostino Burberi, Scuola di Barbiana; Dott. Domenico Quirico, Giornalista de "La Stampa"; Luigi Borgiani, Segretario generale Aci; Testimonianza, Pax Christi

**20.00** Sosta al carcere

Intervento di don Francesco Esposito, Cappellano del Carcere di Poggioreale

**21.00** Sant'Antonio Abate

Intervento di S. E. Mons. Giuseppe Merisi, Presidente della Caritas Italiana

Preghiera ecumenica

**22.30** Celebrazione Eucaristica in Cattedrale – Diretta TV2000

Presiede S. E. Mons. Giancarlo Bregantini, Arcivescovo di Campobasso-Bojano

**23.30** Momento conviviale (Piazza della Prefettura)

Per informazioni ed iscrizioni: [www.diocesicampobassobojano.it](http://www.diocesicampobassobojano.it) – email: [marcidellapacecb@libero.it](mailto:marcidellapacecb@libero.it) – tel. 0874 60694 – fax 0874 60149



**Rinnova l'ABBONAMENTO 2014 a Luce e Vita**  
 € 25 per il settimanale - € 40 con Documentazione  
 su ccp n. 14794705 o direttamente in redazione.

**Ci rinnoviamo insieme a Te!**

Per quanto siano grandi i nostri limiti, i nostri smarrimenti, non ci è consentito essere fiacchi e vacillanti di fronte alle difficoltà e alle nostre debolezze. Al contrario, siamo invitati ad irrobustire le mani, a rendere salde le ginocchia, ad avere coraggio e non temere, perché il nostro Dio ci mostra sempre la grandezza della sua misericordia. Il messaggio cristiano si chiama "Evangelo", cioè buona notizia, un annuncio di gioia per tutto il popolo.

(Angelus di domenica 15/12/2013)



**Parola di Papa**